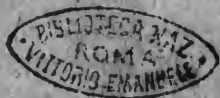
Quest' Opera fa seguito alla Biblioteca Mariana, la quale ebbe principio con l' Opere dell' Abate Casolini Mese Mariano, e suoi Panegirici divisa in Volumi tre nello stesso sesto, e stampa, e costa Paoli 9. Chi ne desidera potrà avanzarci commissione.

GRANDEZZE
DI
MARIA

ESPOSTE IN XXVI DISCORSI SOPRA LA SALUTAZIONE ANGELICA, IN XXIV SOPRA LA SALVE REGINA, IN LII. PER TUTTI I SABATI DELL' ANNO, ED IN ALTRI SOPRA TUTTE LE FESTIVITA' DELLA MEDESIMA SS. VERGINE, CON IN FINE LO SPICILEGIO MARIANO DISPOSTO CON ORDINE ALFABETICO SOPRA TUTTE LE GLORIE, E VIRTU' DELLA STESSA DIVINA MADRE, TRATTO DA' SANTI PADRI, E DOTTORI DELLA CHIESA;

Opera del fu Padre

D. FRANCESCO DE PAOLA

EX-GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DE' MISSIONARJ DEL SS. REDENTORE.

TOMO PRIMO

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1839.

A Sua Eccellenza Rm̃a

Monsignor

D. GUGLIELMO SILLANI

VESCOVO DI TERRACINA, SEZZE E PIPERNO.

Ebbi ed avrò sempre a gloria in contrapposto della pochezza mia, e della povertà de' miei Torchj, l'occupare questi nella publicazione di Opere venerande per soggetto sacro e religioso, ed il porre quindi le nuove Edizioni sotto l'egida di Nome preclaro per virtù, e per religiosa pietà. Per lo che fu mio di-

visamento, lo intraprendere la ristampa delle **Grandezze della Vergine Santissima** scritte dal Padre Francesco de Paola, soggetto altamente sublime ed augusto, e fregiarla quindi del Nome dell' E. V. Rma, Nome benemerito alla Religione, ed alle Lettere. Il qual proposito avidamente abbraccian-

do, mi gode l'animo di potere umiliare la mia Edizione della commendata Opera, grande per la dottrina con che fù scritta, eccelsa per il subietto al quale si riferisce, a Chi è grande per le virtù che lo adornano, a Chi è eccelso per l'augusta Dignità cui trovasi inalzato.

Se l' ardir mio dall' E. V. Rma accolto benignamente venisse, io sarei pago di aver raggiunto anche lo scopo di dare publica testimonianza della gratitudine mia per la Benignità somma con cui si compiace distinguermi, e che mi dà il diritto di potermi gloriare di essere, nell' alto che penetrato da ri-

spetto profondissimo le bacio il sacro Anello
Dell' E. V. Rma

Fuligno 10 Luglio 1839.

Umo Devmo Obblmo Serv.
Francesco Saverio Tomassini

DISCORSO PRELIMINARE.

La Divozione alla gran Vergine Madre Maria Santissima è uno de' più belli oggetti della nostra Santa Religione; mentre non va ella, nè può giammai andare discompagnata da quel rispetto, e venerazione, che dobbiamo a Cristo nostro Redentore, nè ha di mira, che la gloria del medesimo, giusta il detto di Ruperto Abbate : Totus honor impensus Matri sine dubio redundat in gloriam Filii : (*Lib.* 6 *in Cant.*) *Onde l' impegno di ogni Ministro Evangelico questo esser dovrebbe, di propagare questa Divozione, e cercare di altamente imprimerla ne' cuori de' Fedeli, per fare, che quanti sono Cristiani, tanti siano Divoti fervorosi di Maria. E se i nemici, o dichiarati, o occulti di questa Divina Madre han tentato, e tentano a tutto potere d' indebolirla almeno, non riuscendo, nè potendo loro riuscire di totalmente abbatterla, e sradicarla dal petto di tutti, o a fronte scoverta combattendola, volendola far credere per un culto superstizioso, o sotto altro pretesto impegnati a metterla in discredito; un Ministro della Chiesa, e di Cristo ha da avere tutto lo*

zelo in difenderla , sostenerla , e propagarla nell' animo di ognuno , e fare che da tutti sia stimata , venerata , ed amata Maria ; non lasciando di predicare a popoli le sue glorie , le sue grandezze , e l' amabili sue prerogative dietro a quello , che di sì sublime Signora ce ne insegna la Fede , ce ne dicono i Padri , ed è stata la pratica continua di tutti i secoli , e della veneranda antichità .

Si sa , che non vi sono mancati , e non mancano tanti , non dico solo tra gli Eretici , ma tra Cattolici ancora , i quali hanno avuto il coraggio di censurare alcune espressioni , e detti dei medesimi Padri in lode , ed esaltamento di Maria , come di troppo avanzati , ed iperbolici ; e sotto varj ben coloriti pretesti di attaccare quello zelo , che mai sempre si è dagli affezionati a questa Madre dimostrato , e si mostra , in propagare le di Lei glorie , con dire , che in volere tanto onorare la Santissima Vergine , ed ingrandirla , con darle certe lodi, ed attribuirle certi privilegj , si va quasi ad eguagliare all' uomo Dio ; che in dirla Avvocata , e Mediatrice universale , si è un derogare all' unico nostro mediatore Gesù Cristo , a cui solo esser devono dirette le nostre speranze , e fiducia ; e che esaltando tanto la sua potenza , l' efficacia , e valore di sue preghiere presso Dio, non che la sua pietà , e misericordia indistintamente verso i peccatori i più scellerati , ed induriti ancora , a fomentar si venga il vizio ,

il libertinaggio, l' impenitenza di tanti, e tanti mal' intenzionati, e sfrenati a peccare sull' appoggio di una non vera, ma falsa Divozione. Dal che tanti Ministri della Chiesa ne sono rimasti impauriti, e perciò o non hanno più ardito di parlare, ed inculcare con zelo la Divozione a Maria, o nel parlarne usano delle riserve, delle precauzioni, e degli avvertimenti, atti solo ad indebolir nel cuor de' Fedeli l' amore, e la fiducia verso Maria Santissima, e non già a correggere il disordine, e l' abuso, ove ci fosse.

Ma a che far conto di tali opposizioni, e dicerie? Basta farvi un poco di riflessione, per ravvisarle, e conoscerle per quello, che sono, irragionevoli, false, e mal fondate imputazioni. Gl' illuminatissimi, e dottissimi Padri della Chiesa, sempre che han parlato di Maria han tenuto in vista l' onore, e la gloria, che ne veniva al Figlio, in lodare, ed esaltare una Madre da Lui fatta per se, ed ingrandita da Lui; mentre si sa, che la bellezza, e grandezza dell' opera forma la gloria dell' Artefice; niente essendovi di grande, di sublime, di straordinario in Essa, che non le venga da questo Figlio : Nulli dubium, *così s' esprime Sofronio,* quin totum ad gloriam laudis ejus pertineat quidquid digne Genitrici suæ impensum fuerit, & solemniter attributum : (*Serm. de Assump. int. op. S. Hyeron.*) Beatæ Virginis honor, & gloria, laus, & gratiarum actio est Redemptoris. (*S. Ilde-*

fonso , Serm. 3 *de Assum.*) Totum ad gloriam , & laudem Dei pertinet quidquid digne Genitrici suæ fuerit impensum . (*S. Bonav. in Spec. Mar. in prol. init.*) *Nè sono punto essi prorotti in lodi , ed espressioni , che a sì sublime Signora non si convenissero , o che adattate non fossero al di Lei grand' essere di Madre di un Dio , benchè creatura . Considerandosi in Maria tale eminentissima prerogativa , e sublimissimo posto della Divina Maternità , qual lode , qual' elogio , qual privilegio non se le conviene ? Sentiamo su questo il sentimento de' Padri , e conoscerassi ad evidenza , non esservi lode , che possa di Essa farsi , non privilegio , che possa attribuirsele , che possa dirsi sconvenevole , ed eccessivo .*

Sia il primo S. Agostino , il quale confessandosi incapace di giustamente lodare questa Divina Madre , l' inalza sopra ogni creato pensiero : Quid nos pusilli in ejus laudibus referemus ? Si omnium membra in linguas verterentur , eam laudare non sufficerent . Altior est Cœlo , de qua loquimur , abysso profundior ; minor est laus nostra , quam ejus dignitas meretur : (*Serm.* 2 *de Assum.*) *Ed in un' Omelia , attribuita al medesimo S. Dottore , dice questa proposizione degna della sua mente , la quale in se racchiude la fondamentale ragione di tutt' i privilegj , e grandezze , che mai predicar si possono della Santissima Vergine , e la soluzione di tutt' i dubbj , di tutte le difficoltà , che possono sù di es-*

si rimanere . Se un privilegio dice, se una lode sembra eccessiva, e par che non convenga a Maria, conviene però al Figlio da Lei generato: Si Mariæ non congruit, congruit Filio, quem genuit: (*Ser.* 3 *de Assum.*) *E voleva egli dire; se noi riguardiamo Maria con i medesimi occhj, con cui riguardiamo le altre creature per sante, che siano, certo troveremo eccessive le glorie, che le diamo, ed ha da dirsi*: Non congruit, non congruit Mariæ: *ma quando la riguardiamo come Madre vera, che è del Creatore, dobbiamo dire*, congruit Mariæ, quia congruit Filio, quem genuit; *e troverassi infallibilmente a Lei inferiore tutto ciò, che si dice, e può dirsi*. Quærendum ratione, quod conveniat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas: (*Idem de Assum.*)

De Virgine, qui omnia illustria, & gloriosa dixerit, numquam is a veritatis scopo aberrabit; attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam Oratione exæquabit: *è la regola, che ci dà S. Basilio da Seleucia*: (*Orat. de Annunt.*)

Nihil est dubium, *parla con più precisione S. Gregorio Nicomediense*, ex his, quæ sunt castissimæ Virginis, ex ejus magnalibus nihil est, quod non sit conveniens: (*Orat. de Obl. Deip.*)

Quia nihil Deo est impossibile, nec nos de Beata Virgine factum abnuimus, *scrisse S. Girolamo, o pur Sofronio nel famoso Sermone* de Ass. *E benchè parli dell' Assunzione di Maria in Corpo, ed Anima in Cielo, la ragione vale*

per credere tutti gli altri privilegj di questa Madre, perchè tutti appoggiati su l' Onnipotenza del Facitore, il quale non ha voluto limiti nell' onorare la Madre, ed ha voluto arricchirla, esaltarla, farla grande quanto ha potuto, e n' era una creatura capace: come ben possiamo arguire dalla sincera confessione fattane da Maria medesima in riconoscimento delle grazie, doni, privilegj, prerogative conferitale da Dio: Fecit mihi magna, qui potens est: (*Luc.* 1.) *Onde S. Bonaventura non dubitò di dire, che:* Quid quid non est contra Fidem, attribui convenienter potest gloriosæ Virgini Mariæ, cum scilicet illud ad suam, & Filii redundet gloriam: (*Apud Jodocum Clirov. Serm.* 2 *de Conc.*)

Da queste, e simili autorità ancora di un S. Gio. Damasceno, di un S. Germano Patriarca di Costantinopoli, di un S. Pier Damiani, di un S. Andrea Cretense, di un San Bernardo, ed altri; i sacri Teologi hanno stabilita come regola, che non altronde, che dall' Onnipotenza Divina prender si debba la giusta misura de' privilegj di Maria Santissima. Ne riporterò alcuni. Quod potuit Deus facere fecit, *scrive il Vescovo di Parigi Guglielmo;* nulla enim dignitas conveniens Virgini est auferenda: (*In Fest. Conc. q.* 3.)

Quædam etiam, quæ nulli alteri competunt, modo constet Deum posse, & decere donare, atque illam posse accipere, dedisse non dubites: (*il P. Salmerone T.* 3 *in Evang. Tract.* 5.)

Concluditur mysteria gratiæ, quæ Deus in Virgine operatus est, non esse ordinariis legibus metienda, sed Divina Omnipotentia, supposita rei decentia, absque Scripturarum contradictione, aut repugnantia: (*Suar. in* 3. *p. Disp.* 3 *Sect.* 5.)

Quidquid dignitatis, & honoris tribuere possumus Beatæ Virgini, minime pugnans cum Sacra Scriptura, cum dignitate Filii, aut cum Ecclesiæ traditione, absque dubio ei tribuere debemus: (*Vasquez in* 3 *p. Disp.* 117 *cap.* 7.)

Quando non repugnat Sacræ Scripturæ, neque principiis Fidei, totum illud in ordine gratiæ concedendum est Beatæ Virgini, quod Deus potest ei tribuere, & ipsa potest recipere, quodque ejus dignitatem decet: (*Carden. in Gem. Sid. Disp.* 2 *cap.* 20.) *Diciamo tutto in uno col P. Gregorio da Valenza*: Mensuram privilegiorum Virginis, Dei potentia dicitur: (*In* 3 *p. Disp.* 2 *q.* 1 *p.* 2.) *Di questo tuono parlano i Padri, e Teologi, ove si tratta delle lodi, e grandezze di Maria.*

Onde potrà con ragione tacciarsi di molto avanzato enfatico, iperbolico, inconveniente tutto ciò, che si dice, e può dirsi giusta le assegnate regole in onore, e lode di Maria? Anzi nulla deve pensarsi di sì sublimissima creatura, che non sia grande, ammirabile, ineffabile ai nostri spiriti, in genere di grazia, di virtù, di meriti, di perfezioni, di potenza, di bontà, di gloria, e di ogni sorte di privilegj tutto convenendo a Maria: Quidquid est hono-

ris, *lo diceva S. Lorenzo Giustiniani*, quidquid dignitatis, quidquid gratiæ, quidquid gloriæ, fuit Mariæ. (*Serm. de Nat.*) *E non deve parlarsi di Lei, che nella maniera la più nobile, la più sublime, per quanto si può, senza timore di errare; e dirò col gran Cancelliere di Parigi Gersone, uomo peraltro riservatissimo nelle sue proposizioni, ch' è più da temersi di errare non lodandola, che esaltandola; poichè per quanto dalle umane lingue si esaltasse, non si giunge giammai ad eguagliarne la sublimità, la grandezza*: Nec est oblivioni tradendum, multo majus esse periculum errare eam blasphemando, quam ipsam laudando, quæ humana laude sufficienter laudari non potest; *parlando egli del principio del suo immacolato Concepimento*. (Serm. de Concept.)

Nè si dica, che nel lodarla, non debbano darsele quelle lodi, che non abbiano un sodo fondamento nella Scrittura. E qual più sodo fondamento può desiderarsi nella Divina Maternità? Est dignitas Matris, *dirò col Fernandez*; prima, & summa regula, per quam metiendum erit quidquid Virgini a Deo collatum credimus. Et quænam, obsecro, donorum, & gratiarum ornamenta satis digna esse potuerunt, ut infinitam illam Dei Matris Majestatem, si non exornare, saltem illi congruere videantur? (*T. 1 in Gen. sect. 5 n. 4.*) *Questo al certo questo è il più che sodo, e stabile fondamento di tutte le immaginabili prerogative di Maria, e su cui*

poggiano tutte le conseguenze, che sino all' infinito ricavar si possono per le glorie di questa Madre, senza mai esaurirsi il fondo di sue incomprensibili grandezze. Non sono perciò sconvenevoli a sì gran Signora le lodi, che se le danno, ancorchè sembrino avanzate di molto le proposizioni, come quando se le attribuiscono perfezioni, e grazie, che hanno dell' infinito, mentre ognuno capisce, non doversi quelle prendere in senso rigoroso, e per realmente tali, essendo solo in tal senso dovute al Creatore, e mai alla Creatura, che in se è finita, e limitata; ma solo si dicono, per indicare una grandezza, ed eccellenza inarrivabile a capirsi da intelletto creato, e di là di ogni finita immaginazione.

La fiducia poi, che si cerca inspirare nel cuore degli stessi Peccatori i più scellerati, e perversi verso questa Madre, non è già, come sognano taluni falsi zelanti de' nostri tempi ancora, per farli marcire nella colpa, e somministrare loro motivi di incentivo a sempre più peccare; ma per rinvigorire la speranza in tanti abbattuta alla vista di tanti enormi peccati da essi commessi, di cui quasi disperano del perdono, e muoverli a ricorrere a Maria, acciò sia la Mediatrice per loro di una vera, e sincera conversione. Se solo si esagerassero le loro colpe, e niente si dasse ad essi di confidenza, somministrando un mezzo a poterne uscire, questo sarebbe, un buttarli nel fondo

della disperazione , non quando si porge loro la mano , per ajutarli ad uscirne . Lor si propone perciò la misericordia , e bontà di Maria, e s' inalza la grandezza di Essa specialmente verso i peccatori dietro al sentimento de' Padri , e colle ragioni le più convincenti ; seguendo la pratica della Chiesa Santa , la quale senza ingannarsi , ed ingannare , o inutilmente lusingare la speranza de' poveri caduti , la fa considerare qual Madre pietosa , asilo de' miseri , ajuto , e rifugio de' peccatori tutti . E per maggiore appoggio della loro confidenza in Maria , se n' encomia il potere , ed efficacia delle preghiere di una tal Madre presso il Divino suo Figlio , che l' ha voluta Avvocata , e Mediatrice comune di grazia .

Or in tutto ciò cosa vi è d' incongruente , di sconvenevole , e degno di una mordace critica ? E' forse male , il richiamare i peccatori a penitenza , ed insinuare loro un mezzo così efficace per uscire dai peccati ? E non è questo il desiderio , e genio amorosissimo di Dio ancora , la conversione de' peccatori ? Sarà male il dire , che Maria può ajutarli , e ch' Ella sia la nostra potentissima Mediatrice , ed Avvocata ? Se si predicasse di Maria una potenza assoluta , arbitraria , indipendente ; se si dicesse, ch' Ella è un' Avvocata , e Mediatrice eguale al Figlio , e che spettino a Lei queste qualità come al Figlio ; sarebbero al certo lodi false , ingiuriose al Figlio , e sconvenevoli alla Ma-

dre . Ma dicendosi , ch' Ella è potentissima per il Figlio , e presso il Figlio , fatta tale dal Figlio , e che sia una Mediatrice di grazia , ed intercessione , non già di merito , e di giustizia , che incongruenza vi è mai ? In che si deroga alla qualità propria , ed intrinseca , che ha il Figlio di unico , e solo nostro Mediatore di giustizia presso il Padre ?

Toglie S. Bernardo lo scrupolo a questi ipocriti zelanti dell' onore del Figlio , e non della Madre , di cui impegnati sono a derogare quei pregj , che le danno , e riconoscono in Maria i Santi Padri tutti , e la Chiesa , la quale ci anima tutto giorno in mille , e mille guise , con mille , e mille formole di preghiere a ricorrere a questa pietosissima Regina del Cielo come a nostra Mediatrice , ed Avvocata . Ecco il bel discorso del S. Padre : Fidelis, & potens Mediator Dei , & Hominum Christus . Sed Divinam in eo reverentur homines Majestatem . Absorpta videtur in Deitatem humanitas ; non quod mutata sit substantia , sed affectio Deificata : non sola illi cantatur Misericordia , cantatur pariter & Judicium ; quia etsi didicit ex his , quæ passus est , compassionem , ut misericors fieret , habet tamen & judiciariam potestatem . Denique Deus noster ignis consumens est : quidni vereatur peccator accedere ? Nam quemadmodum fluit cera a facie ignis , sic pereat ipse a facie Dei . Opus est enim Mediatore ad Mediatorem ipsum ; nec alter nobis utilior quam Maria : *De Aquæd.* Ad Pater

verebaris accedere? *Lo stesso Santo* ; Jesum tibi dedit Mediatorem. Advocatam habere vis apud ipsum? Ad Mariam recurre: (*Idem ibi*).

Soggiunge qui il Suarez, e ci spiega la convenevolezza della cosa: Inter homines non solum rogamus eum, qui rem optatam præstare potest; sed etiam eum, qui apud eum intercedere potest: (*In* 3 *p. Disp.* 23 *sect.* 3.) *La speranza tutto dì ci dimostra, che volendo noi ottenere qualche grazia, o favore da qualche illustre Personaggio, non sempre a dirittura ci portiamo da Lui ad esporre le nostre suppliche, ma cerchiamo valevole intercessore presso di Lui, affine si degni interporre la sua mediazione, acciò ci ottenga quello, che da noi temiamo di non poter ottenere*. Quid ergo obstare potest, quin simili modo ad Virginem oremus? *Forse perchè sarà ciò pregiudiziale all' onore del Figlio? Che anzi è più onorevole ciò alla Maestà del Figlio, e più gradito. Più onorevole, riconoscendo, e confessando la nostra indegnità di presentarci a Lui; più gradito, volendo egli così da noi onorata la Madre*: Est illi placitum, & per se conveniens, *siegue il citato Dottore esimio*: primo ob majorem reverentiam Divinæ Majestatis: Secundo propter Matris honorem: Tertio, ut Dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram: (*Idem ibi*). *Tanto più, che pregando Maria per noi, prega per i meriti del Figlio, su di essi appoggiandosi la forza delle sue preghiere, sostenute dall' essere di Madre*,

che le dà un certo jus su i meriti del Figlio medesimo; e noi ricorrendo a questa Divina Madre, ciò facciamo, affinchè Ella preghi Cristo per noi, o Dio per Cristo: Cum oramus Virginem, non aliud petimus, quam ut Christum ipsum pro nobis oret, vel Deum per Christum, & ut nostram indignitatem, & infirmitatem suppleat; ita totum redundat in gloriam Christi: (*Idem*). *Concludo quindi col medesimo*: Unde Virginem interpellare, non est de Divina Misericordia diffidere, sed de nostra indignitate, & indispositione formidare. *Troppo giusto però, e convenevole si è, l' animare i Popoli a ricorrere a Maria, ed addurre ragioni, e motivi tratti dalla sua bontà, misericordia, potenza, ed efficacia di sua mediazione, per accendere in essi la loro confidenza, e fiducia di tutto da Dio ottenere per le preghiere di questa Divina Signora.*

E non è men giusto, se si cerca di svegliare, ed accalorare ne' cuori di tutti, ancorchè peccatori, la divozione verso di questa Madre, mentre se ne sa l' utile, e se ne conosce il frutto di tanti, e tanti scellerati per questa via tornati a Dio. Certo, che la vera, e non la falsa Divozione: Ma domando, in che si fa consistere questa vera Divozione? Se nello stato di grazia, e nell' imitazione delle virtù da Maria esercitate, unite ad altre esterne pratiche in di Lei onore, ed ossequio, come taluni la pensano, certo che sarà una Divozione

questa assai bella, e da desiderarsi; ma sarà delle sole Anime giuste, e sante. E se questo è il tutto, saranno esclusi i poveri peccatori nello stato del peccato dal potere essere divoti di Maria? Non sia mai ciò vero: perchè si precluderebbe a peccatori una via assai facile, ed un mezzo de' più efficaci per la loro conversione, e per il conseguimento di loro eterna salute. Deve perciò collocarsi il costitutivo essenziale di questa divozione in cose, che siano comuni a giusti, e peccatori. Onde io dico, che la vera divozione, parlando della divozione interna, a cui solo spetta il titolo di vera divozione, come fondata nello spirito, dietro cui poi vanno le pratiche esterne, consiste in un sentimento interno di concetto, di stima, di venerazione, di affetto verso quella persona, di cui uno si dice divoto, nato dalle qualità sublimi, e dall' eccellenti prerogative, che in essa si ammirano; e quindi ne vengano gli atti esterni di protestazione di quest' interno sentimento secondo le varie pratiche esterne, che si usano, e si possono usare.

Se un' Anima dunque conoscendo le nobili, e soprumane qualità di Maria Santissima, concepisce per Essa questa stima, e venerazione, e verso di Essa se le risveglia nel cuore l' affetto, o giusta che sia, o peccatrice, dicesi divota di Maria, ed ha la vera Divozione in se; potendo benissimo tali sentimenti di stima, di venerazione, di affetto trovarsi tanto

in un' anima buona, quanto in un' anima cattiva, non dipendendo essi dallo stato della grazia, ma dalla cognizione delle prerogative. Sarà una divozione più perfetta in quella, se specialmente unita alla pratica delle virtù esercitate da Maria, sarà in questa una divozione debole, ed imperfetta. Per quanto però sia debole, ed imperfetta, pure vi esiste, ed è un germe di salute postovi da Dio, giusta il detto di S. Gio. Damasceno, che di Maria parlando, le dice : Tibi devotum esse, est arma quædam salutis, quæ Deus dat iis, quos vult salvos fieri. *(Orat. de Ann.) Onde scrisse S. Bernardo, che la divozione alla Divina Madre :* Certissimum est signum salutis æternæ consequendæ : *(de Aquæd.) : Appunto, perchè è un seme, che coltivato, produce alla fine ne' peccatori il frutto della vera penitenza, e perfetta conversione con una stabile mutazione di vita. O sia ciò, perchè Maria in remunerazione di quegli ossequj, che il peccatore le presta, per un tratto speciale di sua pietà, e gratitudine gl' impetra da Dio le grazie necessarie per la di lui conversione; essendo una Signora assai grata, che al dire di S. Andrea Cretense :* Solet maxima pro minimis reddere : *(Or. 2 de Dorm. Virg.) o sia, perchè il peccatore sentendo il peso enorme de' suoi peccati, animato, ed invitato a ricorrere a Maria, che può, e vuole ajutarlo, come Avvocata potente, e misericordiosa, che è, e rinvigorito nella speranza, si fa a pre-*

garla, per ottenere tali grazie, le quali sicuramente avrà da Dio per l' efficace intercessione di tal Madre; Cujus benignissima humanitas, *al dir di Guglielmo Parisiense:* nullum unquam deprecantem, quantumcumque peccatorem despexit: (*Di Reth. Div. c.* 18.) *E si sa coll' esperienza, che:* Mariæ virtute, & precibus, *dirò con S. Metodio,* pene innumeræ peccatorum conversiones fiunt: (*In Hypap.*)

Ed ecco il frutto salutevole, ed utile di questa divozione a Maria ancora ne' peccatori. E' dunque un gran bene per la salute di queste povere anime, che non si soffoghi, che non si svelga dal loro cuore questo germe di vita, come succede quando imprudentemente si declama contro una tal divozione, e tali devoti, dichiarandola in loro falsa, inutile, ingiuriosa a Dio, ed a Maria, se non va unita con una santa vita; ma che si coltivi, s' infervori con de' giusti motivi, o si faccia servire di mezzo alla loro conversione. Poste nella buona via, le virtù saranno il frutto di una divozione radicata; mentre dietro di essa nascerà l' impegno ancora in esse d' imitare Maria nelle virtù, per rendersele simili, e più a se tirare il suo amabile cuore; e meritare sempre più le sue grazie, i suoi favori, la sua protezione.

Non nego, che vi possono essere, e vi siano realmente di quelli, che fidati in alcune esterne pratiche di divozione, che sono come un corpo senz' anima, ne sogliono abusare, ren-

dendosi temerarj, e presuntuosi a peccare, e tirare a lungo la mala vita sul motivo mal' inteso della protezione di Maria; sì contro questi veramente falsi divoti si declami, si usi tutto lo zelo; ma sia un zelo ancora saggio, e discreto, e che non tiri a sradicare colla zizania il grano; ma solo si faccia a questi capire, che la divozione unita coll' ostinata volontà di seguitare a peccare, è falsa; e che Maria è sì potente, ed ha dell' impegno per i peccatori, e siano i più miserabili; Volentium, *però,* se emendare; *come la gran Madre si espresse con S. Brigida:* (l. 4 Rev. c. 138.) *Non già si atterriscano i buoni intenzionati peccatori; ma in quella scintilla ch' è in loro di amore per Maria, si cerchi di soffiare, per più accenderla, e farla crescere; e così possa aversi il bramato frutto di loro conversione.*

Si predichi dunque di Maria, si esaltino le sue glorie, e grandezze, s' inculchi a tutti la sua divozione, e si cerchi conciliare ne' cuori di tutti stima, rispetto, venerazione, amore, che non può farsi cosa più grata alla Madre, ed al Figlio, il quale ama vederla da tutti glorificata, e lodata. E questo, e non altro è stato il fine, e motivo, che mi ha spinto, a dare alla luce quest' Operetta tra le tante, e tante altre, che ve ne sono di dottissimi, e valentissimi Uomini, in cui oltre i varj Discorsi sulle parole della Salutazione Angelica, e della Salve Regina, che possono servire per

avere a mano le materie, su delle quali vuol ragionarsi; coll' aggiunta di alcune Novene, e Soggetti particolari, adattati ad alcuni Sabati fra l' anno, ho cercato di fare una Collezione di varj Testi de' Padri, e di Dottrine de' Sacri Teologi, e disporre tutto in ordine alfabetico secondo le varie materie, acciò chi non volesse servirsi di quelli, abbia come da se comporre, e lavorare a gloria di Maria Santissima. Termino colle parole di Niccolò Monaco Inglese di S. Albano: Si ergo aliquid scribo de Virgine, quod non legerim in Canone, laudem tamen sapit Virginis, laudem & Filii Virginis: & occasione Scripturæ Canonicæ vel vera scribo, licet occulta, vel verosimilia, & ipsa catholica. Præsumuntur multa de Virgine, quæ nusquam leguntur; & præsumptionibus standum est, donec probetur in contrarium. (*Ap. Sirmond. Op. Var. Edit. Paris.* 1696 *t.* 3 *col.* 1276.)

DISCORSI

Delle Grandezze e Gloria

DI MARIA SANTISSIMA

SU' LA SALUTAZIONE ANGELICA.

DISCORSO I.

Ave gratia plena.

MARIA PIENA, E SEMPRE PIENA DI GRAZIA.

Questo fu il saluto, che da parte dell' Altissimo Iddio diede l' Arcangelo Gabriele a Maria, allorchè andò ad annunciarle il gran Mistero, che in essa, e nelle sue sacratissime viscere compir si doveva dell' incarnazione del Verbo la grande opera. Saluto non prima sopra la terra inteso nel corso di tanti secoli, nè fatto mai ad altra Persona, giusta la dotta osservazione di Origene riferita dall' Angelico Dottor S. Tomma-

so : *Id enim quod ait*, sono le parole del citato Padre, *Ave gratia plena, ubi in Scripturis alibi legerim, non recordor; sed neque ad virum istiujusmodi sermo est, salve gratia plena. Soli Mariæ hæc salutatio servabatur.* (Orig. Hom. 6 in Luc. ap. S. Thom. Opusc. 8.) Saluto, che riempì di allegrezza il Cielo, di consolazione la terra, di terrore, e spavento l' Inferno, che ne prevedeva le sue sconfitte. Saluto, che in se contiene le glorie più belle di Maria. Or volendo io, parlare delle grandezze, eccellenze, e prerogative singolari di questa divina Madre, per ispirare nel cuor di tutti verso di sì augusta Signora stima, venerazione, amore, da dove meglio potrei cominciare gli elogj, quanto da questo saluto? E così poi di mano in mano andar facendo quasi un commento di tutta l' Angelica Salutazione, in cui gli abbissi tutti si racchiudano di doni, di dignità, di onori, di doti, di qualità, e prerogative a questa tra le Creature tutte la più sublime, da Dio a larga mano compartite. E' vero sì, al dir di S. Ambrosio, che: *In ejus narratione omnes linguæ balbutiunt, cœcutiunt intelligentiæ* (lib. de Virg.) balbutisce ogni lingua, ed offuscato resta ogni intelletto; essendo le sue glorie, e grandezze di gran lunga, e quasi dissi infinitamente superiori a quanto mai può la mente più elevata capire, e la più sublime eloquenza narrare; ma la vastità degli argomenti rende ogni lingua faconda, ed ammirabile, per poco, che se ne dica, ogni sua lode. Rivolti dunque a

Maria, e salutandola ancor noi: *Ave gratia plena*, fidati alla sua assistenza, e patrocinio, entriamo nella considerazione di questa pienezza di grazia, di cui fu da Dio sopra ogni umano pensiero arricchita.

Sono in verità leggiadre le somiglianze, eminenti i titoli, e significanti l'espressioni, tratte o dalla Divina Scrittura, o da quello, ch'è Maria per noi, con cui dalle penne de' Santi Padri viene esaltato il merito, e celebrate le grandezze della gran Vergine Madre. La chiamano Luna, che rischiara le tenebre della nostra mente; Sole, che illumina chi abita tra l'ombre della morte, e del peccato; Stella che influisce nel nostro cuore desiderj, e brame di vita eterna; Paradiso terrestre, ma più immensamente delizioso del creato per i nostri Progenitori; Albero di vita, che a noi diede il sospirato frutto divino; Rovo ardente di soprumana carità; Iride di pace; Tesoro di Dio, e Tesoriera di grazie; Riparatrice del Mondo perduto; Imperadrice degli Angeli, e degli Uomini; Signora del Cielo, e della Terra, e mille e mille altri. Tra tutti però quello, che in se contiene molto de' Misterj di sua impercettibile grandezza, si è il dirla piena di grazia: *Gratia plena*. Elogio è questo, che più di tutti gli altri gli fa onore, e l'esalta, e rende pregievole ogni altro titolo in Maria. Poichè il dirla e chiamarla con termine assoluto, ed indefinito piena di grazia, questo porta con se, ch'Ella ha dovuto essere sempre tale, sempre, e tutta dalla

grazia posseduta, ed in maniera, che notar non si possa, da che fu prodotta all' essere, tempo, o momento, in cui non fosse piena di grazia, così fatta, e creata da Dio.

E come nò? Tutta la forza del mio pensare, e ragionare l' appoggio su questo, che Iddio ciò, che far potea, per arricchire l' Anima di questa sublimissima sua creatura sopra ogni altra uscita dalle sue mani, lo fece; ed a tanto asserire Maria stessa me ne somministra l' argomento. *Fecit*, dice Ella di se, *mihi magna qui potens est; fecit potentiam in brachio suo* (Luc. 1.) Fece in me Iddio mio Creatore cose grandi; e tanto grandi, che tutta pose in campo la sua potenza. *Non explicat*, soggiunge S. Tommaso da Villanova, *quanam hæc magna fuerint, quia inexplicabilia* (Conc. 3 de Nat. V.) E ciò non in ordine alla natura, essendo nata come ogni altra creatura, ma alla grazia. E sia in ordine alla natura, ed alla grazia ancora: *Fecit magna*, con averla in ordine alla natura di tutte le doti, e prerogative di questa arricchita: *Fecit magna*, in ordine alla grazia, con arricchirla di questa da quel punto stesso, in cui Ella ne fu capace di riceverla; mentre dovette, come lavoro speciale di sua Onnipotenza, farla comparire in modo piucchè speciale privilegiata. E come? Se non coll' arricchirla, e riempirla di grazia nel punto stesso di sua creazione? Tanto più, che ciò a Dio non costava, che il volerlo: e ben supporre non solo si può, ma si deve, che l' abbia voluto, non

essendovi in ciò incongruenza alcuna nè dalla parte di Dio, nè dalla parte di Maria. Non dalla parte di Dio; ch'è l'Arbitro Supremo di ogni legge, e può a suo piacere disporre delle cose tutte, senza che con temeraria fronte se li possa dire, e richiedere: *Quare fecisti sic*? (Rom. 9 v. 20.) Non dalla parte di Maria, ch'era sin dall'eternità nella possibilità del suo essere in mano a Dio, come creta in mano al Vasajo, da cui solo dipendeva: *Vas fingere in honorem, vel in contumeliam*; (ibi 21): senza che l'essere di Creatura in niente avesse ostato all'eterni divini consigli, ed agli ammirabili disegni, per cui sarebbe stata Maria prodotta all'essere. E se gli Angeli, ed il primo Uomo uscirono dalle mani di Dio ricchi di grazia santificante, e nel momento stesso, che furono creati, come mai può dubitarsi di simil privilegio in Maria, e che Dio non abbia voluto così operare con questo capo di opera delle sue mani, e sua Primogenita tra tutte le Creature? Diciamo dunque, che Dio tanto far volle a gloria di questa Madre, e tanto realmente abbia fatto; poichè: *Ejus velle solum, fieri sit* giustà la dottrina di S. Pascasio: *ac per hoc, voluisse illum, fecisse est* (lib. de Corp. & Sang. Chr.)

E fui per dire, lo doveva per una legge di convenienza dovuta a se, ed all'onor della Madre. *Quædam, quæ nulli alteri competunt*, così la discorre il Salmerone, *modo constet Deum posse, et decere donare, atque illam posse ac-*

cipere, dedisse non dubites (T. 3 in Evang. Tract. 5.) Discorriamola così. Chi non sa il nobile altissimo fine per cui fu da Dio creata Maria? Fine tanto particolare, che solo di lei può dirsi, e non di altra Creatura, che sia stata, che è, e che ha da essere. Fu ella prodotta all' essere questa nobile Verga di Jesse, per dare a noi quel frutto benedetto, che recar doveva la salute al perduto uman genere, ed a tal fine sin dai secoli eterni predestinata, prescelta, ed eletta: *Vitam natura præstantiorem habebis*: diceva a Maria il Damasceno, *non tibi ipsi, neque tui ipsius causa progenita es*. E' troppo nobile, e pieno di profondi sensi il detto. Chi nasce, nasce secondo l' ordine della natura, per respirare l' aura di questo Mondo, ed avere dalla natura la vita nell' esistenza. Maria nella sua vita conoscer deve un fine più nobile di quello della natura; e con ciò: *Non tibi ipsi*, siegue a parlare il S. Padre, *neque tui ipsius causa progenita es*. Ma per qual fine? *Ut orbis universi saluti administram te præberes, atque antiquum Dei consilium, hoc est Incarnationis Verbi, ac nostræ deificationis impleretur* (Orat. 1 de Nat. V.) Fu creata per l' esecuzione dell' eterno divino Consiglio dell' Incarnazione del Verbo, onde venir ne doveva la nostra riparazione. La predestinazione dunque all' essere di Maria andò di pari colla sua predestinazione alla Divina Maternità. Predestinata a nascere per essere Madre del nostro Dio riparatore. Da sì gloriosa premessa, ecco la nobi-

le conseguenza. Se Maria non viene prodotta all' essere ed alla vita, che per esser Madre in tempo del Verbo Dio nella di lui Incarnazione, dar se le deve ancor nel seno della Madre una nascita, che fosse gloriosa al Figlio, ed alla Madre. E qual altra nascita più gloriosa, quanto l' essere nata piena di grazia? A Maria dunque e per onore del Figlio Dio e suo, dar si deve la pienezza di grazia sin dal primo istante del suo immacolato concepimento.

Una nascita, e diciamo, concepimento men glorioso sarebbe stato di gran disonore, ed inconvenientissimo al Figlio, ed alla Madre insieme. A quello, perchè sarebbe nato da una Madre, che fu un tempo posseduta dal peccato, ed ebbe un principio così ignobile nell' essere morale, benchè nell' ordine naturale la sua origine traesse da Regia stirpe, che non fu disgiunto dalla colpa, e dalla stomachevole infezione, a questa, disdicendo altamente ad una Madre di quel Dio, ch' è santità, ed immacolatezza per essenza, l' essere un tempo stata non sol lorda della comune schifezza, ma figlia dell' ira, schiava di Lucifero, e quello ch' è più, inimica, ed in odio al medesimo Dio. Potrebbe pensarsi inconvenienza maggiore? Quella, che per ragione di sua eterna elezione, e predestinazione alla Divina Maternità era, e non potea non essere, l' oggetto amoroso de' pensieri della Santissima Triade, riguardandola come Figlia la più diletta tra tutte

le creature il Padre, come sua futura amatissima Madre il Figlio, e come Sposa il Divino Spirito quella stessa nell' ingresso all' essere, non sarebbe stata che l' oggetto dell' odio, e della più grande abominazione di tutte e tre le medesime Divine Persone. Lungi da noi pensieri così disdicevoli per il Figlio, e per la Madre,, per Maria. *Non enim decebat*, dirò con S. Tommaso da Villanuova, *Sanctuarium Dei*, *Domum Sapientiæ*, *Reliquiarium Spiritus Sancti*, *Urnam Mannæ cœlestis aliquam in se labem habere*. E soggiungiamo col medesimo Santo, che ogni ragione voleva, che mondata nell' istesso istante di sua creazione da ogni feccia, e macchia di peccato, comparisse sin d' allora piena di grazia: *Propter quod antequam Anima illa sanctissima infunderetur, plene fuit caro illa mundata ab omni fæce, et labe peccati, et Anima cum infusa est, nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati*: (Serm. 3. de Nat. Virg.) Poichè la grazia stessa, dice S. Bonaventura, ne prevenne l' infezione, e tutta di se la riempì: *Fuit plena gratia præveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet præservativa contra fœditatem originalis culpæ*: (Ser. 2. de B. Virg.)

E qui piacemi aggiungere un argomento tratto da un principio insegnato dall' Angelico Dottore S. Tommaso. Dice egli, e dà per assentato, che quelle cose, che hanno relazione

a Dio, ch' è la stessa santità, e a Dio sono ordinate, devono essere sante: *Sanctitas illis rebus attribuitur, quæ in Deum ordinantur*: (1 p. q. 36. n. 1.) Or la creazione, e con essa la Concezione di Maria ebbe una speciale relazione a Dio, ed a Dio era immediatamente ordinata; poichè non prodotta all' essere, che in riguardo al gran Mistero dell' Incarnazione del Verbo, che in essa, e da essa compir si doveva; deve dunque questa essere Santa, e da quel primo istante essere tutta posseduta dalla grazia, senza che in essa vi comparisse ombra di macchia, e di peccato: *Tota pulchra es*, le diceva perciò il sapientissimo idiota, *in tua Conceptione, ad hoc solum effecta*, eccone la giusta causale, *ut templum esset Dei Altissimi*: (de Contempl. c. 2.) E con più precisione parlò S. Anselmo: *Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater Unicum sibi Filium, æqualem sibi genitum ita dare disponebat, ut naturaliter esset unus, idemque communis Dei Patris, et Virginis Filius, et quam ipse Filius substantialiter facere sibi Matrem eligebat*: (de Conc. Mar.) Se il Padre Dio destinata l' aveva per dare da se alla luce il suo medesimo Unigenito Figlio, e fare che uno, e lo stesso fosse suo Figlio nell' eternità generato, e nel tempo vestito di nostre spoglie generato da Maria, e già il Figlio Dio eletta l' aveva per sua reale, e sostanziale Ma-

dre, conveniva, che di tale, e tanta santità, purità, immacolatezza, e grazia fosse stata sempre, ed in ogni tempo, e sin dal primo istante di sua vita adorna, che maggiore dopo Dio non se ne possa concepire, non ne' soli discendenti di Adamo, ma negli Angeli stessi già creati in grazia, e fosse sempre, e la più di tutti piena di grazia. Che altrimenti ogni qualsisia purità, e pienezza di grazia, che in Maria non fosse stata accompagnata, e non avesse avuto il principio dal primo istante dell' essere, non avrebbe potuta dirsi, ne dir si potrebbe la maggiore tra le pure Creature, mentre vanterebbero queste principio più puro, e più nobile del suo, ed ella in ciò confessar si dovrebbe inferiore agli Angioli, ed al primo Uomo ancora. Dicasi dunque con S. Girolamo: *Nubes illa non fuit in tenebris, semper in luce*: (in Ps. 77.) *Semper* dal suo primo spuntare all' essere: *semper* ricca di luce, e piena di grazia.

E tanto più ciò dir si deve, e così tenere, perchè tra il Verbo Dio, e Maria, nell' assumere quello la nostra carne, sortir doveva quella gran congiunzione, non mai stata, e da non vedersi la simile tra le creature, e Dio, di Madre, e Figlio; con cui il Verbo veniva a divenire vero Figlio di questa Madre, e Maria vera, e reale Madre di questo Dio. Doveva Maria investire una nuova forma mai veduta in altre della Divina Maternità: doveva sopra di

essa, ed in essa ergersi quel grande edificio, che sarebbe stato lo stupore, e l' oggetto di ammirazione, e di lode di tutte le generazioni. Onde tutta nuova, e stupenda esser ne doveva la disposizione, e sin dal primo istante veder se ne dovevano li sodissimi fondamenti. Ma quale la disposizione? quali questi fondamenti? *Propter hunc finem*, dirò col Suarez, *sanctificata est, et veluti ad hanc formam paulatim disposita*: (in 3 p. Disp. 4 sect. 1.) Appunto, che la grazia la possedesse tutta da quel primo principio, e da quel primo istante si dicesse piena di grazia.

Nè occorre il dire, che in quell' istante Maria non era ancor vera Madre, che allora lo fu quando per opera del Divino Spirito concepì il Figlio Dio; poichè la dignità infinita del Figlio richiedeva, che la Madre fosse stata sempre santa, e pura, come santo, e puro sin dall' eternità era il Figlio, che da lei nasceva, stato sempre splendore della paterna sostanza, candore di eterna luce, specchio senza macchia: *Ad dignitatem Filii*, risponde il medesimo Suarez, *non tantum pertinet puritas Matris eo tempore, quo illum concepit, sed simpliciter toto vitæ tempore*: (loc. cit.) Dove si formò il primo Uomo ad imagine, e similitudine di Dio, fu un Paradiso di delizie, e dove umanar si doveva il Verbo Dio, essere non doveva un Paradiso di grazia, e d' innocenza? Fu fabricata la terra, ove si formò il primo Uomo se-

condo il genio di Dio, e da per tutto un' aura spirava d' immacolatezza, e santità, ed il seno, e quindi l' anima di Maria esser non doveva, come immune da ogni maledizione, così dalla sua origine, e creazione ripiena sempre, e posseduta dalla grazia? Maria, è la ragione assai stringente che ne adduce il citato esimio Dottore, non fu una Madre fatta tale dalla natura, ma eletta, e creata da quello stesso, che esser doveva suo Figlio: onde si apparteneva alla sua providenza, e sapienza infinita, il prevenire in lei ogni ombra di peccato, santificarla colla sua grazia, e custodirla purissima, per far che fosse degna sua Madre: *Eo tempore, quo Beata Virgo concepta fuit, jam existebat Persona illa, quæ eam sibi condebat, et præparabat in Matrem*: *ergo* (nobilissima conclusione) *ad providentiam, et sapientiam ejus pertinuit, ex tunc illam prævenire, et purissimam custodire*: (ibi).

E non è dissimile il parlare di S. Bernardino, il quale discorrendo di questa gloria dovuta a questa Madre, dice: *Hinc Deus ipse æternus sic illam benedictam Matrem suam talem condidit, et sanctificavit in tempore, qualem eam elegit in sua æternitate, et talem tam nobilitate naturæ, quam perfectione gratiæ, qualem eam decebat habere suam gloriosissimam Majestatem*. Un Dio sin dall' eternità pensò a crearsi questa Madre nel tempo, e tale formar se la doveva, e la formò, quale

si conveniva alla grandezza di sua Maestà infinita . L' arricchì quindi dei doni i più sorprendenti di natura, e di grazia, come a sua Madre, e come a quella, da cui prender dovea quella umanità santissima, che seco unita sarebbe rimasta in unità di persona eternamente: *Quia de ea debebat sumere quod sibi in æternum erat uniendum unitate Personæ*: (T. 2 Serm. 51 a. 2 c. 2.) E perciò santificata non meno nell' utero della Madre, privilegio, che non si nega da alcuno a Maria, che nell' istante di sua Concezione, così convenendosi a chi non veniva all' essere, che con luminoso carattere di Madre di un Dio, a cui disdice ogni ombra di colpa, sia originale o attuale, e più quella di questa, al dir del Suarez: *Major enim macula est originale peccatum, quam aliquod actuale, et magis facit subditum dœmoni*: (in 3 p. Disp. 3 sect. 5.)

Aggiungo al detto un' altra non men soda ragione presa dal fine, per cui venne il Verbo Dio nel Mondo. Venne egli ad essere il comun Riparatore del perduto uman genere, e con tal divisa comparve fatto Uomo nel seno di Maria; onde veniva questa con lui, e per lui per il sangue somministratogli, da cui fu formata la carne del Redentore prezzo del nostro riscatto, ad acquistare il titolo di Riparatrice: titolo, che non le sarebbe ben convenuto, sē come le altre figlie di Adamo avesse avuto bisogno di riparazione dopo aver contratta la medesima in-

fezione. Perciò doveva con una Redenzione più gloriosa per speciale privilegio di preservazione restare immune dalla colpa, che per debito avrebbe dovuto contrarre, perchè Figlia discendente dalla medesima stirpe, e nell' istante istesso del suo essere apparire tutta bella, e ricca di grazia. Ed ora intendo il parlare di S. Giovanni Damasceno, che chiama la Concezione della Vergine: *Collapsi generis nostri excitationem, et integram restitutionem*: (Orat. de Nat. V.); non essendo la natura in essa comparsa col detestabile contratto neo: ma adorna di giustizia originale. *Ab ipsa Conceptione*, dirò con S. Lorenzo Giustiniani, *in benedictionibus est præventa dulcedinis, et a damnationis alienæ chirographo prius est sanctificata, quam nata*: (Ser. de Annunc.)

Che se di saper chiedete, come ciò succedesse; senza entrare in speculative questioni agitate fra Teologi, vi dirò, e spiegherò il Mistero col Damasceno: *Natura*, dice egli, *gratiam antevertere non est ausa; sed tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset*; (Orat. 1 de Nat. V.) Pose mano la natura alla grande opera, e pian piano formandone il bel composto, era già per darvi l' ultimo compimento, quando rispettosa si ritira, e fa che prima prodotto avesse il suo frutto la grazia. E non così trasse l' amoroso Dio dal suo cuore il più soave respiro, onde formata si vidde quell' Anima eccelsa, che di tutta se

la grazia investendola, fece, che nell' unirsi al corpo per ravvivarlo, comparisse Maria adorna de' suoi più nobili fregj, e splendori, e così fosse da quel primo istante piena tutta di grazia, e tutta dalla grazia posseduta. E' privilegio singolare, e perciò giustamente il Beato Alberto Magno la chiama *Opus admirationis tam Angelorum, quam hominum*: (In Joan. 7.)

Diciamo intanto a gloria di questa Madre con S. Tommaso da Villanova; *Hæc est, quæ apparuit Mundo, sicut Aurora consurgens, florida, rubicunda, purpurea, læta, non obtenebrata, non maculata, sicut alii filii Adam, sed pulchra ut Luna, electa ut Sol*: (Serm. 3 de Nat. V.) Ella fu quel nobile purissimo giglio tra le misere spine dei Figli di Adamo, che dal suo primo spuntare andò adorno di vaghissimo candore, e diede soavissimo odore d' innocenza, e di grazia. Ella quella nobile Aurora ricca di florida, e sfolgorante luce, non offuscatasi mai dal suo apparire. Ella quella vaga Luna tra le tenebre del peccato, e della colpa: Ella quel lucidissimo Sole, sempre ricco, ed adorno di splendore, e di lume. Siccome non sorge nell' Oriente sì nobile Pianeta, che non sia di raggi coronato, così non spuntò Maria all' essere, che ricca non fosse, e piena di grazia, e sempre, e tutta dalla grazia posseduta, onde sin d' allora l' elogio meritasse di piena di grazia: *Gratia plena*. Cessate pertanto, o Angeli del Cielo

dal fare le vostre maraviglie, al vedere dal fondo tenebroso del nulla comparire Creatura non prima più veduta, e da non vedersi giammai sì vaga, sì bella, sì piena di grazia; e lasciate tra i vostri alti stupori di più chiedere, chi ella sia: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* Ella è Maria, la pura, l' immacolata, la bella, la piena di grazia.

E noi, Uditori, ebri di giubilo a lei rivolti, salutiamola: *Ave, ave gratia plena*; e facciano pur eco alle nostre voci le Creature tutte, e risuonino per ogni dove sì gloriose parole: *Ave gratia plena*. Sì, voi o canori augelli col soave, e dolce modular de' vostri canti replicate spesso: *Ave gratia plena*. Voi ruscelletti col placido vostro mormorio dite pure; *Ave gratia plena*. Tra lo strepito di vostre onde, o Mare; tra il romoreggiar di vostro rapido corso, o Fiumi; tra lo scintillar di vostra luce, o Stelle, o Aria, o Cielo, o Terra, e quante mai siete Creature tutte replicate frequente: *Ave gratia plena*. Saluto troppo gradito a Maria, che tutte in se raccoglie, e stringe le sue glorie; saluto troppo utile a noi, che tutte sopra di noi richiama la benedizione del Cielo. Replichiamolo spesso, e sia sempre a noi familiare, senza mai cessare di dire: *Ave, ave gratia plena*.

Ah sì, vi salutiamo di cuore, e con tutto l' affetto del nostro spirito, o piena, e sempre

piena di grazia. Voi la felice, e fortunata tra tutte le Creature! Noi gl' infelici, e disgraziati, che nati siamo, e ci troviamo tra le folte oscure tenebre del peccato, e della colpa! Vi preghiamo perciò di un raggio di quella luce di grazia, che tutta vi circonda, acciò possiamo da esse uscirne, e piangere quei peccati, tra i quali ci troviamo, e con i quali tanto abbiamo offeso il nostro Dio; e così riacquistare la grazia da noi perduta. Sì di tanto vi preghiamo con umile, e sincero affetto; noi poveri peccatori, e vostri miseri figli; e tanto per mezzo vostro, e colla vostra potentissima intercessione speriamo da Dio ottenere, o amabile, o dolce, o piena di grazia pietosissima nostra Madre Maria.

DISCORSO II.

Gratia plena.

GRANDEZZA DELLA GRAZIA IN MARIA.

Fu certamente piena, e sempre piena di grazia, e tutta dalla grazia posseduta questa fortunatissima creatura Maria. Og-

getto qual' era, ad extra del compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che la formarono in terra un capo d' opera di loro potenza, sapienza, e bontà, arricchir la vollero di doni, e di grazie. Ma di quale, e quanta grazia? Ecco, Uditori, il vasto smisurato Oceano, che tento oggi valicare; l' abisso senza termine, che penso misurare, volendo discorrervi della pienezza di grazia, di cui fu arricchita Maria. Confesso essere questo un' argomento troppo astruso, e troppo superiore ad ogn' intelletto creato, ed incapace ogni lingua di esso adequatamente parlare: contuttociò la scorta seguendo de' Santi Padri, ed appoggiato alle ragioni, che me ne somministra la Sacra Teologia, cercherò, se non giungere a spiegarvi in tutto tal per altro indicibile pienezza di grazia, almeno a farvene fare qualche concetto, e concetto tale, che farà darvi in estasi di maraviglia, e stupore al riflesso di sua immensità, e grandezza.

Per caminare con ordine, e non ismarrirci in laberinto così intrigato, prendiamo la cosa dal suo principio. Dio sempre sin dall' eternità amò Maria, come quella, che negl' eterni suoi divini consigli fu prima di ogni altra Creatura predestinata all' essere eletta e prescelta per la grand' opera dell' Incarnazione del Verbo: *Ab initio, et ante sæcula creata sum*; (Eccl. 24), le fa dire di se la Chiesa a Maria. *Creata sum*, commenta Riccardo da San Lorenzo, *in præscientia Dei prævisa, creavi*

quodam privilegiato modo : (lib. de Virg.) *Ab æterno ordinata sum , et ex antiquis , antequam terra fieret* : (Prov. 8.) Si dichiara la Divina Signora scopo sin dall' eternità dei pensieri della mente , e degli affetti del cuore di Dio , che decretò di crearla , al dir di Anatolio Sciro , per formarne un domicilio , e tempio di sua Divina Natura : *Quæ ab æterno prædestinata fuerat , ut Dei Domicilium , Divinumque Sempiternæ Naturæ Templum foret* : (in Cant. de Nat. Deip.) E S. Bernardo non dubita di asserire , che per Lei , ed a suo riguardo fu creato il Mondo : *Propter hanc totus Mundus factus est* (Hom. 3 sup. Salve) .

Ma quanto l' amò ? E chi può intenderlo ? chi può spiegarlo ? S. Anselmo sfida tutte le umane menti , a veder se vi sia , chi intender possa la grandezza dell' amore portato da Dio a Maria . *Est ne putatis ulla mens hominis , quæ modum hujus dilectionis , quam Deus ad hanc Virginem habuit , queat penetrare* ? E sembrandogli di aver detto poco , sfida le medesime supreme intelligenze : *Potestne , quæso , ullus Angelorum istius amoris immensitatem penetrare* ? (De Exc. Virg.) Altro non possiamo dire , che prima della creazione delle cose , ella era l' oggetto speciale della mente , e del cuor Divino : *Dominus possedit me* , lo attesta la medesima Divina Madre , *in initio viarum suarum , antequam quidquam faceret a principio* : (Prov. 8.) *Ab æterno* , com-

monta Alapide, *quàsi principium viarum suarum idest, operum suorum*: (hic lit. D.) Sin dall' eternità Maria già era nella mente di Dio, designata prima di tutte le altre creature; chiamata perciò da S. Andrea Cretense: *Scopus qui excogitatus est ante sæcula*: (Serm. de Ass.) Onde Ruperto Abbate la fa parlare, e dire: *Priusquam nascerer Deo præsens aderam; antequam fierem, bene illi cognita eram. Elegit me ante mundi constitutionem*: (in c. 2 Cantic.) Prima di nascere già io ero a Dio presente, e prima che fossi stata creata, ero da lui ben cognita: mi elesse per i suoi eterni disegni pria che il mondo fosse. *Beatissima Virgo*, conferma il dotto S. Pier Damiani, *ante mundi constitutionem in consilio æternæ electa, et præelecta*: (Ser. de Nat.) E sin d' allora ne' suoi eterni Decreti il Padre la riguardava come a sua Figlia, piucchè diletta con una adozione per Maria più speciale e particolare, come più speciale, e particolare era il fine del Decreto di sua creazione in tempo: *Cui Deus Pater*, dirò colle parole di S. Anselmo, *unicum sibi Filium, quem de corde suo æqualem sibi genitum, tamquam seipsum diligebat, ita dare disponebat, ut naturaliter esset unus, idemque communis Patris, et Virginis Filius*: (lib. de Conc.) La riguardava il Figlio come a futura sua Madre, da cui con vera ma stupenda generazione prender doveva l' umana Natura, e nascere nel tempo;

e come a sua futura Sposa lo Spirito Santo, che colla sua virtù Divina fecondar la doveva dell' Uomo Dio. Era perciò Maria oggetto ad extra dell' amore più speciale, sommo, indicibile, incomprensibile della Santissima Triade, che sopra tutte le creature, ed immensamente più di tutte l' amava.

Or posto quest' amore di Dio per sì fortunatissima Creatura, di quali e quanti doni di grazia, sin dal primo momento di sua nascita non dovè arricchirla? Da dove prenderemo le misure atte a scandagliare il fondo di questo mare immenso di grazia? Diremo con S. Vincenzo Ferreri, che: *Totum flumen divinarum gratiarum in ejus sanctificatione effusum est*: (Serm. 1 de Nativ. Virg.) Diremo con Riccardo da S. Lorenzo, che in Maria tutte andarono a colare le grazie divine: *Omnes aquæ, scilicet omne genus gratiarum, et omnia charismata intrant in mare, idest in Mariam*: (lib. 1 de Laud. Virg. c. 3.) Diremo col B. Alberto Magno, che Ella sola: *Omnes gratias generales, et speciales omnium creaturarum in summo habuit*; (ap. Dyon. Rich. l. 2 de Laud. V.) Poichè essendo Maria un' opera così eccellente, scopo ed oggetto speciale non solo dei pensieri di Dio, ma del suo amore, fatta per se, e per essere la delizia del suo Divino cuore, far doveva che fosse un' opera più della grazia, che della natura, ed a tutto punto farla comparire di grazia, e santità ripiena, e

di una grazia la più abbondante, che mai conferita si sia ad altra pura creatura.

A meglio però entrare nel fondo dell'argomento, riflettiamo per poco coll'Angelico alla natura dell'amore in Dio. La creatura ama un'oggetto, sempre che questo è amabile, cioè che ha in se proprietà tali, che attirano a se il cuor dell'amante; onde presuppone la bontà nell'oggetto, che ama. Non così in Dio: ama Egli le sue Creature, e coll'amarle, le rende buone, e quanto più le ama, tanto più di bontà loro partecipa: *Deum diligere majus aliquid, nihil aliud est, quam ei majus bonum velle. Voluntas enim Dei est causa bonitatis, et sic ex ipso sunt aliqua meliora, quod eis Deus majus bonum vult. Unde sequitur, quod meliora plus amet*: (p. 4 q. 20 a 4.) Se dunque l'amore in Dio, *est causa bonitatis in rebus*; ne siegue, che quanto maggiore è l'amore in Dio, tanto più con modo speciale si communica all'oggetto amato, e lo ricolma dei suoi doni, e delle sue grazie. *Gratia respondet amori*, lo conferma il Suarez, *et est quasi objectum ejus*: (Disp. 4 sect. 1 in 3 p.) La grazia corrisponde all'amore; poichè l'oggetto dell'amore nell'ordine sopranaturale e la grazia santificante, o, se vogliamo così dirla, è la grazia l'effetto dell'amore verso la Creatura. Coll'amarla, l'orna di grazia; e quanto più è l'amore, tanto più di grazia le infonde, e di essa l'arricchisce. Si danno scam-

bievole la mano in un' anima amore per lei di Dio, e grazia; cresce questa all' aumentarsi di quello, come si accresce l' effetto all' accrescersi della causa. Se pur dir non si vuole con alcuni Teologi, che l' amore sia la stessa grazia santificante.

Ciò posto ne siegue, ch' essendo immenso l' amore, che Dio portò a Maria Santissima, e che non vi sia stata, non vi è, nè vi ha da essere Creatura così, e tanto amata da Dio, quanto Maria, immensa dir si deve la grazia a lei conferita, e che non vi sia giammai stata, non vi sia, nè sia per esservi Creatura così arricchita di grazia come questa fortunatissima Signora, di cui solo predicar si deve la totale pienezza di grazia sopra tutte l' altre nell' ordine creato. *Gratia plena es*, le dice perciò congratulandosi con lei S. Epifanio, *Beata Virgo Maria; solo Deo excepto, cunctis superior existis. Formosior es ipsis Cherubim, Seraphim, et omni exercitu Angelico*; (Orat. de Laud. Virg.) Riflettete al detto del S. Padre, ed ammiratene l' immensità della grazia. Dice, che Maria è piena di grazia, e di tanta grazia, che toltane l' umanità Santissima del Redentore, ella di gran lunga supera in grazia li stessi Cherubini, Serafini, e lo stuolo quasi infinito di tutti gli Angeli. E li supera tanto, che la grazia conferita a tutti i Beati Spiriti, ed aggiungiamo, conferita a tutte le Creature, e da conferirsi a quante mai ne usciranno dalla

destra dell' Onnipotente in riguardo a quella, che conferì a Maria nel punto di sua santificazione non ha da considerarsi, che come una piccola parte, un rivolo; dove nell' anima bella di lei tutta tutta se le infuse la pienezza della grazia.

Nè sospettate in ciò di un mio iperbolico parlare, perchè tale è il sentimento de' Padri, che con formole uniformi ci dicono: *Bene gratia plena dicitur*, così Sofronio nel Discorso, che va sotto il nome ancora di S. Girolamo, *quia cœteris per partes præstatur; Mariæ vero se tota infudit plenitudo gratiæ*: (Serm. de Ass.) *Ave gratia plena*, parla San Pier Crisologo, *quia singulis gratia se est largita per partes: Mariæ vero simul se totam dedit plenitudo gratiæ*: (Serm. 3 de Annunc.) E voleva dire, a Maria sola spetta di dirsi piena di grazia; poichè essa sola ne ricevè tutta la pienezza, mentre agli altri tutti non vi è stata concessa, che una porzione di essa. A misura si dona alle altre Creature, soggiunge S. Eucherio, senza misura tutta si versò in questa Madre: *Aliis ad mensuram gratiæ dantur, hæc autem gratia plena dicitur*: (in Fer. 4 Dom. 4 Adv.) La grazia concessa agli altri Eletti, e Santi non è stata, che una grazia parziale; a Maria però tutta se l' infuse la pienezza della grazia, così la discorre S. Ildefonso: *Cæteris electis ex parte gratia datur; huic vero Virgini tota se infudit plenitudo*

gratiæ : (Serm. 6 de Assum.) E chi mai degli Angeli, e degli Uomini i più santi, ed elevati ricevè da Dio tanto di grazia quanto Maria? domanda S. Brunone Vescovo Astense: *quis unquam tantam gratiam habuit, quantam Virgo Maria*? Ed insistendo sul sentimento degli altri ancor egli dice: *Aliis enim ad mensuram gratiæ dantur; hæc autem gratia plena dicitur* : (Ser. de Annunc.) E l' essere piena di grazia con una pienezza singolare non conceduta, nè da concedersi ad altre pure Creature, è privilegio singolare di Maria; per cui il Sacerdote Gerosolimitano S. Crisippo le diceva: *Ave; tuum est verissime audire istud, gratia plena* : (Orat. de Laud. V.) Poichè Maria, dice l' Angelico, tra tutte le Creature umane, ed angeliche sola è stata quella, che ha ricevuta tutta la pienezza della grazia. *Habuit omnem plenitudinem gratiæ* : (Opusc. 8.) E con più nobile espressione S. Basilio disse: *Virgo Sancta totam sibi hauserat Spiritus Sancti gratiam* : (in Caten. in c. 2 Luc.) E come nò? dirò con S. Pier Damiani: *Quid Sanctitatis, quid justitiæ, et perfectionis singulari huic Virgini deesse potuit, quæ totius divinæ gloriæ charismate plena fuit*? (Serm. 3 de Nativ.)

Da ciò ne ricavo due verissime conseguenze di gran gloria di questa divina Signora. La prima; che se la grazia è in Maria in ragione di totale pienezza, ed in tutti gli altri

e Angeli, e in Santi ragione di parte; questa non solo esser deve inferiore a quella; ma per quanto mai crescesse, e si avanzasse nel cumolo, ed in perfezione, non accedendo la ragione di parte, sarà sempre di quella minore, nè potrà giammai adeguare la pienezza di grazia, ch' è in Maria, la quale ha ragione di tutto, essendo sempre la parte inferiore al tutto. E ciò sarà, ed è tale non solo riguardo ad ogni Angelo, o Uomo in particolare, e disunitamente considerati, ma riguardo a tutti insieme uniti. Tanto che la grazia conferita a tutti, e ciascun Angelo, a tutti e ciascun' Uomo, tutta ridotta in un sol cumolo è di gran lunga inferiore alla grazia conferita a Maria nel primo istante. *Gratiam*, dice perciò il Suarez, *Virginis in prima sanctificatione intensiorem fuisse, quam supremam gratiam, in qua consumantur Angeli, et homines*: (in 3 p. Disp: 4. sect. 1.) appoggiato al sentimento dei Padri, e specialmente del Pontefice S. Gregorio; il quale commentando quel detto di Isaia; *Et erit in novissimis præparatus mons Domini in vertice montium*: e soggiunge: *Potest hujus montis nomine Beatissima Virgo designari: mons quippe fuit, qui omnem electæ Creaturæ altitudinem transcendit*: (in l. 1. Reg. c. 1.) Ed il Suarez aggiunge: *In vertice autem montium fuisse intelligi potest, quia gratia, quæ in aliis fuit finis, et terminus, illi initium, ac fundamentum fuisse videtur*

(ibi). La grazia consumata negli Angeli, e Santi tutti, e da consumarsi nelle Creature tutte, non è, che come il principio, e fondamento di quella pienezza di grazia data in quel primo istante di sua santificazione a Maria. *O Puella*, diciamo perciò col Nazianzeno, *gratia æquanda nullis; supra omnes decora, et maxima, quæ sola vincis Cœlitum omnes ordines*: (Trag. de Chr. Pat.) Ed a ragione il Santo Profeta Isaia a vista di questo elevatissimo Monte uscì fuor di se per estasi di stupore, e maraviglia, ed appena con profetico sguardo l' osservò ancor da lontano spuntare su la terra, che lo vidde avere per sua base tutte le cime più elevate di tutt' i monti, di tutti i colli, cioè di tutti gli Angeli, e Santi: *Erit preparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super omnes colles*: (c. 2.). Monte, il di cui fondamento poggiava su tutte le altezze della più eminente, e consumata Santità di tutti gli Angeli, e Santi insieme. Monte, ripiglia a tal proposito S. Giovanni Damasceno: *Qui omnem collem, ac montem, idest Angelorum, et hominum sublimitatem exuperat*: (Orat. 2 de Nat.) Poichè, rivolto a Maria le dice; *Tota Spiritus thalamus es, Gratiarum Pelagus, tota pulchra, tota Deo propinqua* (ibi).

La seconda; che questa pienezza di grazia porta eminentemente in Maria tutte le grazie concedute, e da concedersi a tutte le altre Crea-

ture, sicchè non vi sia grazia, che non sia in Maria, ma in una maniera più singolare, ed elevata. Il pensiero è del gran Cancelliere di Parigi Gersone. Maria, dice, per essere non sol la Regina del Cielo, e della Terra, ma più perchè Madre di Dio è di gran lunga superiore a tutte le Creature, e le Creature tutte a lei inferiori, ed ella solo inferiore a Dio; onde compone da se una Gerarchia distinta: *Virgo sola constituit Hierarchiam secundam sub Deo Trino, et Uno Hierarcha Primo, et Summo*: (Tract. sup. Magn. 4.). L' Ordine Gerarchico è questo, secondo l' insegnamento di S. Dionigi l' Areopagita, siegue il medesimo, che le perfezioni delle Gerarchie inferiori si trovino tutte in quelli, che sono della Gerarchia superiore, ma in una maniera più elevata, e perfetta; così gl' Angeli della suprema Gerarchia posseggono tutte le grazie, doni, e perfezioni delle Gerarchie inferiori; nè vi è, e vi può essere cosa di speciale, e di grande in queste, che non si trovi, e non sia in quelle: *Hoc habet Ordo Hierarchicus, secundum Dyonisium, ut inferiorum virtutes sint in superioribus perfectiori modo repositæ; quemadmodum Sapientia perfectior est in Seraphim, quam Cherubim* (Idem Ser. de Nat. Virg.) Maria da che fu creata, fu in un' Ordine, o Gerarchia distinta da tutte le altre Gerarchie create, superiore a tutti, e solo a Dio inferiore, giusta il dire de' Padri: *Omnes res creatas superat*, co-

sì il Damasceno, *omnibus dominatur operibus*; *super Cœlos Cœlorum extollitur incomparabiliter*: (Orat. 2 de Dorm. V.). E S. Anselmo a Maria parlando con più chiara, e nobile espressione le dice: *Nihil tibi Domina est æquale: omne enim quod est, aut supra te est, aut infra te est. Quod supra te est, solus Deus est: quod infra te est, est omne quod Deus non est*; (lib. de Excel. Virg.). *Nemo æqualis tibi*, le diceva ancora il sapientissimo Idiota; *nemo major te est, nisi Deus*: (de Contemp. c. 4.) E ciò come dissi, riconoscer si deve in Maria dal principio stesso di sua creazione; poichè sin d' allora comparve investita del sublimissimo carattere della Divina Maternità, carattere suo proprio distinto, non adattabile, nè convenevole ad altri.

Da qui ne siegue, ecco la nobile conclusione del Gersone, che Maria dal principio dovè in se eminentemente avere quanto di grazia, e perfezione si trovava, e poteva in tutte le Creature di ordine inferiore rattrovarsi, o fossero umane, o fossero angeliche: *Erunt igitur in ea perfectiones Creaturarum, etiam Angelicarum eminenti quodam modo*: (Serm. de Nat.) ed esservi in sommo grado. Onde a Maria una pienezza tale di grazia, che in se abbracci, e contenga tutta la grazia conceduta, e da concedersi a tutte le Creature, anche possibili, giusta il detto di S. Bonaventura, il quale asserisce, che *Omnia charismata intrant in Ma-*

riam : flumen gratiæ Angelorum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Patriarcharum , et Prophetarum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Apostolorum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Martyrum , Confessorum , Doctorum , Virginum intrat in Mariam ; omnia denique flumina intrant in Mariam : (in Spec. c. 3.) E sia veramente piena di grazia, ma in una maniera non solo ammirabile, ma inesplicabile da lingua umana , ed angelica . Grazia , dice il medesimo Santo Dottore , che riempì , e compì in tutto la capacità dell' anima di questa Madre : *In Matre capacitatem gratiæ complevit , et implevit* : (in 1. Dist. 44 in Expos. text.) Facciamo posa a questo detto del Santo , ch' è ripieno di sensi troppo gloriosi per questa Madre. Maria non era, che una Creatura finita , e limitata , e quindi finita , e limitata sarebbe stata la capacità in essa della grazia . Volle Dio di essa farne una Madre non solo , ma una degna Madre di un Figlio Dio , il quale non richiedeva per la sua infinita Grandezza , Santità , e Maestà , che una Madre , che avesse dell' infinito nell' ordine della grazia , per essere sua degna Madre ; e perciò riempirla di doni immensi di grazia . Ma come che non era ella capace di tale immensità per natura , ne la dovè fare per grazia . La grazia dunque stessa , che in essa operar doveva misterj di là di ogni finita intelligenza ; giacchè al dir del Crisologo : *Gratia Matrem præ-*

stitit, *non natura*: (Serm. 142.) ella ne formò, e compì la capacità: *In Matre capacitatem gratia complevit*: e resala capace la riempì di se: *Capacitatem gratia implevit*. Che capacità? che grazia? Immensa la capacità, immensa la grazia. Onde ebbe a dire il medesimo Santo Dottore: *Immensa fuit gratia*, *qua ipsa plena fuit*: *immensum enim vas non potest esse plenum*, *nisi immensum sit illud*, *quod est plenum*. *Maria autem vas immensissimum fuit* ... *oportuit*, *quod gratia illa*, *quæ tantam implevisse potuit capacitatem*, *esset immensa* (in Spec. c. 5.).

E se ne volete più chiare l' espressioni di questa pienezza di grazia conceduta da Dio a Maria, vi dirò col medesimo S. Bonaventura, che Maria: *Gratiam justificationis tantam habuit*, *quantum pura Creatura recipere potuit*: (in 1 Sent. dist. 44.) con S. Antonino, che: *Gratia tanta fuit*, *quod pura Creatura majoris gratiæ capax non fuit*: (4 p. tit. 15 c. 2 §. 15.) con S. Bernardino: *Quod excepto Christo*, *tanta gratia Virgini a Deo data est*, *quanta uni pure Creaturæ dari possibile esset*: (T. 1. Conc. 61 ar. 2 c. 10.) con Alberto Magno, che: *Ejus gratia tanta fuit*, *quod pura Creatura majoris gratiæ capax non fuit*: (ap. Dyon. Richel. l. 2 de Laud. V.) col Discepolo di S. Tommaso Egidio Romano: *Dicitur gratia plena*, *quia ei data est gratia secundum totius subjecti capacitatem*, *non autem*

ad mensuram, ut datur cæteris ab ea: (in Salut. Ang.) con l' intiera catena de' moderni Teologi, che se non vuol darsi a Maria una grazia *simpliciter infinita*, come sostiene con molti, e grandi Teologi il P. Giovanni de Cardenas, deve concedersi una grazia *syncategorematice infinita*; cioè, pienezza tale di grazia sopra a tutte le altre Creature, che l' eccesso ne sia immensurabile, inarrivabile tanto, che per quanto quella di ogni altra pura Creatura fosse somma, e si andasse a doppio moltiplicando, mai arriverebbe ad eguagliare quella grazia data a Maria, sempre restandovi eccesso maggiore di questa a quella. Ond' è, che i Padri, parlando della grazia concessa a Maria, si servono di quelle luminose espressioni d' immensa, di ineffabile, indicibile, d' infinita. Immensa la chiama S. Episanio: *Gratia Sanctissimæ Virginis est immensa*: (Orat. de Laud. Deip.) Immensa la chiama il Damasceno: *Gratiæ abyssus immensa*: (Orat. 2 de Dorm. Deip.) Immensa S. Idelfonso: *Spiritus Sanctus eam replevit, et ornavit immensis largitatis suæ muneribus*: (Ser. 2 de Ass.) Ineffabile, e stupenda S. Anselmo: *Ineffabilis, et stupenda est omni sæculo hujus mulieris gratia*: (de Exc. V. c. 3.) Indicibile, incomprensibile ad ogni creato intelletto S. Bernardino: *Perfectiones gratiarum, quas Virgo suscepit, soli intellectui Divino comprehensibiles extiterunt*: (Ser. de Conc.) Ed oh grazia sopra ogni grazia ve-

ramente indicibile ! O pienezza di grazia immensa, ed incomprensibile ! A ragione S. Anselmo confessa, che a voler parlare di tale immensità di grazia vien meno ogni senso, manca ogni lingua: *Immensitatem gratiæ tuæ considerare incipienti, et sensus deficit, et lingua fatiscit* : (de Exc. Virg. cap. 8.) Ed altro non può farsi, che tra estasi di maraviglia, e stupore confessarne l' incomprensibile grandezza, e gridare a Maria rivolto : *Ave gratia plena; Ave gratia plena*.

Pensate però forse, Uditori, che tanta pienezza di grazia resti, e si ristagni in Maria ? Ah nò ; Ella ne è a noi un fonte perenne, che ne tramanda acque continue di grazia : *Ubique et ad omnes*, dirò col medesimo S. Padre testè citato, *ejusmodi aquæ se fundunt ; ita ut nullus sit qui de plenitudine gratiæ Virginis non sit particeps*. Girate l' occhio per tutta la terra, e vedete se trovasi mai, o siasi trovata Anima, che non sia, o sia stata partecipe delle benigne influenze di questo Fonte di grazia ? *Quis, quis unquam reperitur, cui Virgo propitia non sit* ? A chi, a chi non si è mostrata questa Madre pronta, e favorevole in ajutarlo, e soccorrerlo, basta che a Maria sia ricorso ? A chi non ha ella fatti de' beneficj, e beneficj sommi ? *Quis beneficiorum ejus exors ? Ad quem ejus misericordiæ non se extendunt?* Vi è stato forse peccatore, che non abbia esperimentato gli effetti della pietà, e misericordia

di Maria? Che se si è convertito, ed abbia amaramente pianti i suoi peccati, e non sia stato da Maria ajutato, e Maria non gli abbia da Dio impetrata grazia, e perdono? Ah! confessiamo pure questa verità, che: *Ubique, ubique, et ad omnes ejusmodi aquæ se extendunt*: Soccorre tutti, ajuta tutti, a tutti si presta senza eccezione alcuna, o siano giusti, o siano peccatori, e peccatori ancora i più scellerati, ed iniqui. Siamone pur certi, che: *Ubi adest Maria, fontes aquarum, idest gratiarum erumpunt; rivi potentiarum dulciter inebriantur; bonorum operum multiplicantur genimina et uberes meritorum segetes cumulantur*. Basta ricorrere a Maria, per ottenere quelle grazie, che si desiderano; per vedere spezzata la durezza del nostro cuore, sino ad uscire lacrime di compunzione, e tenerezza da' nostri occhi; per vedere mutato il nostro cuore, e vedersi in noi il frutto di opere buone, e sante, che portino in noi un cumulo abbondante di meriti per il conseguimento sicuro di una eterna vita, e della felice eternità.

DISCORSO III.

Ave Gratia Plena.

LA GRAZIA IN MARIA FU UNA GRAZIA PROPORZIONATA ALLA DIVINA MATERNITÀ.

Dio per il suo perfettissimo essere è Mare interminabile di Grazia. Or volendo dare al suo Unigenito in terra una Madre, e Madre degna di lui, ha formato un' altro Mare, in cui tutta ha versata la pienezza della sua grazia, e questa è Maria, chiamata dai Padri appunto, Mare spirituale di grazia: Ma una pienezza tale, che al dir di Riccardo da S. Lorenzo: *Eam totam implebat, et occupabat, et quasi sibi propriam vindicabat*: (Lib. 4 de Laud. Virg.); non solo la grazia tutta la riempì, e tutta restò da quella occupata, ma videsi tutta nella grazia trasmutata. E questo fu, dice l' Angelico Dottore, per cui l' Arcangelo ambasciatore, quasi attonito al nuovo miracolo di grazia, che in terra mirava, profondamente se le inchina, riverentemente la saluta, l' adora, e la chiama non col nome proprio di Maria, ma di piena di grazia: *Angelus non dixit, Ave Maria, sed Ave gratia plena*: (Op.

8.) Non vi rechi perciò maraviglia, Uditori, se oggi di nuovo tratti l'istesso argomento della Grazia da Dio conceduta a questa sublimissima Creatura, miracolo vero della Divina Onnipotenza, e vi parli di nuovo della di lei pienezza, rendendomi sempre più facondo la vastità della materia, e la dolcezza del soggetto.

È troppo noto il principio stabilito dall' Angelico Dottore S. Tommaso, e ricevutissimo da tutti i Sacri Teologi, che, *Unicuique datur gratia secundum id, ad quod eligitur*: (3. p. q. 27 ar. 2.) E S. Bernardino ci assicura, che: *Regula firma est in* S. Teologia, *quod quando Deus aliquem eligit ad aliquem statum, omnia bona illi dispensat, quæ illi statui necessaria sunt, et illum copiose decorant* (Ser. 10 a. 2 c. 1. de B. V.). Destinando Dio qualcheduno a qualche impiego, posto, o dignità, dar gli deve, ed arricchirlo di doni, e di grazie a quello conveniente e proporzionato, onde possa con decoro sostenerlo, ed esercitarlo. Ed appoggiato allo stesso principio ci dice il Suarez: *Deus unicuique dat gratiam accomodatam statui, ac muneri suo*: (in 3 p. Disp. 18 sect. 4.) E la ragione ciò conferma; poichè conviene alla Sapienza, alla Bontà, al Potere infinito di un Dio, che nella economia dell' elezione, e predestinazione, tutta dipendente dal suo arbitrio, e beneplacito, dia agli eletti, e predestinati ne' suoi eterni decreti quelli mezzi, che sà, e coll' infinito suo sapere conosce, e preve-

de essere necessarj, e dovuti, acciò tutto riesca secondo i suoi altissimi fini, e disposizioni, e quelle doti convenienti per sostenerne con decoro l' impiego. Cosa, che far non possono i Principi, e Sovrani di questa Terra, i quali se conferiscono le dignità, i posti, le cariche, non possono nell' atto stesso conferire quelle doti necessarie intrinseche, che mai mancassero alle persone da essi scelte, ed a quelle inalzate. Eppure le leggi gridano, che sarebbe reo di lesa maestà, chi dubitasse, se l' eletto ne sia degno; *Sacrilegii instar esset dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator*: (l. 2 C. de crim. Sacr.); dovendo sempre supporsi, e tenersi quasi come certo, che eletto che sia dal Sovrano, ne deve essere degno, che altrimenti non sarebbe stato eletto, e deputato, se indegno. Quanto più, e con ogni ragione deve dirsi di un Dio infinito nel sapere, e nel potere, che ben sa quello si conviene alla dignità, al posto, a cui inalza una sua creatura, e può fornirla di tutto ciò, che le manca, e sia necessario, e conveniente a renderla degna dell' elezione, ed impiego? Non è in conto alcuno da dubitarsi di ciò, che sarebbe un' altamente offendere la condotta di un Dio Sapientissimo, Providissimo, Potentissimo; e diciamo francamente, che: *Unicuique datur gratia secundum id, ad quod eligitur*.

Ciò premesso; io così la discorro. L' elezione di Maria e predestinazione alla Divina Ma-

ternità fu tutta, e sin dall'eternità da Dio *Ante Mundi constitutionem*, parla S. Pier Damiani, *in consilio æternæ Sapientiæ electa, et praelecta est* (Serm. 45 de Nat. Virg.). Elezione, e predestinazione ad una Dignità di là dell' Ordine creato, per l' operazione, a cui era destinata. Dovea dunque Dio arricchirla di grazie convenienti al sublimissimo Posto, e proporzionate alla dignità, e divina Operazione. È tali, e non minori furono le grazie a Maria da Dio a larga mano concesse; come tra gli altri ce ne assicura l' Angelico: *In Beata Virgine Matre Dei fuit gratia tali Dignitati proportionata*: (3 p. q. 27.) Se fu proporzionata la grazia alla dignità, chi mai potrà dire, e spiegare quale, e quanta ella si fosse immensa la grazia, che da Dio si versò sin dalla sua prima infusione nella bell' Anima di Maria? A ben capire, o almeno per quanto si può, la forza di tale argomento riflettiamo a due cose; all' altezza della Dignità, che seco porta la Divina Maternità, e all' operazione stupenda della generazione di un Figlio vero Dio; che allora intenderemo, che per darsi a Maria una grazia proporzionata, deve concedersele una grazia, che abbia dell' infinito.

La Divina Maternità porta con se una Dignità sì sublime, sì alta, sì gloriosa, che ha da dirsi la maggiore, che esser vi possa dopo Dio anche per potenza Divina. E dove ogni altra Dignità non è che di un' ordine limitato, e fi-

nito, quella si è di un' ordine sopranaturale, e quasi dissi, illimitato, ed infinito: Dignità, dice il Suarez coll' Angelico: *Altioris ordinis, et suo modo infinita*: (Disp. 18 sect. 4.) Dignità dice S. Anselmo, che: *Excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest*: (l. 1 de Excell. V.) Che ha che fare con questa la grandezza de' Troni, la sublimità de' Cherubini, e Serafini medesimi: *Altioris, altioris est ordinis, et suo modo infinita*. Or date una grazia, che sia a tale Dignità proporzionata, qual ne dovrà essere la pienezza, quanta la copia, e l' abbondanza? Io per me non sò nè trovarla, nè dirla; e solo dirò col medesimo Suarez, che: *Etiamsi in infinitum illa gratia intenderetur, nunquam excederet terminos, et debitam proportionem illius Dignitatis*: (loc. cit.) se si dicesse infinita, sarebbe una grazia convenevole, e proporzionata a tal Dignità, e che solo adequerebbe il grand' essere di Madre di Dio: *Hæc tota gratiæ intensio, ac plenitudo optime convenit cum Dignitate Matris Dei*: (idem. ibi) Poichè la grazia concessa a tutte le creature, ancora unitamente prese, e da concedersi a quante uscir ne possono dalla mano di Dio, non sarebbe certamente una grazia adequata alla Divina Maternità, ma di molto alla Dignità della medesima inferiore. E perciò dar se le deve grazia molto maggiore, ed illimitata, per dirsi grazia conveniente, ed adequata.

Ed a provare l' esimio Dottore l' asserita proposizione assume una ragione dedotta da S. Anselmo, il quale per ragione di tal Dignità vuole che si conceda a Maria una purità la maggiore, che esser vi possa dopo Dio, e così la discorre: *Sicut enim Anselmus dixit, decuisse Virginem ea puritate nitere, qua major sub Deo nequit intelligi; ita dicere possumus, decuisse ea sanctitate, et gratia perfici, qua nulla major in ulla creatura, neque in omnibus simul intelligitur* (ibi). Se S. Anselmo per ragione appunto della Dignità richiede in Maria tanta, e sì eminente purità; perchè dir non possiamo lo stesso della grazia, disposizione ancor necessaria a tale impiego, ed altezza? E francamente asserire, che doveva quel Dio, che a sì divino, ed altissimo posto la predestinò, ed elesse, arricchirla di doni tali di grazia, che di essa maggiore pensar non si potesse nè in ciascuna, nè in tutte le pure Creature unite insieme; ed in maniera, che per quanto in queste si pensasse, e si potesse pensar di grazia concessa, o da concedersi da Dio, sempre restasse minore della grazia conceduta a Maria. E tanto più sarà giusto il così argomentare, perchè l' elezione e predestinazione di tutti gli altri a qualsivoglia dignità, ed officio di qualunque sfera è di gran lunga inferiore alla elezione, e predestinazione di questa fortunatissima Creatura alla Divina Maternità: *Major est Dignitas Matris Dei, quam munera Sanctorum*

omnium, è lo stesso che parla, *et dignitates, etiamsi in unum congregentur; ergo optime huic Dignitati respondet gratia, quæ omnium aliorum gratias superet* (idem ibi). Nò, non dubitate di concedere a Maria tale, e tanta grazia, che il dotto Girolamo di Ormachea chiama grazia nel suo genere illimitata, infinita, incomprensibile: *Sicut Dignitas Dignitatum Maternitatis Dei*, così egli, *ad quam elevata est Maria, fuit immensa, illimitata, infinita, et incomprehensibilis; ita gratia, qua fuit disposita, et praeventa ad talem Dignitatem, genus quoddam illimitationis, infinitatis, et incomprehensibilitatis debuit obtinere* (in Cantic. cap. 1.).

Sentiamo su di ciò S. Tommaso da Villanova, il quale appoggiato alla medesima ragione, la predica straricca de' doni di grazia, e di una grazia, che idonea la rese ad essere Madre di Dio. *Antequam*, dice egli, *conciperet Filium Dei, jam idonea erat, ut esset Mater Dei*. Non era ella certamente Maria idonea ad essere Madre di un Dio per ordine di natura, per quella infinita disuguaglianza, che vi era tra lei, e Dio, non essendo ella, che una pura Creatura, spogliata di quelle supreme, ed indicibili qualità, che necessarie erano a renderla tale; esser dunque lo doveva per ordine di grazia, la quale la sublimasse a questo segno, che fosse idonea, *ut esset Mater Dei*, investendola dei requisiti necessarj a questa Digni-

tà: *Sed qualis est ista Dignitas*? domanda egli stesso, e risponde: *Utique habet quandam infinitudinem esse Matrem Infiniti, et Omnipotentis*. Or per dirsi idonea ad essere Madre dell' Infinito, ed Onnipotente, di quali doni di grazia, di quale pienezza di essa non doveva essere da Dio soprabbondantemente arricchita? *Quæ excellentia, quæ perfectio, quæ magnitudo non decuit eam, ut esset idonea Mater Dei*? Chi può dirla, chi può intenderla? Quì si arresta ogni lingua, grida il Santo; nè vi è mente per perspicace, che sia, che giunger possa a capire come la sublimità della Divina Maternità, così la pienezza della grazia, con cui conveniva, che restasse arricchita una Madre di Dio: *Hic jam silet lingua carnis; excedit enim intellectum, et loquelam Virginis magnitudo, non modo nostram, imo et suam*. La stessa Vergine Santa, se s' interrogasse, cosa potrebbe dircene? Non altro, che ciò che disse: *fecit, inquit, mihi magna qui potens est*. Nè più di questo. *Sed*, domando col Santo, *quam magna*? *Nescio an ipsamet valuit comprehendere*: (Conc. 3 de Nativ. V.) E come comprenderle, dirò con Dionigi Richelio, se pur Dio alla svelata non l' avesse manifestata la sua Divina Essenza? Poichè allora alla vista svelata da quell' infinito, avrebbe e capita la sua grandezza, e conosciuta la pienezza dei doni di grazia, che se le convenivano: *Eo quod Maria veri, omnipotentisque Dei Mater vera*

facta sit, *tantam*, ci dice il citato Dottore; *gratiæ plenitudinem continere*, *quantam ne ipsa quidem Virgo*, *nisi Dei contempletur essentiam*, *perspicere possit*: (lib. 2 de Laud. V.) Dovendo la grazia essere proporzionata alla Dignità, una Dignità quasi infinita non richiede, che una pienezza quasi infinita di grazia.

Questa sì questa è la regola certa, sicura, comune adottata dai Padri, e Teologi tutti, per misurare la pienezza di grazia conferita a Maria, dice il dotto Fernandez, la Dignità di Madre di Dio: *est Dignitas Matris Dei prima*, *et summa regula*, *per quam metiendum erit quidquid Virgini collatum credimus*. Ma siccome è immensurabile questa, così immensurabile resta un tale abisso di grazia; nè potrà mai capirsi, e spiegarsi quale, quanta grazia si convenisse alla Maestà, e grandezza di una Madre di Dio, se non per arricchirla a tutto punto, almeno per renderla idonea ad occupare tal sublimissimo posto: *Et quænam obsecro*, seguita lo stesso, *donorum*, *et gratiarum ornamenta satis digna esse potuerunt*, *ut infinitam illam Matris Dei Majestatem*, *si non exornare*, *saltem illi congruere videantur*? (Tom. 1 in Gen. sect. 15 n. 4.) Una grazia minore dell' infinito non sembra grazia conveniente a Maria. Ma non vuol dirsi assolutamente infinita, che non confà coll' essere di Creatura, dicasi a suo modo infinita, giacchè i Padri non dubitano, di chiamarla immensa: *Gratia San-*

ctissimæ Virginis est immensa ; così S. Epifanio (Orat. de Laud. Virg.) : E S. Gio. Damasceno la chiama abisso immenso : *Gratiæ abyssus immensa* : (Orat. 2 de Dorm. Deip.) E tanto è dirla immensa , quanto dirla quasi infinita , non trovandosene giammai da noi di essa il termine : *Omne enim immensum* , secondo l' Angelico , *est infinitum* : (3 p. q. 7 a. 11.)

Che se dalla Dignità sublimissima della Divina Maternità passiamo a considerare l' operazion stupenda , a cui veniva destinata Maria , un nuovo , e più stringente argomento ne sorge , per poter predicare questa pienezza di grazia a suo modo infinita . Chi non sa qual fosse l' operazione ? Appunto di generare e concepire nelle sue verginali viscere il Figlio Dio , e divenirne sua vera , e reale Madre . Udite , come su ciò egregiamente argomenta un S. Bernardino . Considera egli la Generazione eterna del Verbo in seno al Padre ; e la Generazione in tempo del Verbo in seno a Maria , e che uno , e lo stesso sia il Figlio generato dal Padre , e da Maria , con questa sola differenza che nel seno Paterno il Figlio è solo Dio eguale , e consustanziale al Padre , in seno a Maria è non solamente Dio , ma Uomo ancora per l' assunta Umanità , e così la discorre : Che un Padre Dio generi un Figlio Dio , è sì infinita la gloria del Padre , che lo genera ; ma ciò niuna maraviglia recar ci deve , nè stupore alcuno . Poichè

una tal Generazione è perfezione necessaria di una Natura infinitamente perfetta, la quale per necessaria fecondità dell' Intelletto Divino non può non communicarsi infinitamente ad un' altra Persona Divina, e da se per via d' intellezione non generare un Verbo a se tutto simile, ed eguale; e così un Padre Dio generar non deve che un Figlio a se coeterno, e consustanziale: *quod Deus generaret Deum, nulla requirebatur in Deo dispositio, cum ei ex Natura conveniret, ut per viam Naturæ Intellectus produceret Verbum per omnia sibi æqualem: imo impossibile est, quod non generet Deum propter suam fœcunditatem*. Ma che una Donna della nostra vil creta generi, e partorisca un Dio, questa è cosa, che veramente sorprende, ed ha da dirsi miracolo sopra ogni miracolo il più stupendo, e da non potersi giammai capire: *Sed quod fœmina conciperet, et pareret Deum, est, et fuit miraculum miraculorum*. L' opera si è da Dio, a cui niente è impossibile; sempre però dir si deve, e così pensare, che in ciò sia stata ella elevata, e resa atta a tale operazione per via della grazia, e che quello, che nel Divin Padre è Natura, in Maria stata sia tutta forza della grazia, e di una grazia quasi infinita, e di quasi infinite perfezioni: *Oportuit, ut sic dicam, fœminam elevari ad quandam æqualitatem divinam per quandam infinitatem perfectionum, et gratiarum* (T. 1 Serm. 61 cap. 16.).

In verità è principio certo, ed inconcusso; che ogni operazione esser deve adattata alla forza della natura operante, altrimenti è impossibile, che la natura proceda all' esecuzione dell' opera. Onde l' Angelico ne desume, che: *Omne quod elevatur ad aliquid, quod excedit suam naturam, oportet quod disponatur aliqua dispositione, quæ sit super suam naturam*: (1 p. q. 12 a. 5.) Sempre che si vedono operazioni in se eccedenti la forza, e la sfera della natura, deve dirsi, che ciò succeda per altra disposizione, o sia forza sopranaturale. Così a formar noi un atto sopranaturale di Fede, di Speranza, di Carità, non potendo ciò farsi con le semplici forze della natura, vi è necessario l' ajuto sopranaturale della grazia, che elevi la potenza naturale a sopranaturalmente operare. Adattate ora la dottrina dell' Angelico all' argomento. Il generare un Figlio Dio è operazione tutta divina, a cui non può da se giammai giungere una creatura di qualunque sfera ella sia. Se dunque noi ammiriamo in Maria operazione sì sorprendente, miracolo sì stupendo; dobbiamo dire, che fu sopranaturalmente preparata, e disposta a ciò dal Divino Spirito; come canta la Chiesa: *Dignum Filii tui habitaculum Spiritu Sancto cooperante præparasti*. Ed in qual maniera? Con investirla, e riempirla di grazia, acciò idonea fosse alla generazione di un Dio; e di una grazia corrispondente alla sublime operazione. Onde ebbe

a dire Agostino: *Inde novimus gratiam illi esse collatam, quia Deum concipere meruit, et parere*: (de Nat. et Grat. c. 36.) Grazia, che meritevole la rese a generare, e partorire un Dio; grazia che tutta l' attitudine le diede alla Divina Maternità; considerate quanto eccellente, quanto abbondante, quanto sopragrande, quanto sopra ogni modo eminente.

Ed io rifletto, che la Divina Maternità più che l' operazione nel generare, e partorire, riguarda il termine di essa, cioè il Figlio generato, e dato alla luce; onde la grazia conferita a Maria deve essere non solo corrispondente all' operazione di generare, e partorire un Figlio Dio, ma al termine di essa, cioè, di questo Figlio, ed alla sua grandezza, e santità. E perciò dir dobbiamo con S. Bernardino, che: *Sicut Filius Mariæ est Sanctus Sanctorum; ita Mater, quae ipsum portavit est Sancta Sanctorum* (T. 3 Serm. 12 a. 3.). Il Figlio è il Santo de' Santi, e la Madre esser deve così ricolma di grazia santificante, che giustamente si dica la Santa de' Santi. Il Figlio era nell' eternità tra i splendori della Divinità del Padre, Dio da Dio, Lume dal Lume, Dio vero da un vero Dio; nascere dunque doveva da una Madre in terra, che vantasse tutta la pienezza della grazia, e tra gli splendori di essa. Se ella ha generato l' Unigenito del Padre; Fonte, e principio di ogni grazia; *Rationabiliter creditur*, dice l' Angelico, *quod illa, quae*

genuit Unigenitum a Patre plenum gratiae, et veritatis; prae omnibus aliis majora privilegia gratiae accepit: (3 p. q. 27 a. 2.) ogni ragion vuole, che si creda arricchita di privilegj di grazia assai più, che tutte le altre pure Creature. Ma quanto più? Chi può individuarlo? Chiamate in soccorso della vostra mente tutt' i numeri, tutte le figure, tutti i calcoli più estesi, e senza arrestarvi in essi, aggiungete numeri a numeri, figure a figure, calcoli a calcoli; e con tutto ciò non arriverete giammai a raggiungere il certo fissò di questo eccesso di grazia di Maria sopra tutte le altre Creature; *Majora, majora privilegia gratiae accepit*.

Per fare che giungiate, a formarne di tale eccesso qualche idea almeno in confuso, dirò con S. Bernardino, che la pienezza di grazia conceduta a Maria nella sola sua prima Santificazione, ed in quel primo punto fu tale, fu tanta, che superò la grazia medesima consumata, e perfetta di tutte le Creature Angeliche, ed Umane di tanto, che i primi fondamenti della di lei Santità furono le cime più alte di tutta la Santità, a cui quelle arrivarono: *Ubi est summa plenitudo Sanctitatis humanae, et Angelicae, ibi semper Virgo Dei Mater primae suae sanctitatis jecit fundamenta, ibi detinuit gradum, et plantam fixit Virgineam* (T. 3 Serm. 12 a. 3.). A meglio però intendere il detto del Serafico Santo, riflettete per

poco al sodissimo sentimento dei Sacri Teologi colla dottrina dell' Angelico, il quale vuole appoggiato alla ragione dell' eccellenza della natura, dell' impiego sublime, e della maggior vicinanza a Dio, che l' ultimo tra gli Angeli dell' ultima Gerarchia superi nella grazia tutti gl' individui dell' Umana Natura, avendo da Dio ricevuto nella sua creazione maggior grazia di tutti essi ancora uniti insieme. Se questo dicesi dell' ultimo fra gli Angeli, che sarà del primo, e supremo fra essi? Questo superar deve, e supera nella grazia non solo gl' indìvidui tutti umani, ma lo stuolo innumerabile di tutti gli Angeli inferiori, avendo più esso solo ricevuto di grazia da Dio, che tutti gli Angeli, ed Uomini a ragione della maggiore eccellenza, del più nobile grado, e più prossima vicinanza a Dio. E' cosa veramente, che sorprende, e non possiamo non consecrare le nostre maraviglie a tanta sterminatezza di grazia. Eppure tutta questa è tanto inferiore alla grazia concessa a Maria nel detto primo istante, che ha da dirsi come il primo grado di sua santificazione. Consideratene ora la pienezza, che non è di un sol grado, ma di tanta grazia, quanto Dio dar ne poteva, ed una pura Creatura potea riceverne, dicendo lo stesso S. Bernardino, che *Tanta gratia a Deo Virgini data est quantum uni purae Creaturae dari possibile esset*: (T. 1 conc. 61 a. 2 c. 10.) E poi mi si dica, se possibil sia ad in-

telletto creato, e finito come intendere mistero tale di grazia, così adequatamente parlare in lode di questa Madre. Ah! che dirò giustamente con S. Pier Damiani: *Qualiter eam laudare poterit mortalis homo, aut transitorium Verbum, quae illud de se protulit Verbum quod manet in aeternum*. (Serm. de Nat. V.) Il solo Verbo Dio, nato da questa Madre, intende quale abisso di grazia le versasse in seno, ed egli solo può degnamente, ed adequatamente parlarne.

Noi solo, facendone il confronto cogli altri Santi, possiamo dire, ma senza capirne mai e poi mai la forza, che, *Virgo fuit gratia plena plenitudine praerogativae*: *reliqui Sancti pleni fuere plenitudine sufficientiae*: (in 3 p. Dist. 33 c. 3.) Sì, vi sono stati altri Santi, dei quali si predica ancora la pienezza di grazia nelle Divine Scritture; come di un S. Giovanni Battista, di cui si dice: *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae*: (Luc. 1.) di S. Stefano chiamato: *Plenus gratia*: (Act. 6.) ma *pleni fuere plenitudine sufficientiæ*; e questa pienezza di sufficienza importa una grazia conveniente allo stato, ed impiego, al quale erano stati da Dio destinati. Ma Maria; *fuit plena plenitudine prerogativæ*; pienezza speciale di lei, e non di qualunque altro Santo, pienezza di grazia sommamente incensiva, ed estensiva a tutte le grazie; pienezza sola, e propria, dice l' Angeli-

co, di questa Signora, come quella, che fu tanto vicina all' Autore medesimo della Grazia, che lo ricevè nel suo sacrato utero, e ne fu Madre: *Beata Virgo tantam gratiæ obtinuit plenitudinem, ut esset propinquissima Authori gratiæ, ita, quod Eum in se reciperet*; (ap. Suar. in 3 p. Dis. 3 sect. 6 in art. 5.)

Nè importa, che fu ella Madre veramente del Verbo se non quando lo concepì per opera del Divino Spirito nel suo purissimo seno; poichè il dottissimo Suarez ci dice, che a predicare tutta questa pienezza di grazia in Maria e in riguardo alla Divina Maternità, e in riguardo al Figlio Dio, che concepì, e partorì da se, basta l' essere stata predestinata, e deputata ad esserne Madre: *Satis est habuisse ordinem ad illam ex divina praedestinatione. Unde propter hunc finem sanctificata est, et veluti ad hanc formam paulatim disposita*: (in 3 p. Disp. 4 sect. 1.) Dicasi perciò, confessandosi di Maria questa pienezza così somma, e di speciale prerogativa con Guglielmo Filiatri Tullense, che: *Tota Divinitatis unda, tota charismatum plenitudo Beatae Virgini tamquam velleri se infudit; unde ei dictum est: Ave gratia plena*. Tutta la pioggia della Divinità, tutta la pienezza de' Doni di grazia andò a colare in Maria, e perciò chiamata Piena di grazia: *De quibus stillicidiis etsi Sancti plures abundanter receperint, tamen quasi stillicidia modica dicuntur recepisse respectu plenitudinis illius*:

(in offic. B. V. in illud) *Descendet sicut in vellus te*. I Santi tutti, e gli Angioli stessi per quanto abbondassero di grazia, dir non si deve in essi tanta abbondanza, che piccole goccie, e stille a paragone della pienezza di grazia ricevuta da Maria in cui: *Tota Divinitatis unda se infudit*; in cui, secondo S. Idelfonso: *Tota se infudit plenitudo gratiae*: (Serm. 6 de Ass.) o secondo S. Bonaventura: *Omnia flumina gratiarum intraverunt*: (de Laud. V.) giacchè la pienezza della grazia in lei fu tale, che al dire del P. Ambrosio Spiera: *Omnem gratiam possibilem Deo creaturae infundere Virgo gloriosa suscepit*: (Ser. 11 concl. 2.) ricevè tanta pienezza di grazia, quanto a Dio è possibile communicare ad una pura creatura; e come creatura, che ancor era Maria: *Majorem gratiam*, dice il P. Daniele Agricola, *habere non potuit*: (in Cor. Virg. Stell. 4 Cor. 2.)

Ed oh veramente Mare di grazia! Abisso profondissimo di grazia! Giusto oggetto di stupore al Cielo, ed alla Terra! E noi consoliamoci pure con noi stessi, e rallegriamoci, poichè abbiamo una Madre così ricca di grazia. L'Angelico Dottor S. Tommaso parlando di questa pienezza di grazia, che da Dio ricevè Maria Santissima, dice, che ricevè ella tanta pienezza per tre fini; il primo acciò comparisse santa per quanto si conveniva ad una Madre di Dio, e non solo fosse ricca de' beni di grazia, ma esente da ogni peccato, ed ancor menomo difetto; il se-

condo, acciò santificata l' Anima ne restasse santificato ancora il corpo, che esser doveva l' abitacolo dell' Uomo Dio, e da cui il Verbo prender dovea la sua carne; il terzo, per essere a noi un canale di grazie: *Dicitur Beata Virgo plena gratia quantum ad tria. Primo, quantum ad animam, in qua habuit omnem plenitudinem gratiae ... Secundo plena fuit gratia quantum ad redundantiam animae ad carnem, vel corpus ... ut de ipsa conciperet Filium Dei ... Tertio, quantum ad refusionem in omnes homines ... Nam in omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa Virgine gloriosa:* (Opusc. 8.) Se dunque Maria, questa nostra Madre ha ricevuta tanta pienezza di grazia, l' ha ricevuta per diffondere. Ed a chi? Se non a noi figlj da lei sì grandemente amati, specialmente se suoi divoti. Andiamo dunque sempre che vogliamo a questo Mare di grazia, ed in esso ritroveremo ogni grazia, ogni soccorso, ogni ajuto, *et in omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa*. Ah! che se ci vediamo marcire in mezzo a tanti peccati, e miserie, manca da noi, che non andiamo a Maria, a supplicarla, a chiederle ajuto per non cadere, e caduti per risorgere. Se restiamo tante volte abbattuti, e vinti dai nostri nemici, è perchè non ricorriamo ad essa, per ottenere forza e vigore per resistere, vincerli, e dissiparli. Se ci vediamo sempre come a terra secca, aridi, dissipati, senza esperimentare in noi sentimenti di

divozione, di compunzione, di amore, di fervore, ne siamo noi la colpa, che non domandiamo queste grazie a Maria, la quale è sempre pronta ad ascoltare le nostre voci, ad esaudire le nostre preghiere, a concederci quanto le domandiamo. Vada dunque ognuno, a Maria, a questa piena di grazie: *et in omni periculo poterit salutem obtinere*.

DISCORSO IV.

Ave Gratia plena.

SU LO STESSO ARGOMENTO DELLA GRAZIA.

Se mai, Uditori, s' incontrasse da voi difficoltà ad ammettere, e confessare in Maria tale, e tanta pienezza di grazia, qual ve la dissi, e predicai, considerandosi in essa l' essere di una pura creatura, toglietevi dalla mente tal dubio, e credetela pure, vi dirò con S. Andrea Cretense, senza timore alcuno di errare. E di ciò la ragione assai convincente, ed ineluttabile si è, il mistero incomprensibile, ineffabile, infinito operato in questa fortunatissima Creatura: *Si quid, quod nos superat, in ea Divina operata est gratia; nemo miretur, intuens ad novum, et inæstimabile, quod in ea peractum est Mysterium, ab omni infinitate infinities infinite exemptum* (Orat. 1 de Dorm. Deip.). Poichè essendo ella stata eletta, prescelta, e predestinata alla Divina Maternità, e non solo ad essere Madre, ma degna Madre di un Dio, onde all' infinita grandezza e santità del Figlio in qualche maniera corrispondes-

se la santità, ed eccellenza della Madre, e così la sua nascita temporale niente derogasse di pregio, e splendore alla di lui nascita eterna, conveniva che fosse una Madre tanto ricca nei doni della grazia, che i raggi portasse della santità, e perfezione del Padre. Argomentate da ciò di qual pienezza di grazia doveva essere Maria adorna. Tutta dunque la forza del presente argomento, in sempre più esaltare questa pienezza di grazia in questa sublimissima Creatura sarà l' essere di Madre per quello che risguarda l' unione col Figlio, e l' essere di degna Madre di questo Figlio Dio.

Il Verbo Dio farsi Uomo nel seno di una Vergine, e divenire vero, e naturale suo Figlio, è un Mistero veramente stupendo, ed incomprensibile; è un' enigma divinissimo, diceva S. Cirillo, degno sol di ammirazione, e venerazione, in faccia al quale cieche han da dirsi tutte le menti umane, ed angeliche: *Ænigma Sanctissimum, quod summa veneratione potius suspiciendum est: quam humani judicii trutinæ subjiciendum* (ap. Suar. in Præf. in 3 p.). L' Apostolo lo chiama giustamente: *Mysterium absconditum* (Eph. 3.) o si consideri che un Dio padrone assoluto del tutto, indipendente felicissimo in se stesso per amore delle sue creature siasi degnato farsi Uomo; o si consideri la stupenda unione della Divina coll' umana natura in identità di persona; o il modo dell' Incarnazione: *Ex se*, scrive il

Crisostomo, *et seclusa Divina manifestatione esse abstrusissimum, nec homines tantum, sed et Angelos supergredi, eorumque perspicacissimos obtutos longe trascendere* (Hom. 11 in l. ad Tim.). Sappiamo succeduto il gran Mistero, perchè la Rivelazione ci dice, che: *Verbum caro factum est*, e ci assicura, che siasi veramente il Verbo incarnato nel casto seno di Maria, e che abbia presa da Maria carne in tutto simile a noi, toltane la macchia del peccato, e sia nato da questa Vergine Madre; ma il come non ce lo dice: *Quomodo factum sit, nescio; omnis creatura ignorat. Revelatur, quod factum est; celatur autem quomodo factum sit* (Idem Hom. de S. Joan. Bapt.). E deve dirsi non solo ammirabile, ed incomprensibile, ripiglia S. Ambrogio, la generazione eterna dal Padre, ma questa ancora in tempo dalla Madre: *Non solum admirabilis ex Patre generatio Christi; admirabilis etiam ejus generatio ex Virgine* (l. 1 de Fid. c. 5.). Or per fare, che quella Madre, che in terra lo generò facendosi Uomo, lo generasse con generazione degna di un Dio, quanto santa questa esser dovette, e di quali sublimissimi doni di grazia non dovette essere arricchita la Vergine, per la stupenda, e non mai veduta simile unione, che tra tal Figlio, e tal Madre esser vi doveva, e per dirsi, ed essere degna Madre di un tanto Figlio?

A procedere però con chiarezza, ed a di-

mostrarvi ciò che pretendo circa gl' immensi doni di grazia a Maria concessi, dico, che in due maniere noi considerar possiamo l' essere di Madre in Maria, come riflette il Suarez. O col solo considerare in Essa la congiunzione, che dall' essere di Madre ne risulta con Cristo, risguardato semplicemente come Uomo, prescindendo dall' essere Divino, per la sua intrinseca unione con una persona increata; *Et hoc modo certum est, non habere Virginem dignatum aliquam, quae cum dignitate gratiœ valeat comparari, quia ut sic non consideratur, ut Mater Dei* (in 3 p. Disp. 1 sect. 2.). Così considerato l' essere di Madre è di un carattere, e di un ordine finito, molto inferiore a quello, che porta in noi la grazia santificante, che ci rende figli adottivi di Dio, e consorti della Divina Natura. O col considerarla come sempre considerar si deve, per non dare in qualche errore, secondo le sue nobili proprietà, qual' è in se stesso; *ex natura rei*; non essendo Maria Madre di un puro uomo, come delirava Nestorio, ma di un' Uomo Dio, ed allora importa un' unione singolare, ed una certa congiunzione con una Persona infinita, chiamata dall'Angelico, *Affinitas cum Deo* (2 2 q. 103 a. 4 ad 2.). E da qui dedurre se ne devono due nobili conseguenze: la prima, che per questa singolare unione, considerata secondo i varj rispetti, si devono a Maria i privilegj più sommi di grazia, e santità: la seconda, che per darsi ad un Figlio Dio una Madre de-

gna, doveasi tanto arricchire di grazia, che fosse Ella similissima al Padre Dio per grazia, chi esser non lo poteva per natura.

Ecco come su la prima discorre l' Angelico a nostro proposito. Il principio e fonte di tutti i beni, di tutte le grazie, privilegj, e grandezze o nell' ordine naturale, o nell' ordine sopranaturale è Dio. Egli è tutto l' essere, ed ogni bene; e chiunque ha l' essere, o ha qualche bene, virtù, perfezione di natura, o di grazia, tutto l' ha ricevuto, e riceve da Dio, nè vi è cosa, che non derivi da quell' Oceano infinito di beni. Or da qui ne nasce per legittima conseguenza, che quanto più una creatura resta vicino a Dio per qualsivoglia rispetto, tanto più partecipa de' suoi doni, e perfezioni, giusta il noto principio, che: *Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii*; è l' Angelico, che parla (3 p. q. 27 a. 5.) Ed in conferma di ciò adduce la dottrina di S. Dionigi l' Areopagita, il quale dice: *Quod Angeli, qui sunt Deo propinquiores magis participant de bonitatibus divinis, quam homines* (de Cœl. Hier. c. 4.): che gli Angeli, perchè più vicini a Dio che non gli uomini, partecipano delle divine perfezioni più di questi; e quanto più vicini, come gli Angeli della prima Gerarchia, ne partecipano più degli Angeli stessi di Gerarchia inferiore. Or ciò posto, domando, vi è stata, vi è, e vi ha

da essere Creatura tanto vicina a Dio quanto Maria? *Beata Virgo Maria propinquissima Christo fuit*, ci dice il Dottor S. Tommaso: (ibi). É tanto vicina, che ha da dirsi in certa maniera unita a Dio. E ciò se si considera riguardo a tutte tre le Divine Persone.

Se si considera riguardo al Padre; Ella è stata elevata ad un posto, che ha una gran relazione collo stesso Padre Dio, essendo divenuta Madre di quel medesimo Figlio, che nell' eternità Figlio era del Divin Genitore; ed in una maniera sì singolare, che il Padre Eterno, e questa Madre possono amendue dire del medesimo Figlio: *Ego hodie genui te*. *Ego hodie genui te*, dice il Padre, da me generato nello splendore de' Santi avanti Lucifero dalla mia medesima sostanza, ed a me consustanziale termine infinito del mio intelletto fecondo. *Ego hodie genui te*, dice Maria, generato da me con nascita temporale nell' assunta umanità, ed a me nella natura umana consustanziale. Ah sì, non può negarsi, grida S. Bernardo, è la Fede che ce l' insegna, che Maria: *Filium unum, eumdemque cum Patre meruit habere communem* (Ser. 2 de Annunc.). E come ciò, se il Padre Dio non avesse a Maria comunicata la virtù sua generativa di un Figlio Dio? *Nihil Deo causalius*, così la discorre il Beato Dionigi Cartusiano, *nihil Deo fœcundius*. Dio la primaria, ed essenziale cagione di ogni cosa, e senza di lui esser non vi può causa

produttiva di qualche effetto, nè fecondità alcuna. Da tal premessa ne ricava, che: *Si Creatura aliqua, nedum consimilis, sed ejusdem quoque cum Deo productrix sit germinis, haud dubium, eam Divinitati effectam simillimam* (De Dign. Deip. a. 18). Se qualche creatura producesse un' effetto non solo consimile, ma lo stesso prodotto da lui, dir si deve, similissima a lui in quanto a ciò, e che ricevuta abbia da Dio una comunicazione di sua Divina virtù, ed energia. Maria genera il medesimo generato dal Padre, sebben con diversa generazione; dal Padre in quanto Dio, da Maria in quanto Uomo Dio; ma uno, e lo stesso è Figlio del Padre, e di Maria. Dovè dunque il Padre comunicare a Maria la virtù generativa sua propria di un Figlio Dio. Altrimenti per forza della sola natura era assolutamente impossibile, che avesse per termine della generazione un Figlio Dio, e divenisse sua Madre. E perciò, dice S. Bonaventura, che: *Virgo Maria potentiam habuit supra naturam, et potentiam secundum naturam; et utraque erat in illa conceptionis tempore in complemento suæ operationis constituta*: (in 3 dist. 4 a. 2 q. 2.). Aveva Maria la potenza naturale di generare; ma questa non bastava a generare un Figlio Dio; richiedevasi una potenza ancora sopranaturale, ed atta a tal Divina generazione, e questa le fu dal Padre comunicata. E tanto par che dir volesse l' Arcangelo in quelle mi-

steriose parole: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.), cioè come commenta Eutimio: *Potentem te faciet ad hujus rei operationem*; (hic.); o come San Giovan Damasceno più chiaramente: *Virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens, simul autem et generativam* (in 3 Lib.); investendola di se per mezzo del suo Divino Spirito, che la fecondò, e Madre la fece dell' Uomo Dio; ma in maniera, che lo stesso Figlio naturale di questa Vergine, Figlio fosse naturale del Divin Genitore per ragione di sua Filiazione eterna, come insegna l' Angelico, il quale dice, che Cristo: *Debet dici Filius Dei solum ratione Filiationis æternæ* (3 p. q. 32 a. 2.).

E può pensarsi strettezza, e vicinanza maggiore di questa di Maria col Padre Dio? Onde l' Angelico disse, che: *Sua operatione fines Divinitatis propinquius attigit* (2. 2. q. 103 ar. 4.). E perciò qual comunicazione di grazia non dovè succedere in Maria, per prepararla, e renderla degna di tale, e tanta sopranaturale, e divina operazione? Se S. Pier Crisologo con nobile espressione disse, che: *Gratia Matrem præstitit, non natura* (Serm. 142) ben dir posso, che la pienezza di grazia fu tanta, che non sola fu somma; ma se Maria fosse stata capace di una grazia infinita, questa e non minore dovea conferirsele in quella stretta incomprensibile alleanza, e società, in cui entrava coll' Eterno Padre. E come nell'

Eterno Padre la Paternità è essenzialmente collegata a tutti gli attributi della Divinità; così in Maria la Maternità doveva avere un necessario collegamento con tutti i doni di grazia, e di una grazia, che sorpassi ogni creato pensiero, e sia sopra ogni espressione. E per tale la riconosce S. Anselmo, il quale vedendo non potere colle parole raggiungere la grandezza: *Ineffabilis, et stupenda est*, disse, *omni sæculo hujus mulieris gratia* (lib. de Exc. Virg. c. 3.).

Che se la consideriamo riguardo al Figlio, essendovi tra Figlio e Madre una unione, e congiunzione strettissima, che abissi di grazia non hanno da ritrovarsi in Maria? Discorriamo così. Due sorti di unioni con Dio possiamo noi considerare: accidentale l' una, sostanziale, o sia essenziale l' altra. L' accidentale nasce dalla grazia, la quale rende il soggetto, che possiede la grazia santificante, unito a Dio, e quasi partecipe della sua Divina Natura: *Homines, et Angeli sunt Deo conjuncti per gratiam filialis adoptionis* (P. Aug. Triumph. in Salut. Ang. lect. 7.). La sostanziale deriva dall' unione ipostatica; e non può esservi unione più nobile, più singolare, più sublime, più stretta di questa; poichè inalza l' uomo all' esser divino. Con tale stretta essenziale unione si strinse con indissolubile nodo l' Umana colla divina Natura in Cristo. Non è certamente tale l' unione, che passa tra Maria e Dio; ma è

unione singolare di Madre e Figlio. Onde dice l'Angelico, che: *Beata Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam* (3 p. q. 27 a. 5.). E siccome in Cristo il supposto, o sia la Persona è Divina, essendo la Persona del Verbo, soggiunge il Suarez: *Præ cæteris conjunctior fuit Verbo et Christo* (Disp. 4 sect. 1 in 3 p.). Ma con più energia ci dice il B. Alberto Magno con altri, che Maria; *Magis Deo conjungi, nisi Deus fieret, non potuit* (in Marial.). Giacchè, al dire del citato Suarez, l' essere di Madre: *Quodammodo pertinet ad ordinem Unionis hypostaticæ; illam enim intrinsece respicit, et cum illa necessariam conjunctionem habet* (in 3 p. Disp. 1 sect. 2.)

Or posta tale strettissima unione tra il Figlio Dio autore, e fonte di ogni grazia, e la Madre, chi può idearsi la pienezza di grazia che tutta riempì, ed inondò la bell' anima di Maria? Udite come su tal proposito argomenta il B. Dionigi Cartusiano. Era l' Eterno Verbo Figlio Unigenito del Padre, Dio da Dio, ed al Padre consustanziale, ed in tutto eguale; assumer volle la nostra misera umanità in union di natura nella sua Divina Persona, e farla sua. Ogni ragion voleva, che per sostenere nella natura assunta, ed a se essenzialmente unita l' infinito suo decoro e grandezza, l' assumesse nella maniera più gloriosa, e degna di se, ric-

chissima di grazie, e privilegj a quella da lui comunicati. E perchè non possiamo così ragionar di Maria, vera sua Madre, ciò richiedendo il medesimo suo onore, e l' onor della Madre? *Sicut non decuit humanam Naturam, nisi pulcherrime, et incomparabiliter decoratam assumi a Verbo; ita nullatenus decens fuit, personam humanam effici Dei Matrem, speciosissime, et gloriosissime ornatam* (Lib. 1 de Laud. V.). Se dunque fu un dover di decoro, che il gran Creatore ricolmasse quella Natura, che assumer voleva, di tutti i doni di grazia, e di gloria, di ogni virtù, e perfezione; così ancora far doveva con la Madre, arricchendola al sommo, e fuor d' ogni misura di simili doni, e privilegj: *Quemadmodum enim decentissimum fuit, ut illam Naturam, quam Creator voluit suæ Personæ unire, omni charismate gratiæ, ac gloriæ, omni virtute perfectam, ac dono Spiritus Sancti summe, et incomparabiliter decoraret eodem istanti, quo eam assumpsit; ita omnino decens fuit, ut Virginem illam, quam sibi Matrem elegit, post Humanitatem assumptam, universis gratiæ, ac gloriæ charismatibus, inenarrabiliter excellentius, munificentiusque ornaret, quantum sine dubio decuit, Matrem Dei præ ministris ornari, exaltari, atque deificari* (Id. l. 2 de Laud. Virg. a. 1.) Giustamente perciò conchiude il medesimo, e dice, che dopo i nobilissimi, ed eccellentissimi doni di grazia con-

cessi all' Umanità Santissima del Verbo, il primo, e più eccellente grado di doni di grazia sopra tutte le altre creature conceder si deve a Maria: *Post præstantissima, ac excellentissima gratiæ dona assumptæ Humanitati a Verbo collata, primum excellentiæ gradum sortita sunt munera gratiarum Virgini condonata* (cit. l.).

E tanto più ciò dir si deve, e tenere di certo, se si riflette, che Maria fu una Madre dal medesimo Figlio eletta, prescelta, e predestinata non solo, ma creata, e fatta per se, e per aver con essa questa ammirabile unione, che l' esser di Figlio, e di Madre seco portava. Onde S. Bernardo ne desume, e dice, che; *Talem sibi ex omnibus debuit deligere, immo condere Matrem, qualem se decere sciebat, et sibi noverat placituram* (Hom. 2 sup. Miss. est). Che ammirabile detto! Il Figlio Dio, il Verbo sostanziale del Padre comprendeva la sua infinita grandezza, e maestà, e conosceva qual si conveniva, che fosse una Madre, che fosse stata degna di se, che benchè si umiliasse a prendere la nostra creta, ed a farsi Uomo, non lasciava con tutto ciò di essere Dio. Assumea ciò che non era, ma non lascia di essere ciò che era, che: *Erat Verbum, erat apud Deum, et Deus erat*. E perciò doveva farla tale, e talmente arricchirla di doni, e prerogative di natura, e di grazia, che avesse potuto dirsi, e fosse stata Madre degna di un Dio, e la gene-

rasse con generazione degna di lui. E quì sfido tutti gl' intelletti creati, a dirmi, se si fidano di arrivare, a capire qual dovea Dio crearla, e di crearla, e di quali ornamenti, e splendori di grazia arricchirla per farla qual sapea Dio medesimo convenirseli, acciò fosse degna di se. E come? Dovrebbe comprendersi l' incomprensibile. Noi sappiamo, che realmente l' ha fatta degna di se, come ad una voce, ce ne assicurano i Padri: *Antequam nasceretur*, dice S. Pier Damiani, *talem creavit eam, ut ipse digne nasci posset ex ea* (Serm. de Nat. V.) Tale la creò, soggiunge Alcuino; *Ut sola digna fieret Divinitatem in se suscipere Filii Dei* (l. 3 de Trinit.): ma non è, nè sarà mai possibile l' idearci i doni di grazia, di cui la ricolmasse, onde degna fosse dell' infinito, dell' incomprensibile. Lui solo Iddio, che comprende il tutto, ed abbraccia l' incomprensibile, solo intende questo Mistero di grazia: *Perfectiones gratiarum*, ben lo disse S. Bernardino, *quas Virgo suscepit, soli intellectui Divino comprehensibiles extiterunt* (Ser. de Conc.). L' elezione di Maria fu, ad essere una degna Madre di Dio, e dovevano i doni di grazia santificante essere tanti, ed in tanta pienezza, che veramente la rendessero tale: *Virgo fuit electa*, è l' Angelico che parla, *ut esset Mater Dei; et ideo non est dubitandum, quia Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddiderit* (in 3 p. q. 27 a. 5 ad 1.): per

non dirsi, che Dio o non abbia potuto, o non abbia voluto crearsi una Madre degna, cosa che disdice alla sua Potenza, Sapienza, ed Onore infinito. Ma quale? ma quanta questa grazia? Sconfidati di poterla raggiungere, per quanto crescessimo grazia a grazia sempre aggiungendo, e sempre raddoppiatamente moltiplicando, diciamo con Riccardo da S. Lorenzo: *Majorem gratiam habere non potuit, nisi ipsa Divinitati uniretur* (l. 1. de Laud. V. c. 4.).

Che se da me ne chiedete una più precisa idea, vi dirò, che quel Dio, che nell' umana natura voleva essere simile alla Madre nell' esterno, volle formarla simile a se nell' interno, e farne una viva imagine di se medesimo. *In omnibus*, perciò dice S. Tommaso da Villanova, *Mater nihil fuit, nisi Filii adumbratio, et Filius Matris expressa figura; licet in Filio perfectiores colores essent propter Divinitatem conjunctam*. Da quì ne ricava il Santo questa nobile conseguenza: *Unde omnis plenitudo gratiarum, quæ fuit in Christo, fuit in Virgine, quamvis aliter* (Conc. 3 de Nat.) Ed il Suarez soggiunge confermando il detto: *Decuit Virginem esse Christo simillimam, et conjunctissimam; ergo in hac etiam perfectione, et intensione gratiæ debuit ad illius perfectionem cum debita proportione accedere* (Disp. 18 sect. 4.). Dunque tutta la pienezza della grazia, che fu in Cristo, fu tutta in Maria; *quamvis aliter*, dice il Villanova: *Cum debita pro-*

portione, dice il Suarez; cioè che la pienezza della grazia in Cristo fu di gran lunga superiore a quella di tutte le altre creature, ancora della Madre; la pienezza in Maria fu superiore alle altre, ma eccettuato il Figlio. In Cristo, come fonte di grazia, in Maria come aquedotto della grazia, mentre i Santi non sono, che rivoletti: *Christus est tanquam fons gratiæ; Beata Virgo, ut aquæductus, reliqui vero Sancti, ut rivuli*; e il medesimo Suarez spiegando la differenza che passa tra la grazia di Cristo, e di Maria: *In Christo ut in fonte congregantur omnes gradus gratiæ, qui tam ad aquæductum, quam ad rivulos fluunt: In Virgine vero congregantur omnes, qui ad rivulos fluunt* (cit. Disp. & art.). La pienezza di grazia in Maria non è certamente eguale a quella di Cristo, ma deve dirsi simile, e che partecipi della perfezione di quella.

E se passiamo alla Terza Divina Persona, un nuovo argomento ci si somministra, per predicare tali Misterj di grazia in Maria. Tra il Divino Spirito e Maria vi fu un' unione singolare, non comune alle altre creature. Il Mistero dell' Incarnazione operar si doveva per virtù, ed opera di questo Divino Spirito; ed a lui in realtà dalla Chiesa si appropria: *Conceptus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*: (in Symb.) *Spiritus Sanctus superveniet in Te* (Luc. 1.), lo disse chiaro l' Angelo ambasciadore; E tanto ci obbliga a credere la Fede, che: *Ex Spiritu Sancto, et Maria Virgine*, l' attesta

il Damasceno, *Verbum caro factum est* (de Fid. Orthod.). Onde con modo speciale calar dovea con tutto sè in questa Divina sua Sposa, a compire l' ineffabile Mistero; ma prima preparar la doveva ad un' opera sì stupenda: *A Deo electam, et præelectam totam eam raputus sibi erat Spiritus Sanctus*, parla il Damiani, *et cœlestibus insigniturus ornamentis* (Serm. de Annunc.). E come? Con arricchirla di tanta pienezza di grazia, e de' suoi celesti doni, per quanto si conveniva ad uno Sposo Divino, ed Onnipotente. Onde diciamo collo stesso Santo Padre, che: *Tota Divinitatis plenitudo sine mensuræ discretione perfudit, ut totam caperet, qui fecit totum* (Ser. 22. in Nat. S. Joan. Bapt.). La inondò con tutta la pienezza della sua Divinità, e de' suoi immensi doni, *sine mensuræ discretione*, senza tassa, e misura. E con Pietro Cellense: *Aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa* (lib. de Pan. cap. 12.) che lo Spirito Santo tutta la riempì della grazia di sua Divinità, e di sè: con S. Bernardino: *Tantam largitatem, et copiam Spiritus Sancti accepit, quantum poterat creatura viatrix recipere non unita unitate personæ* (Ser. de Nom. Mar.): che ricevè una estensione, ed abbondanza sì grande di grazia, che maggiore non può riceverne in questo mondo una creatura non unita a Dio in unità di persona.

Ed oh grazia sopra ogni grazia! Oh tesoro! Oh mare! Oh abisso esterminato di grazia!

Perciò giustamente l' Arcangelo la saluta, e chiama piena di grazia: *Ave gratia plena*, prima di annunciarle il gran Mistero; essendo sempre stata piena di grazia, con pienezza tale concessa, nè da concedersi ad altra creatura, pienezza che sopravvanzava ogni altra pienezza, e degli Angeli, e degli Uomini uniti insieme; inferiore sì alla grazia dell' Umanità Santissima di Cristo, ma di gran lunga superiore a quella delle altre creature. *O Puella*, dirò a Maria con S. Gregorio Nazianzeno, *gratia æquanda nullis*: (In Trag.) E dove si trova, e può trovarsi creatura simile a te nella grazia? Non tra le fatte, non tra le fattibili, non tra le possibili creature: *Super omnes decora Virgines, et maxima, quæ vincis omnes Cœlitum ordines* (Idem). O bella, e sopra a tutte le Vergini l' immensamente più ricca di grazia! Nè solo sopra tutte le Vergini, e Santi, ma sopra tutti ancora gli Angelici Cori.

Deh per quella stessa grazia, che così bella vi rese, ed a Dio cara, ed amabile, vi preghiamo, a non scordarvi di noi miseri, e poveri figli vostri. Dal vostro Mare immenso di grazie fate che ne venga a noi un poco; onde dalla grazia ajutati, illuminati, fortificati, santificati possiamo di cuore amare il nostro Dio, e Voi. Tanto speriamo, di tanto vi supplichiamo, o piena, sempre piena, immensamente piena di grazia amabilissima Maria, salutandovi ora e sempre, e mentre in terra avremo vita: *Ave gratia plena*.

DISCORSO V.

Dominus tecum .

GRANDEZZA IN MARIA NELLA GENERAZIONE DEL FIGLIO DIO .

Se Dio è da per tutto, nè vi è creatura, che non sia in Dio, e da Dio ripiena; perchè mai, Uditori, l' Arcangelo dopo aver salutata Maria, e chiamatala piena di grazia, le dice come per encomio suo proprio, e particolare: *Dominus tecum*; il Signore è con te? Forse non è ancora con noi, come quello, che ci sostiene, e conserva, ci regge, e governa? Non è egli Dio quello, che tutto occupa, e riempie colla sua infinita Essenza; che in tutto, e da per tutto opera colla sua potenza infinita, che in tutto, e da per tutto trovasi colla sua presenza; e non sono le creature tutte nella sua ammirabile immensità, per cui siano tutte esse in Dio, e Dio in loro? È sì Iddio da per tutto, ed in tutto; ma con modo assai speciale, proprio, e misterioso è in Maria, e con Maria, ed a lei più giustamente, che alle altre creature spetta questo elogio: *Dominus tecum*. Dinota ciò una familiarità as-

sai stretta con Dio, non comune, nè dovuta all' altre creature tutte; ond' è che S. Tommaso commentando tali parole, fa dall' Arcangelo dire a Maria: *Ideo exhibeo tibi reverentiam, quia tu familiarior es Deo, quam ego; nam Dominus est tecum* (Opus. 8.). Ed in verità questo è per Maria un' elogio assai grande, e che contiene Misterj altissimi di sue glorie, e grandezze, come vi mostrerò. Attendete.

Mi fanno scorta a questo discorso, e mi aprono un largo campo alle glorie di Maria un San Bernardo, e l' Angelico. S. Bernardo commentando queste parole, così ragiona, e spiega i misteriosi sensi di esse: *Cum Dominus*, dice, *sit cum omnibus Sanctis, specialiter tamen est cum Maria* (Hom. 3 sup. Miss. est). Considera egli il gran Mistero dell' Incarnazione, operatosi nel casto seno della Vergine santa, e lo ravvisa per Mistero, che ha il suo rapporto a tutte Tre le Divine Persone. È Mistero del Padre, che mandò il suo Unigenito Figlio, e Figlio lo fece di Maria: È Mistero del Figlio, che venne ad incarnarsi nel purissimo seno di questa Madre: È Mistero del Divino Spirito, che feconda la rese di parto così stupendo dell' Uomo Dio, ed indi soggiunge: *Pater tecum, qui Filium suum facit et tuum: Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile Sacramentum miro modo at sibi reserat genitale secretum, et tibi servat virginale signaculum: Spiritus Sanctus tecum, qui cum Patre et Filio*

tuum sanctificavit uterum (ibi) . *Dominus tecum*, parla l' Angelico Dottore commentando lo stesso Angelico detto ; *Dominus Pater cum eodem Filio, quod nullus Angelus, nec aliqua Creatura habuit: Deus Filius in utero: Dominus Spiritus Sanctus sicut in templo; unde dicitur templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti, quia concepit ex Spiritu Sancto*. Con Maria è il Padre, che si degnò farla Madre del Figlio ; con Maria è il Figlio generato nel suo verginale seno ; con Maria è lo Spirito Santo, chiamato perciò Tempio del Signore, e Sacrario del Divino Spirito, per di cui opera concepì il frutto benedetto delle sue viscere. Dunque conchiude il Santo Dottore : *Cum ipsa Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus, scilicet tota Trinitas* (Opus. 8.). In Maria sì, e con Maria vi è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, tutta cioè la Santissima Trinità. Or senza appartarmi da tal nobile esposizione, anderemo divisando, tutta essere la Santissima Triade con Maria, e dichiarando le glorie sue più belle. Il Padre con farla Madre del suo medesimo Unigenito Figlio, ed a se simile nella di lui generazione temporale ; il Figlio con assumere nelle di lei castissime viscere, e da lei l' umanità sua santissima, e farsi vero suo Figlio in terra ; il Divino Spirito, coll' operare in Maria questo gran Mistero. Diamo principio com' è di ragione dal Padre.

Il Mistero dell' augustissima Triade è un Mi-

stero, chi non lo sa, di gran lunga superiore ad ogni creata intelligenza; e tanto noi ne sappiamo, quanto ce ne insegna la Fede. Crediamo in esso, ed adoriamo in una sola indistinta indivisibile natura tre Persone Divine fra loro realmente distinte, Padre Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre senza principio, ed ingenito; il Figlio sin dall' eternità generato, coeterno, ed al Padre consustanziale: Lo Spirito Santo spirato, e procedente dal Padre, e dal Figlio, come da un sol principio. Uno è il Padre, che genera: Uno è il Figlio, che è generato, termine adequato, ed infinito del fecondo intelletto paterno: Uno è il Divino Spirito dal Padre, e dal Figlio procedente per via di spirazione, ed amore, termine adequato della volontà del Padre, e del Figlio: *Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus: Filius a Patre solo est, non factus, non creatus, sed genitus: Spiritus Sanctus a Patre, et Filio non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens* (in Sym. S. Ath.). Non prima del Figlio il Padre, non dopo del Padre il Figlio, non posteriore al Padre, e al Figlio lo Spirito Santo; mentre eterna la generazione del Figlio dal Padre, eterna la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio. Sempre generante il Padre, sempre generato il Figlio, sempre spirante lo Spirito Santo il Padre, ed il Figlio, sempre dal Padre, e dal Figlio procedente lo Spirito Santo;

Or volendo l' Eterno Divin Genitore mandare questo suo Unigenito in terra a vestire nostre spoglie mortali, e ad effettuare per la nostra sospirata Redenzione la già negli eterni consiglj decretata di lui Incarnazione, volle inalzare Maria al più sublime della gloria, e grandezza, facendo, che questo suo medesimo Figlio, Figlio divenisse di Maria ancora. Sentiamone l' ambasciata, che da parte dell' Altissimo fa di ciò l' Arcangelo Gabriele a Maria, la quale in se racchiude il gran Mistero. Và dunque ad annunziarla, e salutatala con un nuovo, ed insolito saluto, dice S. Tommaso; *quadam nova, et insolita salutatione* (3 p. q. 30 a. 4.). *Ave gratia plena, Dominus tecum*, le dice: *Ecce concipies in utero, et paries Filium* (Luc. 1 31.). Sarete Madre, concepirete, e partorirete un Figlio. Ma chi sarà questo Figlio? *Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur* (ibi). Il Figlio non sarà, che il Figlio medesimo dell' Altissimo, l' Unigenito del gran Padre, il Verbo Dio; questo, questo sarà vostro Figlio, o benedetta tra tutte le Donne, e fortunatissima Donzella: *Nec ideo te diffidas futuram Matrem*, così l' Abbate Francone fa seguitare l' Arcangelo a parlare, *quia nec tuum Virum, nec illius nostri Patrem*. Non ti diffidare, o Signora, sentendo il nome di Madre; lo sarai, ma senza danno di tua illibata Verginità, e Madre di questo Figlio, che ha in Cielo Padre, e non Madre;

ed il Padre l' ha sin dall' eternità : *Ab æterno jam habet Patrem, Matrem nondum habet; ideoque missum ad te* : Voi siete la Madre designata in terra, e per esserci altro non vi vuole, che la tua fede, e tutto il resto sarà opera della virtù dell' Altissimo; dà il consenso all' onorevole ambasciata: *Accomoda ergo fidem, et suscipe prolem, et Beata Mater eris, quia Deum, et hominem generabis* (de Grat. Nov. Test. Tract. 6.). Questo è il Mistero, in questo consentì la Vergine, dice S. Bernardino; *Consideremus objectum in quod consensit, quod quidem fuit Filius Dei* (Tom. 3 Ser. 6 a. 1 c. 1.) accettando la divina Maternità, con generare nel suo castissimo seno vestito di umana carne il generato sin dall' eternità dal Padre in Cielo, divenendo l' Unigenito Verbo, com' era Figlio naturale del Padre Dio, così Figlio naturale di questa Madre.

In verità uno, e lo stesso è il Figlio, ripiglia quì il gran Difensore della divina Maternità S. Cirillo Alessandrino; *Non enim alter erat Filius ex Deo Patre Verbum; alter vero natus ex Virgine Sancta* : ma quello stesso, che nato era nell' eternità dal Padre, nacque secondo la carne di Maria: *Sed ille ipse, qui antecedit omnia sæcula, secundum carnem genitus ex muliere creditur* (Ep. ad Succ.): Lo crediamo due volte generato, due volte nato, nell' eternità dal Padre, in tempo vestito di nostre frali spoglie dalla Madre: *In una*

persona unus, idemque Dei Filius, et hominis Filius: così il Patriarca di Aquileja San Paolino (in Sacrosyll. Lib.): L' istesso Figlio di Dio è Figlio di Maria, l' istesso Figlio di Maria è Figlio naturale di Dio, con questa sola differenza, che nel seno del Padre era solamente Dio, nel seno di Maria Dio insieme, ed Uomo: *Qui ex Deo Patre*, parla S. Pier Damiani, *ante sæcula natus est, vere est Filius hominis, et vere est homo; et qui in fine sæculorum de Virgine natus est, et vere est Dei Filius, et verus est proculdubio Deus* (Opus. 1 c. 1.). Questo c' insegna la Cattolica Fede, un solo essere il Figlio di Dio, e di Maria, perchè questa Madre non altro Figlio generò, se non se il medesimo generato dal Padre: *Christus Deus, qui nunquam non fuit*, parla S. Idelfonso, *ex quo homo factus est, et assumptus in unitate Personæ, semper mansit, et permanet verus Deus homo; non duo quidem, ut esset alter Deus, alter homo, sed unus idemque Deus homo. Ex ipsa conceptione ineffabili nativitate Deus verus processit, et natus est homo* (T. 6 Bibl. Patr.) L' Ipostasi è una, che a se stringe la divina natura ricevuta dal Padre, e l' umana ricevuta dalla Madre, e questa Divina del Verbo, la quale tutta è della natura divina, tutta della natura umana, inseparabilmente, indivisamente, come insegna S. Gio. Damasceno; *Hypostasis Divina non est aliquando naturæ illius; aliquan-*

do istius , sed utriusque semper indivise , et inseparabiliter hypostasis existit ; non partita , vel divisa , ita ut partem sui huic naturæ , partim illi tribuit . Sed tota hujus , et tota illius indivisibiliter , et insolidum existens (l. 3 de Fid. c. 9.) . Onde ne siegue , che il medesimo Figlio del divin Padre è divenuto nell' assunta natura Figlio di questa Madre in maniera che ; *Utriusque Parentis verus, et perfectus in duabus substantiis Jesu Christus sit Filius ; totus Dei Patris proprius , totus Virginis Matris proprius ; ut sit unus Christus , unus Filius , et unus Deus* (Alcuin. l. 2 c. Felic. c. 2.)

Non pensate però , che lasciasse Egli il Verbo Dio il seno del Padre , per venire nel seno purissimo della Madre ; senza partirsi , ed allontanarsi dal paterno seno venne nel seno di Maria . Tutto restò nel Padre , e tutto nella Madre : *Hoc fuit Illi egredi a Patre , quod tempora nostra suscipere , foris visibiliter apparere , et fieri quod ex Patris natura non erat* ; così spiega il Mistero S. Amadeo Vescovo Lusanense . Si fece a noi visibile , chi era invisibile , si fece Uomo chi era Dio : *Venit ab eo , a quo non recedebat , ab illo egrediens in quo remanebat* . Venne in terra senza muoversi dal cielo , prese umana carne nel seno della Madre , e seguitò a starsene nel seno del Padre , ed in maniera : *Ut sine intervallo totus esset in Æternitate , totus in tempore* :

totus inveniretur in Patre, quando totus in Virgine; totus in sua, et Patris Majestate, quando totus in nostra humanitate (Hom. 3 de Deip.). Se mi si domanda il come? Rispondo è Mistero; ed il P. S. Agostino fa le sue giuste maraviglie a vista dell' una, e dell' altra, Generazione, eterna dal Padre, in tempo dalla Madre, e grida: *Generationem ejus, quis enarrabit?* L' una, e l' altra è ineffabile, l' una e l' altra è inintelligibile. Se parlasi della Generazione eterna, chi può mai intendere: *Quomodo natum sit lumen de lumine, et unum lumen utrumque sit: quomodo natus Deus de Deo, nec Deorum numerus creverit?* Come sia nato Lume dal Lume, ed il Generante, ed il Genito sia un sol Lume? Come nasca Dio da Dio, ed amendue siano un solo, e il medesimo Dio? *Quomodo natus dicatur, veluti res transacta, cum tempus in illo Nativitatis die nec transierit, nec præcesserit!* Come dicasi nato di nascimento passato, quando in quell' eterno nascimento non vi è nè passato, nè futuro. Sempre Generante il Padre, sempre Generato il Figlio. E se mettiam mente a questa Generazione in tempo, non è meno ammirabile: *Istam quoque ex Virgine generationem quis enarrabit?* Chi può capire come sia fatto l' Infattibile, creato il Creatore del tutto, come abbia avuto principio l' Eterno, come siasi ristretto l' Immenso, come terminato l' Infinito, come compreso l' Incomprensibile, mortale l' Im-

mortale, passibile l'Impassibile, come concepito di carne senz' opera della carne, come nascere da una Madre, che era alla Madre anteriore: *Cujus conceptus in carne non carnaliter factus; cujus ortus ubertatem attulit nutrimenti; integritatem parienti non abstulit?* Bisogna attonito sclamare: *O miracula! O prodigia! numeratur in sæculo, qui est ante sæcula; videtur invisibilis, palpatur impalbabilis* (Serm. de Nat.). Sì non s' intende, non si capisce, ma pure è vero, che *Verbum caro factum est* (Joan. 1.).

Diciamo perciò, confessando a gloria di questa Madre quest' articolo della nostra Fede con S. Bernardo, che Maria: *Filium unum, eumdemque cum Deo Patre meruit habere comunem* (Ser. 2 de Annunc.). Inalzata dal Padre quasi alla sua medesima Gloria, e ad una certa sua similitudine, facendo, come Egli il divin Genitore Padre era di questo Figlio Dio, così di questo medesimo Figlio Dio fosse nel tempo stata Madre Maria. Il solo Padre genera il suo Unigenito: *Filius a Patre solo est.* (In Symb.). La sola Madre genera questo medesimo Unigenito. Communica il Padre la sua natura, e vita divina al Figlio; communica Maria la sua natura, e vita umana al medesimo Figlio. Solo lui è Padre di questo Figlio in cielo, sola Maria è Madre di questo Figlio in terra senza consorzio di Padre. Dice il Padre al suo Unigenito: *Filius meus es tu;*

Ego hodie genui te, e questo Figlio è tutta gloria del Padre. E lo stesso può dire con ogni verità la Madre al medesimo Figlio: *Filius meus es tu: Ego hodie genui te* (Ps. 2.): e gloriarsi di questo Figlio Dio. *Sola cum Deo Patre dicere potest Dei Filio: Filius meus es tu*, la riflessione è di Riccardo di S. Lorenzo (l. 3 Præt. 6.)

Se dunque il divin Genitore comunica a Maria tal gloria sua propria, e l' inalza a tal divina operazione di generare in tempo il generato da lui nell' eternità con nuova generazione nell' assumere da questa Madre l' umana natura, non dobbiamo dire, che con maniera particolare sia il Padre con Maria, e sia di lei proprio l' elogio: *Dominus tecum*? Io così la discorro. Non potea, anzi era affatto impossibile, che Maria naturalmente, o sia per ordine, e forza della sola natura Madre fosse di questo Figlio Dio: *Cum generare Filium Dei non sit per naturam, sed per gratiam, sitque summus actus*: così un' antico Dottore (ap. Bartol. Pisan. l. 3 de Laud. V. fruct. 4.): E l' aveva ancor detto il Crisostomo; *Sic poteris parere*, parla a Maria, *virtus Altissimi obumbrabit tibi; ne igitur spectes ad terram, e cœlis operatio venit* (Hom. 49 in cap. 25 Gen.). Tanto più, che l' ordine della natura porta, che non sia anteriore al Figlio la Madre, ma posteriore, e noi sappiamo, e crediamo, che il Verbo Dio era stato ab eterno ge-

nerato dal Padre; dunque anteriore alla Madre, e perciò affatto impossibile, che giusta l' ordine della natura Figlio esser potesse di questa Madre, e Maria Madre di questo Figlio. Se vi fu, fu tutta opera della grazia. Ma di qual grazia? Di quella, per cui dir si dovesse, che l' Eterno Divin Genitore con sforzo di sua infinita onnipotenza, tutta investendola di sua virtù divina capace la rendesse di generare il Figlio Dio.

Acciò meglio intendiate la forza dell' argomento, bisogna sapere, ed avvertire, che quando in diverse persone miriamo le medesime operazioni, dobbiamo in esse riconoscere la stessa virtù operativa, o proveniente dalla natura della persona, o alla persona communicata. Genera il Padre l' eterno Verbo; il medesimo eterno Verbo nell' assumere umanità genera Maria. Nel Padre Dio la generazione è per necessaria perfezione di una natura infinitamente perfetta, che non può non communicarsi infinitamente per necessaria fecondità dell' intelletto divino, ad un' altra Persona divina. Ma in Maria qual disposizione mai vi era, e vi potea naturalmente essere a generare un Dio, non essendo Ella, che una pura creatura? Se dunque Maria ha generato il Verbo Dio, e questo nell' assunta natura da lei è nato; dobbiamo in Maria congetturare una virtù operativa simile alla fecondità del Padre Dio, e dirla dallo stesso divin Padre communicatale, per farla Madre

del suo medesimo Figlio. E tanto fu, ci dice il Concilio di Calcedonia: *Inoperata est Dei virtus obumbrans Virginem* (Act. 1.). E già l' aveva detto l' Arcangelo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.). E ne deduce come effetto di questa virtù divina, che si communica a Maria la generazione in lei di un Figlio Dio: *Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei* (Luc. 1 35.). Or se la generazione in tempo ha lo stesso termine della generazione eterna dal Padre, cioè la Persona del Verbo, che a se assume l' umana natura dalle caste viscere di Maria, la virtù di generare non deve essere naturale, ma soprannaturale, come insegna l' Angelico, e con esso il dottissimo Suarez: *Id quod est ex parte virtutis activæ, totum est miraculosum* (quæst. 33 a. 4.). *Ex parte causæ efficientis fuit illa conceptio supernaturalis* (Suar. Disp. 10 sect. 2 ad a. 4.). Se soprannaturale è ella per quella virtù dell' Altissimo, che si communicò a Maria: *Inoperata est Dei virtus obumbrans Virginem*. Nè vi voleva meno della virtù dell' Onnipotente per rendere Maria atta a tal sorprendente operazione, per cui dice l' Angelico, che Maria: *Operatione sua fines divinitatis propinquius attigit* (2. 2. q. 103.).

Anzi bisogna qui riflettere, che appunto l' Arcangelo disse: *Virtus Altissimi*, non già *Potentia Altissimi*. Poichè al dire del medesimo S. Dottore: *Virtus est ultimum potentiæ ad*

agendum (de dilect. opusc. 61 c. 23.). In ogni potenza operativa si deve riflettere all' ultimo suo termine, che è quello, oltre cui non si può più oltre passare nelle operazioni. Se opera in modo, che gli resta sempre la facoltà di produrre nuove, e nuove operazioni, dicesi potenza; ma se giunge a quella operazione, di cui altra maggiore, più nobile, più eccellente non può fare, allora dicesi virtù, che è come il limite, e termine della potenza. Dio nelle operazioni ad extra non ammette limite, o termine in qualsivoglia cosa: ma solo nelle operazioni ad intra, in cui l' operazione è il termine adequato, ed ultimo di tutta la potenza. Il non più oltre, o sia il termine ultimo della potenza generativa del Padre è la generazione del Verbo, che tutta abbraccia la di lui virtù feconda. Se dunque l' Arcangelo disse, che la virtù dell' Altissimo l' avrebbe adombrata, par che significar volesse, che il Divin Padre, facendo in sì fortunata Verginella l' ultimo sforzo di sua potenza, le communicasse questa virtù feconda di generare il suo medesimo Verbo; ancora giusta il detto del Beato Alberto Magno, il quale asserisce, che Maria: *De Altissimi Dei virtute sumit operationem, et ad similitudinem Dei operationis educit effectum sola carne obumbratum; ideo quod nascetur, vocabitur, et erit Filius Dei* (in cap. 1 Luc.). Ben perciò, rivolti a Maria con essa congratulandoci, possiamo dirle con San Metodio: *Tu*

sola simul cum Deo, eorum, quæ Dei sunt, partem habere digna fuisti: Sola Deum generans carne indutum, ex Deo Patre unigene, ac sempiterne genitum (Or. in Hypap.). E diciamo, che se tutto è il Padre nel Figlio, che genera dalla sua medesima sostanza, tutto possiam dire è ancora in certa maniera in Maria, a cui partecipa la sua virtù generativa, cioè il sommo della sua potenza, acciò generasse il generato da lui vestito di carne: *Dominus Pater tecum*; e lo generasse nella generazione temporale con una generazione simile all' eterna, sol degna di un Dio, che doveva nascendo da Maria, far mostra di sua divinità in terra.

Ed in fatti in questa generazione temporale i Padri riconoscono un' imagine della generazione eterna: *Generatio temporalis est imago generationis æternæ*, diceva S. Ildefonso (ap. Clodin. Disc. de Annun. 12.). Genera il Padre il Figlio nell' infinita sua fecondità verginale; il medesimo Figlio fa, che lo generi Maria con simile verginale fecondità, ed avesse come un Padre vergine in cielo, così una Madre vergine in terra: *Intelligo plane Mysterium; ideo secunda nativitas*, grida il Padre S. Ambrosio, *per immaculatam Mariam, quia prior per divinitatem constiterit illibata* (Serm. 10.). Il solo Padre è Padre del suo Unigenito, perchè Egli solo lo genera senz' altrui consorzio; Maria sola in terra è sua Madre, che

lo genera senza conoscere uomo alcuno: *Sola illi Mater in terris, qui jam Patrem habebat in cælis* (S. August. lib. 1 de Fid. contra Manich. c. 23.). Lo genera il Padre nella generazione eterna con un'atto d' intelletto; lo genera Maria in tempo con un' atto di volontà; *Fiat mihi secundum Verbum tuum*: *Generatio temporalis est imago generationis æternæ*. E tale esser doveva una generazione tutta diversa dalle altre generazioni, imagine assai espressiva della generazione eterna, in cui Maria simile diveniva all' eterno Genitore, come di lei dice egregiamente il Cartusiano: *Quid autem æterno Patri in creatis rebus tam simile, quemadmodum illa, quæ eumdem cum illo Filium peperit; quæ sic sine viro, ut ille absque fœmina, cum integritatis decore produxit, quæ hunc quoque edidit, a quo Spiritus Sanctus donatur, atque procedit* (De Dign. Mar. a. 8.). E tanto simile, poichè siccome il suo nome speciale è di Padre di un Figlio Dio, così il nome di Maria è di Madre del medesimo Figlio Dio: non può intendersi il Padre senza il Figlio: *Etiamsi Patrem solum nominaverimus*, così S. Epifanio, *habemus in nomine subintellectam notionem Filii* (Hær. 73.) non può intendersi Maria senza intendersi nel medesimo tempo il suo Figlio Dio, e Madre di Dio, giusta l' interpetrazione gloriosa, che dà S. Ambrosio al nome di Maria: *Speciale Maria Domini hoc nomen in-*

venit, *quod significat*, *Deus ex genere meo* (lib. de Just. Virg. c. 5.) preso ciò dall' ebraico nome di Maria *Maryah*, che significa, *Deus ex genere meo*.

Oh quanto dunque giustamente l' Arcangelo le dice, come dote propria di Maria: *Dominus Tecum*, che il Padre Dio era con essa, ma in modo singolare, non comune alle altre creature: *Dominus Tecum*, per comunicarti la virtù divina di generare un Figlio Dio: *Dominus Tecum*, per reggerti, e sostenerti in sì divina operazione: *Suam potestatem immensam tuæ capacitati contemporabit*, come commenta il Cartusiano, *ut ejus influentiam ferre queas*: (Luc. c. 1 a. 2.) *Dominus tecum*: *Proteget te*, *potentem te faciet ad hujus rei operationem*, al dir di Eutimio (in Luc. 1.): *Dominus Tecum*, per arricchirti di grazie senza numero, di doni senza tassa, di prerogative senza misura, di privilegj sopra ogni creato pensiero, per farti degna Madre del suo, e tuo Figlio Dio. Ed oh gloria! o grandezza di questa Creatura non comunicata, nè da comunicarsi ad altra simile. Gloria, e grandezza, a cui non può darsi l' eguale, mentre il gran Pontefice S. Gregorio il Magno ci assicura, che l' Eterno Padre per disporla solo a sì divina operazione: *Usque ad Solium divinitatis evexit* (c. 2 in l. 1 Reg.). Non potè comunicarle l' essere di Dio, perchè pura Creatura, l' inalzò però sopra tutte le creature, sino all' altez-

za della Divinità; *Quantum possibile est puræ Creaturæ*, aggiungo col Beato Alberto Magno (l. 2 de laud. Virg. c. 179.). *Quid dignius*, esclamerò con Egidio Romano Cardinale di Santa Chiesa, *in humani generis semine potuit exoriri? Cui nullus Patriarcharum, nullus antiquorum, nec sequentium Patrum, nullus omnino hominum poterit comparari* (in Exp. Sal. Ang. T. 3 Bibl. V.). E chi può paragonarsi a Maria? Niuna creatura di quante ne sono state, ne sono, e saranno. Chiamisi pure, e dicasi con S. Andrea Cretense, che a Lei conviene, e non ad altra; *Divini Archetypi imago egregie expressa* (Orat. 3 de Dorm.) in cui solo mirasi un' Imagine viva del Divin Genitore.

Ma se tanta gloria ricevè Maria dal Divin Padre, coll' averle comunicata la fecondità di un Figlio Dio, non minore, son per dire, fu quella gloria, e grandezza, che ricevè il Padre in questa sua Creatura, e da Maria per la generazione nel suo purissimo seno di tal suo Divino Figlio. Il Verbo Dio per la sua generazione eterna dal Padre non era minore, ma in tutto eguale al Padre, perchè a lui consustanziale, nè il Padre era maggiore del Figlio; ma divenuto Figlio di Maria, nell' assunta natura, ancorchè Figlio naturale del Padre, si assoggettò al Padre, e divenne minore del Padre, come di se lo confessò il Figlio medesimo: *Pater major me est* (Joan. 14.), e non sdegnava di chia-

marlo suo Dio: *Deus*, *Deus meus* (Matth. 28.) E come? *Non de te Deus meus*, commenta S. Agostino, *sed de te Pater meus* (in Joan.). Non gli era Dio in quanto alla divina generazione, e per la divina natura communicatali dal Padre: *Non de te Deus meus*; ma gli era Padre, perchè generato da lui, *sed de te Pater meus*. Ma nell' assunta natura umana, perchè come Uomo era sua Creatura, era il Padre suo Dio: *De ventre Matris meæ Deus meus est tu* (Ps. 21.). Nella prima generazione era eguale al Padre, e Dio col Padre, con cui non era, che un solo Dio; nella seconda generazione dalla Madre in terra, divenne minore del Padre, ed il Padre suo Dio: *Hoc totum dicitur*, così S. Anselmo, *respectu humanæ naturæ*; *quia secundum humanitatem est Deus Christi*, *qui secundum Divinitatem ejus est Pater ipsius*. *Qui enim ex tempore creavit eum ex Virgine*, *ipse ante omnia tempora genuerat eum* (in Ep. ad Eph. c. 1.).

E qual gloria non è questa del Padre? Gloriarsi potea il Padre, prima che il gran Mistero dell' Incarnazione si effettuasse in Maria, di essere il Dio di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, di tutte le creature, ma mai dir si poteva, Dio vero di un vero Dio; ma oggi ben gloriar si può di esser Dio del suo Figlio Dio umanato, e può ben dire a questo Uomo Dio: *Servus meus es tu*, *in te gloriabor* (Isai. 46.). *Gloriabor* non nell' avere a me soggetti i Se-

rafini del Cielo, e quanti sono Angeli nel Paradiso: *Gloriabor* non di avere al mio vassallaggio quante mai sono creature esistenti, e possibili: *Gloriabor in Te* nelle bassezze di voi mio Figlio ammantato di umane spoglie nel seno di una Vergine per mia gloria; in quelle ombre, che ne ricuoprono la grandezza, in quelle carni, che ne occultano la Maestà; in quella mia onnipotenza indebolita per mio onore: sul mio Unigenito fatto Uomo: *In te gloriabor, quia Servus meus es tu*. D' onde tanta gloria? *De ventre Matris meæ, Deus meus es tu*. Oh gloria grande del Padre, che ha a se soggetto un Figlio Dio umanato! Oh gloria somma di Maria, che nel suo verginal seno ha assoggettato questo Figlio al Padre! E come perciò il Divin Padre non ha da compiacersi in Maria, e con Maria, qual sua Figlia diletta, in cui, e per cui tanta gloria riceve? Come non ha da stringerla al suo seno, qual oggetto dell' amor suo, e far che di lei più giustamente si dica: *Dominus Tecum*; a te, o Maria, unico, che sei del Padre vivo esemplare, copia espressiva, con cui hai la sorte di avere comune il Figlio, ch' è di tanta gloria del Padre.

Ed o cento, e mille volte fortunata Vergine Maria, che con modo sì singolare meritasti avere il tuo Dio con te! *Dominus Tecum*. Ed oh noi ancor felici, se sapessimo conservare in noi la santa divina carità! Poichè che cosa è un' anima amante di Dio? Tempio vivo di Dio. *Qui*

diligit me, diceva Cristo, *diligetur a Patre meo*, *ad eum veniemus*, *et mansionem apud eum faciemus*. Ed ancora ad un' anima in grazia si può ben dire: *Dominus tecum*; abitando Dio in ogni anima, che possiede la sua divina grazia. Perciò vi esorto, dilettissimi, a far conto di questo capitale, a non barattarlo così per niente, come fatto avete tante volte con tanti vostri peccati, dando di voi il possesso al Demonio maledetto. E se mai vi vedeste ancor ora in peccato, pregate pregate questa divina Madre, che voglia da Dio intercedervi un vero dolore delle vostre colpe, ottenervene il perdono, e fare, che torni in voi la grazia perduta, per non mai più partirsi da voi.

DISCORSO VI.

Dominus Tecum.

CON MARIA TROVASI IL FIGLIO DIO, DI CUI E' MADRE.

Trovasi in maniera sì singolare con Maria il Padre, e con il Padre il Figlio: *Dominus Tecum*: *Dominus Pater cum eodem Filio*, soggiunse l' Angelico. Anzi in modo assai più speciale il Figlio: *Deus Filius in utero*. Poichè questa è stata quella sopra ogni credere fortunatissima Verginella, nel di cui casto seno operossi il gran Mistero dell' ammirabile, ed incomprensibile Incarnazione del Verbo, che far si volle nell' assumere l' umana natura suo vero Figlio, sublimandola all' essere di sua vera Madre nella sua generazione temporale, per venire in terra ad operare il nostro riscatto. Abita sì Dio cogli Angioli, e colle altre sue creature, ma come Signore, e Padrone; cala ad abitare in Maria sola, e con Maria, come suo Figlio: *Aliter est Dominus*, è il medesimo S. Dottore, *cum Beata Virgine, quam cum Angelo; quia cum ea ut Filius, cum Angelo ut Dominus*. Ed o il grande argomento, che mi somministra, a dichiararvi una verità di tan-

la gloria di Maria contro a tanti suoi giurati nemici, che empiamente, e sfacciatamente le contrastano il bel pregio della Divina Maternità, confessata con tanto giubilo dalla Chiesa universale, che non cessa, nè cesserà mai, di riconoscerla, adorarla, venerarla qual vera Madre di Dio. Vi parlerò dunque per prima di questo Dogma della Cattolica Religione, base e fondamento di tutte le grandezze più elevate di Maria, e poi ne dedurrò, che di lei è più proprio veramente, più giusto, e più degno l'elogio, *Dominus Tecum*.

Per abbattere i nemici di questa Madre, mettiamo in chiaro aspetto ciò che del Mistero ineffabile dell' Incarnazione del Verbo c' insegna la Fede, per indi dedurne, come da una chiara dimostrazione la verità del Dogma della divina Maternità in Maria: *Omnis ratio*, così elegantemente Asterio, *quæ ad Dei, et Salvatoris nostri agnitionem pertinent; in his duobus spectatur, et vertitur*. Tutto il cardine di questo gran Mistero in due cose si raggira: *Quorum alterum in primigenia Divinitate consistit, quæ est Verbum, quod in principio est semper, et est apud Patrem, et Deus est*. La prima, che il Verbo sia vero Dio, come il Padre, stato sempre ed ab æterno al Padre consustanziale: *Alterum Incarnationis Mysterium* (Or. de SS. Apost. Pet. et Paul.). La seconda, che questo medesimo Verbo Dio siasi incarnato. Che il Verbo sia Dio, non si nega ciò dall' empio

Nestorio, e da chi ha voluto combattere direttamente la Divina Maternità in Maria; ma tutta la perfidia di simili mostri d' Inferno si raggira, o in negare il Mistero dell' Incarnazione, o in spiegarlo in senso tutto diverso da quello lo crede, e lo propone a noi a credere la Cattolica Chiesa maestra di verità, e ne' suoi dogmi infallibile: o negando all' Incarnato Verbo vera carne, dandoli una carne fantastica, imaginaria, apparente, per non dirlo veramente incarnato, e nato da Maria, o dicendo averla quella da se formata, e portata dal Cielo, e non essere, che solamente passato per il seno di Maria, senza ch' ella influisse del suo nell' Incarnazione, o distinguendo le Persone, volere, che l' Uomo sia Figlio di questa Madre, e non il Verbo Dio, Persona Divina distinta da quell'Uomo, che nacque da Maria, il quale poi divenne Dio, con altri insani delirj.

Ma io francamente dico, che o negar si deve il Mistero dell' Incarnazione del Verbo in quella maniera, che dalle Divine Scritture, dai Concilj, e da' Padri l' insegna la Cattolica Chiesa, o ammettendosi, come ammetter si deve, Maria confessar si deve vera, e reale Madre di Dio. Come negarsi il gran Mistero, se le divine Scritture chiaramente ci dicono, che il Verbo, l' Unigenito di Dio, il suo Divin Figliuolo veramente si è incarnato, e fatto Uomo? *Verbum caro factum est* (Jo. 1.), grida S. Giovanni addottrinato di tal Mistero, nel seno medesimo

della Divinità. Il Verbo, cioè quel medesimo, che: *In principio erat, et erat apud Deum, et Deus erat*, che generato dal Padre, coeterno al Padre, era Dio come il Padre, in tutto eguale, e consustanziale al Padre, si è fatto carne: *Verbum caro factum est*. Non certamente coll' essersi cangiato in carne, come voleva l' empio Eutichete; ma rimanendo nel suo essere Divino, e tutte ritenendo le divine sue proprietà, e perfezioni, senza lasciare ciò che era, divenne ciò che non era: *Cum ita loquitur*, ci avverte S. Epifanio, *Verbum caro factum est, non sic accipi debet; tanquam Verbum in carnem conversum fuerit, vel in carnem mutata sit Divinitas; Verum cum Divinitate propriam sibi humanitatem assumpsit* (hær. 77 §. 29.). *Verbum caro factum est*, con più precisione S. Agostino, *non carne mutatum, ut non desisteret esse quod erat, sed caperit esse quod non erat* (Dial. 65 Quæst. ad Oras. q. 4.). Era Dio, si fece Uomo; era Figlio di Dio, si fece Figlio dell' Uomo; e come era consustanziale al Padre nella natura Divina, si fece consustanziale all' Uomo nell' assunta Umanità, e vero Uomo: *Carnem animatam anima rationali*, spiega il Mistero il gran S. Cirillo, *unicus sibi Verbum secundum subsistentiam, ineffabiliter factus est homo* (Ep. 8 ad Nest.).

Così è, ci dice l' Apostolo; quello ch' era Figlio del gran Padre vero, e consustanziale: *Factus est ex semine David secundum carnem*

(Rom. c. 1. 3.). *Audis*, ripiglia quì S. Agostino, *quia qui Dei Filius secundum divinitatem*, *factus est Filius hominis ex semine David secundum carnem*; (Lib. de quinq. hær. c. 5.). Come Figlio dell' Uomo discendente da Davide secondo la carne, se non è stato veramente generato, ed è veramente nato da una Donna della stirpe Davidica in quella maniera ammirabile, che le Scritture ci dicono? Generato, e nato, senza lesione però dell' integrità verginale della Madre, come ogni altro, che nasce. Tanto più che il medesimo Apostolo ci dice, che: *Misit Deus Filium suum factum ex muliere* (Gal. 4.). *Generatum ex muliere*, legge il Greco. Fatto, generato da una Donna. Dunque il Verbo Dio, l' istesso Verbo Dio, quella medesima Divina Persona, che nell' Eternità non era, che Figlio del Padre, si è fatto Uomo, cioè ha assunta, nascendo in terra, a se, ed unita con nodo sostanziale l' umana natura nella medesima sua Divina ipostasì, ed in maniera, che questa ipostasi Divina tutta fosse della Divina Natura, e tutta della natura Umana, come dice il Damasceno: *Hypostasis Divina utriusque Naturæ semper indivise, et inseparabiliter hypostasis existit* (l. 3 de Fid. c. 9.). Onde in Cristo benchè due le Nature, non sussistano che in una sola Persona, e non sia che un sol Cristo, Dio Uomo, Uomo Dio: *Verbum utique caro factum est*, così S. Fulgenzio, *in eo, quod una in*

Christo, Dei, hominisque Persona: (L. de Incar. c. 6.) questo il generato, questo l'incarnato, questo il nato.

Ma dove? Da chi ha presa questa Umanità Santissima? L' ha forse formata da se? L' ha portata forse dal Cielo? Nò certamente. *Factum ex muliere*, da Maria Santissima per opera del Divino Spirito: *Ex Ipsa consubstantialem nobis carnem assumpsit*, così il Damasceno, *et in seipso fecit subsistere* (l. 3 de Fid. c. 12.). Da Maria, ed in Maria prese per via di stupenda generazione la sua carne, il suo sangue, la sua umanità, e da lei nacque. *Idem sempiterni Genitoris Unigenitus sempiternus*, seguita il medesimo S. Padre, *natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*: Quello stesso Unigenito sempiterno del Padre è nato da Maria Vergine: Quello stesso, che noi adoriamo e confessiamo, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri*, quello è che: *Propter nos homines descendit de Cœlis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est* (in Symb.). E' quello, che secondo la Divinità, dice S. Ignazio Martire, è Figlio di Dio, veramente è stato generato da Maria: *Qui est Filius Dei secundum Divinitatem, vere genitus ex Virgine* (ap. Theodor. Dial. 1 p. 33.). Rivolto a Maria il Vescovo e Martire S. Ippolito le diceva: *Dic mihi o Beata Maria, quid*

erat , quod a Te in utero conceptum est? Diteci , o Vergine Santa , chi mai era il concepito da Voi nel vostro Utero sacratissimo? *Verbum* , risponde egli stesso il Santo , *Verbum erat Dei Primogenitum e cælo delapsum , et Homo Primogenitus in utero formatus* (ap. Theod. Dial. 1 p. 36.) *Crede* , dico con S. Cirillo Gerosolimitano ad ognuno , *illum ipsum Dei Unigenitum Filium , ex Virgine iterum esse genitum* (Init. Chat. 12 p. 105.) . Due sono le Generazioni del Verbo , eterna l' una , in tempo l' altra ; quella dal Padre , questa da Maria nell' assunta Umanità . Così parlano i Padri tutti Greci , e Latini , questa è la Fede , e ciò che crede la Cattolica Chiesa : *Hæc est Fides Catholica* (In Symb. S. Ath.) .

Se dunque , ecco dal detto la nobile conclusione a gloria della Divina Maternità , il Verbo Dio si è fatto carne , se l' Unigenito del Padre si è umanato , si è fatto carne , si è umanato nelle viscere di Maria , e da Maria ha presa quell' umana natura , che ha a se nell' atto stesso di sua generazione , e formazione unita in unità di Persona , onde fosse generato Uomo Dio , e da Maria è nato questo Dio umanato , Maria ha da dirsi , e deve dirsi vera, e reale Madre di Dio : *Dei Genitricem proprie , vereque* , è S. Gio. Damasceno , che fa la sua protesta di fede a nome di tutt' i Concilj , e Padri della Chiesa , *Sanctam Virginem prædicamus* . Vera , e propriamente Madre di Dio

è Maria, come vera Madre del suo Figlio è ogni Madre: *Ut enim*, eccone la ineluttabile ragione, *Deus verus est, qui ex illa genitus est; ita vere est Dei Genitrix, quæ verum Deum ex se ipsa incarnatum genuit* (l. 3 de Fid. c. 12.). Se ha generato un Dio fatto Uomo, ed incarnato, ripiglia S. Cirillo il gran Difensore della Divina Maternità, ha da chiamarsi Madre di Dio: *Quia Deum hominem factum, et incarnatum genuit, idcirco appellamus eam Dei Genitricem*. Uno è il Figlio, il solo Signor nostro Gesù Cristo e prima dell' Incarnazione, e dopo l' Incarnazione; prima dell' Incarnazione è il Verbo, dopo l' Incarnazione è lo stesso Verbo incarnato Gesù Cristo: *Unus igitur est Filius, unus Dominus Jesus Christus et ante Incarnationem, et post Incarnationem*. Se il Figlio nato da Maria fosse diverso dal Figlio nato dal Padre, allora sì non toccherebbe a Maria il nome di Madre di Dio; ma se il Figlio nato da Maria nel tempo nell' assunta umanità è lo stesso Figlio Dio nato nell' eternità dal Padre, siccome il Padre è Padre di questo Figlio Dio, così Maria è Madre di questo stesso Figlio Dio: *Non enim alter erat Filius ex Deo Patre Verbum, alter vero natus ex Virgine Sancta: Sed ille ipse qui antecedit omnia sæcula, secundum carnem genitus ex muliere creditur* (Epist. ad Succ.).

E con egual sottigliezza così argomenta contro a' nemici di questa Madre il S. Diacono Fer-

rando . Non meno l' Eterno Padre è Padre , che Maria sia Madre . E' Padre l' Eterno Genitore, perchè ha generato un Figlio ; e Maria è Madre perchè ha generato un Figlio : *Sed Maria illum habet proprium Filium , quem Deus habet proprium Filium quia duos Filios nunquam Fides Catholica prædicat* . Maria non ha altro Figlio , che il generato dal Padre ; questo e non altro ha generato : *proprie eum genuit* , mentre la Cattolica Fede un sol Figlio ammette , e non due : *Restat ergo , ut si Deus Dei proprius Filius , ipse est etiam Matris Virginis proprius Filius* (T. 3 Bibl. Patr. col. 333.) . Dunque se il Figlio del Padre è vero Dio , vero Dio è il Figlio di Maria , e Maria perciò dir si deve vera Madre di Dio . E tanto più vera Madre , perchè : *Illa proprie genuit* (idem) . L' essere di Madre porta , il somministrare la materia , onde sia il Figlio generato , il portarlo nel seno , il partorirlo alla luce . Non fu così in Maria ? Da Maria prese il Verbo la materia della carne , secondo cui fu generato , per opera sì dello Spirito Santo ; ma : *Non de substantia Spiritus Sancti* , dice l' Angelico , *sed de potentia* ; *nec generatione sed jussione et sanctificatione* (3 p. q. 32 a. 3.) . Da Maria fu concepito : *Christus conceptus est de Maria Virgine materiam ministrante* (Idem) : Ed ella lo generò . *Quid est proprie genuit* ? Domanda il citato Ferrando : *Ipsa materiam carnis , secundum quam gene-*

ratur, operante quidem Spiritu Sancto, veruntamen ex suis visceribus tribuit, et ideo proprie genuit (In Ep. ad Anal. Bibl. Pat.). E nel generare non generò un puro Uomo, dice Gio. Massenzio, ma il Verbo incarnato, e divenuto Uomo nelle sue viscere: *Quia non hominem quemlibet, qui non sit natura Deus, sed Deum Verbum incarnatum, et ex se hominem factum genuit* (Dial. 1 in Bibl. Patr.). Lo portò nel seno, come ogni altra Madre, per adattarsi il Verbo Dio umanato alla condizione di ogni altro uomo, che nasce. Lo partorì con vera nascita salva però la sua integrità verginale: *Peperit Incarnatum Dei Verbum*, ci dice il S. Pontefice Pelagio (1 ad Childeb.). Nel partorire, dice S. Lione: *Vere humanam, vere Divinam una edidit Prole Naturam* (Serm. 3 de Nat.). Onde vera, e reale Madre di questo Figlio Dio Maria.

Nè recar deve in ciò difficoltà alcuna il non avere Maria data al Figlio la natura divina, quale dal Padre ricevuta aveva con generazione eterna. Udite come a maraviglia scioglie ciò S. Cirillo: *Simile est*, egli dice, *humano partui Incarnati Verbi Mysterium*. Tra il parto di una Madre terrena, e questo della Divina Madre riguardo all' Incarnato Verbo non vi è differenza, e ben discorrer si può di questo, come di quello. Ogni Madre è vera Madre di quel Figlio, che genera. Eppure cosa da se dà la Madre al Figlio? Non gli somministra, che la car-

ne, la materia, onde si forma il corpo, animato poi dall' anima ragionevole creata da Dio solo. E contuttociò ogni Madre è vera Madre del suo Figlio, composto di corpo, ed anima, nè dicesi Madre del solo corpo, ma dell' uomo: *Verum, etsi*, il S. Padre, *etsi mulieres istæ non nisi terrenorum sint corporum Matres; nihilominus cum totum animal pepererint, ex anima, et corpore compositum, non solum ejus partem peperisse dicuntur*. Discorriamo nella stessa guisa di Maria; è ella vera, e reale Madre di un Dio, benchè non gli abbia data la divina natura, ma la sola carne, e sangue, poichè veramente ha generato, e partorito un Dio fatto Uomo, vero Dio il quale: *Carnem suscepit, eamque propriam sibi fecit, ut Filius hominis esset, ac similis nostri fieret*. Il Figlio di Dio, il Verbo del Padre terminò la generazione della Madre, unendo a sè in identità di persona la carne presa dalla Madre, e nel punto stesso fu Uomo, e Dio così generato dalla Madre: *Necessario profitendum, illum ex muliere secundum carnem esse genitum* (Epist. ad Monach.).

Tanto più, che come riflette l' Angelico, la concezione, o sia generazione, ed ancor la nascita, si attribuisce non alla natura, ma alla persona, giusta il noto Teologico assioma, che la natura non genera, nè è generata: *Concipi, et nasci personæ tribuitur, et hypostasi secundum naturam illam, in qua concipitur*,

et nascitur (3. p. q. 35 a. 4.) . La persona, che nacque da Maria è la stessa persona del Verbo , che a se unì la natura umana con stretto nodo colla natura divina , e la fece sua, come sua era la divina natura : *Cum igitur in ipso principio conceptionis fuerit humana natura assumpta a divina Persona , consequens est , quod vere possit dici Deum esse conceptum , et natum de Virgine* (ibi) . Se dunque in Cristo l' ipostasi è divina , e ciò che si dice o della divina , o dell' umana natura , sì attribuisce all' ipostasi , in cui le nature esistono , ne siegue, che il nato da Maria è veramente Dio , che in sè ha la divina , ed umana natura , e Maria generando , e partorendo , ha veramente generato , e partorito un Dio umanato , ed ella è vera Madre di Dio : *Neque enim*, dicea a tal proposito S. Fulgenzio , *Virgo Maria Deum sine carnis assumptione , nec carnem sine unitione concepit ; quia ille conceptus Virginis Deo fuit , carnique communis .* Non ha questa Madre generato certamente un puro Dio , o un puro Uomo , il quale poi fosse divenuto Dio , ma un Dio uomo , un' uomo Dio , perchè la generazione fatta da Maria , e in Maria , fu comune non meno alla divina , che umana natura nell' ipostasi del Verbo : *Deus cum sua carne unus est Christus , Filius Dei, et Filius hominis , idem Verbum simul , et caro , imo idem Verbum caro , quia idem Deus homo* (Id. L. de Incarn. c. 6.) .

Il pensare il contrario, diceva San Gregorio Nazianzeno, è delirio di mente insana, è un roversciare l' economia dell' Incarnazione, che vuole il medesimo Verbo fatto uomo, il medesimo Figlio Dio incarnato, il che non potrebbe dirsi, se il generato da Maria fosse stato puro uomo: *Si quis formatum hominem fuisse*, grida il S. Padre, *Deumque postea subiisse dicat, damnationi obnoxius est; hoc enim non Dei generatio fuerit, sed generationis fuga*. Quindi conclude, e chiama nemico della Divinità, chi ardisce negare a Maria il titolo a lei dovuto di vera Madre di Dio: *Si quis Sanctam Mariam Deiparam non credit extra Divinitatem est* (Orat. 51.). Anatema dunque, grida dal Soglio del Vaticano San Leone, chi non crede la divina Maternità in Maria: Anatema, gridano tutt' i Padri del Concilio Efesino, chi non confessa Maria Madre di Dio: Così grida il Calcedonese, ed il Costantinopolitano II. (Can. 6.) *Si quis .... non proprie, et vere Dei Genitricem ipsam confitetur, talis anathema sit*.

Se Madre di Dio Maria, o quanto è proprio, e conveniente per lei il detto dell' Arcangelo: *Dominus tecum: Tecum in ventre*, ripiglia S. Agostino. Qual creatura può vantare unione, e strettezza tale con Dio? In qual creatura, o celeste, o terrestre si trova Dio, come in Maria? Sì Dio è da per tutto, si trova in tutto; ma riguardo alla maniera come

si trova in Maria, non è, nè può trovarsi in altra creatura; vi è come Figlio nel seno della Madre. Onde ben possiamo dire con S. Bernardo: *Vere Dominus est in loco isto; licet enim sit in omni loco, tamen hic præsentem se exhibet* (ap. Clodin. Ser. 12 de Annunc.): Ma come? come Figlio da essa generato nel suo castissimo seno. S. Pier Damiani parlando delle maniere con cui Dio abita nelle sue creature, cioè per essenza, potenza, e presenza, soggiunge la maniera più singolare, con cui abita in Maria, cioè per identità di natura; il che non conviene nè agli Angioli, nè a verun' altra creatura; che anzi tutte le creature per quanto mai si uniscano queste a Dio, la loro unione è infinitamente distante dall' unione del Figlio di Dio colla Madre: *Quarto modo inest Deus uni Creaturæ, scilicet Mariæ Virgini, identitate, quia idem est quod illa.* Parla il Santo dell' identità della natura umana ricevuta da Maria, ed unita talmente al Verbo, ch' è divenuta del Verbo Dio. Abita sì Dio negl' Angioli, ma non con gli Angeli: *Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis ejusdem non est essentiæ. Habitat Deus in Virgine, habitat et cum illa, cum qua unius naturæ habet identitatem* (Ser. 1 de Nat. V.). Tra Maria, ed il Figlio: *Potest*, lo diceva il gran Teologo Alberto Magno ancora, *notari potest identitas in natura* (de Laud. V. c. 199.) Del

che ne rende la ragione Dionigi Richelio : *Deus huic gloriosissimæ Virgini conjunxit se, non solum per gratiarum charismata, per illuminationem, dilectionem, et adhæsionem extrinsecam, sed item per realem quamdam identitatem, quia factus est aliquid ejus eo modo, quo proles est aliquid Matris* (l. 1 de Laud. V. a. 22.). E perciò dice l' Angelico, che Dio ; *specialiter fuit in Maria* (p. 1 q. 8 a. 3).

Quanto giustamente quindi si congratula con Maria S. Germano : *Ave*, le dice, *gratia plena. Salve vere gratiis referta. Dominus tecum; qui postea ex te, antea Tecum; nunc quidem adaptans uterum tuum sibi diversorium; tunc e carne tua magnum efficiens. Incarnationis Mysterium* (Orat. de Nat. V.) : Oh piena, e sopra piena di grazia ! Dio è con te, quel Dio, che tu partorirai da te, ora è con te. E con più energia il Sacerdote Gerosolimitano S. Crisippo le dice : *Ave tuum est verissime audire istud. Gratia plena*. O piena di grazia, a Voi solo è dovuto un tal saluto, nè ad altri può farsi comune : *Ave, tuum est verissime audire istud*; perchè in Voi, e non in altri se ne trovano i giusti motivi, e Voi sola ne avete la ragione di giubilare, e rallegrarvi : *Quia Tecum est universæ lætitiæ thesaurus*. Avete con Voi il tesoro di ogni vera allegrezza : *Cum speciosa inter mulieres speciosus forma præ Filiis hominum*. Con Voi o bella fra tutte le Donne avete il bello

più di tutti gli uomini : *Cum puella impolluta is qui sanctificat omnia*. Con Voi, o immacolata, ed illibata Verginella avete l' Autore medesimo di ogni Santità : *Tecum est conditor omnium, Tecum, inquam, ut ex Te gignatur; Tecum Conceptione, ut ex partu tuo generetur, ut ex Te sit Deus, et Homo* (Or. de Laud. V.). Con Voi il Creatore del tutto, per essere da Voi generato, nel vostro casto seno concepito, da Voi partorito, e posto alla luce fatto Uomo. Che può dirsi di più grande? Che pensarsi di più sublime?

Consoliamoci con Maria, che ha ritrovata con Dio sì bella sorte; ma consoliamoci ancora con noi, poichè in Maria, e da Maria possiamo aver tutto. Ah sì, che non possiamo sperare per noi in tutte le nostre necessità da una Madre di Dio? Come Madre tutto può presso il Figlio, dataci apposta da questo misericordiosissimo Signore, il quale facendola sua Madre, l' ha fatta nostra Madre ancora; acciò avessimo in Maria il mezzo sicuro, ed efficacissimo, per conseguire qualunque grazia, sia corporale, sia spirituale, e molto più la salute eterna. Perciò l' ha voluta Dio a se tanto da vicino : *Ipsi tam affinis, tam similis, tam inseparabiliter adhærens, quam Mater Filio*, tanto simile, e sì strettamente congiunta, unita per legame della medesima carne, e sangue come Madre al Figlio, acciò fosse a noi : *Non rivus, non flumen, sed pelagus et*

abyssus gratiarum : non già un ruscello , un fiume , ma un mare di grazie ; ed in essa trovassimo : *Omne præsidium ad vitam corporis, ad salutem animæ, ad beatitudinem cœli consequendam* (Fernandez in cap. 2 Gen. Sect. 13.) . Onde possiamo pure con tutta la fiducia andare a piedi di questa divina Madre sempre che vogliamo , sicuri di trovare in essa ogni nostro conforto , sollievo , ed ajuto in qualunque nostro bisogno , e necessità . Nè ci atterriscano , o rimuovano i nostri peccati , poichè a tal fine è stata fatta Madre di Dio , calato dal Cielo in terra per ajutare i peccatori , acciò essa fosse tutta impegnata per noi . Ricorriamo dunque a Maria , e diciamole supplicandola di cuore :

O Madre! o divinissima Madre! Se fu somma la vostra sorte nell' avere il vostro Dio con Voi, nelle vostre viscere , e casto seno ; avendo voluto incarnarsi , e farsi vostro Figlio : grande, somma, indicibile è la nostra disgrazia, che per i nostri peccati ci troviamo lontani da Dio , ed odiati da lui . A Voi ci raccomandiamo, o Madre vera di Dio, Voi ci avete da soccorrere , ed ajutare , acciò detestati i nostri peccati, possiamo ritornare nella sua grazia , ed amicizia . E vi diciamo : *Ne immensam tuam clementiam superet multitudo peccatorum* : i nostri peccati sono innumerabili, ma la vostra clemenza è maggiore: *Quæcumque fuerit multitudo eorum , ea facile ac-*

cipiat solutionem, si tu solum volueris. E per quanto siano grandi, ed in numero i nostri peccati, basta, che Voi volete, ci saranno perdonati. Non è difficile a Voi, che la Madre siete di quel Dio, che abbiamo offeso; una sola vostra parola basta, e tutto farà il vostro benedetto Figlio, quello, che volete. Egli ha tutto il desiderio di compiacervi, perchè gli siete Madre, anzi ama esser da Voi pregato, e subito vi esaudisce: *Delectatur ille Matris petitione, gaudet se rogari, non resistit quominus impleatur*: S. Giorgio di Nicomedia (Or. de obit. Deip.). Pregate dunque o Madre, pregate per noi. Ditegli, che ci perdoni i nostri peccati, e saremo perdonati. Noi li detestiamo amaramente, li piangiamo di cuore, perchè conosciamo aver offeso un Padre assai buono, e siam risoluti di mai più offenderlo, contentandoci di piuttosto morire, che tornare a peccare.

DISCORSO VII.

Dominus Tecum.

LO SPIRITO SANTO CON MARIA NELL' INCARNAZIONE DEL VERBO.

Se in Maria, e con Maria abita in una maniera sì singolare il Figlio Dio, per avere nel suo casto seno presa la natura umana, ed essersi fatto Uomo a noi consustanziale, abita ancora in essa il Divino Spirito, ed è ancor giusto per Lei l' elogio: *Dominus tecum*, cioè *Spiritus Sanctus tecum*. Poichè essendo stata questa terza divina Persona, che colla sua onnipotente virtù la fecondò, e Madre la rese del Figlio Dio: *Nec tantum*, diremo con S. Bernardo, rivolti a Maria, *Dominus Filius tecum, quem carne tua induis, sed et Dominus Spiritus Sanctus, de quo concipis* (Hom. 3 sup. Miss. est). E questo è il gran Mistero, che vengo oggi a dichiararvi, spiegando l' Incarnazione del Verbo in Maria essere stata per opera dello Spirito Santo, e con ciò essere ella stata questa fortunatissima Creatura con ammirabile modo tutta dal Divino Spirito posseduta.

Essendo l' opera dell' Incarnazione, e Concezione temporale del Verbo Dio nel seno della Vergine opera ad extra non vi ha dubbio, che comune sia a tutte tre le Divine Persone, giusta l' assioma Teologico preso da S. Agostino, che: *Indivisa sunt opera Trinitatis, sicut et indivisa est Trinitatis essentia* (lib. 2 de Trin. c. 4.). S. Fulgenzio parlando dell' una, e dell' altra generazione del Verbo dal Padre nell' eternità, e dalla Madre in tempo facendosi Uomo, così egregiamente la discorre: *Sicut indubitanter prædicamus natum, sic utique prædicamus, et factum*. Noi predichiamo, e crediamo l' Unigenito Figlio di Dio non fatto, e fatto; non fatto in quanto Dio, perchè generato dal Padre dalla sua medesima sostanza; *genitum non factum* e fatto in quanto Uomo: *Dicimus enim sine initio natum de corde Patris, dicimus in tempore factum opere Trinitatis*. In quanto Dio è del solo Padre generato, in quanto Uomo è fatto per opera della Santissima Trinità: *Filium enim suum proprium, et de sua natura Pater genuit, et de natura Virginis fecit. Quidquid autem fecit, cooperante Filio, et Spiritu Sancto fecit*. Come Uomo generato nel seno della Vergine Madre l' ha fatto tutta la Trinità: *In Filio enim Unigenito solius æterna generatio Patris; in eodem Filio facto, una est totius operatio Trinitatis* (C. Serm. Fastid. c. 8.) in *Misit Deus Filium etc.* Onde chiaramente l' Angelico

ci dice, che: *Opus Conceptionis comune quidem est toti Trinitati*: ma considerato il modo si attribuisce a ciascuna Persona: *secundum tamen modum aliquem attribuitur singulis personis*. Si attribuisce al Padre il mandare il Figlio in terra, a cagione della eterna sua processione dal Padre: *Misit Deus Filium suum factum ex Muliere*: Al solo Figlio l'Incarnazione, poichè, egli solo assunse l'umana natura in unità di persona: *Filio attribuitur ipsa carnis assumptio*: Allo Spirito Santo la formazione del corpo: *Spiritui Sancto attribuitur formatio corporis, quod a Filio assumitur* (3. p. q. 3.). Con tutto ciò si appropria l'Incarnazione a questa terza divina Persona, e si dice il Verbo incarnato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo: *Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine* (in Sym.). *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est* (Luc. 1). *Eum confitemur natum de Spiritu Sancto, et Maria Virgine* (Lib. 15. de Trin. c. 2.). Domanda S. Basilio parlando di questo gran Mistero dell'Incarnazione: *Quæ hujus dispensandi negotii officina? Virginis corpus*, risponde. *Quæ princeps causa generationis? Spiritus Sanctus, et virtus Altissimi* (Hom. de Hum. Ch. Gen.) *Opus Spiritus, Virginis partus est*, diceva S. Ambrogio (lib. 2 de Sp. S. c. 5.).

Cerca l'Angelico le ragioni speciali, per cui si attribuisca ciò allo Spirito Santo, e dice, che:

Attribuitur hoc Spiritui Sancto triplici ratione. La prima dalla parte di Dio: la seconda da parte della natura assunta: la terza da parte del termine dell' Incarnazione: *Primo*, son sue parole, *quia hoc congruit causæ Incarnationis, quæ consideratur ex parte Dei*. Chi non sa, che se Dio si mosse a fare quest' opera stupenda, fu per un tratto soprafino dell'amor suo verso di noi sue miserabili creature? *Sic Deus dilexit Mundum ut Filium suum Unigenitum daret* (Jo. 3.), è la Fede, che ci assicura la causa motrice della venuta del Figlio di Dio in terra, e di avercelo l' eterno Genitore mandato, essere stato l' amore. Or se lo Spirito Santo è l' amor personale del Padre, e del Figlio, a lui appropriar si deve opera così amorosa: *Spiritus Sanctus est amor Patris, et Filii: Hoc autem ex maximo Dei amore fuit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret in utero virginali*. In secondo luogo per parte della natura assunta, la quale se fu inalzata a posto così sublime di unione colla divina natura nella persona del Verbo, fu mero dono gratuito di Dio, effetto di sua bontà divina, di sua misericordia infinita, di sola grazia, che volle compartire alla natura umana: *Secundo quia hoc congruit causæ Incarnationis ex parte naturæ assumptæ. Per hoc enim datur intelligi, quod humana natura assumpta est a Filio Dei in unitatem Personæ, non ex aliquibus meritis, sed ex sola gratia quæ Spiritui Sancto*

attribuitur; e perciò l' opera si dice fatta dallo Spirito Santo; per cui S. Agostino diceva, che: *Iste modus quo natus est Christus de Spiritu Sancto, insinuat nobis gratiam Dei, qua homo nullis præcedentibus meritis, in ipso primo exordio naturæ suæ, quo esse cœpit, Verbo Dei copularetur in tantam Personæ unitatem, ut idem ipse esset Filius Dei, qui Filius hominis, et Filius hominis, qui Filius Dei* (In Ench. c. 4.).

In terzo luogo, perchè così conveniva al termine dell' Incarnazione. Il termine dell' Incarnazione è l' Uomo Dio, che vantar doveva la filiazione divina per natura, e la santità per essenza: *Tertio, quia hoc congruit termino Incarnationis: ad hoc enim terminata est incarnatio, ut homo ille, qui concipiebatur, esset sanctus, et Filius Dei. Utrumque autem horum attribuitur Spiritui Sancto*. Noi diventiamo figli di Dio per lo Spirito Santo, sebbene adottivi: *Nam per ipsum efficiuntur homines filii Dei*; secondo dice l' Apostolo: *Quoniam estis filii Dei, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem Abba, Pater* (Gal. 4.). *Ipse est etiam Spiritus sanctificationis, ut dicitur* (Rom. 1.). Onde conchiude, e ne deduce l' Angelico, che siccome noi siamo spiritualmente santificati per mezzo dello Spirito Santo, ed inalzati all' essere di figli adottivi di Dio; rinascendo nella vita della grazia: *Ita Christus per Spiritum Sanctum est in sanctita-*

te conceptus, *ut esset Filius Dei naturalis*. E questo ci dimostra l' Apostolo in dire di Cristo: *Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute*, soggiungendo immediatamente; *Secundum spiritum sanctificationis* (Rom. 1.). *Idest*, glossa il S. Dottore, *per hoc*, *quod est conceptus de Spiritu Sancto* (3 p. q. 32 a. 1.). *Eum*, dunque replicherò con S. Agostino, *confitemur natum de Spiritu Sancto*, *et Virgine* (loc. sup. cit.)

Se tanto si conveniva al Verbo di Dio, il quale in questa seconda sua generazione dalla Madre in terra, assumendo a se l' umana natura, e facendosi Uomo, non doveva nascere alla forma degli altri uomini, e secondo le vie ordinarie della natura, ma con una nascita singolare, stupenda, e degna di un Dio, e perciò tutta esser doveva opera del Divino Spirito. Ma sentiamo l' Arcangelo ambasciadore, che a maraviglia ci spiega il gran Mistero. Si presenta da parte dell' Altissimo all' umile Verginella, e le dice, che ella era quella, che da Dio era stata eletta, e prescelta a concepire nel suo seno il gran Figlio di Dio: *Ecce concipies in utero*, *et paries Filium*. *Hic erit magnus*, *et Filius Altissimi vocabitur* (Luc. 1 31, & 32). Riverentemente Maria gli domanda: *Quomodo fiet istud*, *quoniam Virum non cognosco*? Nò, non temere, o Maria, che il pregio di tua Verginità è tanto caro, e gradito a Dio, che questo l' ha spinto a nascere da te: *Si cognosceres*

Virum, così S. Esichio fa parlare l' Arcangelo: *Non pareres Deum, cui visum est ex te, propter te, citra corruptionem, servi formam accipere* (Orat. de Laud. V.). E S. Gio: Crisostomo ancora: *Sane propterea hoc erit, quoniam Virum non cognoscis: nam si cognosceres Virum, non fuisses habita digna, ut huic ministerio servires* (Hom. 49 in Gen.). Sarai Madre, e sarai Vergine, eccone il modo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.). *Hic est modus pariendi, ita concipies, ita paries. Tam nihil est, quod te ulterius interrogare oporteat: Spiritus enim Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi*: Questo è il modo, come concepirai, e partorirai, o Maria; lo Spirito Santo verrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà: *Hoc est*, commenta S. Tito Vescovo Bostrense, *undequaque circumdabit te, induet te, circumvallabit te, complectetur te* (In cap. 1 Luc.). *Amplexabitur te*, secondo Eusebio Emisseno, *totamque intus, et extra muniet te* (ap. id. loc. cit.). La Concezione miracolosa opera sarà del divino Spirito: *Spiritus Sanctus*, commenta l' inclito Sacerdote di Gerosolima S. Crisippo ancora, *coefficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent* (Or. 2 de Deip.).

Lo Spirito Santo dunque, questa terza divina Persona calò in Maria con tutto se: *Ipse Spiritus Dei, ipse amor Omnipotentis Patris*,

et Filii, per parlare con S. Anselmo, *corporaliter*, *ut bene dicam*, *venit in eam* (l. de Exc. V. c. 4.). E che cosa fece questo divino Spirito in Maria? Ce lo dice S. Bernardo su quelle parole appunto: *Dominus tecum*. *Spiritus ergo Sanctus*, così egli, *magnificavit facere tecum*; *magnificavit inquam facere in te duo opera sua*. La prima fu santificare la Vergine in maniera più sorprendente, ed ammirabile, e con più estraordinaria communicazione di tutto se, per renderla sempre più degna di concepire, e partorire il gran Figlio di Dio: *Unum erat dum dignam te fecit*, *quæ Dei Filium concipere*, *et parere posses*; la seconda fu l' opera appunto dell' Incarnazione, dalla carne già santificata, e degna di Madre, formandone la carne del Figlio di Dio: *Alterum quando ex tua carne sancta*, *et digna carnem Filii Dei formavit* (Serm. 4 sup. Salv.). Consideriamone passo passo l' una, e l' altra operazione, d' onde ricavaremo glorie grandi di questa Madre, per ciò che in essa fece questo divino Spirito.

Doveva nel seno di questa Vergine incarnarsi di persona il Verbo Dio; e perciò dice Sant' Agostino: *Dignum plane erat*, *ut regali onustanda partu*, *cœlestis Regis sanctificaretur ingressus* (Ser. 5 de Nat.). E S. Anselmo aggiunge, che molto più ciò si doveva, perchè non solo Maria in se aveva da ricevere il Figlio di Dio, il gran Re della gloria, ma doveva par-

torirlo da se , e dalla sua sostanza . *Illum non solum erat transitive hospitatura , sed etiam ex substantia sua factum hominem paritura* (lib. de Exc. V.) . E perciò doveva il divino Spirito prepararne l' abitazione con una disposizione degna , per giustamente ricevere un Dio d' infinita Maestà , e grandezza , di cui non sono degni i medesimi Cieli , e per un Mistero infinitamente infinito , santificando , in maniera da non potersi da noi capire , la mente , il cuore , lo spirito della gran Vergine Madre , e purificando immensamente quella carne, e quel sangue, da cui Egli medesimo prender doveva la materia , onde formare il corpo all' uomo Dio . E se l' umilissima Vergine diede il suo consenso all' Angelo ambasciadore , lo diede appunto, perchè quello l' assicurò , che di lei l' amorosa cura se la prendeva questa terza divina Persona in tutto , e per tutto; giacchè di se dubitava , come incapace a tal divina operazione . La riflessione è di S. Pier Crisologo : *Ne tanto ponderi cœlestis fabricæ in Maria subtilis nostri corporis arena succumberet , et Virga tenuis frangeretur , fugatura metum vox Angeli processit , dicens: Ne timeas Maria; Spiritus Sanctus superveniet in te* (Serm. 142.) . E ci conferma ciò S. Bernardino , il quale ci dice : *Consideremus objectum secundum quod consensit, quod quidem fuit Spiritus Sanctus , idest ille superineffabilis superadventus ab Angelo , imo a Deo sibi per Angelum promissus , ad eam*

digne tanto Filio sanctificandam, et replendam, et immutandam corporaliter in prolem ex Ea, et in Ea spiritualissimo, et supernaturalissimo modo formandam (T. 3 Ser. 6. a. 1 c. 2.).

Così, e non altrimenti succeder doveva, ci dice S. Pier Damiani: *Totam eam rapturus erat Spiritus Sanctus, et cœlestibus insigniturus ornamentis* (Serm. de Ann.). Doveva lo Spirito Santo tutta a se rapirla, di se riempirla, ed adornarla de' doni più sorprendenti della grazia, e delle celesti virtù. *Itaque*, dirò con S. Atanasio, *Spiritus Sanctus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus; quæ illi ratione Principatus divini adsunt: eo quod adimpletione Spiritus Sancti abundaret, et virtute Altissimi obumbraretur* (Orat. de S. Deip.). Calò il Divino Spirito nella Vergine; ma non vi sia chi pensi, essere egli calato in Maria come negli altri Giusti, e Santi, ed in simile maniera siasile communicato. La cosa è tutta diversa. Negli altri vi cala o da Santificatore, per purgarli se immondi, o da benefico Rimuneratore, per far corrispondere ai gradi di merito i gradi di grazie, e per coadjuvarli, a sostenere santamente i loro impieghi. Ma in Maria già santa, immacolata, e ripiena di grazia, e di tutte le grazie vi calò per apparecchiarla al gran Mistero, e farne di essa una Madre, e degna Madre di Dio. Perciò vi calò con tutta la sua pienezza, per

soprariempirla di se; vi calò con tutte le sue doti essenziali, communicandosele tutto per quanto esser ne poteva capace una Creatura destinata, eletta, e prescelta ad un' opera sì singolare, ed incomprensibile: *Spiritu Sancto tota majestate Virginem inundante*; giusta l' espressione di S. Pier Damiani. Ma quanto? Diciamo col medesimo Santo Padre: *Virginem tota divinitatis plenitudo sine mensuræ discretione perfudit* (Serm. 22. in Nat. S. Joan. Bapt.). E con S. Atanasio: *Spiritus Sanctus ratione, quæ Deum deceat, obumbravit* (Orat. in Occ. Dom.). Ebbe da aver riguardo alla sua grandezza infinita, alla sua infinita potenza, ed all' amore che a Maria portava, già dichiarata sua Sposa non solo, ma alla grandezza, maestà, santità, e decoro di quel Figlio Dio, che nascer doveva da Maria; perciò: *Ratione, quæ Deum deceat, obumbravit*. E tanto, che la fortunata Donzella ne divenne degno abitacolo di un Figlio Dio, come canta la Chiesa: *Dignum habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante* (Orat. in Salve). Che può dirsi di più? E qual mente sia del più sublime Serafino può arrivare a concepire il modo, e sublimità di sì estraordinaria communicazione?

Nè venne solo a prepararne l' Anima, ma il Corpo ancora. Doveva il Verbo Dio dall' immacolato Corpo della Vergine prendere l' immacolato suo Corpo, dice S. Ivone Carnotense: *De cujus immaculato Corpore Corpus suum im-*

maculatum aptaret, qui ante tempora prædestinatus est Dei Filius (Serm. de Annunc.). Questo Corpo, che si prendeva in Maria, e da Maria doveva personalmente unirsi al Verbo, e seco identificarsi in una sola ipostasi, divenendo quel Corpo, quella Carne, quel Sangue, Corpo di Dio, Carne di Dio, Sangue di Dio. Poichè siccome in ciascun di noi la carne, il sangue, il corpo di noi è nostro; così in Gesù Cristo la di lui Carne, il di lui Sangue, il Corpo era Carne, Sangue, Corpo, Anima tutto del Verbo Dio. In quel primo istante, in cui fu concepito, fu formato il Corpo, fu creata l' Anima, nel tempo stesso si fece l' ammirabile unione dell' umana colla divina natura, sussistenti amendue nella persona di Gesù Cristo, ch' è la persona medesima del Verbo. Or considerate quanto puro, quanto immacolato, quanto santo quel Corpo, quel Sangue, da cui prender si doveva la materia per formarne il Corpo di Cristo? Perciò, dice l' Angelico, che: *Virgo gratia plena fuit etiam quantum ad redundantiam ad carnem, vel corpus: ut de ipsa conciperet Filium Dei* (Opus. 8.). Onde l' Angelico stesso commentando le parole dell' Arcangelo: *Spiritus Sanctus superveniet in te*; soggiunge; *ad præparandam, et formandam materiam Corporis Christi* (3 p. q. 32. a. 1. ad 1.). Santificando in modo singolare il corpo, e sangue della Vergine, da cui egli stesso nel casto di lei seno formò il corpo al Verbo: *Spiritus San-*

ctus in Virgine, lo disse ancora Metrofane Vescovo delle Smirne, *Sacram Verbo carnem condidit* (in Triadic. Can. Son. 1.). Ed il Patriarca di Gerosolima Teodoro parlando del Verbo dice : *Non est dedignatus nasci ex intemerata Domina, carnem ex ea sumens, animatam anima rationali, conditam per Spiritum Sanctum* (In Exempl. Synod.). Ed a tal' effetto ci dice S. Agostino, ne santificò il seno, in cui, e da cui far si doveva dal Divino Spirito la concezione del Verbo : *Sanctificante Spiritu Sancto in ea uterum ad conceptionem Filii* (lib. de Ass. c. 1.).

Che se poi da me sapere desiderate il modo di questo ammirabile concepimento del Figlio di Dio nel verginal seno di Maria, francamente vi dico, che chiedete l' impossibile. Sappiamo, che il Verbo si è incarnato : *Verbum caro factum est*; e lo crediamo; ma *quomodo factum sit nescio*, dico col Crisostomo (Hom. de S. Joan. Bapt.). Sappiamo, che per opera di questa terza divina Persona sia nato da Maria: *Revelatur quod factum est, celatur autem quomodo factum sit* (id. ibi). Il divino Spirito la fecondò dell' Uomo Dio, e la fece Madre, e Vergine, unendosi in Maria, cosa non più veduta, e da vedersi, Verginità feconda, e fecondità Verginale; ma il modo è Mistero. Possiamo, dice, come rivolto a Maria le diceva Ruperto Abate : *Tu inter Mulieres benedicta; quia Mulier omnis concipiens de amore Viri*

concipit : *Tu sola de amore Dei* , *idest Spiritus Sancti concepisti* (l. 1. de Glor. Fil. Hom.). E così, dietro al sentimento de' Padri, spiegare questa operazione del divino Spirito in Maria, per effetto d' amore, che fu come virtù fecondativa del casto seno. Siccome nelle cose naturali il calore si vuole causa della generazione, e produzione, così possiamo in certo modo parlare di questa sopranaturale generazione in Maria. Avendo il divino Spirito colla sua speciale comunicazione di se, e de' suoi doni preparata l' anima, ed il corpo di Maria e resala degna della divina generazione, accese il suo cuore di fiamme tali di amore, che al dire di S. Ildefonso: *Spiritus Sanctus totam decoxit*, *ignivit* (Serm. 2 de Ass.) preso indi quel sangue purissimo, da cui formar si doveva il corpo santissimo, lo accalora, lo fomenta, lo feconda colla virtù di sua onnipotenza, e fa che Madre divenga dell' Uomo Dio la purissima Vergine. E tanto par che volesse dirci Guglielmo Abate: *Cum Virgo* , così egli, *Deum corporaliter concepit in seipsa de calore supervenientis Spiritus Sancti flammam pii amoris concepit* (in Cant. 4.).

Uditori, al pensare il gran Mistero operato in Maria non mi fa maraviglia una tale, e tanta, direi, intrinseca ammirabile comunicazione di questo divino Spirito in Maria, chiamata da S. Bernardino: *Officina suæ stupendæ operationis*, *in qua*, *et de qua fabrefactum est Corpus mun-*

dissimum Filio Dei (T. 3 Ser. 11 a. 2 c. 3.); per cui doveva sì strettamente comunicarseli. La maraviglia mia si è, ch' essendo stata tutta forza di fuoco Divino, il quale ardeva nel suo cuore, al dir dell' Angelico: *Quia in corde ejus amor Spiritus Sancti singulariter ardebat; ideo in Carne ejus mirabilia faciebat, in tantum, quod de ea nasceretur Deus, et Homo* (Opusc. 8.); come abbia potuto la celeste Verginella sostenerne gli ardori, senza sentirsi consumare, e distruggere d' amore. Bisogna dire rinnovato in Lei il prodigio del miracoloso Roveto, che ardeva senza consumarsi, tutto era in fiamme senza incenerirsi, e che il divino Spirito stesso, accendendola tutta, ed infiammandola, qual celeste rugiada nel tempo medesimo ne attemperasse gli ardori. Perciò S. Tommaso da Villanova giustamente dice: *Hæc Rubus ille ardens, et incombustus. Hic Vellus madidum, cui se placidus e cœlo imber infudit.* (Conc. 3. de Nat.).

E tanto dir volle l' Arcangelo, secondo commentano molti, con quelle parole: *Et virtus Altissimi obumbrabit Tibi* (Luc. 1.). Ognuno sà quanto sia l' ombra giovevole all' occhio, per rimirar la luce: *Habet enim umbra visus temperamentum. In hoc enim, quod lucem temperat, lucem visivam adunat, et adunando confortat* (Alberto Mag. in Luc. c. 1.). Ella tempera la luce, raduna i raggi, e conforta la virtù visiva. Così

il divino Spirito, non solo produsse in Maria l' operazione della stupenda Generazione, e l' accese tutta di se, ma la sostenne, la confortò, e fece, che non mancasse per la veemenza di amore: *Ut fortitudinem sustinere posset conceptus sui*, commenta Ruperto Abate, *Virtus Altissimi, idest idem Spiritus Sanctus obumbrabit ei* (De op. Sp. S. l. 2 c. 9.): *Obumbrabit Tibi*, spiega il Suarez; *sua omnipotenti virtute Te proteget, et confortabit*: cioè: *Cœleste refrigerium illi conferens* (T. 17 Disp. 9 in Com. a. 1 Quæs. 32.). Diciamo dunque, che ben le sta l' elogio con S. Gregorio Taumaturgo: *Dominus Tecum et non terrenus Sponsus, sed ipse sanctificationis Dominus, Pater castitatis, incorruptionis Author* (Ser. 2 de Ann.). Ed oh gloria! ed oh grandezza di questa Vergine, Tempio vero animato della Santissima Trinità!

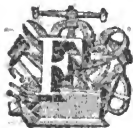
Ed oh nostra consolazione! ci dice S. Bernardino; poichè divenuta Maria in questo gran Mistero Sposa del divino Spirito; *Quamdam, ut ita dicam, jurisdictionem, seu auctoritatem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali* (Serm. de Stell. a. 2 c. 8.). Onde noi sperar possiamo da Maria, e per Maria tutte le grazie, che ci fan di bisogno, e basta domandarle a Maria, e per Maria per tutto ottenere dal suo divino Sposo. E perciò non ci lamentiamo più delle nostre miserie; sta a noi l' uscirne, basta che divotamente ricorriamo a

questa Madre. E per convincerla a subito esaudirci, ricordiamole momento così fortunato per essa, in cui si vide tutta posseduta dal divino Spirito col Padre, e col Figlio, da tutta la Santissima Trinità. E cominciamo da questo punto, dicendole.

Dominus Tecum: Oh Tempio! Oh augusto Tempio della Santissima Triade! Voi sì foste la Creatura fortunata, tutta posseduta dal Padre, che dono vi fece del suo medesimo Figlio, facendolo divenire vostro Figlio: *Pater Tecum, qui Filium suum facit et Tuum*. Voi posseduta dal Figlio, che vi fece sua Madre, Voi posseditrice del Figlio, che s' incarnò nel casto vostro seno, e si fece vostro Figlio: *Dominus Filius Tecum, quem carne tua induis*. Voi tutta posseduta dal divino Spirito, che in Voi oprò il gran Mistero: *Dominus Spiritus Sanctus Tecum, de quo concipis* (S. Ber. Hom. 3 sup. Miss.). Deh fate, o celeste Signora, che ancor noi in terra viviamo in Dio, e per Iddio, amando di cuore chi tanto merita di essere amato. Sia ciò vostra cura, vostro impegno, ve ne preghiamo. Fateci tutti di Dio, di quel Dio, a cui siete tanto obbligata, per avervi così ingrandita, ed esaltata; e che Voi tanto amate. E noi vi promettiamo di sempre servirvi, ed amarvi; ripetendo spesso colla bocca, e col cuore un saluto di tanta vostra gloria, ed onore: *Ave gratia plena: Dominus tecum*.

DISCORSO VIII.

Benedicta Tu in Mulieribus.

DIGNITA' IN MARIA DELLA DIVINA MATERNITA'.

Fu, è, e sarà sempre tra tutte le Donne benedetta Maria, come quella fortunatissima Creatura, che da Dio fu predestinata, eletta, e creata, per dare al Mondo, e partorire il comun Redentore, che riparar doveva i mali tutti a noi cagionati dalla nostra per noi infelicissima madre Eva. Non cessino dunque le nostre lingue di sempre lodarla, e benedirla, e facendo colla nostra voce eco alle acclamazioni, e benedizioni di quella gran donna S. Elisabetta, gridiamo ancor noi rivolti a Maria; *Benedicta Tu in mulieribus*. Anzi se mille lingue avessimo, tutte continuamente impiegar le dovremmo in lodare, e benedire Maria, ripetendo sempre: Oh veramente benedetta tra le Donne! E ciò, o si consideri la sua dignità, ed eccellenza, che superiore la rendono a tutte le creature; o i suoi singolari pregj; o il gran bene recato a noi. Se la sua dignità, ed eccellenza, è ella vera Madre di un Dio; e che può dirsi di più? Se i suoi pregj

dico solo, che fu Madre e Vergine; se i beni recati a noi, è stata Ella la nostra riparatrice. Consideriamoli uno per uno, per conoscere, quanto le vada bene l' elogio di benedetta tra le Donne; e per oggi consideriamo in Lei la dignità di Madre di un Dio, che, a dirla, sopra le create, e creabili cose sommamente l' innalza.

Essere una Creatura sublimata al gran posto della divina Maternità, con divenire vera e reale Madre di Dio, come con gran giubilo crede, e confessa la Cattolica Chiesa a dispetto della mal nata Eresìa, è una dignità così somma, così eminente, così grande, che supera come ogni creata grandezza, così ogni creato pensiero, e l' innalza sino all' infinito. Per tale la riconoscono i Padri tutti della Chiesa, onde non cessano nè si saziano a gloria di Maria farne i più sublimi encomj. *Magnum revera miraculum*, grida S. Giovanni Crisostomo, *fuit semper Beata Virgo Maria*. Maria ha da dirsi il miracolo vero dell' onnipotenza di Dio; poichè di quante mai creature ha fatte, e sarà per fare, non vi è, nè vi sarà chi l' eguaglia nella dignità, e grandezza. *Quid namque illa majus*, siegue il Santo, *aut illustrius ullo unquam tempore inventum est, aut aliquando invenire poterit?* Si metta al confronto di ciascuna creatura non solo, ma di tutte insieme, che: *Non aliud quid piam inter creatas res visibiles, aut invisibiles majus, aut excellentius potest* (apud Me-

taphrast): E qual creatura mai Angelica, o umana si trova, che possa vantare quella sublime dignità che vanta Maria della divina Maternità? Non gli Angioli, non gli Arcangioli, non i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, le Virtù, non i Cherubini, e Serafini: non quante mai ha contenute, contiene, e conterrà creature ragionevoli la terra tutta nel suo vasto giro. Saranno sì esse dotate, arricchite, e straricchite da Dio di doti, e doni eccelsi, sublimi, grandi, sopraeminenti; ma non vi sarà mai chi in realtà vantar possa questa prerogativa di Madre, e vera Madre di Dio, che sopra tutte le create cose l' inalza. Voi sola, o Signora, le diceva S. Andrea Cretense, siete stata, e siete quella, che questo eccelso titolo avete non communicabile ad altri: *Quæ habes cum aliis non comparabilem appellationem; Quæ excepto Deo, es omnibus altior* (Orat. de Dorm. Deip.).

Questo glorioso titolo, corrispondente, al suo essere di vera Madre di Dio, dice S. Bernardino, dà a Maria una dignità superiore a tutte le dignità conferite, e da conferirsi a pura creatura: *Tanto melior Angelis effecta, quanto præ omnibus creaturis hæreditavit, ut obtineret Matris nomen* (T. 1. Ser. 60 a. 2. c. 4.). Ed il Serafico S. Bonaventura ci dice, che: *Excellentissimum nomen habet, ita quod excellentius puræ Creaturæ convenire non potest; hoc autem nomen, Dei Mater est* (in 3 Dist.

9 a. 2 quæs. 3.) Questo è il nome sopra ogni nome di Madre di un Figlio Dio : Nome sì eccelso, sì sublime, sì singolare, che ad altri non può convenire che a Maria, essendosi in essa, e da essa incarnato il Verbo Dio, così esaltata al non più oltre di tutte le glorie, perchè glorificata colla gloria propria, e singolare del divin Genitore. Egli solo va glorioso col nome di Padre di un Figlio Dio, ed unicamente a Maria ha communicata questa gloria di essere Madre del medesimo Unigenito Figlio Dio. Qual dignità, qual grandezza non sarà per tanto di questa Creatura, fatta degna fra la massa di tutte le creature di partecipare la gloria propria, e singolare del Padre? *Attende Seraphim*, *et videbis*, bisogna qui in estasi di maraviglia gridare con S. Pier Damiani: *quidquid majus est*, *minus esse Virgine*, *solumque opificem opus istud supergredi* (Serm. de Annunc.). Per questo Maria è superiore nel posto, nella dignità a tutte le pure creature; e quanto vi è di più grande in Cielo, ed in terra, tutto ha da confessarsi inferiore a Maria; Ella solo inferiore a quel Dio, che l' ha creata: *Nemo æqualis tibi*, le diceva ebro di giubilo in faccia a tanta grandezza il sapientissimo Idiota, *nemo major te*, *nisi Deus* (de Cont. B. V. c. 4.). Sì replico con S. Anselmo; *Nihil tibi Domina est æquale*, *nihil comparabile*. Pensate quanto volete, e potete, girate per tutto l' Universo, penetrate l' altezza dei

Cieli, e vedete se vi riesce di ritrovare, chi metter si possa in paragon di Maria. Ma chi? *Omne quod est*, seguita il Santo congratulandosi con questa Madre, *aut supra te est, aut infra te est: quod supra te est, solus Deus est; quod infra te est, est omne quod Deus non est* (ap. Pelb. in Stel. p. 3 l. 2 a. 2 c. 5.). Quanto è, e vanta l' essere, o è superiore a questa Madre, o a lei inferiore. Superiore a questa Madre è solo Dio; inferiore a questa Madre tutto ciò che non è Dio, e Maria superiore a tutti.

Ma quanto superiore? chi può pensarlo? chi può dirlo? chi spiegarlo? Un S. Giovanni Damasceno altro non seppe dire, ed altre formole non ebbe da esprimersi, che: *Omnes res creatas superat incomparabiltier*: (Or. 2. de Dom. Deip.) *Incomparabiliter gloriosorem, quam Seraphim*; diceva un S. Gio: Crisostomo in Liturg. I più prossimi, i più vicini all' augustissimo Trono di Dio sono i Serafini; eppure la grandezza di Maria è incomparabilmente maggiore alla loro grandezza, e per quanto ella sia sublime, scomparisce al confronto della grandezza di Maria. *Nulla, nulla comparatione omnibus superis exercitibus gloriosior*, gridava S. Efrem (Orat. de Laud. V.). E tanto senza comparazione maggiore, che ben può dirsi, che siccome in faccia alla luce del Sole, scomparisce ogni altra luce nel Cielo; così scomparisce ogni gloria, e dignità di tut-

ti, e Angioli, e Santi nel Cielo in faccia alla gloria, e dignità di questa divina Madre: *In illa inacessibili luce prælucens*, la conclusione è di S. Pier Damiani, *sic utrorumque Spirituum hebetat dignitatem, ut sint quasi non sint in comparatione illius*: (Serm. de Ass.). Si perde, si perde ogn' idea di dignità, e grandezza al riflesso della dignità, e grandezza di questa Madre. E dirò con S. Anselmo: *Supereminentem omni, quod creatum est, eminentiam Beatæ Matris Dei, quomodocumque contemplari anhelans horreo, et valde timeo* (de Exc. Virg.). Per qualunque verso si consideri questa dignità della divina maternità in Maria, o riguardo al Figlio, di cui è vera Madre, o riguardo all' unione con Dio, che da tal maternità ne risulta, è dignità da far trasecolare ognuno.

In verità se si considera riguardo al Figlio, ha da caratterizarsi per dignità immensa, ed a suo modo infinita. E così la discorro. Il Figlio generato da Maria nell' assunta umanità è il medesimo Figlio di Dio. E se meglio ravvisar lo volete, guardatelo coll' occhio del vostro intelletto, ravvivato, e fortificato dalla Fede nel seno paterno. Egli è quel Verbo, termine infinito del fecondo intelletto del Padre, generato sin da tutta l' eternità dal Padre, in tutto al Padre consustanziale, perchè della medesima essenza, e natura del Padre, non minore, ma eguale al Padre, Dio eterno immutabile, per-

fettissimo come il Padre, egualmente grande, onnipotente, immenso, infinito come il Padre. Questo medesimo si è fatto in tempo Figlio vero di Maria: *Intendat mens humana, et contemplatur*, parla S. Anselmo, *videat, et admiretur, unicum Filium sibi consubstantialem Deus progenuit. Hunc suum, tam unicum, quam dilectissimum, et in omnibus omnino æqualem non est passus remanere solummodo suum; sed eumdem ipsum in rei veritate esse unicum, dilectissimum, et naturalem Mariæ Filium voluit: nec ita, ut duo essent; unus videlicet suus Filius, alius Filius Mariæ Virginis, sed unus, et idem ipse, qui Filius Dei est in una Persona, etiam esset Sanctæ Mariæ* (Lib. de Exc. V. c. 3). Uno, ed il medesimo è Figlio di Dio, e di Maria, nato nell' eternità dal Padre, nel tempo facendosi uomo da Maria.

L' Eterno Padre sebbene straricco di perfezioni infinite, tutte infinitamente infinite, con tutto ciò la massima sua dignità singolare, gloria, e grandezza è generare dalla sua sostanza un Figlio Dio; chiamato perciò dall' Apostolo S. Paolo nel descriverci le infinite, ineffabili, e divine prerogative del Figlio: *Splendor gloriæ ejus* (Heb. 1.). Splendore della gloria del Padre; per dirci, che dalla gloria del Figlio si misura la gloria del genitore. Poichè tanto più grande si palesa il Padre, quanto più nobile è il Figlio da lui generato: *Splendor*, commen-

ta Alapide, *Græcis, et Hebræis idem est, quod fulgor, refulgentia, seu id, in quo resplendet Paterna gloria* : hic. Questo medesimo Figlio è Figlio di Maria. Or se Egli è tutta la grandezza del Padre, sarà tutta la grandezza della Madre. *Et sicut infinita est dignitas Patris Æterni*, scriveva il Padre Osorio, *quod ejus Filius infinitus sit: Ita suo ordine, et gradu infinita dignitas Mariæ est, quod eumdem habet commumem cum Patre Filium* (Con. 1. de Ass.). *Si enim*, così ancor argomenta il P. Pietro Canisio acerrimo difensore di questa Madre contro tutti gli Eretici antichi, e moderni, *quo altior est Filius, eo dignior Mater censenda est, quis jure ambigat, quin Filii infinita authoritas, ac dignitas ad Matrem ipsam redundet, ac honorem immensum illi conciliet quæ sola cum Patre Æterno Filio dicere potest: Filius meus es tu: Ego hodie genui te* (lib. 3 de Deip.). Cosa, che ce lo dice ad evidenza la medesima ragione. Non può esservi, non può pensarsi cosa più alta, più sublime, più migliore di Dio, infinito in ogni essere, in ogni perfezione; onde della dignità, che ne risulta dalla divina Maternità, non può pensarsi, nè esservi cosa più grande, e più sublime.

Ed a tal proposito, parlando di questa ineffabile dignità di Maria, così la discorre il B. Alberto Magno. Una pianta tanto è più nobile, e sublime, quanto più nobile, e sublime è il frutto, ch' essa produce. Poichè siccome ogni

pianta è per il frutto, così il frutto dimostra i pregj della pianta. Or può trovarsi in Cielo, ed in Terra frutto più sublime, più eccelso, più nobile di quello, che produsse nel suo purissimo seno, e dalle sue caste viscere Maria? Non ha prodotto, che il medesimo frutto generato dal Padre il Figlio Dio; e perciò esser non vi può pianta più sublime, e nobile di questa Madre; tanto sublime, e nobile, che dalla grandezza infinita del frutto acquista ella una grandezza, e dignità infinita: *Filius infinitat Matris bonitatem: omnis enim arbor ex fructu suo cognoscitur. Unde si bonitas fructus bonificat arborem, infinitas in fructu infinitam, quantum ad hoc, ostendit in arbore bonitatem* (in Mar. c. 230). È gloria infinita del Padre l' avere un Figlio Dio: *Supersubstantialis fons coronatur pulchritudine Prolis*, scrisse a gloria del Padre S. Sinesio (Hymn. 1.). Sarà ancora gloria di Maria avere il medesimo Verbo del Padre per Figlio, e quì tutta consiste la sua grandezza, e dignità.

Grandezza, e dignità tale, dice il medesimo, che; *Dominus summum donavit, cujus capax fuit pura Creatura, scilicet Dei maternitatem* (in Mar. c. 178.). Dio col farla sua Madre la inalzò per quanto l' essere di pura creatura lo comportava, e quasi sino all' infinito. *Beata Virgo ex eo, quod est Mater Dei*, lo conferma l' Angelico, *habet quamdam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus.*

Et ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid esse melius Deo (1 p. q. 25 a. 6). La divina maternità tutto prende il suo gran pregio dall' essere medesimo di Dio, che intrinsecamente riguarda; or siccome esser non vi può cosa migliore di Dio, così nemmeno cosa, che in se contenga tale, e tanta dignità, quanto l' essere Madre di Dio. Onde S. Bernardino ne deduceva, che: *Status maternitatis Dei, ad quam Deus Virginem eligebat, erat summus status, qui puræ Creaturæ dari possit* (T. 3 Ser. 3 de B. V. a. 3.). Ed il Pelbarto apportando l' autorità del B. Alberto Magno, e del grande Alessandro d' Ales soggiunge, che: *Ex parte creaturæ nil majus potest dici, quam quod sit Mater Dei: Hoc est summæ gratiæ, et gloriæ, qua major creaturæ communicari non potuit*: (In Stell. l. 2 p. 3 a. 2.). Ed altrove: *Fecit eam Matrem Dei, quo majus esse non potest, secundum Albertum, et alios concorditer Doctores* (l. 11 p. 2 c. 8.)

Diciamo pure con S. Anselmo: *Hoc solum de Sancta Virgine prædicari, quod Mater Dei est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest* (de Exc. V.). Non è certamente Dio Maria; ma perchè Madre di un Dio, non vi è tra l' ordine creato altezza simile alla di lei dignità, la quale l' inalza tanto, che i raggi porta della Divinità medesima, giusta l' ammirabile detto del

Beato Dionigi Cartusiano : *Nihil Deo causalius, nil eo fœcundius . Si creatura aliqua, nedum consimilis, sed ejusdem quoque cum Deo productrix sit germinis, haud dubium, eam divinitati effectam simillimam* (De Dign. Deip. art. 18.). Che se dopo ciò mi domandate ; ma quanto grande è questa dignità ? *Sed qualis hæc dignitas?* Vi risponderò con S. Tommaso da Villanova ; *Utique habet quamdam infinitatem esse Matrem infiniti* (Conc. 3 de Nat. V.) o col Suarez : *Dignitas Matris Dei in suo genere est infinita* (T. 17 in 3 p. Disp. 18 sect. 4.). È dignità immensa, ed infinita. Non già infinita *in genere entis*, ma *in genere moris*, per favellar colle Scuole, cioè non già, che Maria abbia un' essere infinito, che solo a Dio conviene ; ma dicesi la sua dignità infinita, in quanto, che è impossibile, che di tal dignità possa pensarsi, e trovarsi tra le dignità create altra maggiore in pura Creatura.

Udite come su ciò la discorre il B. Dionisio Cartusiano appoggiato ad un principio tratto dalla medesima Filosofia : *Secundum philosophica documenta res illæ sunt nobiliores, quæ majoris, et altioris extant fœcunditatis, et causalitatis*. Ogni effetto si considera nella sua causa ; e tanto più nobile si stimerà la causa, quanto più sublime, e nobile sarà l' effetto prodotto. E se l' effetto è tale, che di lui più nobile, ed eccellente non si possa nè pensare, nè trovare, come l' effetto si considera in ragione

d' infinità nella nobiltà, ed eccellenza, così deve considerarsi la causa di esso ancora. Maria ha generato un Figlio Dio, di una dignità in ogni genere infinita: *Non ne igitur nobilissima, et infinitæ excellentiæ esse convincitur, quæ concepit, et peperit Deum Deorum, germen Majestatis omnino immensæ?* Produca Iddio quante mai Madri può la sua onnipotente destra produrre, sino che non produca una Madre, che abbia un Figlio eguale al Figlio di Maria, sarà una Madre infinitamente inferiore a Maria: *Quæ Mater est ejus, a quo omnis causalitas; cujus fructus, ac Filius omnem effectum, et fructum, ac Filium excellentia infinita trascendit* (lib. 1 de Laud. V. a. 15.) e la maternità in Maria sarà di una dignità infinita, perchè non adequabile da altra Maternità. Aggiungo a questa ragione un' altra dedotta da' principj Teologici. Quella dignità, che è la somma tra le dignità possibili, ben dir si può dignità infinita, intendo per infinito tutto ciò, che più non può crescere, ed avanzarsi. Or tale è la divina Maternità, che tra le dignità è la massima, nè in ragione di dignità può più oltre crescere, ed avanzarsi; dunque nel suo genere infinita.

Che meraviglia dunque, se i Padri della Chiesa ne hanno di tal' inesplicabile dignità non solo parlato con energiche espressioni, ma hanno ad essa consegrati i loro stupori? Origene volendo, e non trovando termini da spiegarne

la sublime grandezza, dà in esclamazione di stupore: *O ineffabile, magnumque Sacramentum! Ipsa eadem Virgo, ipsa et Mater Domini, ipsa et Genitrix, ipsa et Ancilla, Plasmatio ejus ipsa, quæ genuit. Quis unquam ista audivit? Quis vidit talia?* (Hom. 1 ex Var.) Considera Egli in Maria l'essere di pura creatura, e restando tale, la vede sublimata alla divina Maternità, divenuta Madre vera di Dio, e non sa capire come tanta grandezza in una della nostra creta, che sia creatura, e Madre del Creatore! Ah! dice S. Bernardo dato in estasi di stupore, questa è un' altezza, una dignità, che fa abbagliare la vista peraltro sì acuta de' medesimi Angioli: *Quod verum Deum, et Dei Filium genuit, abyssus est luminis, nec facile dixerim, quod vel Angelicus oculus ad hujus fulgoris vehementiam non caliget* (Serm. 2 de Annunc.). E con S. Bernardo grida S. Anselmo: *Potest ne quæso ullus hominum, vel Angelorum dignitati honoris illius quidpiam cogitatu percipere comparabile?* (Lib. de Exc. V.). Venga la mente de' più illuminati Serafini, e veda se pur si fida trovare onore, grandezza, dignità comparabile a questa. S. Bernardino erge più in alto i suoi pensieri, e considerando questo Unigenito in seno al Padre sin dall' eternità, e nel tempo in seno alla Madre, Genitore eterno quello di un Figlio Dio, Genitrice questa del medesimo Figlio grida: *Tanta est laus, quam*

Ei tribuimus, dum dicitur Mater Dei, quod neque in personis creatis, ut Angelis, et hominibus, neque in personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas, scilicet quod habeat Dei Filium, nisi in una Persona divina, quæ est Patris, et in una Persona humana, quæ est Matris (Serm. 52 a. 3 c. 2.).

A capire la forza di tal elevato pensiero del Serafico Padre facciamoci a considerare dietro ai lumi della Fede, e della Sacra Teologia, le divine Processioni: Due sono in Dio le Processioni; una del Figlio, che è generato dal Padre, l' altra dello Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figlio. Uno è il Generante, ch' è il Padre, uno è il generato, ch' è il Figlio, uno è il procedente dal Padre e Figlio, lo Spirito Santo. Comunica il Padre al Figlio tutta la sua Divina natura, ed una col Figlio tutta la comunica allo Spirito Santo; ma nè al Figlio, nè allo Spirito Santo si comunica la fecondità di generare un' altro Figlio, e ciò non per imperfezione, ma per perfezione infinita del termine. Tra le Divine Persone dunque una è la Persona, che ha il suo Figlio il Padre. Questo Figlio Unigenito del Padre nell' assunta umanità si fece Figlio di Maria. In Cielo solo il Padre vanta un Figlio Dio; ed in terra solo Maria può gloriarsi Madre di questo Figlio Dio. La gloria quindi del Padre di avere un Figlio Dio; è gloria communicata a Maria, con averla fatta Madre di questo suo Fi-

glio Dio. Nè qui si arresta il Santo, ma considerando la divina Paternità nell' Eterno Padre, e la Maternità in Maria, trova più, che ammirare in questa, che in quella: *Mirabiliorem*, scrive, *Maternitatem*, *quam Paternitatem æternam dixero*. E la ragione di tal suo pensiero si è: che nel Padre Dio il generare un Figlio Dio è natura: *Et quidem quod Deus Deum generaret, nulla requirebatur in Deo dispositio, cum Ei ex natura conveniret, ut per viam naturæ intellectus produceret Verbum per omnia sibi æquale: immo impossibile est, quod non generet Deum propter suam fæcunditatem* (T. 2 serm. 61 c. 12.). E quindi non vi è di che stupirsi, ed ammirare nella generazione eterna del Padre. Ma che una Donna generi, e partorisca il medesimo Figlio generato dalla mente infinita del Padre, questo è miracolo di tutti i miracoli degno oggetto delle maraviglie di tutti i secoli. *Sed quod Fœmina Deum generaret, hoc est miraculum miraculorum* (Idem ibi). *Et ex hoc beatam me dicent omnes generationes* (in Luc. 1.). Lo confessò di se l' umile Signora; per questo tutte le generazioni mi chiameranno beata, e benedetta.

E quì io aggiungo, che quell' essere di Creatura in Maria è un ragionevole motivo di maggior maraviglia, e stupore, accresce lustro più grande alla sua dignità, e conferma il detto da S. Bernardino. Perchè creatura canta di essa

la S. Chiesa: *Genuisti, qui te fecit* (in Miss. Nat.) *Genuisti natura mirante, tuam Sanctum Genitorem* (in Antiph.). Onde scrisse di Maria con eleganza sua propria S. Pier Crisologo: *Concipitur ex te Auctor tuus; Tua ex te oritur origo: in tuo germine est Genitor tuus; in tua carne est Deus tuus* (Ser. 142.). Chi qui non ammira una grandezza singolare, ed incomprensibile di questa Madre? Generare, ed esser Madre del medesimo suo Creatore, e fattore! Esser Madre del suo medesimo Padre Dio! Principio del suo medesimo principio! Origine della sua medesima origine, vestita di carne nel suo seno! Grandezza si è questa sì sublime, sì impercettibile, che ha tenute, e terrà estatiche per tutt' i secoli le medesime Angeliche menti, che con ragione consagreranno più grandi i loro stupori a questa generazione in tempo del Figlio Dio dalla Madre, che alla generazione eterna dal Padre. Che nasca, e sia generato Dio dal Padre, non è maraviglia, perchè è natura; che nasca consustanziale, coeterno, e coonnipotente al Padre, in tutto eguale a lui, è perfezione necessaria della divina natura, la quale esige essenzialmente essere tutta nel Padre, e tutta dal Padre per via di generazione communicarsi al Figlio, il quale per necessità è Dio genito, come Dio ingenito è il Padre. Che maraviglia mai reca, che il Sole produca il suo splendore, che una pianta produca i frutti di sua natura, e sostanza? La maraviglia sarebbe,

se si vedesse il Sole nascere da un suo raggio; un Fiume nato dal Mare formare il medesimo Mare, da cui ha l' origine; un ruscello somministrare acque a quel medesimo Fonte, onde scaturì; queste queste sarebbero maraviglie da non credersi. E questo è quello, che ammiriamo in questa Madre, in cui si confessa dalla Creatura nato il Creatore, dal suo raggio il sole, dal suo ruscello il fonte, dalla sua Figlia il Padre: *Creator ex creatura sua nascitur*, l' ammira S. Eucherio; *ac fœmina Auctoris sui Auctor efficitur*) Hom. 2 de Nat. Dom.). *Sol de Stella emicuit*, fa ancora le sue maraviglie S. Pier Damiani, *et Factor Virginis factus est in Virgine factura sua: Homo enim, qui factus est in Ea, ipse fundavit Eam Altissimus: Ortus est itaque Sol de Stella, Pater ex Filia, Dominus ex Ancilla, et de exiguo rivulo Fons aquæ salientis in vitam æternam* (Serm. de Epiph.). E fuori di se grida San Basilio di Seleucia ancora: *Tunc vidit Creatura, quod antea viderat numquam, Filium Genitricis esse Patrem; Infantem ætate Matrem superare* (Orat. 39.). E perciò replichiamo con S. Bernardino dicendo: *Mirabiliorem Maternitatem, quam paternitatem æternam*; e che veramente da tal maternità ne vengano in Maria glorie indicibili, grandezze incomprensibili, dignità infinita; onde dir si deve, veramente benedetta fra le Donne; *Benedicta tu in Mulieribus*.

Facevo tra me e me le maraviglie in ravvisare sì scarsi i Santi Vangelisti, in scrivere le glorie di questa Madre, contenti di solo aver detto di Lei: *De qua natus est Jesus* (Matt. 1.). Ma mi tolse da tal maraviglia l' Abate Pietro Cellense: *Et quid amplius ei assignare possumus muneris divini, et honoris*, dicendomi, *quam ut, quod verum est, fateamur, Genitricem Dei esse, et hominis? Infra hoc dicitur, quidquid in ejus commendationem affertur* (Lib. de Pan. c. 21.). E che mai può dirsi di più Maria, dopo che si è detto esser Ella la vera Madre di un Dio? Quanto mai dopo ciò si dicesse, e predicasse, e scrivesse, tutto è niente a paragone di quanto si è detto di sue glorie, e grandezze, con averla detta Madre di Dio. *Quid ultra requiris?* mi dice ancora San Tommaso da Villanova: *sufficit tibi, quod Mater Dei est. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit* (L. 2 de Nat.). Basta averla detta, e dirla Madre di Dio, e con ciò si è detto quanto mai di lodi, di prerogative, di perfezioni dir potrebbero le lingue tutte degli uomini, e degli Angioli, se infinite lingue avessero. Questo è l' elogio singolare di sua grandezza, che tutte le grandezze abbraccia, e l' inalza sino all' infinito, sicchè di lei cosa più grande, più sublime, più maravigliosa non può dirsi, quanto questa Madre di Dio: *Cum laudem singularem habeas*, le diceva S. Germano, *quod Deiparam te esse constet* (De Dorm. Deip.).

Così è: *Ex parte Creaturæ nihil majus potest dici, quam quod sit Mater Dei* (Pelb. in Stell. l. 2 p. 3 a. 2.)

Fermate pertanto quì i vostri pensieri, Uditori, ed ammirati al riflesso di tanta dignità in una pura creatura, che trascende ogni creato pensiero, e supera ogni elevatà intelligenza, snodando le vostre lingue in lodarla, e benedirla, dite pure: *Benedicta tu inter mulieres*: o benedetta, e cento, e mille volte benedetta fra le Donne! *Gaude*, diciamole tutti con S. Andrea Cretense, *vere benedicta; gaude Virgo prælectissima; gaude ornatissimum divinæ gloriæ Templum; gaude sacrosanctum Regis Palatium: gaude Thalame, in quo sibi Christus humanitatem Sponsam adjunxit; gaude electa a Deo, antequam genita*. Voi siete veramente la benedetta da Dio, ricolma di tante benedizioni, che ne siete divenuta il fonte; e la benedizione data a Voi, fu l' origine di ogni nostra benedizione. Oh tempio bellissimo della divina Gloria! Oh sacratissimo Palagio del Re eterno, formato in terra, ma degno della Maestà di un Dio fatto visibile! Oh talamo nuziale, in cui si unì con legame d' indissolubile sponsalizio il Divin Verbo coll' umana natura! A questo fine vi scelse un Dio prima, che foste al Mondo, vi scelse fra la massa di tutte le Creature, e vi formò degna di se, degna, in cui operasse l' opera più stupenda della sua gloria. *Gaude Cœlum, in quo sol Gloriæ re-*

splendet : Domicilium Cœlo præstantius : gaude unicum illius , qui nusquam capitur , amplissimum Tabernaculum . Oh Cielo tanto più nobile del Cielo materiale , quanto il Sole della Gloria si avanza sopra il Cielo visibile ; giacchè in Voi s' incarnò , e da Voi uscì il vero sol di giustizia ! Oh Tabernacolo santissimo capace di un Dio incomprensibile ! *Gaude Sancta Virginalis Tellus , ex qua novus Adam formatur , qui veterem Adam servet , Gaude, gaudii Mater sempiterni* : Dalla vostra terra verginale fu formato il nuovo Adamo , che l' antico riformò , riparando a tutt' i mali da esso a noi cagionati : e perciò divenuta Madre della nostra allegrezza sempiterna . *Benedicta Tu , quæ cælestem Thesaurum complexa es : Vere tu benedicta , cujus venter fructum benedictionis adduxit* (Or. 3 de Dorm. Deip.) . Voi siete o Madre la benedetta , che portaste nel vostro seno sì divino tesoro : Voi veramente la benedetta , che daste dal vostro ventre il frutto di nostre benedizioni . Sia sempre , ed in eterno benedetto quel Dio , che vi creò , e tanto si compiacque d' inalzarvi , facendovi sua Madre , Madre superiore a tutto il creato , più nobile dei Serafini , più gloriosa de' Cherubini , più sublime de' Troni . Tra le vostre glorie però , o Madre , sia ancor questa , di aver salvati colla vostra intercessione noi poveri peccatori . Amen .

DISCORSO IX.

Benedicta tu in Mulieribus.

LA DIVINA MATERNITA' CONSIDERATA IN ORDINE ALL' UNIONE.

Al riflesso dell' eccelsa dignità, che dalla divina Maternità ne risulta in Maria, si confessa al sommo sconfidato, a parlarne il gran Padre, e Dottor della Chiesa S. Agostino, e quasi all' in tutto inabile a spiegarne l' immensa grandezza: *Quid dicam pauper ingenio? Cum de Te aliquid dixero, minor laus est, quam tua dignitas meretur* (Ser. 2 de Ass.). È Ella tale, e tanta, diceva S. Epifanio, che non vi è lingua, che possa bastantemente parlarne, come non vi è intelletto per perspicace che sia, anche Angelico, che possa qual' è veramente in se capirla: *Cui prædicandæ cælestis, ac terrena lingua minime sufficit, imo nec Angelorum* (de Laud. Deip.). Quel Dio, che la creò, e l' inalzò a dignità sì divina, nel farla sua Madre, Egli solo può degnamente lodarla, perchè solo comprende cosa voglia dir sua Madre: *Deus solus*, parla S. Andrea Cretense, *potest illam pro meritis lauda-*

re, qui iis, quibus novit ipse rationibus, mira illa opera in ea fecit (Or. 2 de Dorm. Deip.). Ma una mente creata, per quanto mai impiegasse i suoi talenti, le sue forze, e tutto mettesse in campo il suo ingegno, dirò con San Basilio da Seleucia uno de' Padri del Concilio Calcedonense; *Dignitatis magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit* (Serm. de Annunc.). Chiamata perciò da' Padri una tal dignità ineffabile, ed incomprensibile al pari del Mistero medesimo del Verbo incarnato. Un Dio fatto Uomo è Mistero: *Mysterium quod fuit absconditum a sæculis* (Col. 1.). Mistero, grida il citato Padre S. Basilio, una Creatura Madre del Creatore: *Factum est Mysterium, quod semper fuit Mysterium, quod in hodiernum usque diem manet Mysterium, neque unquam Mysterium non erit* (Or. de Deip.): Con tutto ciò ripiglio oggi il medesimo argomento della sublimissima dignità di Maria, per darvela a considerare riguardo all' unione particolare con Dio, che in Maria ne risulta da questa divina Maternità, e da essa ricavarne qualche misura, per tentare questo sterminatissimo mare di grandezza in questa Madre.

Per procedere con chiarezza in due maniere noi possiamo col dottissimo Suarez considerare l' essere di Madre in Maria; o fisicamente, in quanto, col somministrare la materia del suo purissimo sangue dal suo verginal seno, sia concorsa a formare il corpo dell' uomo Dio, o mo-

ralmente, come deve considerarsi, secondo tutte le sue proprietà, e nobilissimi effetti. Se si considera fisicamente, cioè l'essere di Madre in quanto Madre; *nihil aliud in Virgine resultat*, dice il citato Teologo, *præter relationem realem Matris ad Christum* (T. 17 Disp. 1 sect. 2.). Ma considerandosi moralmente; *Prout includit omnia, quæ quodammode ex natura rei, et secundum ordinem divinæ Sapientiæ illi debentur* (ibi); importa una singolare unione con Dio, chiamata nobilmente dall' Angelico: *Affinitas cum Deo* (2 2 q. 103 a. 4.) Affinità con Dio, e da altri, consanguinità con Dio. E questa unione con Dio riconoscono i Padri, e Teologi tutti in Maria per ragione della Maternità, e dicono, che non può esservi unione più stretta con Dio e la creatura, eccetto l' unione ipostatica, di questa, che passa tra Dio, e Maria. S. Tommaso l' Angelico dice, ch' ella è un' unione così stretta, che ha da dirsi: *Suprema quædam conjunctio cum Persona infinita* (1 par. q. 25 a. 6.). *Tota Deo propinqua*, diceva S. Gio. Damasceno (orat. 2 de Nat. Deip.) Ed il B. Dionisio Cartusiano asseriva, che: *Post Hypostaticam conjunctionem non est alia tam vicina, ut unio Matris Dei cum Filio* (l. 2 de Laud. V.). *Matre Domini nihil nobilius, Deoque conjunctius potest inveniri*, così il Canisio (l. 1 c. 9 de Deip.) E per dir tutto col Beato Alberto Magno diciamo, che: *Magis Deo conjungi*,

nisi fieret Deus , non potuit (Sup. Miss. c. 180.) Questa sì, questa è l' unione più stringente con Dio, perchè unione di Madre, e Figlio.

Posto ciò, io così la discorro coll' Angelico Dottore S. Tommaso: *Quanto magis aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii*: (3 p. q. 27 a. 5.). Non può negarsi, che quanto più una cosa si è vicina, e si accosta al suo principio, tanto più partecipa delle nobili prerogative di quello. Così più lucido, e risplendente è quel raggio, ch' è vicino al suo corpo solare; più chiaro e limpido è quel ruscello, che dal suo fonte immediatamente ne parte. E S. Dionigi su tal principio appoggiato ne ricava la differenza, che vi è nelle celesti Gerarchie; volendo, che quegli Angeli, che restano più da vicino al Trono della Santissima Triade, partecipano più degli altri delle divine perfezioni: *Angeli*, dice egli, *qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus divinis* (c. 4 de Cœl. Hier.). Ond' è che i Serafini, come più vicini a Dio, sono superiori a' Cherubini; i Cherubini a' Troni, i Troni alle Dominazioni, e così di mano in mano sino alla Gerarchia inferiore, che da Dio resta più delle altre discosta. E la ragione si è, ch' essendo Dio il solo principio, e fonte, da cui si diramano tutt' i beni, perfezioni, prerogative, e grandezze, non essendovi cosa nella

creatura, che da quell' Oceano immenso di essere, e perfezioni non derivi; ne siegue, che quanto più quella a Dio si avvicina tanto più partecipa delle divine perfezioni, e grandezze. Se dunque Maria tra tutte le creature angeliche, ed umane è così vicina a Dio, ch' esser non vi può, nè vantarsi da altra pura creatura vicinanza maggiore per ragione della divina Maternità, che al Figlio Dio la rende sì strettamente unita; ne siegue, che deve ella tanto parteccipare, non solo di doni di grazia, e di altre prerogative, e grandezze, ma di sublimità, e dignità tale, che non vi sia stata, nè vi sia altra creatura, che la possa eguagliare. Nè solo tra le create, ma tra le possibili ancora; poichè non vi può essere giammai creatura così vicina a Dio, e così a lui strettamente unita, quanto Maria; non essendo la divina Maternità, da cui và adorna questa sublimissima Signora, al dir dell' Angelico, che: *Suprema quædam conjunctio cum Persona infinita* (1 p. qu. 25 a. 6.).

Giustamente perciò dice il B. Alberto Magno, che la divina Maternità costituisce Maria in un posto così elevato; che l' inalza sopra tutto il creato, e la fa solo inferiore a Dio: *Immediate post Deum est, esse Matrem Dei* (sup. Miss. est. c. 180.). E S. Antonino soggiunge; che questa è l' elevatezza maggiore, a cui poteva da Dio essere inalzata una creatura; tanto che per salire più oltre non vi re-

sterebbe, che la personale unione con la Divinità: *Nisi ipsa Deitati uniretur, major gratia intelligi non potuit, quam quod de ipsa acciperetur, quod uniretur: Hoc est, quod nisi ipsa esset Deus, major gratia intelligi non potest, quam quod esset Mater Dei* (4 p. t. 15 c. 15.). Tolto questo, che Maria non è Dio, non avendo a se unita la Divinità, si ha da dire, ch' è vicinissima a Dio, e quindi che non vi è, nè può esservi, e pensarsi, come grazia maggiore, così dignità più grande della divina Maternità.

Nè ciò si ha da dire riguardo a qualche posto, o dignità in particolare, ma riguardo a tutte le dignità, e posti conferibili da Dio a qualsisia creatura considerati in uno, e collettivamente presi, secondo la giusta, e savia riflessione del dotto Giovanni Vincenzio, il quale commentando l' Augelico dice, che: *Dignitas Matris Dei excedit omnem dignitatem collective sumptam, quæ ratione cujusvis ministerii, aut officii in Cœlo, et in Terra potest competere Angelis, et hominibus, propter quam causam S. Thomas vocat hanc dignitatem infinitam* (Relect. de Gr. Chr. quæst. 3. Concl. 3.). Ch' è quanto dire; si pensi pure, per quanto arrivi l' umano, ed Angelico intelletto istesso ad immaginare dignità sopra dignità, onore sopra onore, eccellenza sopra eccellenza, che possa mai per ragione di officio, o ministero competere agli Angeli tutti, ed a tutti gli uo-

mini di qualunque Coro, e Gerarchia, di qualunque grado e condizione, e di tutto se ne formi una sola dignità, sarà sempre questa inferiore a quella, che noi per ragione della divina Maternità riconoscer dobbiamo in Maria. E la ragione adequata di ciò ce la dà il dottissimo Suarez, il quale ci dice, che: *Dignitas Matris Dei est altioris ordinis*. Tutte le altre dignità, ed eminenze sono, e saranno sempre di un' ordine inferiore, nè ascender possono, per quanto fossero sublimi, ed elevate a quell' ordine, in cui è la dignità di Maria proveniente dalla divina Maternità. È ella questa in un ordine di tale, e tanta elevatezza, che, secondo il medesimo Suarez: *Pertinet quodammodo ad ordinem Unionis Hypostaticœ; illam enim intrinsece respicit, et cum illa necessariam conjunctionem habet*: (in 3 p. Disp. 2 sect. 2.) E da ciò ne ricava egli la nobile conseguenza, che: *Dignitas Matris Dei in suo genere est infinita*: (ibi Disp. 18 sect. 4.).

Ma a meglio intendere la forza di tal ragione addotta dall' esimio Dottore, prendiamo la cosa dal suo principio. Ogni unione, che possa mai la creatura avere con Dio si riduce, e restringe o ad una unione sostanziale, o ad una unione accidentale. Si forma quella dall' unione ipostatica, si forma questa dall' unione morale proveniente dalla grazia. Rende quella il soggetto una cosa con Dio per identità; rende questa il soggetto in grazia unito a Dio per

partecipazione di Santità: Per quanto però cresca mai, e crescer possa, ancora per potenza Divina, e per specialissima comunicazione in un'anima la grazia, e l'aumento di essa con tutta l'abbondanza de' doni sopranaturali, giammai può giungersi a conseguire, o a formarsi l'unione ipostatica. Giustamente discorrendosi in ciò come delle cose nell'ordine della natura, e della grazia. Poichè siccome per quanto siano, e si accrescano le perfezioni nell'ordine della natura, giammai può aspirarsi all'ordine della grazia, essendo quella di un'ordine infinitamente diverso da questa; così per quanto l'anima cresca, e si avanzi nell'ordine della Grazia, mai può giungere all'ordine dell'unione personale colla Divinità, e sostanziale con Dio; ma resterà sempre nell'ordine di pura unione accidentale. Da quì ne risulta, che l'ordine supremo di ogni dignità lo forma la sola unione personale; e con ciò, che ancora per potenza divina non può esservi dignità maggiore, e più elevata di quella, che ne siegue da tale unione, che inalza il soggetto all'essere medesimo di Dio. E questa fu la dignità infinita, a cui fu inalzata l'Umanità Santissima di Gesù Cristo, unita con nodo intrinseco, sostanziale, personale alla natura divina del Verbo; onde in lui l'Uomo è Dio in persona, non sussistendo l'umana natura, che nella persona medesima nel Verbo Dio. Da tali premesse, ecco la nobile conseguenza a gloria della gran Ver-

gine Madre. La divina Maternità in Maria non formò certamente, nè formar potea unione ipostatica di lei con Dio; ed è di fede; ma bensì formò un' unione tale, che al dir del Suarez: *Quodammodo pertinet ad ordinem Unionis Hypostaticæ* (loc. cit.): Unione infinitamente inferiore all' unione ipostatica; ma di gran lunga superiore ad ogni altra unione, quale può la creatura avere con Dio; che per quanto si voglia elevata si fosse, non può giammai dirsi, che sia in questo specialissimo ordine di unione, si appartenga in qualche modo, a quell' ordine supremo dell' unione ipostatica. Privilegio solo è questo della sola divina Maternità, la quale forma tra Maria e Dio unione di Madre e Figlio, unione, che la rende così unita a Dio, che più oltre unir non si può una pura creatura, secondo la dottrina del B. Alberto Magno; *Nisi Deus ipsa fieret*. E perciò: *Maternitas Dei*, dice Pietro Aureolo, *est maxima gratia post gratiam Unionis hypostaticæ*: (in 3 Dist. 3 qu. unic. a. 7.). E quindi dopo l' infinita dignità dell' umanità Santissima di Gesù Cristo, la dignità superiore ad ogni altra dignità, e veramente inarrivabile è la dignità di Maria, la quale, al dir di San Lorenzo Ciustiniani: *Tanto cœteris dignitate est effecta excellentior, quanto propinquior erat Verbo* (Serm. de Ass.).

Ed acciò meglio intendiate questa verità di tanta gloria di questa divina Signora, riflettete

meco, che il principio, e fonte di ogni grandezza, è la divina natura. Dove questa ritrovasi, non è chi la possiede, che Dio per natura, come sono le tre Divine Persone, delle quali ciascuna è Dio, perchè ognuna ha con se tutta la natura divina. Una natura creata non può essere Dio per natura; può bensì esserlo in persona, come Dio in persona è l' Uomo in Gesù Cristo; poichè la di lui Santissima Umanità sussistendo nella medesima personalità del Verbo Dio, ha seco identificata in identità d' ipostasi la divina Natura, e quindi la natura creata è rimasta unita immediatamente alla Divinità, e perciò è Dio in persona, divenuta tutta cosa propria di Dio. Or chi non sà, che la più prossima al Figlio Dio è la Madre? *Beata Virgo*, ci dice l' Angelico, *propinquissima, Christo fuit secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam* (in 3 p. q. 27 a. 5.). Non è ella certamente unita al Figlio come a lui è unita l' umana natura presa da Maria; mentre l' umana natura resta nel Figlio immediatamente stretta, ed unita alla Divinità, e con unione intrinseca, ed essenziale; dove la Madre non è unita al Figlio che per l' umanità da lei assunta, e con unione puramente mediata, ed estrinseca: con tutto ciò una tale unione rende la Madre così vicina al Figlio Dio, che eccettuata l' unione ipostatica, non vi è unione, che renda la creatura così vicina a Dio, quanto gli è vicina, ed unita

Maria ; onde ben disse il Cartusiano , che : *Post hypostaticam conjunctionem , non est alia tam vicina , ut unio Matris Dei cum Filio* : (l. 2 de Laud. V. a. 34.) . E come che, al dir del Suarez , non è tale unione solo carnale , ma spirituale ancora : *Nec potest dici tantum conjunctio carnalis , sed etiam spiritualis ; quia licet media conceptione carnis facta sit , tamen ad Deum ipsum aliquo modo terminatur* : (loc. cit.) : perchè un Dio diviene Figlio naturale di Maria , da cui è nell' assunta umanità generato .

Maria dunque , come quella che spetta all' ordine supremo della Divinità , benchè sia inferiore al Figlio , è superiore al resto di tutte le altre creature . Poichè le altre tutte non spettano , nè spettar possono , che all' ordine della grazia di molto inferiore all' ordine supremo dell' unione ipostatica , a cui in certo modo , come Madre di un Dio spetta Maria . *Hinc efficitur* , conclude a nostro proposito il Suarez , *ut Virgo retineat supremum , et excellentissimum Dignitatis gradum , propter singularem quam habet cum Deo conjunctionem , et propinquitatem* (3. p. q. 27 a. 5.) . Per questa singolare congiunzione , e propinquità , che ha Maria con Dio , bisogna riconoscere , e confessar in sì sublime Creatura una dignità vicinissima a Dio non solo , ma maggiore di ogni altra conferibile a pura creatura , e che non vi sia nell' ordine creato dignità a questa compa-

rabile. È vero, che l' essere di Figlio adottivo di Dio, è una dignità somma, e di gran pregio; ma non ha che fare con questa dignità conferita a Maria. Poichè se la grandezza, e sublimità di ogni dignità ha da prendersi, e misurarsi dalla maggiore, e più stretta unione con Dio, ch' è il fonte vero, ed originario di ogni dignità; e quanto più è stringente il nodo, che a Dio unisce la creatura, tanto più sublime è la dignità, che ne risulta; qual vi può essere vicinanza, e strettezza più maggiore di questa di Maria con Dio ancor posta a confronto della più singolare adozione delle anime giuste in Figlio di Dio? L' essere Madre di Dio porta con se l' essere a Dio unita con nodo sostanziale, tale essendo la relazione che passa tra Madre e Figlio, che si considerano, e considerar si devono della medesima sostanza, giusta il detto del B. Alberto Magno, che francamente disse di Maria e Gesù, che: *Potest inter ipsos notari identitas in natura*: (de Laud. V. c. 199.) e con più energia asserì San Pier Damiani, che: *Inest Deus Mariæ Virgini per identitatem, quia idem est quod illa* (Ser. 1 de Nat. V.): in quanto alla natura umana da Maria ricevuta, per cui è alla Madre consustanziale. L' essere Figlio adottivo di Dio, è una partecipazione accidentale per ragion della grazia della divina Natura, e con accidentale nodo a Dio ci unisce: *Inter Matrem, et Filium*, così la discorre il citato Alberto Magno,

est conjunctio substantialis : inter Patrem , et Filium adoptivum est accidentalis participatio . Or siccome l' unione sostanziale di gran lunga avanza , e supera l' accidentale , così la dignità di Madre supera , ed avanza la dignità di esser Figli adottivi di Dio ; *Ergo magis est esse Matrem Dei per naturam , quam esse Filium Dei per adoptionem* (Idem sup. Miss. est c. 180.) .

Possiamo quindi col medesimo Dottore considerare tre ordini distinti di dignità , uno distinto dall' altro , uno più superiore all' altro . Il primo , e supremo è , l' essere Figlio di Dio per natura , e per conseguenza Dio , qual' è il solo Verbo . L' infimo , ed ultimo è , l' essere Figlio di Dio per adozione , che lascia la creatura nell' ordine creato , e le da il solo pregio della grazia santificante , senza darle attributo alcuno di divinità . Tra il supremo , e l' infimo ordine , vi è il medio ; e questo lo costituisce la divina Maternità , cioè l' essere Madre di Dio per natura , il quale se non eleva tal Madre all' essere di Dio , la costituisce però la più vicina a Dio sopra tutt' i giusti , e figli adottivi , e sopra tutte le creature : *Inter esse Filium Dei per naturam* , sono le sue parole , *et esse Deum ; et esse Filium Dei per adoptionem , et non esse Deum , medium est esse Matrem Dei per naturam , et non esse Deum ; ergo immediate post esse Deum , est esse Matrem Dei* : Maria dunque occupa il posto sublime imme-

diatamente dopo Dio, ed una dignità, che la rende vicinissima a Dio; una dignità inferiore infinitamente all' essere incomprensibile di Dio, ma immensamente superiore ad ogni altra dignità creata; una dignità tanto elevata, che non può produrla maggiore colla sua potenza senza misura un Dio: *Ex his manifestum est*, conchiude egli, *quod major gratia non potest intelligi puræ Creaturæ participari, quam esse Matrem Dei; quod est privilegium Beatissimæ Virginis* (loc. cit.).

Esaltando quindi Maria sopra tutto il creato, diciamo col Damasceno: *Sunt reliqua omnia, etiam conjunctim sumpta, nihil aliud, quam rivulsus quidam ab immenso divinitatis mari longissime adhuc emanans: at Virgo Sanctissima Deo ipsi tam affinis, tam similis, tam inseparabiliter adhærens; quam Mater Filio, non rivus, non flumen, sed pelagus, et abyssus gratiarum est* (Orat. 1 de Nat. Deip.). Considerate le creature tutte passate, presenti, e future, le Angeliche, ed umane, e tutte congiunte insieme con tutti i loro doni, e prerogative le più sublimi, ed eccelse, queste non sono, che un picciolo ruscello scaturito dall' immensissimo mare della Divinità, ma immensamente dal Divino essere lontane, ed a Dio inferiori. Anzi le adorni pure Dio a suo piacere, comunicando loro la sua potenza, la sua sapienza, e tutte le sue divine perfezioni per quanto siano partecipabili a pure creature, che

mai sono queste? *Rivulus ab immenso Divinitatis mari longissime adhuc emanans*. Metta in campo lo sforzo di sua onnipotente destra, ne cavi dal possibile altre, ed altre più nobili dotate di più singolari prerogative, che la sua sapienza infinita sa pensare, e tien riservate nell' erario de' suoi infiniti tesori, che mai saranno queste? *Rivulus ab immenso Divinitatis mari longissime adhuc emanans*. Ma Maria? Oh grandezza! Oh gloria! Oh dignità! Maria sì da vicino, sì da presso, tanto simile, e sì strettamente congiunta, unita per legame della medesima carne, e sangue al suo Dio come vera Madre, ch' ella è, non è un ruscello, non un fiume, ma un mare, ed abisso di grandezza, e grazie così sterminato, che simile non ha prodotto, nè produrrà mai con tutta la sua infinita onnipotenza un Dio.

Tant' è ci dice, e ci assicura il Serafico Dottore S. Bonaventura: *Ipsa est, qua majorem facere non potest Deus, majorem Mundum facere potest Deus: majus Cælum facere potest Deus: majorem Matrem, quam Matrem Dei, facere non potest Deus*: (in Spec. c. 4.) Che non può un Dio onnipotente, che tutto può; e può, soltanto che voglia porre in campo opere grandi, e senza numero? *Qui facit magna, et mirabilia, et in scrutabilia*: (Job. 15.). Ma con tanto potere, può sì creare un nuovo mondo più bello, e più grande; un cielo maggiore di questo; ma un' altra Madre mag-

giore di Maria, vera e degna Madre di Dio, non può certamente crearla. *Majorem Matrem non potest facere Deus*. E ne dà il Santo Dottore medesimo la ragione: *Quia nec major inter Matres, nec major inter Filios nasci potuit* (ibi, et in p. Dist. 44.). L' essere di Madre è relativo al Figlio: e l' essere di Madre in Maria è relativo al suo Unigenito Figlio Dio. Per darsi una Madre maggiore, dovrebbe darsi un Figlio più nobile, più grande, più maggiore del Figlio di Maria, il quale è il Figlio medesimo dell' Eterno Genitore, il Verbo Dio. Questo è assolutamente impossibile ancora per potenza divina, ed intrinsecamente repugna, non potendosi dare un Dio maggiore di Dio, senza distruggere l' essere di Dio, che appunto consiste nell' essere un' Ente necessario di sua natura, di cui non può esservi, nè pensarsi migliore. Dunque; *majorem Matrem non potest facere Deus*.

Tre cose, dice l' Angelico, essere infinite, ciascuna però nel suo genere, l' umanità di Gesù Cristo per l' unione col Verbo, la visione beatifica, perchè godimento di Dio, e la dignità di Madre in Maria: *Dicendum, quod humanitas Christi ex hoc, quod est unita Deo, et visio beata, ex hoc quod est fruitio Dei; et Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei habent quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus* (1 p. q. 25 a. 6.). E le dice infinite, non perchè dicono relazio-

ne a Dio, poichè in tal senso tutte le creature sarebbero tali, perchè tutte dicono la medesima relazione; ma per ragione dell' unione col sommo Bene, ed unione sì stretta, che nel suo genere non è possibile un' altra, che più fortemente stringa, ed unisca con Dio, almeno ciò riguardo all' Umanità Santissima, e alla divina Maternità, essendo la visione beata in genere di visione infinita in quanto visione di Dio a faccia svelata, e godimento di quell' infinito bene. E soggiunge: *Ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest aliquid majus esse Deo* (ibi). Della Maternità divina dunque Dio non può fare cosa maggiore, e migliore: *Tertia, ac postrema res, quam Deus meliorem*, dice Girolamo da Guadalupe, *non potest facere, est dignitas suæ Sanctissimæ Matris. Tantum enim, et tam excellentissimum est ministerium generare, et parere Filium Dei, quatenus homo est, et esse Matrem Dei, quod Deus non habet majorem dignitatem, quam possit in aliquem conferre*: (In Comment. in cap. 1 Luc.). Nè questo è un limitare la divina onnipotenza, con dire, che Dio non possa con tutto il suo potere infinito creare una Madre maggiore nella dignità di Maria; poichè ciò che di natura sua è impossibile, Dio non può farlo; giacchè se potesse farlo, non più impossibile, ma possibile dir si dovrebbe.

Diciamo dunque col B. Dionigi Cartusiano:

Deus incircumscriptibilis Majestatis Ipsam tanto sublimavit honore, quod Personæ creatæ non potuit major honor, ac dignitas exhiberi, faciendo Eam sui ipsius Genitricem verissimam (lib. 1 de Laud. V. art. 20.). É ella questa Creatura stata da Dio sublimata al non più oltre degli onori, e grandezze conferiti, e da conferirsi a qualsivoglia altra creatura, non solo creata, ed esistente, ma creabili ancora, e possibili, quali tutte sempre sarebbero a questa Madre nella dignità inferiori, per quanto Dio loro partecipasse onori, grazie, virtù, e dignità, non partecipando loro, come a Maria la divina Maternità. *Quid vultis?* gridava il dottissimo Cardinal Cusani dopo di aver dato molti, ed illustri titoli alla gran Madre; *inter omnia nomina, quæ puræ quidem Creaturæ competunt, nullum est majus, atque excellentius, præterquam Dei Matrem nuncupari* (Dial. de Annunc.). Tutt' i titoli, tutte le dignità; tutte le grandezze ceder devono a questa sola dignità, titolo, e grandezza, l' esser Madre vera di Dio: *Tantum, ac tale signum dignitatis in Virgine ostendit Deus*, nobilmente il P. Ambrosio Spiera, *ut nec majus, nec excellentius quam fecerit in Virgine, facere potest, aut unquam fecit* (Serm. 18. Cons. 2. Tom. 2. Bibl. V.). Ed a lui conforme il P. Daniele Agricola: *Magnum, quia Virgo: Majus, quia Mater: Maximum, quia Mater Dei, ultra quod nulla magnitudo Creaturæ* (In Cor. Virg. c. 2.).

Con ogni ragione per tanto vien Ella glorificata dal Martire S. Ignazio, come miracolo celeste: *Cœleste prodigium, et sacratissimum spectaculum* (Ep. ad Jo:). Da S. Efrem, come il miracolo massimo di tutti i miracoli: *Ave præstantissimum terrarum Orbis Miraculum* (de laud. V.). Da S. Gio: Damasceno, come miracolo nuovo non mai veduto, e da non più vedersi: *O Miraculum omnium Miraculorum maxime novum* (Orat. 1. de Nat. Deip.). E da S. Epifanio, come miracolo di sommo stupore, e maraviglia agli Angioli tutti del Cielo, ed a' medesimi Serafini: *O Virgo Sanctissima quæ exercitus Angelorum in stuporem adduxisti. Stupendum enim est Miraculum in Cœlis. Mulieris Filius, qui et ipsius, et sæculorum est Pater. Stupendum Miraculum in Cœlis, Dominus Angelorum Infans Beatæ Virginis effectus est* (Or. de Deip.). E come nò? ripiglia S. Bernardino, quando l' aver inalzata una creatura alla divina Maternità, è il non più oltre dell' operare di Dio fuori di se; quando questa potenza di generare un Dio è l' opera massima di un Dio, che conferir può a pura creatura; e massima è non che alla creatura, ma massima al medesimo Onnipotente, il quale, benchè possa tutto, e possa operare cose infinite, che pensar non possono tutte le menti create, non può però dare a pura creatura cosa più nobile, più degna, più gloriosa di questa divina dignità: *Fecit mihi magna, qui po-*

tens est, disse di se la Vergine ammirando tanta dignità a Lei da Dio conferita; ed il Santo grida: *Ista quippe magna non solum Creaturis sunt maxima, sed etiam maxima, et insuperabilia sunt illi, qui potens est, imo Omnipotens est, et sanctum nomen ejus* (T. 3 de Sept. Verb. V. Ser. 9 ar. 2. c. 1.). *Merito igitur*, concludo con Riccardo di S. Vittore, *dictum, merito dicendum*: *Benedicta tu in Mulieribus, et benedictus fructus ventris tui* (Lib. 2 de Em. c. 2.).

Qual maraviglia perciò, che il patrocinio oggi in Cielo di questa Madre per noi vaglia più di quello di tutta la Corte celeste? È Madre; ed una Madre, che non può presso un Figlio di se amantissimo? Se vogliamo però averla favorevole, ed impegnarla a nostro favore, confessiamo con S. Germano, ch' Ella è sì grande, sì eccelsa, sì nobile, che non che lodare, e glorificare possiamo abbastanza, ma neppure possiamo pregarla, come si conviene, ed offerire preghiere degne di tanta Maestà: *Pro dignitate enim Te deprecari nemo potest* (Or. de Dorm. Deip.). Una confessione sincera di nostra indegnità, muoverà il suo cuore ad ascoltare le nostre suppliche, e la sua pietà pari alla dignità ad ajutarci, e soccorrerci nelle nostre miserie, ed a compartirci ciò che le chiediamo, essendo certo, che simile a Dio: *Cor humiliatum non despiciet*. Diciamole dunque: Oh Madre! Oh gloriosissima Madre! Ci compiacciamo di tanta vostra

grandezza, ma insieme della vostra bontà, superiore ad ogni nostra malizia. Dal Trono di vostra grandezza rimirate le nostre necessità. Sia vostra la dignità, e nostra la potenza. Vostra la grandezza, e nostra la misericordia, per impetrarci il perdono delle nostre colpe, e la nostra salute eterna.

DISCORSO X.

Benedicta Tu in Mulieribus .

GRAN PRIVILEGIO DI MARIA L' ESSERE MADRE, E VERGINE.

E troppo giocondo l' argomento, per cui v' invito di nuovo ad encomiare la gran Vergine Madre Maria Santissima per benedetta, e veramente benedetta fra le donne: *Benedicta tu in Mulieribus*; come quella, che per speciale privilegio soggetta non fu alla divina sentenza fulminata da Dio contro l' infelicissima Eva, e le altre donne da lei discendenti. Il fatale decreto pronunciato con la bocca di un Dio fu, al dir dell' Angelico: *Quod cum corruptione conciperet, cum gravamine portaret, et in dolore pareret* (Opusc. 8 sup. Sal. Ang.) Chi amà la benedizione della sospirata fecondità, è necessario, che perda il nobile giglio della verginità. Chi vuol esser Madre sentir deve il gravoso peso della concepita prole, ed assaggiare i dolori assai atroci del parto. Maria sola è stata l' esente da tal legge, la sola eccettuata: *Ab hoc immunis fuit Beata Virgo Maria, quia sine corruptione concepit, in solatio portavit, et in gaudio peperit Salvato-*

rem (ibi) . Ella come nobile conchiglia schiuse dal suo seno quella nobilissima perla dell' Unigenito Figlio ; ma senza sua corruzione. Ella qual vaghissima stella tramandò da se quel nobilissimo raggio ma senza detrimento di sua verginità, Madre , e Vergine , che non sentì nè il peso della prole , nè assaggiò i dolori del parto . Chi perciò non la dirà benedetta fra le donne ? Il privilegio di essere Madre, e Vergine è un privilegio assai grande, e stupendo in Maria : E quest' oggi vel' darò a considerare a dispetto de' nemici della verginità di questa divina Madre .

Sembra strano questo privilegio in Maria di essere stata Madre, e Vergine , e di essersi in lei unita una Verginità feconda , una fecondità verginale ; e l' umana ragione consultando se stessa , non sa indagarne il modo . Perciò l' empio Elvidio , che non disse ? Quali non eruttò bestemmie per oscurare di sì sublime Signora sì nobile pregio ? Ma a suo eterno dispetto la S. Chiesa , e con essa i suoi veri Figlj la confessano , e la confesseranno Madre di Dio , e Vergine . *Conceptus est* , così S. Lione parlando della nascita temporale del Figlio Dio da questa madre : *intra uterum Matris Virginis* , *quæ ita illum salva virginitate edidit quemadmodum salva virginitate concepit* (Ep. 10 ad Flav.) : *Integra fide credendum est*, scrive Gennadio , *Beatam Mariam Dei Genitricem* , *et Virginem concepisse* , *et Virginem genuisse* ,

et post partum Virginem permansisse (l. de Eccl. Dogm. c. 69.) : Ed io, Uditori, dietro la ragione discorrendo, tratta dalle verità più sode della fede, e che mi somministra la sana Teologia, non riconosco questa tale impossibilità, onde l' umano intelletto avesse a trovare tanta difficoltà, di soggettarsi alla credenza di questo Mistero della Verginità di Maria nel concepire, nel parto, e dopo il parto; e così argomento a gloria sempiterna di questa Madre.

Se un tal privilegio di concepire, e partorire una Vergine, avesse a considerarsi lasciato in mano, e proveniente dalla semplice natura, suo ordinario corso, e disposizione, sembrerebbe al certo strano, ed impossibile, che una sia Madre, e sia Vergine; non potendo la natura operare oltre le sue forze, le quali ristrette sono tra certi limiti, e certe date leggi. Ma considerandosi in faccia alla potenza dell' Autore medesimo della natura Dio, a cui; *Non est impossibile omne Verbum* (Luc. 1.) : come può stimarsi impossibile, ciò che dipende dall' assoluta sua volontà, e che non è necessitato, o ristretto ad operare tra certi limiti, o leggi; ma opera con assoluta autorità su l' ordine creato, e totale libertà quello che vuole, e come vuole? L' operare contro alle leggi stabilite di natura, non è forza della natura medesima; ma è forza, ed è potenza dell' Autor della natura operare non a seconda della natura medesima, ma secondo il suo beneplacito, dispensando al-

le leggi ordinarie della natura da lui stabilite. Se pure dir non vogliamo con S. Agostino, che la natura, e le sue leggi dipendono in tutto dalla volontà del Creatore, e quello sarà l' operare della natura, ch'è conforme alla volontà del Creatore, non potendosi dire cosa nè sopra, nè contro la natura, ciò che succede per di lui disposizione, e volere: *Omnia portenta contra naturam dicimus esse, sed non sunt: Quomodo est enim contra naturam, quod Dei fit voluntate? Cum voluntas tanti conditoris conditæ rei cujusque natura sit* (l. 26 c. Faust. c. 3.). Onde se sembra a noi una cosa impossibile a succedere, considerata la sola forza della natura, non è certamente impossibile, se si considera la potenza, volontà, e disposizione del Creatore, che la rende nell' atto possibile a farsi dalla medesima natura. Ed ecco distrutta ad un colpo la ragione fondamentale di tanti perversi Eretici, i quali seguendo i lumi della stessa ragione, confessar devono non impossibile, come contrario alla natura, un tal privilegio, e prima, e dopo il parto, e nel parto medesimo di sì stupenda Verginità.

Si è ella questa certamente una cosa, che sorprende, vedere unita in una medesima persona verginità feconda, e fecondità verginale: è un miracolo, dice S. Agostino rispondendo a Volusiano, di cui maggiore non può pensarsi, nè attendersi: *Nasci de Virgine tale miraculum fuit, ut majus a Deo expectari non poterat*

(Epist. 3.). Ma non deve dirsi, dice il Santo, impossibile a Dio: *Tanta est enim divina illa potentia, ut et Matrem reddat fœcundam, et virginitatem servet illæsam*. Qual cosa pensate voi, domanda S. Cirillo Gerosolimitano, sia più difficile, e sia più impossibile, che una vecchia sterile di sua natura partorisca, o che una Vergine, restando Vergine intatta, sia Madre? È, non vi ha dubbio, sorprendente, e miracoloso il secondo; ma l'uno, e l'altro è sopra le forze della natura. Or se Dio rese feconda una Sara benchè sterile, ed una Elisabetta molta avanzata negli anni, non potè di se fecondar la sua Madre, lasciando, e conservando sempre intatto il giglio di sua illibata verginità? *Igitur cum et sterilem, et Virginem parere sit præter naturam, aut utrumque nega, aut utrumque concede: Idem enim Deus utrumque operatus est* (Catech. 12.). Ah! che io miro, dice, e riflette S. Agostino, una Vergine resa da Dio feconda senza opera di natura, ma colla sola sua divina virtù; e che difficoltà può mai incontrarsi, in credere una Vergine feconda, e feconda di un Dio, conservandole Egli stesso candido, ed intatto il suo pregiato candor verginale? *Virga Aaron ecce protulit, quod antea non habuit, non radicata plantatione, non defossa surculo, non animata succo, non fœcundata seminario: et tamen cum illic deessent universa jura naturæ, protulit Virga, quod nec semine suggeri potuit, nec radice*.

Virga ergo, nobilmente conclude, *potuit contra naturam producere; Virgo non potuit contra naturæ jura Dei Filium generare* (Serm. 3. Adv.). Dio è l' operatore dell' uno e dell' altro portentoso prodigio; se ha fatto l' uno, qual ragione vi è, di dire, che non poteva far l' altro? E se Dio formò il primo Uomo da terra vergine, non fecondata da pioggia, da semente, non coltivata da veruna mano, non potea rendere poi feconda di se una Vergine restando illeso il giglio di sua verginità? L' argomento è di S. Ambrosio: *Adam de terra Virgine natus est, et Christus de Matre Virgine procreatus: illius maternum solum necdum scissum fuerat; Istius maternum nunquam concupiscentia violatum. Adam Dei manibus plasmatur e limo: Christus Dei Spiritu formatur in utero* (Ser. 37. de Quadr.). Non vi sia chi contenda questo singolar privilegio a Maria, grida il Concilio Efesino, il Calcedonese quinto, e sesto; e S. Gregorio Nazianzeno esclama: *Si quis Christum per Virginem, non divino modo, quia absque opera viri, formatum esse dixerit, atheus est* (Orat. 51.).

E tal stupendo privilegio tanto più creder si deve in Maria; poichè così richiedeva l' onor del Figlio. Il Figlio, che nascer doveva da questa Madre, e che realmente ne nacque, era Dio: *Ejusmodi partus*, ripiglia qui S. Ignazio Martire, *decebat Deum. Decebat enim Creatorem non consueto, sed peregrino, sed admirando*

uti partu , utpote omnium opificem (Ep. ad Heron.). Riflettete, e notate, Uditori, il sottil pensare del S. Padre. Era egli, dice, Dio, e con ciò Creatore, Fattore, e supremo Dispositore ancora della natura medesima; voleva farsi uomo, e nascere da madre; ma non conveniva, che serbando il naturale, e consueto ordine, nascesse, come nascer sogliono tutti gli altri uomini. Nascer doveva con un non veduto più, ed ammirabile parto, acciò così ognuno confessato l' avesse per Autore, qual era della natura; e perciò conveniva, che nato fosse da Madre Vergine.

E se vogliamo discorrerla coll' Angelico Dottore, la cosa, diremo, doveva esser così, se si considera riguardo al Padre, che manda questo figlio Dio in terra, e riguardo al medesimo Figlio. Se riguardo al Padre, dice, che doveva il Figlio nascere da Donna vergine: *Propter mittentis Patris dignitatem conservandam*: così convenivasi alla dignità infinita del suo divin Padre. *Cum enim Christus*, eccone la ragione, *sit verus, et naturalis Dei Filius, non fuit conveniens, quod alium Patrem haberet, quam Deum, ne dignitas Dei Patris trasferretur ad alium*. Essendo Cristo vero, e naturale Figlio del divin Padre, e tutta la dignità del Padre essendo di esser Padre di un tal Figlio, come del Figlio di esser Figlio di un tal Padre, non dovevasi tanta dignità trasferirsi a Padre terreno, nè doveva il Figlio avere altro Padre, che il

Padre celeste. Perciò, dice S. Agostino: *De Virgine nasci voluit; et sola Illi Mater in terris eligenda erat ad suscipiendum hominem, qui jam Patrem habebat in Cœlis* (l. 1 de Fide c. Manich. c. 23.) *Hic Puer*, parlando di Cristo col solito suo ingegno Origene, *non indiget Patre super terram: Incorruptibilem enim habet Patrem in excelsis, non indiget Matre in Cœlis, immaculatam, et castam habet Matrem in terra, Beatam Virginem* (Hom. 3. in Matth.). Ogni Figlio non vanta, che uno il Genitore, ed una la Genitrice. Questo figlio Dio nato già dal Padre dell' eternità, nascendo con nuova nascita in terra, non dovea nascere, che dalla sola Madre, avendo già il Padre in Cielo.

Il nascere da Madre vergine, seguita l' Angelico: *Conveniens fuit proprietati ipsius Filii, qui mittitur, quod quidem est Verbum Dei*. La proprietà personale del Figlio Dio è appunto esser Verbo del Padre, e parto dell'intelletto paterno. Nascendo in terra doveva nella nuova nascita mostrarsi Verbo del Padre: *Verbum autem absque omni corruptione concipitur*: Del Verbo è nascere senza corruzione della mente, di cui è parto. Nascendo dunque in terra il Verbo, ed assumendo a se talmente la carne col farsi uomo, sicchè fosse carne del Verbo, era conveniente, che nascesse da Madre Vergine, e senza corruzione della Madre, per mostrarsi nell' assunta umanità Verbo

del Padre: *Quia ergo caro sic fuit assumpta a Verbo, ut esset caro Verbi Dei, conveniens fuit, quod etiam Ipsa sine corruptione Matris conciperetur* (3 4 q. 28 a. 2.). Nè ciò riguardo alla sola concezione nell' utero verginale di Maria, ma alla nascita ancora: *Nam Verbum*, parla il medesimo Angelico, *non solum in corde absque corruptione concipitur, sed etiam absque corruptione ex corde procedit. Unde, ut ostenderetur, quod illud esset corpus ipsius Verbi Dei, conveniens fuit, ut de incorrupto Virginis utero nasceretur* (ibi). Se ogni Verbo nasce dalla mente senza di lei corruzione; quanto più il Verbo del Padre nell' assunto corpo, e vero suo corpo nascer doveva da Maria senza corruzione, o menomo detrimento del materno seno? *Virginitatis claustra non violavit, neque perrupit*, così S. Proclo; *ita enim ex utero est egressus, sicut per aurem ingressus; ita natus, sicut conceptus; qui impatibiliter fuerat illapsus, impatibiliter est elapsus* (Hom. de Nat. Chr.).

E tanto più intatto conservar doveva il seno della Madre, per così nascere da Dio, e Dio mostrarsi nell' assunta umanità: manifestò sì Egli il suo essere eterno di Dio al mondo, e la sua ascosa Divinità, (riflette S. Gregorio Nisseno), in più, e più maniere; col dimostrare in se avverati tutti gli oracoli de' Profeti, adempite le figure della Legge coll' infiniti miracoli, che operò, e nella maniera di operarli con ter-

mini di comando, onde si vedevano obbedienti alla voce del suo impero le creature tutte, il mare, i venti, i morbi, i demonj, e la stessa morte; con tutto ciò mai meglio, che coll'esser nato da madre sempre vergine e prima, e dopo il parto, e nel parto: *Hanc ob causam*, sono le sue parole, *existimo fontem ipsum incorruptionis Dominum nostrum Jesum Christum nulla nuptiarum quœsita via in hunc Mundum ingressum, ut ex modo Incarnationis magnum hoc Mysterium patefieret, quoniam ad Dei præsentiam, ingressumque sola puritas sufficiens est: Quod in inviolata Maria contigit, corporaliter plenitudine divinitatis per Virginem elucente* (in Cat. Græc. ad 2 Luc.). Un Dio nascendo, nascer doveva da Dio, e nella sua nascita mostrarsi Dio; or siccome il solo saperlo, e crederlo nato da una Vergine, bastava a farlo conoscer per Iddio; poichè chi è Autore della natura, e non altri, nascer potea da una tal Madre; *corporaliter plenitudine divinitatis per Virginem elucente*; dovea perciò, per sostenere il suo decoro, e gloria infinita, nascere da una Madre Vergine: *Talis nativitas*, parla al mio proposito S. Bernardo, *Deum decebat, ut non nisi de Virgine nasceretur* (Serm. 2 de Adv.) *Neque Filius alius Virginem, nec Deum decuit partus alter*; parla il medesimo (Serm. 4 de Ass.).

Ancora così convenivasi all' onor della Madre. Chi non sa, quanto a cuore fosse a Ma-

ria il bel giglio di sua illibata Verginità ? Senza quì stare, ad addurre il sentimento de' Padri su tal punto, dalla risposta data all' Arcangelo Ambasciatore ben si deduce, la somma ripugnanza, che aveva, in esser Madre, ed ancor Madre di Figlio sì grande, qual' era il Figlio dell' Altissimo, quando dovesse punto patir di detrimento la sua Verginità : *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco* ? (Luc. 1.) E se prestò il suo consenso alla grande opera, fu allorchè dall' Arcangelo assicurata venne, che tutto succeder doveva per virtù dell' Altissimo. E notate dice S. Pier Crisologo : *Advertat vestra charitas, consensisse Virginem salutationi non verborum, sed rerum* (Serm. 140.). L' Arcangelo mettendole in considerazione il poter dell' Altissimo, a cui, *non erit impossibile omne verbum*, e dicendole : *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* ; allora Maria rispose : *Fiat mihi secundum Verbum tuum* ; il consenso corrispose alla promessa, consentì la Vergine ; *Salutationi non verborum, sed rerum* ; consentì con patto espresso, che tutto fosse opera della virtù Divina il generare, il concepire, restando Vergine qual' era : *Fiat mihi secundum verbum tuum*, commenta il B. Simon da Cassia, *ut concipiam, ut pariam Altissimi Filium. Nec Virgo*, soggiunge, *alias dedisset assensum, nisi verbum Angeli per omnia servaretur ; nisi sibi, secundum verbum Angeli expositum, ex parte Omnipotentis fieret conceptus, et partus* : (l. 2 de B. M. c. 10.).

Perciò non doveva il Figlio Dio, volendo nascere da lei, forzar, quasi dissi, il suo immacolatissimo seno, e nascere come gli altri Figli. Ma facendola da Dio potentissimo, ed amantissimo dell' onor della Madre, e di una Madre da lui eletta, e prescelta, doveva nascere da lei senza detrimento di sua Verginità, e con lasciare intatto il claustro verginale. E così fece; ce ne assicura la Fede: *Virgo concepit*, parla il Concilio Toletano XVI. *Virgo peperit, et post partum incorruptelæ pudorem sine interceptione obtinuit*.

Tal miracolosa, e portentosa Verginità della Madre fu da Ezecchiele predetta in quel suo misterioso detto: *Porta, quæ respicit ad Orientem, clausa erit; non aperietur, et vir non transibit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa Principi, Princeps Ipse sedebit in ea*: (c. 44.) Spiega l' arcano S. Agostino: *Quid est porta, in domo Domini clausa*, dice, *nisi quod Maria erit intacta?* Questa porta sempre chiusa è la Vergine Maria, giacchè, non è stato lecito a verun uomo averci l' ingresso. *Et quid est, quod Deus solus intrat, et egreditur per eam, nisi quia Spiritus Sanctus fæcundavit eam?* Il concepimento del Figlio non fu che opera del divino Spirito, che colla sua potentissima virtù Divina la fecondò, e Madre la rese senza detrimento di sua inviolata Verginità. *Et quid est, quod clausa erit in æternum, nisi quia*

Maria Virgo ante partum, Virgo in partu, Virgo post partum. Tale si fu il singolar pregio di questa immacolata Donzella, che non fosse solo Vergine nel concepire, ma Vergine nel partorire, e Vergine restasse ancora dopo il parto, Madre e Vergine. Poichè il Verbo Dio e nell' entrare nel di lei seno, e nell' uscirne lasciolla intatta, ed illesa in tutto: *Natus de ventre, Matrem dimisit intactam: adimplevit ventrem Divinitate, et uterum non evacuavit castitate* (Ser. 14 de Nat.). Anzi Dio qual era, ne illustrò vieppiù l' illibatezza, ed il candore, ed arricchì di più vivaci splendori la Verginità della Madre: *Crevit in ejus partu integritas potius, quam decrevit, et Virginitas ampliata est* (idem Ser. de Nat.). Che se di ciò fate le vostre maraviglie, dice e seguita il S. Dottore, e vi sembra cosa strana, guardate un raggio solare. Penetra questo, entra, e passa per un tersissimo cristallo, e senza frangerlo nell' entrare, e nell' uscirne, lo rende più chiaro, bello, e luminoso: *Solis radius speculum penetrat, et soliditatem ipsius insensibili subtilitate pertransit; nec cum ingreditur violat, nec cum egreditur dissipat.* E potrà quel raggio così penetrare quel vetro, e lasciarlo sempre illeso, ed intiero; e non potea il Sole divino, lo splendore increato dell' intelletto paterno altrettanto fare colla sua Madre, entrare, ed uscirne senza detrimento alcuno del Verginale di lei seno? *Speculum ergo non rum-*

pit radius Solis, *integritatem Virginis ingressus*, *et regressus vitiare potuit Deitatis* (Ser. 3 de Adv.).

Diciamo perciò, e confessiamo questo grande articolo di fede, di tanta gloria, ed onore di questa Madre con S. Ildefonso: *Hanc ingrediens non pudoris spolia tulit*, *sed egrediens integritatem donavit*: (lib. de Virg. perp. Deip. c. 2.). E congratulandoci con Maria diciamole con S. Pier Crisologo: *In tuo partu aucta est castitas*, *integritas roborata*, *solidata Virginitas*: (Ser. 142.). Il parto di un' Uomo Dio oscurar non potea il candore di tua Verginità, o Maria, anzi arricchir la dovea di nuovi fregj, e splendori. Il concepimento fu per opera dello Spirito Santo Dio, la prole era il Verbo medesimo del Padre umanato; dunque infallibili sono le conseguenze, che da tali premesse ne ricava il Serafico Dottore S. Bonaventura: *Ex quo Maria*, dice egli, *Spiritus Sancto est prole fœcundata*, *nequaquam Virginitas ejus tali ex prole est vitiata*; *sed mirabiliter est in tanta prole glorificata*, *in prole approbata*, *in prole consecrata*, *in prole nobilitata*, *in prole ditata*, *et dotata*, *et confirmata*: (in Spec. c. 4.). Lungi dal punto ricevere da un tanto Figlio nocumento alcuno la Verginità della Madre, fu pensiero di quella mente divina con la forza di sua onnipotenza, e con i splendori di sua divinità renderla più gloriosa, più bella, più im-

macolata, più nobile, più ricca, e speciosa, più stabile, e divina. Nacque il Figlio dalla Madre, dice S. Bernardo, qual raggio dalla stella; e siccome questa tramanda da se il lume senza punto perdere il suo splendore, così partorì Maria il suo Figlio senza lesione di sua Verginità: *Sicut sine sui corruptione sidus suum emittit radium; sic absque sui læsione Virgo parturit Filium. Nec sideri radius suam minuit claritatem, nec Filius Virgini suam integritatem*: (Homil. 2 sup. Miss. est).

Ed oh privilegio! oh grandezza! oh gloria di questa Madre! Considerandosi tal misterioso parto di questa fortunatissima Donzella, bisogna dire, che l' Eterno Divino Genitore volle Maria a se simile nel generare, e partorire questo commun Figlio in terra. Siccome il Padre sin dall' eternità generò questo Figlio, Verbo infinito di suo intelletto fecondo, negli splendori di sua verginale mente infinita, così volle, che Maria, restando Vergine, generasse, e partorisse per virtù Divina il medesimo Figlio vestito di umana carne. Ond' è, che l' Incarnazione del Verbo da S. Gregorio Nisseno con bella, ma significante espressione vien chiamata Mistero della Vergine: *Mysterium Virginis*: (de Vit. Moys.) per dirci con ciò, che siccome è somma gloria del divin Padre, l' avere generato un Figlio a se consustanziale senza detrimento di sua natura, gloria somma è, e sarà di questa Madre l' aver generato, e partorito

sotto le spoglie dell' umanità il medesimo divino Figlio senza detrimento di sua Verginità. Mistero è quello della verginale fecondità del Padre Dio, mistero è questo della Verginità feconda di Maria di lui Madre: *In Patre impassibilitas, in Matre incorruptibilitas*; Che nobile contraposto di sommo onore della Madre, che fa S. Agostino! *In Patre perpetua Divinitas, in Matre æterna Virginitas*: (Serm. 18 de Nat. Dom.). E S. Bernardino ad encomiare questa Verginità di Maria, ed in qualche maniera a spiegarne il Mistero, considera nel Padre Dio la necessaria fecondità verginale, e nella Madre l' impossibilità di una verginità feconda, e grida: *Impossibile erat Deum cum alia persona generare*; essendo quell' Ente di sua natura spiritualissimo, in cui la generazione è termine infinito del suo intelletto in un Verbo unico sostanziale al Generante consustanziale; ma nel medesimo tempo; *Impossibile erat Virginem sine persona generare*, giusta l' ordine, e le leggi della natura da Dio stabilite. E pure una Vergine restando Vergine ha generato, e partorito, ch' è, e sarà lo stupore di tutt' i Secoli. Ma come? Il modo quanto è ammirabile altrettanto incomprensibile, e di più dir non possiamo, che: *Accessit Deus ad Virginem, et necesse fuit generare, et non alium, quam Deum; et non de alio, quam de Deo* (Ser. 61 a 2.). Quì si trattava di generazione non umana, ma divina, ed il termi-

ne di tal generazione nel seno di una Verginella non era, che un Dio; e perciò: *Accessit Deus ad Virginem, et necesse fuit generare*. L' opera tutta fu di Dio, che volle, che una Vergine generasse; e come che tale è la sua potenza, che ciò che vuole succede, la Vergine generò; ma perchè generazione stupenda, non generò, che un Dio, ed un Dio solo bastò colla virtù sua divina, a renderla feconda.

E tanto disse l' Arcangelo alla medesima Vergine, annunziandole il Mistero. Timorosa ella, e gelosa di sua consegrata Verginità, sentendosi dire: *Ecce concipies, et paries*; gli domanda umilmente; *Quomodo fiet istud*? Non temere, le rispose il Nunzio celeste, una tale concezione in te non sarà per opera umana, ma divina: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 2.): E se per opera Divina, ammirandosi la concezione, ed il parto dell' Uomo Dio, ammirare egualmente si deve il modo di essa concezione, e parto, mentre fu concepito nel materno seno, e da Maria partorito, restando ella Vergine quale era. Con ragione perciò Riccardo da S. Vittore invita le creature tutte ad ammirare in Maria prodigio così sorprendente, mistero sì incomprensibile, privilegio sì singolare: *Pensa, si potes*, grida egli, *qualis, et quanta sit ista mirificentia, Virginem concipere, Virginem parere, et post partum Virginem permanere*.

Esamini pure, chi vuole, e vegga, se prender può colla mente prodigio sì strano, che da Vergine concepisca, partorisca da Vergine, e Vergine resti dopo il parto. Niente, è vero, è impossibile a quel Dio, che n'è stato l'Autore; ma per Maria deve dirsi gloria singolare, grazia speciale, privilegio altissimo: *Singularis gloriæ, specialis et gratia Beatæ Virginis Mariæ, quæ cum Virginitatis honore genuit, et peperit Filium* (l. 2 de Em. c. 25.).

E se ancor curiosi me ne interrogate il come sia ciò potuto succedere, mentre strano, e non avvenuto giammai in altro il simile, vi risponderò con S. Agostino: *Hic si ratio quæritur non erit mirabile; si exemplum non erit singulare*. Questo è stato un miracolo il più grande, che abbia operato la destra dell' Onnipotente: *Nasci de Virgine tale miraculum fuit in Christo, ut majus a Deo expectari non potuerit*, ci dice il medesimo Santo Dottore. Volerne con curiosità indagarne il come, è temerità di una creatura: *Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse*. E che non può fare l'Onnipotente? Può fare cose, che l'acutezza de' più elevati intelletti non potrebbe mai giungere ad investigare. Onde basta sapere, che l'Autore di cose così superiori all' umana capacità sia Iddio, per tenerne dì certo, e crederne la verità: *In talibus rebus tota ratio facti, est potentia facientis* (Ep. 3 ad Volus.). Si creda pure, e si confessi Ma-

ria per sempre Vergine, e prima del parto, e nel parto, e dopo il parto: *Qualiter hoc factum sit, non humanus sermo, neque sensus potest comprehendere*; come sia ciò succeduto, è mistero da non potersi spiegare, nè capire da mente creata, e finita, ci dice Agostino (Serm. 123 de Temp.). Ed imponendo silenzio a curiosi scrutatori di un tal Mistero, grida: *Tanta est Divina illa potentia, ut et Matrem reddat fœcundam, et Virginitatem servet illæsam* (Ser. 14 de Temp.). Di se perciò giustamente disse la stessa Vergine Santa, encomiando i favori, ed i privilegj stragrandi ricevuti da Dio: *Fecit mihi magna qui potens est* (Luc. 1.). Quel Dio, che tutto può, ed è potenza infinita per essenza, ha in me operato cose grandi, e stupende; *Fecit mihi magna*: Mi fece Madre, ed intatta restò la mia Verginità: *Fecit mihi magna*, unendo in me una fecondità verginale, una Verginità feconda. Non si capisce il come; ma, *fecit*: Non si sà spiegare l' arcano; ma, *fecit*. È cosa non succeduta simile; ma, *fecit*. É incomprensibile un tal Mistero; ma, *fecit qui potens est*. Oh privilegio! Oh gloria di questa Divina Madre!

Ah sì ella sola vanta, e vantar può dote sì bella tra tutt' i figli di Adamo: *Sola pulchra*, dirò con Guglielmo Abate; *et flore simul, et fructu. Sola florem Virginitatis habet inter Matres*; la sola tra tutte le Donne bella e ricca di fiore, e di frutto nell' atto stesso. La so-

la, che vanta fiore di verginità tra le madri, e frutto di fecondità tra le vergini: *Sola fructum fœcunditatis inter Virgines*. Mostrandosi Maria, di lei sola può dirsi il grande elogio: *Ecce Mater, ecce Virgo; ecce bis pulchra* (in Cantic. 1.). Ah sì, che in ciò Maria, dice S. Bernardo, non ha avuta, nè ha da avere la simile. Dove nelle altre sue ammirabili virtù se non ha avuta chi l' abbia eguagliata, ha avute tante anime bellè, che l' hanno imitata; ma in questo? *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia Matris habens, cum Virginitatis honore* (Serm. de Ass.). Madre di un Figlio Dio, e questo non potea non esserle di estremo gaudio, ed allegrezza: Madre e Vergine, intatto restando giglio sì bello, e da lei sì grandemente stimato, ed oh che onore per lei, che contentezza!

Con ragione S. Ildefonso con divina facondia esaltando tal particolare, ed ammirabile privilegio di Maria in estasi di stupore grida; e che può pensarsi di più grande, e di più portentoso? E qual Mistero più inenarrabile? *Ecce insolito modo, insolito usu, insolito ordine, insolito jure in una persona, in uno corpore, in una conditione, in una ætate alternat honor Matris, et Virginis: alternat pudor Virginis, et Matris; alternat in generatione Virginitas, in Virgine generandi facultas*. Quando mai si è inteso, dove mai si è osservato. In chi altro mai è successo miracolo così stu-

pendo fuor di ogni modo, fuor di ogni uso, fuor d' ogni ordine, e d' ogni legge, che nella medesima persona, nello stesso corpo, nella medesima Donzella, nello stesso tempo si ammirasse l' onor di Madre, e di Vergine? Vantarsi intatto il bel fiore della Verginità, e potersi gloriare della succeduta Maternità? E nella generazione, e nel parto chiamarsi Madre, ed essere, e restare Vergine? Solo in Maria, in cui tanto la Verginità non si oppone alla Maternità, e la Maternità non distrugge la Verginità, che anzi con una mutua corrispondenza si communicano fra loro i pregi della nobiltà, e della gloria. Il frutto della Maternità nobilita il fior verginale, e questo adorna, e nobilita la Maternità: *Non Matrem Virginitatis deserit decus: non Virginem maternus impedit partus. Et Virginem non violat fœtus, et Matrem non violat pudor Virgineus*: (de Virg. Deip.). Si, così è, ripiglia ancor stupito S. Bernardo; in Maria la Verginità dalla fecondità, la fecondità dalla Verginità traggono scambievolmente lustro e splendore, ed a guisa di due nobili lucidissime stelle l' una communica luce, e chiarore all' altra: *In Deipara Virginitas ex fœcunditate, fœcunditas ex Virginitate mutuis radiis hæc duo Sydera illustrare videntur*: (Serm. sup. Sign. Mag.). Che maraviglia, grida ancor l' Emisseno, se a tal singolarissimo pregio di Maria ne stupisce la natura intiera? *Obstupescit natura rerum*;

Virgo procreat sobolem, nullum procreandæ sobolis experta consortem. Sebbene egli non sappia qual più ammirare in sì fortunatissima Signora, se la Maternità, o la Verginità. La considera Madre di un Dio, cioè del suo medesimo Creatore: *Creator ex Creatura nascitur*, e ne stupisce; la considera Madre Vergine: *Et fructum ventris sui Mater inupta miratur*, e ne resta fuor di se, non sapendo, dice; *Quid primum mirer, quidve postremum? Quod sine conceptu est collata fœcunditas; an quod per partum est glorificata Virginitas?* Ma quasi riscosso dal suo stupore, confessando l'uno e l'altro Mistero, grida; *Non mirum si ita peperit*; non è maraviglia, se fu Madre, e Vergine; poichè la concezione, ed il parto opera fu del Divino onnipotentissimo Spirito, che Madre la fece dell'Uomo Dio: *Ait enim Angelus stupenti Mariæ: Spiritus Sanctus superveniet in Te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi*: (Hom. 2 de Nat. Dom.). E quindi noi rivolti a Maria, e con essa congratulandoci di sì nobile, e stupendo privilegio, chiamiamola, come veramente è benedetta fra le Donne: *Benedicta tu in mulieribus*; giacchè a lei solo conviene, e di lei solo può dirsi Madre e Vergine, Vergine, e Madre. E preghiamola che per questa sua ammirabile Verginità conceda a noi il bel dono della santa purità, virtù a lei sì gradita, e cara.

E da chi mai, se non da Voi, e per Voi

o Santissima Vergine e Madre, ottenere possiamo sì celeste virtù? Voi sapete a quali, e quante tentazioni, e pericoli resta ella in noi esposta; e ne conoscete la nostra miseria, e debolezza. Deh vi preghiamo a difenderci da ogni tentazione, ed assalto, o almeno impetrateci forza, ed ajuto nel pericoloso combattimento per resistere, e non cadere. Sia gloria vostra, o Maria, di averci liberati, e salvati. Noi non lasceremo d' invocarvi in tutt' i pericoli, e tentazioni, avendovi sempre nella mente, nel cuore, e su le labbra; riguardandovi come a singolare nostra Avvocata, e Protettrice, nostro rifugio ed asilo, nostro ajuto, e difesa, non lasciando di sempre chiamarvi in nostro soccorso, dicendovi di cuore: *Virgo singularis, nos culpis solutos, mites fac et castos.*

DISCORSO XI.

Benedicta tu in Mulieribus.

GAUDIO, DI CUI FU RICOLMATA NEL CONCEPIRE, E PARTORIRE IL FIGLIO DIO.

Tale fu il divin Decreto, che pronunciò Iddio contro la prima donna, e nostra madre Eva, ed ogni altra, che da lei discendesse in pena del commesso fallo, che se madre, perdesse di sua verginità il bel pregio non solo, ma sentisse il peso gravoso della concepita prole, ed assaggiasse del parto i tormentosi dolori: *Cum gravamine portaret, et in dolore pareret* (S. Thom. Opusc. 8.). Tra le tante figlie dell' infelice madre, Maria sola fù la privilegiata, ed esente da tal comune Decreto di maledizioni. Ella fu Madre, e Vergine, ed; *in solatio portavit, et in gaudio peperit Salvatorem* (Idem). E se ammiraste in Essa una verginità feconda; vi parlerò oggi del gaudio, di cui fu ricolmata nel concepire, e partorire il Figlio Dio; per sempre più dirla benedetta fra le donne: *Benedicta tu in Mulieribus*.

Il Mistero operato in Maria del concepimento del figlio Dio, di cui fu vera Madre, non

poteva non essere a Lei di sommo gaudio, nel concepirlo nelle sue caste viscere, e partorirlo senza detrimento di sua verginità, e non riempire il suo amante cuore d' inesplicabile dolcezza, o che si consideri per parte del Divino Spirito, di cui fu opera tal' ammirabile concepimento, o per parte del medesimo Figlio Dio, che diede alla luce. Consideriamo la cosa per l' uno, e l' altro riflesso; e prima per parte del Divino Spirito.

Lo Spirito Santo, questa terza Divina Persona procedendo dal Padre, e dal Figlio per via di amore, ed essendo amore scambievole di amendue le altre Divine Persone, è legame amoroso del Padre, e del Figlio: *Spiritus Sanctus*, parla l' Angelico, *dicitur esse nexus Patris, et Filii in quantum est amor* (1 p. q. 37. a. 2.). *Complexus Patris, et Imaginis*, è detto da S. Agostino (Lib. 6. de Trin. c. 10.). E S. Bernardo lo chiama: *Patris, et Filii imperturbabilis pax, gluten firmum, individuus amor, indivisibilis Unitas* (Serm. 8. in Cant.). Due unioni, o unità confessare noi dobbiamo nelle Divine Persone; l' una è di natura, l' altra è d' amore: la prima dicesi unità, e identità, perchè tutte tre le Divine Persone sono un solo, e il medesimo Dio per ragione dell' unità dell' essenza Divina, la quale è una sola in tutte tre. La seconda è unità, o sia unione di amore, per cui sono congiunte con legame strettissimo, ed amoroso fra se, che nasce dalla ter-

za Divina Persona, perchè amore. Da questo amoroso vincolo nasce la scambievole compiacenza fra loro. Si compiace infinitamente il Padre nel Figlio, come a sua imagine sostanziale; si compiace infinitamente il Figlio nel Padre, come a sua origine; si compiace lo Spirito Santo nel Padre, e nel Figlio, dai quali procede, ed il Padre, ed il Figlio nello Spirito Santo, quale producono. Perciò S. Agostino chiama lo Spirito Santo intima, e scambievole communicazione del Padre, e del Figlio: *Spiritus Sanctus communio est Patris, et Filii* (Serm. 38. de Temp.). E quindi godimento, gaudio, carità, allegrezza del Padre, e del Figlio: *Ille ineffabilis quidem complexus Patris, et imaginis non est sine perfruitione, sine charitate, sine gaudio*, scrisse il medesimo Santo Dottore; commentando quel gran detto di S. Ilario: *Et est in Trinitate Spiritus Sanctus, non genitus: sed genitoris, genitique suavitas* (cit. l. 6 de Trin. c. 10.). E tanto più ciò, giusta l' Angelico, poichè: *Amor semper ponio complacentiam amantis in amatum*: non potendovi essere amore senza compiacimento, e gaudio interno, ch' è quello, che stringe, ed unisce gli amanti. E quindi ne deduce, che: *Quia Spiritus Sanctus procedit ut amor, ex modo processionis habet, ut sit unio Patris, et Filii* (in p. Dist. 10. a. 3.), ed unione di compiacimento, ed amore scambievole, che porta alle tre divine Persone, l' eterna soavità, al-

legrezza, e gaudio. E come che le communicazioni ad extra si attribuiscono a questa terza divina Persona, perchè effetti dell' amor di Dio verso di noi, ed egli è l' amor personale del Padre, e del Figlio, communicandosi alle creature, produce in loro, secondo la capacità di ognuna, ed il modo della communicazione, ancora simili effetti di pace, di gaudio, e consolazione, giusta il citato detto di S. Agostino: *Est in Trinitate Spiritus Sanctus non genitus, sed genitoris, genitique suavitas; ingenti largitate; atque ubertate perfundens omnes creaturas pro captu earum* (cit. l. 6 de Trin. c. 10.).

Ciò posto, domando; vi è stata mai creatura, a cui siasi tanto, ed in sì ineffabile maniera communicato il Divino Spirito, quanto in Maria? Non parlo quì delle altre communicazioni divine fatte a questa fortunatissima Vergine per santificarla, come nel primo istante di suo immacolato concepimento, o per sempre più accrescerla nella grazia, e santità, ma sol di questa fatta in Lei, ed a Lei nel momento, che nel suo castissimo seno per opera di questo Divino Spirito dovè eseguirsi la stupenda incarnazione del Verbo. Basta udire l' Arcangelo, che parla, e spiega a Maria il modo, ed il come eseguir si doveva l' ammirabile, ed incomprensibile Mistero, per dirla una communicazione la più stretta, la più intima, non intesa simile, non fatta, e da non farsi ad altra creatu-

ra : *Spiritus Sanctus supervenient in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.). Se le promette, che il Divino Spirito stato sarebbe l' autore di tal concepimento in Lei, non colla forza della sua voce, e comando, ma col calare di persona in Lei: *Ad eam digne tanto Filio sanctificandam*, così S. Bernardino, *et replendam, et immutandam corporaliter in prolem ex Ea, et in Ea spiritualissimo, et supernaturalissimo modo formandam* (T. 3. Ser. 6 a. 1 c. 2.). Per santificare l' anima non solo, e renderla in tutto degna di un tanto Figlio, ma il corpo ancora, da cui desumer doveva la materia, onde formare il corpo al Verbo Dio; per riempirla di tutto se, e formarne una Madre di un Dio, rendendola di esso feconda in un modo spiritualissimo, e sopranaturalissimo. Consideratene quindi l' estraordinaria communicazione fatta di se dal Divino Spirito a questa Vergine santa; communicazione tale da non potersi capire da creato intelletto.

Pensate ora, Uditori, se vi riesce indovinarlo, quale immenso gaudio, e torrente d' inesplicabile dolcezza, e soavità andasse in quel punto ad inondare il cuore, e l' anima di Maria, che io per me mi diffido; e sol vi dirò con Ugone da S. Vittore: *Dubium non est, quin cœlestium gaudiorum, et æternæ dulcedinis miram, atque inenarrabilem suavitatem Virgo ipsa conceperit, quando illud æternum lumen cum toto majestatis fulgore in Eam de-*

scendit (Expl. in Cant.) . Se in altre communicazioni fatte dal Divino Spirito ad altre anime sante, non così speciali , e di gran lunga , e quasi direi infinitamente inferiori a questa , le ha riempite di gaudio , di soavità , di dolcezza tale, che ha loro fatto assaggiare un Paradiso anticipato ; e pure non è stata , che una stilla di dolcezza fatta calare nel fondo del loro spirito da quel mare immenso di ogni soavità , e piacere ; che sarà stato in Maria , il di cui cuore andò da se, e calò con tutto se, ad inondare di celesti delizie? Essa sola, dice S. Bernardo, la Vergine bella lo sa , che n' esperimentò la gioja , il gaudio , la contentezza : *Soli datum est nosse, cui soli datum est experiri* (Hom. 4. sup. Miss.) ; ma se volesse Ella stessa a noi dirla , e spiegarla , non potrebbe , perchè all' in tutto ineffabile .

Volendo Iddio formare dalla costa di Adamo la prima Donna , e nostra Madre Eva , dice il sacro Testo, che : *Immisit Deus soporem in Adam* (Gen. 2.) ; fece che un dolce sonno lo sorprendesse , onde sopito restasse con tutto se . Non sonno , nò ; ma maravigliosa estasi , come leggono con i Settanta S. Agostino , S. Bernardo, ed altri : *Immisit Deus extasim* : e vogliono , che allora rivelati ad esso fossero varj Misteri : *Extasis* , così S. Agostino , *quam Deus immisit in Adam , ut soporatus obdormiret , recte intelligitur ad hoc immissa , ut ipsius mens per extasim intrans in Sanctua-*

rium Dei , intelligeret novissima : (l. 9 de Gen. ad lit.). Se così avvenne ad Adamo nella formazione della prima Donna, formata da Dio in questo misterioso sonno , più giustamente , come riflette S. Pier Crisologo , dir dobbiamo esser ciò avvenuto a Maria nella concezione dell' Uomo Dio dalle sue caste viscere : *Soporatus est Adam , ut de Viro Virgo sumeretur ; stupuit Virgo , ut Vir repararetur ex Viro* (Serm. 57.). Fu sì Ella in quel punto, appena dato il consenso all' Incarnazione del Verbo dal Divino Spirito rapita , ed elevata in dolce estasi, rimasta fuori di se in altissima contemplazione , se dir non vogliamo, chiarissima visione della divinità , e grandezza di quel Verbo Dio , che concepir dovea nel suo seno, tutta immersa in un mar di gaudio, e felicità ; come Essa medesima lo rivelò a Santa Brigida : *Quo verbo Angeli audito ferventissimum affectum habui , et loquebatur anima mea præ amore : Ecce ego : Fiat voluntas tua in me* : intesa l' ambasciata dell' Angelo , e che tutto sarebbe stata opera del Divino Spirito, accesosele nel cuore un ferventissimo affetto, non così fuor di se per l' amore disse ; Eccomi si faccia in me la volontà del Signore , che : *Illico concipiebatur Filius meus in utero meo, cum ineffabili exultatione animæ meæ , et omnium membrorum* : (l. 1 c. 10.) ; che il Divino Spirito pose mano alla grand' opera , restando la Verginella intanto tutta occupata nell'

anima, e nel corpo, nello spirito, ne' sensi, ed in tutte le membra da una gioja, e gaudio inesplicabile. Con ammirabile eloquenza spiega S. Pier Crisologo, quanto avvenne a Maria rapita fuori di se nell' operarsi in Lei dal Divino Spirito il gran Mistero: *Sanguis siluit, caro stupuit, soporata sunt membra, et aula Virginis tota est in cœlesti commoratione suspensa, donec Auctor carnis, carnis sumeret indumentum* (Serm. 117.). Si arresta quasi dal suo corso il sangue, da ogni moto il corpo, sopita in tutte le sue membra ne rimane, e tutta è tra le celesti delizie, soprafatta da gaudio, e consolazione sovraumana e divina.

Questo, a dirla, niente mi reca di maraviglia al riflesso del gran mistero, che in essa si operava, da cui non poteva non risultarne in Maria un' eccesso di gaudio, e contentezza. La mia maraviglia si è, come mai avesse potuto la Vergine bella reggere, senza mancare, all' inondazione immensa delle celesti delizie, che in se in quel punto provava? S. Tommaso da Villanuova riflette su l' ambasciata fatta dall' Arcangelo a Maria, e vi trova un' artificio di gran condotta, e sapere: *Miro sapientiæ artificio utitur in prodendo Mysterio*. E qual' è questo artificioso modo di svelarle il mistero? Eccolo: *Non totum simul effundens, sed paulatim circumscribendo*: l' Arcangelo non subito le disse, e spiegò quel che succeder doveva, e ciò che era per essere: *Unde non ait; Concipies De-*

um, aut Dei Filium, sed concipies Filium; nec statim Deum fore pronunciat, sed Deitatem ejus longo sermone describit: (Conc. 1 de Annunc.). Non le disse immediatamente dopo il saluto, tu concepirai nel tuo seno un Dio, e sarai sua Madre; ma concepirai, e partorirai un Figlio; e poi a poco a poco gli svelò chi sarebbe stato questo Figlio, ed il gran Mistero. E perchè ciò? *Ne fidem illius obruat*; è la ragione, che ne adduce; poichè o Maria non si sarebbe così facilmente prestata a dar fede alle parole dell' Arcangelo, o all' inaspettato annunzio, che le dava il più lieto, giocondo, ed onorifico, che mai pensar si potesse, sarebbe restata oppressa dalla contentezza, e dal gaudio, come avvenir suole in tali inaspettate notizie. Savissima riflessione; ed io dico, se ciò apportato avrebbe il solo fausto annunzio di sua felice sorte; che non doveva in lei cagionare il torrente di gaudio, che l' inondava, in conoscere, che già se n' effettuava in lei il Mistero? Ben si può dire, che all' immensa piena di tal contentezza, sarebbe sicuramente mancata: *Nisi idem ipse Spiritus*, dice Ugone da S. Vittore, *qui Virginem repleverat, torrentem suœ affluentiœ suavissime moderarctur affectu*: (Expl. in Cant.). Egli la resse, la sostenne a non dare in dolci deliquj, ed amorosi avvenimenti. Perciò l' Arcangelo le disse, che: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.) *Obumbrabit*, cioè, come

spiega Eusebio Emisseno; *Amplexabitur te, totamque intus, et extra muniet te*: (in c. 1 Luc.). Egli, ch' è spirito di fortezza ti sosterrà, ti reggerà, acciò non venghi a mancare sotto la piena del gaudio, che t' inonderà in così divina operazione. *Obumbrabit Tibi*: Rattempererà gli amorosi ardori, che in te si accenderanno, uniti a quel gaudio, e consolazione inenarrabile, che seco porterà tal concepimento, e parto: *Ut fortitudinem sustinere posset conceptus sui*, parla Ruperto Abbate, *Ipse Spiritus Sanctus obumbrabit ei*: (de op. S. Sp. l. 2 c. 9.). Ed oh dolcezza! Oh consolazione! Oh gaudio!

Se poi il concepimento, e parto considerar lo vogliamo riguardo al Figlio, che in essa è concepito, e da essa nasce, nuove mi si somministrano ragioni a dire questo gaudio immenso, e giustamente quì esclamerò con Ruperto Abbate: *O Beata Maria! Inundatio gaudii, vis amoris, torrens voluptatis totam te operuit, penitusque inebriavit*: (l. 1 in Cant.). E ciò o si consideri il Mistero in se stesso, o i favori conceduti da Dio a Maria nel punto di concepire, e partorire il Figlio. Se si considera in se il gran Mistero, chi non confessa, che l' essere stata Maria, una creatura del nostro sangue, della nostra condizione, elevata alla divina Maternità, sia stata una grazia di là di ogni nostro pensiero, e di ogni nostra credenza, se non venisse questa dalla Fede soste-

nuta? *Invenisti gratiam*, disse l' Arcangelo a Maria, *apud Deum*: (Luc. 1.) *Vide*, ripiglia il Serafico S. Bonaventura, *quomodo Gabriel asserens Mariam invenisse gratiam, statim eam gratiam specificans, subjungit: Ecce concipies in utero. O quam magnum, et omnibus sæculis inauditum, quod Virgo in utero concipit, et Filium Altissimi peperit?* (In Spec. c. 6.). Questa è la grazia propria, singolare data a Maria, concepir nel suo seno, e dare alla luce del mondo il Figlio di Dio: Grazia, che s' inoltra sopra tutte le grazie, soggiunge S. Basilio da Seleucia: *Gratiam invenisti apud Deum; deinde gratiam, quæ excedit omnem gratiam, exponens, subdit: Ecce concipies in utero, et paries Filium*: (Orat. in Annunc.) Grazia, grida S. Agostino, incomprensibile a tutte le menti, ineffabile a tutte lingue: *Cujus dignitatis, et gratiæ effectum nec cor concipere, nec lingua valet exprimere*: (Serm. de Ass. c. 1.). È tal grazia dir si deve, grazia in vero singolare, somma, impercettibile per l' unione, che ne risulta tra una pura creatura, qual' è Maria, e il Verbo Dio fatto suo vero Figlio; onde Alberto Magno non dubitò di dirla: *Propinquissima Deo similitudine, familiaritate, naturæ unitate*: (in Mar. c. 337.).

Posta perciò tale strettissima unione, che vi è tra Maria, ed il Figlio Dio, seguir ne doveva in lei, e nel suo cuore un gaudio sommo, inesplicabile a proporzione dell' unione. Poichè,

come il gaudio non nasce, che dal possedimento del bene, che si desidera, e si ama, ne siegue, che possedendosi da Maria in maniera così singolare il Bene eterno, il Figlio Dio, unito a Lei con unione di Madre e Figlio, il suo gaudio nel possederlo sì svisceratamente deve essere sommo, immenso, e poco men che infinito. Tale, e tanto, che S. Anselmo lo disse impercettibile ai medesimi Angioli, non che agli uomini di questa terra: *Quæ ipsis Angelis Dei est admiranda, et impenetrabilis immensitas gaudii, non facile crediderim, quod homini mortali possit esse penetrabilis*: (De Exc. V.). Ah! che non è possibile, diceva Tommaso da Kempis, a lingua creata lo spiegarlo, tanto è ineffabile; come non è possibile a mente creata il comprenderlo: *Gaudium Mariæ nemo effari potest, nemo affluentiam dulcedinis ejus, et consolationis magnitudinem valet comprehendere*: (ap. Pep. T. 8 Lez. 376.). Sopra piena però di celeste dolcezza la divina Signora fuori di se rapita dalla veemenza della consolazione, gridò: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo* (Luc. 1.).

E tanto più lo diremo immenso, ed infinito, se ci faremo a considerare i favori singolari conceduti da Dio a questa Madre, elevata a contemplare, giusta il sentimento de' Padri, e di molti Teologi, svelatamente l' essenza divina. Io qui non entro, Uditori, a discifrare, e decidere l' agitatissima questione fra Teologi,

se possa darsi, e sia stato veramente concesso tal privilegio ad altro santo Viatore in terra, come di Mosè, e S. Paolo sostengono molti, ma senza restringere la Divina Onnipotenza, dirò dietro all' insegnamento di altri non pochi, che ove agli altri non sia stato concesso, è stato certamente concesso a Maria. Il B. Alberto Magno scrisse a gloria di questa Madre, che Ella in terra partecipò le perfezioni della Patria Beata, e della Via: *Hæc est Beata Virgo posita in medio aquarum, idest Sanctorum Viæ, et Sanctorum Patriæ, communicans cum utrisque*; con quelli della Patria, la visione beatifica, con questi della Via, il poter meritare; *merendi conditionem*: (sup. Miss. est). Più chiaramente S. Antonino: *Virgo in sua cognitione plura habuit privilegia: Primum est, perfecta cognitio Trinitatis sine medio, quam habuit per specialissimam gratiam*: (4 p. t. 15 c. 19.). Fu a Maria conceduto, dice il Santo, il privilegio della chiara visione intuitiva della Trinità Santissima: *Ipsa Virgo*, parla lo stesso, *vidit Spiritum Increatum per speciem propriam*: (ibi). Il B. Dionigi Cartusiano parlando appunto di questo singolarissimo privilegio: *An aliis*, dice, *concessum sit*, *quis novit? De supermundissima Virgine non existimo dubitandum*: (in Dist. de Cæl. Hier. c. 4 a. 9.). E tale ancora è il sentimento di Gersone, di Ubertino Cassalio, Villanova, Medina, ed altri presso il Suarez il quale dice, che:

Pie , et probabiliter credi posse , Beatam Virginem in hac vita interdum elevatam fuisse ad videndam clare divinam essentiam brevi tempore : (T. 17 Disp. 19 sect. 4.) . Ed io conchiuderò con S. Bernardo : *Credendum est , frequenter eam sublimasse in cellam vinariam , suique gloriam Deificam , et supercælestem revelasse notitiam* : (Serm. de B. Virg.) .

Che se ciò dir si può, ed accordare a qualche tempo della Vita Santissima di Maria , dirò con S. Antonino , che non le è stato certamente negato nell' atto del divino , e stupendo concepimento del Figlio , e nel parto : *Forte in ipso conceptu , vel partu illi datum est ad horam , ut videret Mysterium hujusmodi , ut in Patria* : (4 p. t. 15 c. 17.) e col Suarez : *Pie satis , et probabiliter creditur , vidisse in hac vita Deum vel in Die Incarnationis , aut Nativitatis Christi , propter singularem Matris dignitatem , ad quam tunc evecta est : vel in die Resurrectionis ec.* (cit. Disp.) . E la ragione , che assume in ciò asserire si è , ch' essendo stata Maria elevata a concepire il Figlio Dio , divenuta già sua vera Madre , e nel dì della nascita a partorirlo, acciò concepita avesse la giusta stima della grandezza , e divinità del Figlio, doveva averne una chiara , e perfetta cognizione ; e ciò non poteva essere in altra maniera meglio , che colla Visione beata . Ogni altra cognizione bastevole non era , che la Madre conoscesse il Figlio perfettamente .

E quindi ancora vedere a faccia svelata l' adorabile Mistero dell' Augustissima Trinità, per perfettamente conoscere i reconditi Misteri, che in essa si operavano. Cioè ch' Ella generava un Figlio, e quel medesimo generato nell' eternità dal Padre, non minore, ma in tutto eguale al Padre; e lo generava per opera dello Spirito Santo, Spirito procedente dal Padre, e dal Figlio, Dio come il medesimo Padre, ed il medesimo Figlio; il modo ammirabile delle Divine Processioni; non che l' unione ipostatica fra le due nature Divina, ed Umana, e tutto ciò che si apparteneva alla Divina Incarnazione. Senza dubitar di ciò, confessiamo questo singolar privilegio di Maria, e diciamo con S. Agostino: *Ad hanc contemplationis lucem Mariæ mens elevata fuerat, quæ Cælestis Patriæ dulcedinem in verbis expressit, quam ineffabiliter comprehendit*: (Tract. 24 sup. Magnif.). E dicendo Maria; *Magnificat Anima mea Dominum, et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*; (Luc. 2.) *Majestatem*, siegue il santo Dottore, *interna visione contueri se, manifeste declaravit* (ibi).

Or posta tal beatifica Visione in Maria, chi mai potrà capire la piena di celeste gaudio, e contentezza, che andò, ad inondare quell' anima grande? Non fu certamente minore di quel gaudio, che beatifica i felici Comprensori nel cielo nella chiara visione di Dio. Anzi son per dire, oh quanto più maggiore! Per la chiarez-

za maggiore della beatifica visione, di cui fu dotata da un Dio impegnatissimo ad esaltar questa Madre, per il commune assioma tra Padri, e Teologi, che: *Majora in quovis genere gratiæ privilegia deferenda sunt Matri, quam Servis*: (S. Thom. 3 p. q. 27 a. 1.). E se da me chiedeste quale, e quanto maggiore, confesso di non capire, e di non poter affatto capirne l' eccesso; e sarei un temerario, se volessi ardire di misurare mare così sterminato di gaudio, e contentezza. Se la Sposa de' sacri Cantici confessò di se, che al sol sentire la voce del suo diletto, una inesplicabile piena di gioja le corse per tutto lo spirito, e le membra: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est*: (Cant. c. 5.). Che sarà stato in Maria; Quando le dirò, a lei rivolto con Ruperto Abate, *Deus Pater locutione mirabili, locutione ineffabili substantiam Verbi sui Tuæ menti, Tuo ventri penitus insereret*? (c. 1 in Cant.). Quando l' Eterno Padre parlò a Te, o fortunatissima Vergine, il Verbo suo sostanziale, elevando la tua mente pria alla chiara visione di esso, e di sue divine grandezze, e poi lo fece tuo Figlio? Ah sì, che; *Jubilare Anima tua non desiit in ipso experimento suavitatis inenarrabilis* (Ibi). Tal gaudio provò Maria nella concezione del Figlio.

Gaudio, che non fu minore nel parto per le medesime addotte ragioni. Anzi S. Antonino dice, che in esso si raddoppiò: (4 p. t. 15 c.

3.); perchè una coll' intelletto furono di gaudio ricolmi i sensi tutti. Gli occhi godendo la vista del nato Bambino, di cui sotto la piccolezza delle membra ne riconosceva chiaramente la grandezza, e maestà; rapito il suo cuore da quella bellezza abile ad incantar ogni cuore, e che era il Paradiso degli Angioli, che non si saziavano di contemplarlo. Le mani, nel toccare, e maneggiare un Dio, e fasciarlo. Che consolazione in lattarlo non provava? Che trasporti di gioja in imprimere teneri replicati baci a quel viso Divino? Rivelò ella a S. Brigida, che nel parto del suo divin Figliuolo fu sì grande l' allegrezza dell' anima, e di tutta se, che sembrava tutta cangiata in gaudio: (Lib. 2 Rev.). Oh quanto perciò giustamente dicesi benedetta fra le donne! *Benedicta tu in mulieribus*; giacchè; *In gaudio peperit Salvatorem. Quemadmodum dolor cæpit Hevam*, conchiuderò coll' Abate Isaia, *sic gaudium cæpit Mariam* (Orat. 19 Bibl. Patr. T. 7.).

Rivolgo ora quì a Voi il mio discorso e vi dico, che se il gaudio di cui fu ricolma Maria, non derivò, che da Dio, e non fu che in Dio, impariamo da Lei, che la vera allegrezza, e consolazione non trovasi, che solamente in Dio: *Illud verum, et solidum gaudium est*, ci dice S. Bernardo, *quod non de creatura, sed de Creatore concipitur* (Ep. 114.). Tutti naturalmente desiderano la felicità, e cercano menare una vita allegra e contenta: ma il male

si è, che non indovinano la strada per trovarla; e quindi in vece di trovare felicità, trovano l' infelicità, disgrazie, ed amarezze. La vera felicità, e l' allegrezza, che sazia un cuore, lo riempie di guadio, e lo rende per sempre contento, trovasi solo in Dio. Dio è un bene, che sazia: *Et quod cum possederis, nemo tollet a te*. Le creature mancano; gli amici possono farsi inimici; quel gusto, quel piacere, che in essi si trova, può mancare, essendo tutto soggetto a mille mutazioni. Le robbe si perdono, le ricchezze possono esser tolte; ma Dio è sempre lo stesso, non manca; *nemo tollet a te*: ed in Lui, amandolo, troverai quella felicità, che non trovasi, nè può trovarsi ne' gusti, e piaceri del mondo. Fuori di Dio ogni altra consolazione è tristezza, ogni altra soavità è affanno, ogni altra dolcezza è amarezza, ogni altra bellezza è deformità: *Cui comparata omnis aliunde jucunditas mæror est; omnis suavitas mœror est; omne dulce amarum; omne decorum, fœtidum; omne quodcumque aliud delectare potest, molestum. Te ipsum interroga, quia tibi familiarius credes*: (Idem ibi). Maria col suo esempio ci mostra l' oggetto della vera nostra felicità, ed allegrezza: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*: È tutto gaudio Maria, ma in Dio: *In Deo salutari meo*. Imitiamola, e facciamo, che Dio da oggi avanti sia l' oggetto del nostro amore, non amando che Lui, e così sarà la causa del vero

gaudio, e contento in noi; e potremo dire col Profeta: *Lœtabimur in salutari tuo*: (Ps. 19.). Preghiamo Maria, che c'imprima questo gran sentimento nel cuore, onde detestando ogni nostro peccato, e cominciando di cuore ad amare Dio, possiamo entrare a parte di quel vero gaudio, che tanto felicitò il suo amante cuore; ed ad essa rivolti, salutiamola con S. Metodio: *Salve in œternum ineffabile gaudium*: (in Hyp.).

Noi ci congratuliamo con Voi, o nostra cara Madre, di questo gaudio, che inondò il vostro cuore nel concepire, e partorire il vostro Figlio Dio. Ci dispiace, che noi, vivendo da Dio lontani per le nostre colpe, non ci troviamo, che in un continuo mare di amarezze, e di pene. Deh fate Voi, che detestandole amaramente, e con una risoluzione costante di una vera mutazione di vita, trovar possiamo quella pace vera del cuore, quell'allegrezza vera di spirito, che il mondo non sa dare, nè può dare. Questa è la grazia che vi chiediamo in memoria di questo vostro gaudio: *ut confiteamur nomini Sancto tuo, et gloriemur in laude tua*: (Ps. 105.); acciò resi a parte in terra di questa vostra felicità, possiamo, con più spirito, e forza amare il nostro Dio in questo mondo, per venire a lodarlo, e benedirlo con Voi in Cielo, ed in eterno.

DISCORSO XII.

Benedicta Tu in Mulieribus.

MARIA RIPARÒ I DANNI A NOI CAGIONATI DA EVA.

Sono tali e tanti i pregj, che io ravviso in Maria, che deve confessarsi ben degna di tutte le maraviglie, e lodi dell' Universo. Immune Ella non solo dalle communi maledizioni fulminate da Dio contro ad Adamo, ed Eva, e suoi infelicissimi figli, recò al mondo le divine celesti benedizioni; figli ci fece della grazia, ed eredi del Paradiso: *Et ideo*, grida l' Angelico, *benedicta in mulieribus, quia ipsa sola maledictionem sustulit, et benedictionem portavit, et januam Paradisi aperuit* (Opusc. 8.). Perciò i Santi Padri ad una voce la chiamano la Riparatrice di Eva, e Riformatrice de' suoi danni nel suo Figlio nostro Redentore. Di sì nobile pregio di Maria oggi vi parlerò, per ispirare ne' vostri cuori i sentimenti tutti della gratitudine verso sì sublime Signora.

È, e sarà sempre una indelebile nota d' infamia per le donne, che una di esse, anzi la prima stata sia la causa di ogni nostra ruina.

È vero, che di ogni nostro male la sorgente funesta è stato il peccato di Adamo, nella di cui volontà, eramo inclusi noi suoi poveri Figli: di questo però, chi non lo sà, e di sua caduta la causa, ed impulso ne fu la sua consorte Eva: *Mulier, quam dedisti mihi, dedit de ligno, et comedi* (Gen. 3.); così Adamo, rimproverato da Dio del suo fallo, accusa la Donna, ed in lei ne rifonde la colpa. Quindi Tertulliano con acre stile così ad Eva ragiona: *Tu es Diaboli janua: tu es divinæ legis prima desertrix; tu es quæ eum suasisti, quem Diabolus aggredi non valuit*: (lib. de Lic. Mul. c. 1.). Se il Demonio ebbe l' ingresso nel mondo, tu o Donna, ne fosti la porta: tu colle tue lusinghe dasti la spinta, e ne ottenesti la caduta di quello, che il Demonio non ardì tentare. E l' avea prima ancor detto l' Ecclesiastico: *A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur*: (c. 25.). Ah sì, se gemiamo sotto il giogo di tanti mali, e miserie; se sospiriamo afflitti in questo duro esilio lontani dalla nostra Patria; se il conflitto sperimentiamo di tante ribelli nostre passioni, se di noi la cruda morte fa strage, di tutto ne fu cagione funesta la Donna.

Ma viva Dio, e sia per sempre benedetta Maria, viva Dio, che ha voluto per mezzo di un altra Donna riparare le nostre ruine; e benedetta Maria, che chiamar dobbiamo la gran Riparatrice de' danni di quella prima nostra ma-

dre Eva. Ad Eva, dice il B. Alberto Magno; *Virgo Beata jure, et in effectu contraria fuit per omnia: Illa enim damnavit, ista salvavit* (c. 54. sup. Miss. est). Notate l' opposizione dell' una all' altra. Eva ci cagionò la morte, e Maria ci diede la salute: *Illa transivit, et nos transire fecit de gratia in culpam; ista de culpa in gratiam*: Quella rovinò se stessa, e fece ancor rovinare noi, e dallo stato della grazia cademmo nell' infelicissimo stato della colpa: questa dalla colpa allo stato ci restituì della grazia; *Illam Diabolus vicit per superbiam: Ista Diabolum vicit per humilitatem*: Quella fu per la sua superbia vinta dal Demonio: questa colla sua umiltà lo sconfisse, lo abbattè, lo vinse. E questa appunto fu la minaccia non solo, ma il castigo, che Dio in pena del suo inganno fulminò contro al serpe infernale, in Maria, e per Maria intimandogli le sue più vergognose sconfitte, e quindi inimicizia eterna con la futura donna, in Maria, e per Maria il nostro riparo: *Inimicitias ponam inter te, et mulierem; semen tuum, et semen illius, Ipsa conteret caput tuum* (Gen. 3 15.). Tu maledetto, dicendoli, tentasti per mezzo di una donna difformar la mia imagine, e rovinare il genere umano, e ben ti riuscì il reo disegno; ma io una Donna opporrò alla tua superbia, ed intimando inimicizia eterna tra te ed essa, tra il tuo e di lei seme farò, che se una Donna vincesti, una Donna ti vincerà, ti abbatterà, ti

schiaccerà il capo, e riparerà le ruine cagionate. E questa fu Maria, che come Madre del nostro divin Riparatore in esso e per esso riparò ai nostri mali. Tanto è, Uditori; il nostro riparo riconoscer lo dobbiamo da Gesù, come causa principale, e prossima, da Maria come causa secondaria, e remota.

S. Agostino domanda, perchè mai Dio volendo redimere l' Uomo perduto nascer volle da una Donna? *Quare Dominus noster nascendo per Virginem, nos sic voluit reformare ad vitam?* Non potea egli crearsi da se quel corpo, che voleva assumere? O in altra maniera ancor più nobile operare la nostra Redenzione? Ben lo potea; poichè qual cosa non può un Dio onnipotente, e sapientissimo? Ma nascer volle così, dice al nostro caso il medesimo Santo Dottore, per contraporre Maria ad Eva, e fare, che se una Donna fu di nostra ruina la causa fatale, di nostra salute la causa fosse ancor stata una Donna: *Ut quia per Mulierem in hunc mundum mors intravit, salus per Virginem redderetur* (Ser. 13. de Nat. Dom.) Onde a gloria di questa Madre sclama il Sacerdote della Chiesa Gerosolimitana S. Esichio: *Ecce Virgo quædam mulierum egregia, præclarum naturæ nostræ ornamentum, gloria luti nostri, quæ Hevam pudore, Adamum commінatione liberavit, audaciam Draconis abscidit* (Orat. de Laud. Deip.). Questa fortunatissima Vergine è l' onore, la gloria, l' orna-

mento di tutte le donne, poichè ella ha risarcito il disonore di Eva, liberato Adamo, e noi suoi figli dalle fulminate maledizioni, ed ha abbattuta, e depressa l' audacia dell' infernal Dragone. Sia pur stata Eva per noi una spina velenosa, che mortalmente ci ferì, dice S. Bernardo, Maria è stata una rosa, che ci ha ammirabilmente, e soavemente guariti: *Heva spina fuit, Maria vero rosa extitit: Heva spina vulnerando; Maria rosa omnium affectus mulciendo: Heva spina infigens omnibus mortem; Maria rosa salutiferam reddens omnibus sortem* (Serm. de B. V.).

Ma entriamo più a dentro su questo punto coll' Angelico Dottor S. Tommaso, per indi addurre quanto di bello dicono gli altri Padri, per farci veramente confessare, essere questa Madre stata la riparatrice di Eva, e nostra. Entrando il Santo Dottore a fondo colla sua solita sottigliezza, cerca, per qual cagione volle un Dio, che tutto può soltanto, che gli è in piacere, chiedere, ed aspettare il consenso della Vergine per l' Incarnazione? Perchè non eseguirla colla sua autorità suprema, senz' aspettare il consenso della Madre? Fece ciò, perchè cosa non sol convenevole, ma necessaria: *Congruum fuit, Beatam Virginem annunciari, quod esset Christum conceptura*, parla l' Angelico, *ut ostenderetur*, ecco la ragione, *esse quoddam spirituale matrimonium inter Filium Dei, et humanam naturam*: L' Incarnazione non

era, che un spirituale, ed indissolubile maritaggio fra il Figlio di Dio, e l' umana natura, poichè a se l' unì con nodo personale; e siccome ne' maritaggi richiedesi il consenso dei contraenti, così se vi era il consenso del Figlio di Dio da una parte, richiedevasi quello dell' umana natura dall' altra parte, e questo fu il consenso, che si ricercava dalla Vergine: *et ideo per annunciationem expectabatur consensus Virginis, loco totius humanæ naturæ* (3 p. q. 30. a. 1.). Era dunque un tal consenso non sol convenevole, ma necessario; tanto necessario, giusta il comune sentimento de' Padri, che in virtù del decreto fatto da Dio, senza un tal consentimento il Verbo non si sarebbe incarnato. Il nostro riparo dunque dipendeva tanto da Maria, quanto da essa dipendeva il dare, o non dare l' assenso.

Udite, come i Padri con nobile fantasia figurandosi presenti alla celeste ambasciata portata dall' Angelo a Maria, mentre l' umile Verginella resta tra l'ammirazione e stupore sospesa a dare il suo assenso, si fanno a pregarla: *Responde Virgo*, sia S. Agostino il primo a parlare; *responde jam Virgo sacra; Vitam quid tricas mundo? Assensum tuum Angelus præstolatur; inde est quod nuncius iste moratur*: Supplica la Vergine a non tenere più in aspettativa l' Arcangelo Ambasciadore, ma che dia presto il suo consenso, giacchè dalla di lei volontà dipende la vita eterna dell' uman gene-

re: *Pande sinus roseos Virgo perpetua, Fides tua modo aut aperit Cœlum, aut claudit*: Offerite, o Vergine e date il vostro verginal seno al vostro Creatore, e Dio, col prestar fede alle parole del celeste messagiere; ah che da Voi dipende la nostra vita, o la nostra morte; a Voi sta l' aprirci per sempre, o per sempre chiuderci il Cielo: *O Beata Maria, sæculum omne captivum tuum deprecatur assensum*: Deh muovano il tuo bel cuore le lacrime dei miseri figli di Adamo detenuti sotto la dura schiavitù di Lucifero. Il misero mondo ha in Voi collocata la speranza di sua liberazione: *Te apud Deum mundus suæ Fidei obsidem fecit*: *Noli morari Virgo, Nuncio festinanter responde verbum, et suscipe Filium* (Serm. 18. e 21. de Temp.). Senza più tardare, date pure il sospirato consenso.

Di simil maniera si fa ancora S. Bernardo a supplicare la Vergine, tutte adducendo le ragioni, e motivi della necessità di un tal consenso, da cui dipendeva la nostra sospirata riparazione: *Expectat Angelus responsum, tempus est enim, ut revertatur ad Deum, qui misit illum*: *Expectamus et nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis* (Hom. 4 sup. Miss.). L' Angelo attende da Voi, o Signora, questa consolante risposta; l' attendiamo noi, che premuti ci vediamo dalla terribile sentenza di nostra dannazione eterna: *Et ecce affertur tibi pre-*

tium salutis nostræ, statim liberabimur, si consentis (ibi). Il riscatto di noi miserabili sta in mano a Voi, basta che vogliate saremo salvi : *In sempiterno Dei Verbo facti sumus, et ecce morimur* : Siamo stati da Dio creati colla sua parola sostanziale il Verbo ; ma nati possiamo dirci noi infelici non alla vita, ma alla morte per l' originale peccato ; saremo subito restituiti alla vita, ma vi si richiede questa sola vostra parola, la quale dichiari il vostro consenso : *in brevi tuo responso sumus reficiendi, ut ad vitam revocemur* : Via sù, proferite questa consolante parola ; vi chiedono ciò supplichevoli quanti sono Uomini sulla terra, quanti sono Patriarchi, e Profeti nel Limbo : *O Domina, responde verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant et superi*. Anzi aspetta ancor ciò, quel Dio, che vi ha eletta sua Madre : *Ipse quoque Dominus desiderat responsionis assensum, in qua nimirum proposuit salvare Mundum*. Dirò di più, seguita il Santo, l' oggetto de' vostri sospiri, ed infocati desiderj, non che delle vostre lacrime, e preghiere è stato sempre, il veder compito questo gran Mistero dell' Incarnazione del Verbo per salute del Mondo : Voi siete l' eletta a tale stupenda opera, a Voi ora sta darci il consenso, e sarà fatta : *Quid ab alia speras, quod tibi offertur? Quid per aliam expectas, quod per Te mox exhibebitur, dummodo præbeas assensum, respondeas verbum*. E non così Ma-

ria proferì quelle parole; *Ecce Ancilla Domini: Fiat mihi secundum Verbum tuum*; che tosto si operò in essa il gran Mistero di un Dio fatto Uomo. Tanto è vero, che fu necessaria la volontà di Maria per l'Incarnazione del Figlio Dio.

Chi quì non ammira la sublimità, la grandezza, la gloria di questa Madre, divenuta, dirò così, arbitra del cuor di Dio, il quale ripone la sua volontà, ed il nostro riscatto, e riparazione nella volontà di Maria? *Nolebat siquidem Omnipotens*, è Guglielmo di Parigi, *carnem sumere ab ipsa, non dante ipsa: Non tantum ex ipsa carnem sumere, sed etiam ab ipsa volebat* (ap. Delrio; in Cant. c. 4.). E l'Abulense commentando il detto d'Isaia: *Rorate Cœli desuper, et nubes pluant Justum; aperiatur terra, et germinet Salvatorem* (Is. 45.), così soggiunge: *In quibus verbis expressit Propheta duo, sine quibus adventus Messiæ nequaquam fieret. Primum est voluntas divina mittens Salvatorem: Secundum erat voluntas Virginis consentiens, ut fieret Mater Dei*: (Parad. 2 §. 2.). Nè solo ciò, ma io considero in questo consenso e la sua onnipotente efficacia, ed il merito singolare di tal consenso; e per l'una, e per l'altro dico, che giustamente riconoscer si deve per riformatrice de' danni da Eva cagionatici, e nostra riparatrice dopo il Figlio.

Se considerasi l'efficacia; fu di tale, e tan-

ta efficacia, che al suo *Fiat* si diede principio alla grande opera della riparazione del Mondo, effettuandosi in essa, e da essa l' Incarnazione del Verbo nel suo seno purissimo per opera del Divino Spirito. Anzi il B. Alberto Magno non dubita di dire, che: *Corpus Domini cum mediante ejus Verbo, et consensu de carnibus, et sanguinibus ipsius formatum fuit*: (de Laud. V. c. 75.), quasi dandole un' efficacia operatrice. E con esso S. Antonino: *Mariam intuens*, dice, *penset*, *qualis fuerit*, *cui creditum est*, *solo Verbo Verbum carnem efficere*; (4 p. t. 15 c. 24.) Chi vuol far idea di questa Madre, pensi, che il suo *Fiat* operò l' Incarnazione del Verbo. E S. Tommaso da Villanuova al considerar questo *Fiat* di Maria, per lo stupore uscito quasi fuor di se, grida; *O fiat potens! O fiat efficax! O fiat super omne fiat perpetuo honore venerandum!* (Conc. 1 de Annunc.).

Non contento di ciò il citato Padre si mette a fare il paragone tra il *Fiat* di Dio nella creazione delle cose, ed il *Fiat* da Maria pronunciato nel dare il consenso all' Arcangelo, e ne rileva di questo le gloriose proprietà: *Hoc Verbo fiat*, dice egli, *factus est Mundus*: *Hoc Verbo cœlestia, terrestriaque Altissimus condidit. Sed tale fiat non sonuit in Orbe, quale tu Beata dixisti. Quid enim factum est? Quis dicere potest, quid factum est?* (ibi). Il Creatore col suo onnipotente *Fiat* dal nien-

te cavò, e diede l' essere al Cielo, alla terra, ed a quanto di ammirabile vi è nel Cielo, e nella terra. Ma pure è vero, che non creò, che sole, e pure creature. Pronuncia Maria l' umile *Fiat*, e Dio le communica tale virtù, ed efficacia, che tosto si vide fatto in terra nel suo castissimo seno il Facitore del tutto, fatto uomo, fatto carne il Verbo: *Verbum caro factum est*; l' impassibile passibile, l' immortale mortale, l' Eterno nato in tempo, divenuto servo il Signore del tutto, e creatura il Creatore dell' Universo. Miracolo è questo operato da Maria, dice il Pelbarto, sopra tutti i miracoli: *Ipsa miraculum omnium miraculosissimum, et nobilissimum, et sanctissimum, et incomprehensibilissimum Fide sua mediante legitur fecisse*: Dicendo; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*: *Deus factus est homo*: (lib. 7 Stell. p. 3 a. 3.). Tutti i miracoli scompariscono a fronte di questo operato dal *Fiat* di Maria, e deve dirsi miracolo il più stupendo, il più nobile, il più santo, il più incomprensibile, un Dio fatt' Uomo, per operare il nostro riscatto, e restituire a noi la vita perduta.

Se poi considerar ne vogliamo il merito di questo consenso dato all' ambasciata dell' Arcangelo per l' Incarnazione del Verbo, S. Bernardino lo vuole infinito, perchè terminato ad un' opera infinita; mentre fra il merito, ed il termine vi deve essere la proporzione: *Si quis*

autem , sono le sue parole , *considerat Virginei consensus ad tantum Mysterium finalem terminum , clare intelliget , quod omnis dignitas , et perfectio inclusa in hoc , quod est esse Matrem Dei , tam mente , quam carne comprehenditur in eo . Quod quidem transcendit in merito in infinitum , quidquid aliud sub Deo homine cocitari , vel dici potest* : (T. 2 Ser. 51 a. 3 c. 1.) . Dopo il merito di un Dio fatto Uomo , il merito , che acquistò Maria in questo consenso all' Incarnazione , è sì grande , che avanza tutt' i mëriti possibili di tutte le altre creature . Poichè tutt' i meriti di tutte le altre , per quanto crescano , non possono avere per termine ciò , che fu il termine del consenso di Maria , un Dio fattosi Uomo : *Si igitur terminus* , ecco la ragione , che ne adduce il Santo Padre , *tam ineffabilis fuit suo merito proportionatus* , *oportet* , *quod meritoria perfectio hujus consensus fuerit perfectioni sui termini comproportionata* : Se il termine del consenso della Vergine era infinito , infinito , ne siegue , che sia il merito . E prima di San Bernardino l' aveva insegnato S. Bonaventura , come lo riferisce il Ven. Padre Bernardino de Bustis ; (in Marial. 12 p. 5 2 p. Excell. 27.) *Dicit quoque S. Bonaventura* ; *quod Beata Virgo plus meruit* , *dicendo humiliter* ; *Ecce Ancilla Domini* , *quam simul mereri possent omnes puræ Creaturæ* : Se avanza tutt' i meriti possibili di tutte le creature insieme , deve

essere immenso, ed infinito. E conferma ciò il Pelbarto: *Ex hoc patet*, dice egli, *maximum esse Virginis benedictæ meritum; cum unico isto consensu magis meruerit, quam totus Mundus, et omnes Sancti, et Angeli Dei*: (Lib. 2 Stell. p. 3 a. 3 c. 12.).

Ritorniamo ora allo scopo principale, e diciamo, che o si riguarda la virtù, ed efficacia del consenso espresso da Maria con quella parola, *Fiat*; o il merito del consenso, dobbiamo dare a questa Madre la gloria di nostra Riparatrice. Colla virtù del consenso tirò a se il nostro Redentore, e Riparatore; col merito del consenso si preparò a degnamente riceverlo, e fu l' ultima con degna preparazione a concepire il Figlio di Dio, come dice S. Antonino: *Ultima gratia perfectionis est preparatio ad Filium Dei concipiendum; quæ præparatio fuit per profundam humilitatem, dicens: Ecce Ancilla Domini*: (4 p. t. 15 c. 6.). E quindi i Padri tutti riconoscono in questo consenso il principio della nostra riparazione, rilevando i varj atti di virtù, che Maria esercitò, opposti ai vizj di Eva; e perciò l' onorano del glorioso titolo di sua Riformatrice, e nostra Riparatrice, meritando al mondo con merito di congruità tutt' i beni, che meritò il Figlio con merito di giustizia.

Parla l' antichissimo Tertulliano, e contraponendo Maria ad Eva grida: *Crediderat Heva Serpenti; Credidit Maria Gabrieli. Quod*

illa credendo deliquit; hæc credendo delevit: (lib. de Carn. Chr.). Prestò fede Eva all' ingannevole Serpente, e fu la causa della nostra ruina: presta fede Maria all' Arcangelo, ed è stata la causa del nostro riparo: *Quod enim alligavit Virgo Heva per incredulitatem*, soggiunge S. Ireneo, *hoc Maria solvit per Fidem*: (l. 3 cont. hær. c. 33.). L' incredulità di Eva al comando dell' Altissimo schiavi ci rese del peccato, e di Lucifero; la fede di Maria da tal dura schiavitù ci liberò, e ci sciolse. *Per Fœminam mors, per Fœminam vita*; è il gran detto di S. Agostino; *per Hevam interitus, per Mariam salus. Illa corrupta sequuta est seductorem; Hœc integra peperit Salvatorem. Illa poculum a Serpente propinatum libenter accepit, et Viro tradidit; Hœc gratia cœlesti desuper infusa vitam protulit; per quam caro mortua posset resuscitari*: (de Symb. ad Chat. l. 3 c. 4.). Ah sì, che se una Donna ci diede la morte, una Donna ci diede la vita; Eva la morte, Maria la vita. Quella ingannata dalle lusinghe del Serpente, bevè, e diè a bere al Consorte l' avvelenata tazza, onde noi contraemmo il rio veleno del peccato, e dannazione: Questa divenuta Madre del Redentore, ci apprestò il salutevole antidoto, che ci restituì alla vita perduta. Dio per più confondere la superbia di Lucifero, dice il Crisostomo, che servito si era di una donna per far cadere il primo uomo, di una donna

servir si volle, per dar riparo ai mali cagionati: *Hevam Serpens seduxit, Maria Gabrieli consensit: sed seductio Hevæ attulit mortem, consensus Mariæ peperit a sæculo Salvatorem. Restauratur per Mariam, quod per Hevam fuerit captivatum; redditur per Mariam vita, quæ per Hevam fuerat interempta*: (Hom. de Inderd. Arb.). Oh gloria! Oh grandezza di questa Madre!

Deve perciò il mondo tutto riconoscerla come sorgente felice di sua salute, essendo stata quella, dice S. Ildefonso: *Per quam omnis maledictio soluta est primorum Parentum, et cœlestis benedictio in Mundo venit*: (Ser. 1. de Ass. B. V.). Miseri gemevamo sotto la piena delle divine maledizioni per il peccato dei nostri primi Progenitori; e per Maria godiamo l' abbondanza delle divine benedizioni. Ella è quella, dice S. Agostino, che: *Deum hominibus peperit, vitam mortalibus edidit, Cœlos innovavit, Mundum purificavit, Paradisum aperuit, et hominum animas ab Inferis liberavit*: (Ser. 35 de Sanct.). Coll' averci partorito un Dio, ch' è stato il nostro Redentore, ben deve dirsi, che diede alla terra la salute di tutt' i mortali, e quello, che col suo sangue rinnovò i Cieli, purificò il Mondo, e liberò tutti dalla schiavitù dell' Inferno. Onde S. Bernardo si congratula con questa gran Madre, come oggetto degli stupori, delle lodi, delle benedizioni, de' ringraziamenti di tutte le crea-

ture, che in lei riconoscono la loro ristoratrice, e riparatrice, giacchè quanto aveva fatto un Dio, tutto ha voluto rifare, ristorare con questa Madre, in questa Madre, e per mezzo di questa Madre: *Merito in Te respiciunt oculi totius creaturæ; quia in Te, et per Te, et de Te benigna manus Omnipotentis, quidquid creaverat recreavit*: (Serm. 2 de Pentec.). Se così è, dice a gloria di questa Madre San Germano; *Ipsa est universi terrarum Orbis conciliatrix*: Siamo già, grazie al Cielo, liberi dalla tirannica schiavitù di Lucifero, godiamo la bella pace con Dio, Maria n' è stata la causa, e la riconciliatrice: *Sicut sine Deo nihil factum est, ita sine Illa nihil refectum est*. E come tanta gloria in una pura creatura? Così ha voluta esaltarla quel Dio, che la fece sua Madre, risponde il sapientissimo Idiota; *Qui ad Te fecit*, dice a Maria, *ut quod fuerat deformatum, per Te reformaretur* (de Contemp. c. 4.). Conchiuderò dunque col Damasceno: *Tu, vitæ fons, vere inter Mulieres beata es, utque beatissima*: (Orat. de Dorm. Virg.) *Benedicta, benedicta tu inter Mulieres*.

Restava la Città di Betulia stretta da forte assedio dal Capitano Oloferne, che a momenti ne minacciava la totale distruzione, e ruina. Quali pertanto non erano i sospiri, le lacrime, gli amari pianti, la costernazione di quegl' infelicissimi cittadini che imminente miravano il ferro fatale delle nemiche squadre, il quale di

tutti far doveva crudele strage, ed eccidio? Chi piangeva da una parte, chi gemeva dall' altra; tutti uomini, e donne, giovani, e vecchi, padri e figli, consorti e spose, fratelli e sorelle oppressi erano da inconsolabile affanno, e tristezza. Quando Dio mosse lo spirito di quella invitta donna, ed eroina Giuditta, che accesa di ardente zelo per la salvazione del suo Popolo, e nel potente ajuto del Dio degli Eserciti confidata, esce dalla Città, passa intrepida, e senza smarrirsi il campo nemico, e penetra sin sul padiglione di Oloferne. Dio la regge, e nel silenzio della notte le riesce il colpo meditato di recidere la testa del superbo Comandante. Non così frettolosa torna in Città, e mostra il reciso capo di Oloferne, che quanti mai erano cittadini, affollatisele intorno, ebri di giubilo, e per tenerezza piangendo, cominciano ad alzare le festose voci al Cielo, e danno in canti di benedizioni, e di lodi per la loro liberatrice: *Tu gloria Jerusalem; Tu lœtitia Jsrael; Tu honorificentia Populi nostri* (Jud. c. 15.). Oh gloria di Gerusalemme! Oh allegrezza del popolo d' Isdraele! Oh onore del nostro popolo per te salvato!

Uditori, è troppo espressiva al nostro caso la Storia. Chi eravamo noi miseri figli di Adamo? Per il di lui peccato, che fu ancor nostro, perduta la bella innocenza, e decaduti da quel felice stato, divenimmo figli dell' ira, e dello sdegno di Dio, esuli per sempre dal Pa-

radiso, maledetti nell' anima, e nel corpo, e fin nella terra, che più non produceva per noi, che triboli, e spine. Il Demonio esercitava su di noi il suo impero, e ci tiranneggiava a segno, che ci minacciava la nostra totale ruina, e perdizione. Si piangeva da noi ridotti allo stato della più deplorabile miseria. Ma comparsa Maria, e schiacciata col glorioso piede la testa al Dragone infernale, ecco mutata per noi la scena. Dando ella al mondo il Redentore, ci diede quello, che per mezzo del suo sangue ci pacificò con Dio, che cancellò colla sua morte il fatale decreto, e mutò in benedizione, la sentenza di nostra maledizione. Il regno di Lucifero restò distrutto, e noi liberati. Oh gloria, sublime di questa Madre! Oh nostra felicità! Oh nostra sorte! *Hæc*, dirò qui ebro di giubilo con S. Agostino, *primæ Matris damna resolvit; Hæc homini perdito salutem adduxit* (Serm. 35 de Sanct.) *Quis*, non posso perciò non esclamare col santissimo Patriarca Lorenzo Giustiniani, *quis Deum non honoret in Virgine, qui Virginem Dei voluit fieri Genitricem, Reparatricem Sæculi, Lucem Mundi*? Chi vi ha, che non debba con quanto ho e di mente, e di cuore, e di forze, e di lingua, non onorare, esaltare, glorificare, benedire Dio nella Vergine, quando per sua gloria, e nostro bene l' ha voluta Madre sua, riparatrice del secolo, luce del Mondo? Sì sia sempre benedetto e ringraziato Dio; sia sempre

benedetta e lodata Maria. La chiami ognuno benedetta, la dicano beata tutte le generazioni: *Scilicet Cœlestium, Terrestrium, et Infernorum*, soggiunge S. Bernardino; *Quia omnibus istis attulit utilitatem; Angelis restaurationem, hominibus reconciliationem, captivis Inferni liberationem* (T. 3 Ser. 2 de B. M. a. 1 c. 1.)

Ma che gioverebbe a noi, o Madre, l'averci apportato tanto bene, se dopo ciò per i nostri peccati avessimo poi a perderci, e divenire schiavi eterni di Lucifero? Perciò vi preghiamo, a seguitare sopra di noi la vostra protezione, a fare che ci perdoni Dio i nostri peccati, ci ammetta nella sua amicizia da noi perduta, ci restituisca alla grazia, e ci dia la santa perseveranza. *Universa hœc*, vi dirò col vostro servo S. Lorenzo Giustiniani, *ut facilius consequamur, Tu, o Beata Dei Genitrix, pro nobis intervenire digneris. Non Te repellet, qui nasci voluit ex Te*. (Serm. de Nat.). E così sarà sempre vero, che: *In Te, et per Te habemus in omni necessitate subsidium, in omni mœrore solatium, in omni tentatione relevamen, in omni indigentia opem* (S. Dion. Cart. l. 1 de Laud. Virg. a. 3.).

DISCORSO XIIII.

Benedictus Fructus ventris tui.

GESU' FRUTTO GLORIOSO DEL VENTRE DI MARIA.

Se la santa Fede non ci assicurasse, che veramente una Donna del medesimo nostro genere, e condizione, figlia ancor Ella discendente da Adamo, qual fu Maria, di stirpe terrena, e creata, avesse dato dal suo purissimo seno alla luce il Verbo Eterno Umanato, chi mai potrebbe persuadersi di un tal Mistero? Poichè essendovi tra l' essere increato, e creato, tra l' infinito, e finito, tra l' eterno, ed il temporale una differenza, e distanza infinita, come mai poteva una creatura finita, limitata, e temporale essere Madre, e genitrice di un Figlio Dio, increato, infinito, eterno nel suo essere, e sostanza? La verità però del gran Mistero è questa, che: *Misit Deus Filium suum factum ex muliere*: Chi nato era nell'eternità dal Padre, nacque in tempo vero Figlio di questa Madre. Qual frutto perciò benedetto non fu, e deve dirsi questo, che uscì dal purissimo seno di Maria? Si vide mai tra i figli degli uomini il simile, o l' egua-

le? E che gloria non è di questa Madre l' aver dato frutto sì bello al mondo? O si consideri in se stesso, o ne' sommi beni recati a noi. Tratteniamoci, Uditori, a divisarne e le nobili qualità, ed i suoi ben degni effetti, che ben lo ravviseremo per frutto al certo benedetto, dato a noi da Maria.

Figlio di Maria Gesù: *De qua natus est Jesus* (Matt. 1.). Ma a giustamente ravvisare le nobili, sorprendenti, infinite, e divine qualità di questo frutto del seno verginale di questa Madre, non cercate solo la sua genealogìa tra gli uomini, alzate più in alto il volo della vostra mente, e penetrate nel seno del Divin Genitore, che ivi lo ravvisarete Figlio Unigenito di Dio, Verbo del Padre, ed a Lui coeterno, e consustanziale, generato *ab æterno* dall' intelletto fecondo del Padre, senza veruna passione, o imperfezione alcuna e del generante, e del generato. Due generazioni, amendue ineffabili, c' insegna la Fede del Divin Verbo. Una dalla mente del Padre, dal seno purissimo della Madre l' altra, l' una eterna, l' altra in tempo: *Disce accurate*, così la discorre S. Atanasio, *quemadmodum Dei Verbum duas habet generationes; unam quidem ex Deo Patre, quæ et prima generatio dicitur, et alteram ex carne, quæ et secunda generatio dicitur* (Quæst. 4. ex novis.). Riguardo alla prima, Egli è Dio, nato da Dio, al Padre coeterno, consustanziale, non creatura, ma creatore del tutto, e del-

l' universo. Una per una dilucidiamo queste sue divine, essenziali proprietà, per confessarlo vero Dio come il Padre.

É Egli sì, benchè Figlio generato dal Padre, al medesimo Padre coeterno: poichè da che è stato il Padre è stato il Figlio, eterno il Padre, eterno il Figlio ancora. E come? Discorriamola con S. Cirillo Alessandrino. La generazione, dice egli, in Dio è necessaria perfezione di natura: *Non potest esse perfecta Deitas, nisi Filium habeat, et fructum ex se pariat* (l. 2. Thes. c. 2.). Poichè essendo la fecondità perfezione necessaria di una natura perfettissima, mancando questa, mancherebbe alla Divina natura una tal perfezione, e mancherebbe, come imperfetto l' essere medesimo di Dio. Se ciò è empietà il pensarlo, empietà sarà il pensare un Dio non generante. *Si aliquando, ut volunt*, così argomenta S. Ambrogio, *Filius non fuit*, (*quod nefas dictu est*) *non fuit ergo in Deo perfectionis aliquando plenitudo divinæ, si postea processum generationis accepit* (l. 4 de Fid. ad Grat. c. 4.). Se l' essere di Dio nel Padre è stato eterno, eterna deve darsi in lui la generazione, e quindi eterno il termine infinito di essa. Altrimenti se fuvvi tempo in cui potè essere il Padre senza Figliuolo, il che, quanto sia di orrore il dirlo, ognun lo capisce, per tutto quel tempo, in cui fu il Padre privo del suo Verbo, fu il Padre spogliato e privo della pienezza delle divine per-

fezioni, di cui ne fe' acquisto, quando lo generò. Oltre di che questo Figlio non è, che il Verbo, o sia parola sostanziale del Padre, la sapienza increata, la virtù del Padre: *Si aliquando*; ripiglia quì S. Anselmo, *fuit sine Filio Deus, fuit sine virtute, et sapientia, idest fuit infirmus, et insipiens* (in pr. Corint. 2.). Una delle due; o deve confessarsi il Figlio coeterno al Padre, o deve asserirsi, che il Padre sia stato per una eternità senza parola, senza sapienza, senza virtù. *Impossibile est*, risponde Teofilatto, *Deum esse absque sermone, et sapientia, et virtute: Idcirco*, conchiude egregiamente, *quia Verbum, sapientia, et virtus Patris existit Filius, credimus ipsum semper esse apud Deum; hoc est cum Patre* (in c. 2. Joan.); ed al Padre coeterno. *Semper Pater*, grida Agostino, *semper Filius de Patre* (Serm. 38. de Ver. Dom.). Non prima del Figlio il Padre, non posteriore al Padre il Figlio.

Crediamo perciò all' Aquila degli Evangelisti, che grida: *In principio erat Verbum*; cioè, come con S. Agostino (lib. de Trin. c. 2.); chiosano S. Anastasio Sinaita (Orat. 1.), Ruperto Abate, S. Tommaso, e il Lirano: *In Patre erat Verbum*; intendendo col nome di principio il Padre, fonte, e principio di ogni Divinità; com' è chiamato da S. Agostino medesimo: *Principium totius divinitatis* (l. 4. de Trinc. c. 20.); non già perchè produca la divina natura, che tutta è da se; ma perchè es-

sendo Egli ingenito tutta communica la divina natura al Figlio, che è il generato. O pure: *In principio erat Verbum; ab æterno erat Verbum*. Poichè domanda contro gl'empj Ariani S. Ilario. *Quid est istud in principio erat?* Se il Verbo era nel principio: *Transeunt tempora trascenduntur sæcula, tolluntur ætates: pone aliquid, quod voles tua opinione principium, non tenes tempore; erat enim*. Non vi è tempo, non vi sono secoli, non vi sono età, in cui non era; e qualunque tempo mai si pensasse, per trovare questo principio, in cui cominciò ad esistere il Verbo, non si giungerà in eterno a trovarlo, mentre in quel principio, che mai aggiungendo secoli a secoli imaginar si potesse: *Verbum erat*. E S. Agostino soggiunge: *Qui in principio erat, intra se concludit omne principium* (Serm. 6 de Temp.). Onde nobilmente il Nazianzeno: *Quodcumque principium Verbi assignare volueris, præjudicatum habebis, quia in principio erat* (Orat. de Fid.), senza potersi trovare tempo o punto, in cui non era. *Indefinite dicitur erat*; soggiunge S. Ambrosio, *quid quid excogitaveris, erat Filius* (l. 1. de Fid. c. 5.). Figlio coeterno al Padre.

Nè solo coeterno al Padre, ma consustanziale, cioè della medesima natura, e sostanza del Padre; onde in tutto Dio vero, e reale come il Padre. Poichè non essendo stato fatto, ma generato, esser deve della medesima natura, e sostanza del generante. Altrimenti, dice S. Ci-

rillo: *Quomodo Filius erit, qui non ex substantia Patris emanat? Eeadem enim natura geniti, et genitoris invenitur* (l. 2. Thes. c. 2.). Questo importando la generazione, specialmente divina, in cui tutta il Padre, quanta è in se, comunica la sua medesima divina natura, e sostanza al Figlio, e non già una natura, e sostanza diversa; giacchè allora non sarebbe nè Figlio, nè Dio. Non Figlio; *quia nullo modo*, dice S. Agostino, *verus est Filius, si non est ipsius, et Patris una, eademque substantia* (l. 3 cont. Max. c. 9.). Non Dio, perchè creatura, essendo di una sostanza distinta; e diversa; ed ogni sostanza distinta, e diversa non è, che sostanza creata. E come sarebbe ciò vero, se l' Evangelista a chiare note lo chiama Verbo, e con ciò Figlio procedente dall' intelletto Paterno, e Dio? *Et Deus erat Verbum*; e che sia stato il creatore del tutto: *Omnia per ipsum facta sunt* (Joan. 1.)? Su di che S. Agostino così argomenta: L' Evangelista dice, che: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Unde liquidò apparet, ipsum factum non esse, per quem omnia facta sunt*. Se non è stato fatto, non può essere creatura. *Et si factus non est, creatura non est*. Se non è creatura, ma è quel Verbo, che: *In principio erat apud Deum: Si creatura non est, ejusdem substantiæ cum Patre est*. Ogni sostanza, che non è Dio, è creatura: e quella sostanza, che non è creatu-

ra, è Dio. Se il Figlio non è della medesima sostanza del Padre: *Ergo substantia facta est. Si facta substantia est, non omnia per ipsum facta sunt. At omnia per ipsum facta sunt; Unius igitur, ejusdemque cum Patre substantiæ est, et ideo non tantum Deus, sed verus Deus* (l. 2. de Trin. c. 6.).

Ed è Egli, come Verbo, sapienza, e virtù del Padre, il Creatore dell' Universo: *Omnia per ipsum facta sunt* (Jo. 1.). Chi quì non ammira il potere infinito di questa parola sostanziale del Padre, che con un cenno di sua volontà, con un *Fiat* tutto cavò dal niente, quanto mai vi è d' invisibile, e visibile, di ragionevole, ed irragionevole, di animato, ed inanimato, di spirituale, e materiale: *Dixit, et facta sunt* (Gen. 1.). L' opere ad extra sono di tutte tre le Divine Persone, è verissimo, e ad esse comuni; e non è meno creatore il Padre, che il Figlio, e lo Spirito Santo: ma: *Per Verbum*, dice S. Atanasio, *in sapientia omnia fiunt, sine quo nihil fieri poterit* (Or. 3. c. Arian.). Poichè se ad operare richiedesi l' idea, l' arte, la sapienza; la sapienza, l' arte, l' idea del Padre nella creazione delle cose, è il suo Verbo: *Qui Filium tollit*, conferma ciò S. Basilio, *creationis omnium principium abstulit: principium enim est substantiæ omnium Dei Verbum, per quod omnia facta sunt* (l. 5. c. Eunom. c. 13); onde l' Apostolo chiama il Figliuolo: *Dei virtutem, et Dei*

sapientiam (1. Cor. 1.). Ed oh potentissimo Divin Verbo! Dio in tutto eguale al Padre, ed a lui coeterno, e consustanziale, sapienza increata del Padre, sommo, immenso, in ogni perfezione infinito, come il Padre, e quello da cui, e per cui, e con cui; *facta sunt omnia*.

Questo medesimo Verbo si è fatto Uomo; *Verbum caro factum est* (Joan. 1.); assumendo in unità di Persona l' umana natura nelle caste viscere di Maria, com' era vero Dio, è divenuto vero Uomo ancora. Onde il nato da Maria è vero Dio: *Perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali, et humana carne subsistens*, c' insegna la Fede (in Symb. S. Ath.) perfetto Dio: *Ex substantia Patris ante sæcula genitus*: perfetto Uomo; *Ex substantia Matris in sæculo natus* (ibi). Questo è il frutto del verginal seno di Maria. E vi può essere perciò frutto più benedetto, e divino? Essendo quel medesimo, che nell' eternità nacque nel seno del Padre Dio: *Ipsa est Virginis gloria singularis*, ne giubila S. Bernardo, *et excellens prærogativa Mariæ, quod Filium unum, eundemque cum Patre meruit habere communem* (Ser. 2. de Annunc.). Con questo sì, che nel seno del Padre e Figlio nato dalla pienezza di sua divinità, e tra i raggi infiniti di sua gloria; e nel seno di Maria coperto della veste dell' umanità. Lo genera il Padre con un pensiero tutto luce, perchè comprensivo del suo essere infinito fra gl' immensi splendori di sua

santità : *in splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te* (Ps. 109.) . E perciò confessiamo quest' unigenito Figlio ; *lumen de lumine*, *Deum verum de Deo vero* (in Sym.) . Candore di luce eterna , e splendore increato dell' intelletto paterno : *Candor est lucis æternæ* (Sap. 7.) *Splendor gloriæ*, *et figura substantiæ ejus* (Heb. 1.) . *Verum id quidem* , soggiunge S. Bernardo , *Pater* , così lo genera il Padre : *At Mater sane eundem ipsum in splendore non genuit*, *sed in umbra* (Ser. de Nat. V.) . Ma sentendo ombra, non sospettate di avvilimento nel Figlio ; mentre S. Bernardo spiegando quest' ombra , in cui lo generò in terra la Madre ci dice , che ombra sia ; *Non nisi ea tamen*, *qua obumbravit Altissimus* (ibi) ; giusta il detto dell' Arcangelo : *Spiritus Sanctus superveniet in Te* , *et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc.) . Ombra tale , che mentre esalta Maria al non più oltre delle glorie , poichè l' inalza sopra tutto il creato all' altezza del Padre , e capace la rende di generare il Figlio Dio , fa che il Figlio generato , e divenuto frutto del suo seno sotto l' ombra dell' umana natura si riconosca da noi con infinita sua gloria splendore eterno , ed increato del Padre .

L' ombra serve , a temperar lo splendore, ed a fare , che la potenza visiva sia suscettibile della luce , e non resti dall' abbondanza di quello abbagliata a segno , che resti impotente a mi-

rare l' oggetto luminoso. Il pensiero è del B. Alberto Magno: *Habet umbra*, dice egli, *visus temperamentum. In hoc enim, quod lucem temperat, lucem visivam adunat, et adunando confortat; et sic virtutem visivam colligendo, fortiorem reddat* (in cap. 1. Luc.). Doveva lo splendore increato del Padre, il Verbo Dio, nascere da Maria, e rendersi a noi visibile; ciò non avrebbe potuto mai effettuarsi, se non in virtù di quest' ombra, tanto riguardo alla Madre, che doveva concepirlo nel suo seno, quanto riguardo a noi, tra noi nascendo. In verità, come mai avrebbe potuto la Vergine in se ricevere lo splendore eterno del Padre, senza restare abbagliata dalla sua immensa, ed infinita luce? Tanto più, che in questo incomprensibile mistero, dice il medesimo Alberto Magno: *Approximative Dominus appropinquavit descendendo* (in Mar. c. 10.); nel di lei sacratissimo utero, per indi assumerne l' umana natura. Onde non si ricercava meno di una onnipotente virtù Divina, che l' adombrasse, la sostenesse, la reggesse, e capace di ciò la rendesse. E questa appunto fu quella virtù promessale dall' Arcangelo, allorchè le disse: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi: Proteget te*, spiega Eutimio, *potentem faciet te ad hujus rei operationem* (in Luc. 1.). E Riccardo di San Lorenzo soggiunge: *Ut susceptior, et conceptrix Majestatis effecta, nequaquam opprimeretur a gloria* (l. 12. de Laud. V.). Ques.'

ombra dunque divina servì a Maria per renderla atta alla divina Maternità, e fu ombra per lei assai gloriosa, e come alla medesima luce.

Questa medesima ombra servì non solo a rendere il Verbo a noi visibile, comparendo al dir del citato Riccardo: *assumptæ carnis velamine interjecto* (ibi); ma per farcelo riconoscere ancora nell' assunta umanità Verbo, e splendore eterno, ed increato del Padre. S. Bernardo ci dà a contemplare questo Verbo in se stesso, e nel seno del Padre, e dice, che: *In principio erat Verbum, sed interim tantum in semetipso: et Verbum erat apud Deum: lucem profecto habitans inacessibilem* (Serm. de Aquæd.). Era sin dall' eternità il Verbo in se stesso, e nella mente feconda del Padre; ma abitava in una luce a noi, ed al nostro intelletto inaccessibile. *Verbum caro factum est. Incomprensibilis erat, inaccessibilis, invisibilis omnino: Hunc vero comprehendi voluit* (idem). Coll' essersi fatto Uomo, e frutto delle viscere di questa Madre, l' invisibile si è fatto visibile, l' inaccessibile abita tra noi, ed è fatto tutto nostro. *Vidimus*, esultando di gioja possiam dire, *gloriam ejus* (Joan. 1.); ed in maniera, che al dir di S. Ambrosio: *Cum caro Domini videtur, videtur et Verbum, quod est Filius Dei* (in 2. cap. Luc.). Non potendo considerarsi il modo della sua nascita da Maria, i prodigj che l' accompagnarono, le azioni della sua vita sacrosanta, non può non es-

sere ognuno astretto a confessarlo per Verbo del Padre, e Dio, il quale nel farsi Figlio di questa Madre, e vestire la nostra carne: *Descendit ab altitudine sua*, al dir di S. Bernardo, *et claritatem suam infirmis oculis temperavit* (Serm. 1. de Adv.).

In verità, dice S. Leone, noi non dobbiamo considerarlo solamente come nato da una donna, e frutto solamente di un ventre terreno, ma dobbiamo attendere alle condizioni del suo concepimento, e nascita. In questo aspetto guardandolo, noi saremo astretti a riconoscere in lui la Divinità ascosa, per Verbo del Padre, e vero Dio confessarlo, e dirlo frutto veramente benedetto di quel castissimo seno: *Non cogitetur Parentis conditio, sed nascentis arbitrium, quia sic homo natus est, et volebat, et poterat* (Serm. de Nat.): Non fu Egli concepito, nè nacque, seguendo le leggi, e vie ordinarie della natura, come noi tutti nasciamo; è nato da una Madre Vergine; cioè a dire per vie ammirabili, straordinarie, ed in tutto opposte alle leggi ordinarie della natura: *Sic natus est homo, ut volebat, et poterat*. Egli è nato, come gli è stato in piacere, ed ha voluto. Dunque se il modo del concepimento, e nascita è dipenduto dal suo arbitrio, doveva essere, ed esistere prima del nascere; e se era, dicasi, ch' era quel Verbo, che: *In principio erat, et erat apud Deum*; e si è fatto Uomo; *Et Verbum caro factum est*: (Joan. 1.). E se

è nato a suo piacere, e come voleva, e poteva, non seguendo l'ordine naturale, esser doveva l'Autore medesimo della natura, che solo può operare al di sopra della natura: *Ut eum hominem testaretur partus humanus, et Deum probaret*, così S. Agostino, *æterna virginitas* (Serm. 7 de Nat. Dom.) È stato concepito, e nato da Madre Vergine, ed in ciò si è dimostrato, e si dimostra Verbo del Padre. Poichè siccome nascendo nell'eternità dal Padre, nacque coll'integrità della Divina natura; così nascendo dalla Madre in terra, niente alterò la di lei integrità verginale. Anzi in ciò si è palesato, e palesa sapienza, e verità del Padre: Sapienza del Padre, avendo trovato il modo di nascere da Dio, nascendo da una tal Madre, in cui gareggiano la fecondità di Madre, e l'integrità verginale. Verità del Padre, essendosi nella sua nascita adempito ciò, che i Profeti aveano predetto, che sarebbe stato concepito, e nato da Madre Vergine: *Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium* (Isa. 7): Onde diciamo con S. Leone. *Nativitas carnis manifestatio est humanæ naturæ: Partus Virginis divinæ est virtutis indicium* (Ser. de Nat.). Poichè essendo questo un prodigio, in cui, al dir di S. Giacomo Geometra; *Leges solvuntur rationis, et naturæ* (in Cat. Græc. in c. 1. Luc.); dir si deve l'effetto tutto divino, ed il frutto benedetto nato da una Madre Vergine, vero Dio.

Vero Dio lo dimostrano le circostanze tutte

del nascimento, essendosi in Lui avverato quanto i Profeti detto avevano di tal nascimento. Nasce in Bettelemme, giusta la profezia di Michea: (c. 5.); in una solitaria spelonca, sul punto della mezza notte, in cui tutti attendono a dar riposo alle stanche membra; e pure io vedo Pastori, che abbandonato il Gregge corrono allegri, e festosi a visitarlo: *Eamus, eamus*, l' un l' altro dicendosi, *usque Betlehem, et videamus hoc Verbum, quod factum est* (Luc. c. 2 15.) Come ciò? Corrono schiere Angeliche ad avvisarli, e renderli consapevoli dell' operato Mistero. Comparve nella sua nascita una vaga luminosissima stella, mai prima veduta; e questa con i suoi splendori tirò i S. Magi ad adorarlo; i quali partiti da lontani paesi, seguendo il corso della misteriosa stella, là giunsero, ove era il nato Bambino. *Quid facitis, o Magi, quid facitis?* così loro domanda S. Bernardo; *lactantem Puerum adoratis in tugurio vili, in vilibus pannis? Ergone Deus est iste? Deus certe* (Ser. 1. Epiph.). Onde soggiunge con S. Lione; *Adorant in carne Verbum, in infantia sapientiam, in infirmitate virtutem, et in hominis veritate Dominum majestatis* (Ser. 1. Epiph.).

Che dirò delle azioni strepitose di sua vita operate in faccia a tutta la Giudea, che ne fu il testimonio? In esse si mostra Autore della natura, che pronta ubbidisce agl' imperiosi comandi di sua onnipotente voce. A lui ubbidiscono i

Venti, il Mare, e le più fiere, ed imperversate tempeste: *Venti et Mari obediunt Ei*. Lui è il dispotico della salute, e della vita. Non si presentano infermi, che non ne vengono guariti, ed ancor quelli mali Ei sana, dove non può arrivar la forza nè dell' arte, nè della natura; ciechi illuminati, zoppi raddrizzati, data la loquela a muti, e sin morti incadaveriti risuscitati. Chi ha l' assoluto dominio su la vita, e su la morte, è certamente Dio per natura. E tale ha da confessarsi il Divin Redentore, questo Figlio di Maria. Onde dir si deve, che il frutto nato da Maria in tempo è vero Dio, perchè non è che il medesimo Verbo del Padre, Dio vero eterno, e consustanziale al Padre. Che frutto singolare, e divino! Che frutto veramente benedetto!

Chi da ciò non argomenta i singolari pregj di questa Madre, che a noi partorì questo frutto? Tanto più che non è il frutto benedetto per la Madre; ma la Madre è benedetta, esaltata, ingrandita, glorificata per il frutto. Se a Maria diciamo, glorificando il Figlio: *Benedictus fructus ventris tui*: al Figlio rivolti ancora giustamente dir dobbiamo colla divota Donna Evangelica: *Beatus venter, qui te portavit* (Luc. 11.). Qual felicità può pensarsi più grande, più gloriosa, più indicibile, quanto questa, di aver portato nel suo seno quello, dice S. Gregorio Taumaturgo, che porta, e sostiene il tutto colla virtù sua onnipotente?

Sola ferens Eum , qui Verbo portat omnia : (Serm. 2 de Annunc.) . O seno veramente beato , dirò coll' Angelico ; *quia portavit Eum, qui in seipso summe beatus est* (Ser. de Dom. 4 Quadr.) . E chi può quì tutte dire l' esimie lodi di questo beato seno , dove un Dio s' incarnò , e fece la sua dimora per nove mesi ?

Ah sì questo è quel seno , che fu fatto degno di avere suo Ospite non di passaggio , ma per tanto tempo , quanto tempo vi si trattenne sino alla sua nascita il Verbo Incarnato , la stessa Beatitudine . Questo è quel seno beato , in cui l' Immenso s' abbreviò , senza restringersi , l' Infinito si raccorciò , senza diminuirsi , l' Onnipotente si vestì di nostre debolezze , senza discapito di sua onnipotenza , si fece Uomo un Dio , senza lasciare di essere Dio . In questo beato seno si vide miracolo così sorprendente , ineffabile , incomprensibile , che : *Salva proprietate utriusque Naturæ* , al dir di S. Lione , *suscepta est a Majestate humilitas , a Virtute infirmitas , ab æternitate mortalitas* : (Ep. ad Flav. in Conc. Chalc. c. 3.) ; miracolo ch' è stato il massimo di tutt' i miracoli , cui simile non ha veduto , nè sarà per vedere l' Universo . In questo beato seno l' imagine invisibile , ed increata del Padre prese l' imagine vera , non apparente di Uomo , e coprì la forma di Dio , e di Signore sotto la livrea di Servo , per farsi tutto dell' uomo . Da questo seno il gran Verbo prese il prezzo del nostro

riscatto, cioè quella carne, quel sangue, che sagrificar doveva per noi al Padre su l' Altare della Croce. Da questo beato seno è scaturito il fonte perenne, la sorgente viva di ogni bene a noi. Da questo seno è nato, e frutto di questo seno è stato l' albero per noi della vita, e di nostra immortalità. Oh seno tre volte beato! Beatissimo seno, per cui lodare, e benedire sufficienti non sono tutte le lingue umane, ed Angeliche; giacchè da questo seno l' Universo è stato arricchito in questo suo benedetto Frutto di tutte le benedizioni! Esclamiamo perciò: *Benedictus Fructus Ventris tui: Beatus Venter qui Te portavit*. E riconosciamo il grande obbligo, che abbiamo a questa Madre, e quanto per questo dobbiamo amarla, e servirla con tutto il nostro cuore in tutto il tempo della nostra vita, sempre lodarla, e benedirla.

Salutiamola per tanto colla Chiesa della Soria: *Salve nobis Genitrix Dei: Salve Mater Lucis: Salve, quia ex Te natum est Verbum æternum Patris. Salve gestatrix vitæ, et lætitiæ Mundi*. Siate sempre benedetta, o Maria, Madre di Dio, Madre per noi di luce; Madre, da cui è nato il Verbo eterno del Padre, nostra vita, ed allegrezza del mondo. Siate ancor Voi benedetto in eterno, o bel Frutto, e Frutto benedetto del ventre di questa Madre. Da questo punto, o Gesù, o Maria, noi vi consagriamo il nostro cuore, e tut-

ti noi stessi in segno della nostra gratitudine, e corrispondenza, ben dovuta ad un Dio, che tanto ha fatto per noi, ad una Madre, che tanto bene ha portato a noi. Solo ci dispiace, di non avere per lo passato amato un Dio così buono; anzi di averlo ingratamente offeso, e disprezzato. Piangiamo amaramente tanta nostra ingratitudine, ed empietà. Vorremmo ora non averlo offeso; promettiamo di non offenderlo più. Ma Voi, o Madre, fate, che sia questa nostra risoluzione ferma, e costante, con ottenerci quelle grazie, che necessarie ci sono per essere, e vivere a Dio fedeli.

DISCORSO XIV.

Benedictus Fructus Ventris Tui.

BENE A NOI CAGIONATO DA QUESTO FRUTTO BENEDETTO DEL VENTRE DI MARIA; E QUANTO SIAMO OBBLIGATI A QUESTA MADRE.

Oh Cristiani! se noi veramente intendessimo i sommi beni a noi apportati da Gesù, ripieni di sentimenti della più viva gratitudine, rivolti a Maria, non cesseremmo mai di sempre lodare, e benedire questo divino Frutto del suo seno, gridando col cuore, e con la bocca: *Benedictus Fructus Ventris tui*; con professarci eternamente obbligati al Divino Figlio, ed alla Madre. Al Figlio, che tanto fece per noi; alla Madre, che lo partorì per noi. Ci piangevamo Figlj perduti del nostro primo Padre Adamo; ed oggi siamo Figlj redenti di questo secondo amorosissimo Padre, datoci da Maria. Siamo felici in Gesù, e per Gesù. Ad eccitare quindi in voi, Uditori, i sentimenti della più viva gratitudine verso di Lui, e di Maria, penso mettervi in veduta il gran bene, che ha a noi apportato questo Frutto benedetto del Ventre di questa Madre, par-

landovi del beneficio della Redenzione da Lui operata, ch' è la sorgente a noi d' ogni grazia, e di ogni bene.

Domanda S. Agostino per qual motivo, e ragione il gran Verbo, l' Unigenito del Padre siasi incarnato, e fatto Figlio dell' Uomo, e risponde egli medesimo: *Duplex principaliter causa est, ob quam Dei Filius factus est Filius hominis*. La prima si è, che si fece Uomo, per patire per noi, e liberarci colle sue pene, e morte dalla dura schiavitù del peccato, e del Demonio: *Una est, ut secundum hominem omnia patiendo pro nobis, a peccatorum nos vinculis liberaret*. La seconda si è per farsi nostro Maestro, e Guida, e non solo insegnarci colla dottrina, e salutevoli ammaestramenti, ma molto più coll' esempio della sua santissima vita, e così animarci alla via della santità, e perfezione, onde noi potessimo presso Lui, seguendone l' insegnamento, e l' esempio ajutati dalla grazia, che a noi guadagnava col prezzo del suo Sangue, e meriti infiniti, acquistarci quella gloria, che prima si era col peccato perduta: *Altera, ut nos, quos Sanguine suo redemit a vitiis, atque criminibus, non solum doctrinæ auxilio, et gratiæ, sed etiam exemplo suo ad studium sanctitatis accenderet* (Serm. 4 de Nat. Dom.). Il primo dunque, e principale fine fu, per cui venne il Figlio di Dio in terra, e si fece Figlio di Maria, e frutto del suo sacratissimo utero, la no-

stra liberazione dal peccato, e dalla dannazione, in cui eravamo incorsi: *Venit enim Filius hominis*, parla di se l' Incarnato Verbo, *quærere, et salvum facere, quod perierat* (Matt. 18.). Son troppo chiare le Scritture, che ci insegnano tal verità: *Et scietis*, ci dice S. Giovanni, *quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret*: (1. Joa. 3.). E l' Apostolo soggiunge: *Fidelis sermo, et omni acceptione dignus, quod Christus Jesus venit in hunc Mundum, peccatores salvos facere* (1 ad Tim. 1.). Questo è certo, indubitato, infallibile, perchè assicuratoci dall' Oracolo Divino, che il Figliuol di Dio è venuto in questo Mondo per salvare i peccatori.

Ed in verità, sarebbe stato irremediabile il nostro male, e la nostra ruina, cagionataci dal peccato di Adamo, dice Agostino, se il Verbo eterno col farsi Uomo, non ci avesse egli apprestato il riparo: *Transgressio primi hominis totum deceperat Mundum ut nullum esset salutis remedium, nisi Christus adveniret e Cœlo* (Serm. 14 de Temp.). Nò, non vi sarebbe stata speranza di salute, nè vi sarebbe stato, chi avesse potuto liberarci dal peccato, se il Figlio di Dio non avesse a se assunta questa nostra disperatissima causa, e fatto si fosse nostro Salvatore. L' oracolo dell' Apostolo è troppo chiaro: *Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem*, dice egli, *Deus Filium suum mittens in similitudinem*

carnis peccati, *et de peccato* : *damnavit peccatum in carne* (Rom. 8.). Non poteva la legge dare la salute alla nostra carne infetta dal peccato, nè per via di Sacrificj, o di altra legale espiazione; perciò degnossi Dio mandare il suo medesimo Figliuolo, acciò vestisse carne umana, simile alla nostra peccatrice, cioè soggetta alle miserie, alle pene, ed alla morte, e così col morire per noi, restasse condannato, e distrutto il peccato.

Ma a meglio ciò intendere, e capirne il Mistero, consideriamo la cosa dietro al sentimento de' Padri, e Sacri Teologi. Cercano i Sacri Teologi, se supposto il peccato di Adamo, e in lui di tutti noi, fosse stato necessario semplicemente, ed assolutamente, che a riparare l' uomo perduto, e redimerlo dalla servitù del peccato, un Dio vestisse la nostra carne, le nostre miserie col farsi Uomo. Risponde l' Angelico, che: *Deum incarnari non fuit necessarium ad reparationem humanæ naturæ*: (3 p. q. 1 a 2.) Essendo egli quel Dio di sapienza non solo, ma di potenza infinita, ben avrebbe potuto in altre a noi ignote maniere riparare le ruine dell' Uomo perduto: *Eo verbo*, dice S. Agostino, *quo potuit de nihilo cuncta creare*, *potuit quæ perdita fuerant*, *reformare* (Serm. 19. de Sanct.): Potea ben ripararlo col solo impero della sua voce onnipotente, siccome colla sola voce tutto aveva cavato dal niente; anzi con un' atto solo di volontà: *Cum sola vo-*

luntate nobis , utpote Deus , salutem afferre posset , così il Nazianzeno ancora , *quem admodum et universam rerum machinam solo jussu , atque imperio procreavit* (Orat. 9.) ; Egli l' assoluto Signore , e Monarca dell' Universo , egli l' offeso dall' Uomo , egli il supremo Giudice , che a niuno deve render conto del suo operare , supremo Legislatore , che può dispensare nelle sue leggi , annullare le sue sentenze a suo piacere , poteva perdonare all' Uomo il suo reato , senza chiederne sodisfazione alcuna , o con contentarsi di qualunque sodisfazione l' Uomo miserabile avesse potuto dargli . Ma posto che la Divina Giustizia richiedesse , come veramente richiese , una sodisfazione a tutto rigore , e condegna dall' Uomo , dir si deve , come ad una voce dicono i Padri , che doveva un Dio incarnarsi , e dare questa condegna sodisfazione , o il caso sarebbe stato disperato per noi : *Cecidit natura nostra* , grida S. Gio. Crisostomo , *eo modo , ut restitui nullo modo posset a quocumque , nisi ab illa omnipotentissima manu* (Hom. 10 in Joan.) . Ci voleva un Dio , che ci avesse data la mano , ed estratti ci avesse da quel profondo abisso di mali , in cui eravamo caduti . Sì : *Tantum fuit peccatum nostrum*, ce lo dice S. Ambrosio , *ut salvari non possemus , nisi omnipotens Filius Dei moreretur pro nobis* (ad Hebr. 9.) . Uditene la ragione , che ci somministra l' Angelico :

Siccome nel peccato la gravezza di esso ha

da desumersi dalla persona, che si offende, e dalla persona dell' offensore, così il valore della sodisfazione ha da riguardarsi e rispetto all' offeso, a cui si dà, ed alla persona, che la dà. Se l' ingiuria cresce a misura della dignità dell' offeso, e della viltà dell' offensore, la sodisfazione manca, e decresce, e si rende non equivalente a risarcire l' ingiuria fatta a qualche gran personaggio, se chi la dà è persona da niente, e vile, acquistando quella tutto il suo pregio, e valore dalla grandezza, e merito del Personaggio, che dà tal sodisfazione alla persona offesa. Posto ciò, dice l' Angelico: *Peccatum contra Deum commissum quandam infinitatem habet ex infinitate divinæ Majestatis: tanto enim offensa est gravior, quanto major est ille, in quem delinquitur: Unde oportuit ad condignam satisfactionem, ut actus satisfacientis haberet efficaciam infinitam* (3 p. q. 1 a. 2 ad 2.). Il peccato mortale, essendo un' offesa fatta a Dio, prende la sua gravezza dalla dignità infinita di Dio, ch' è l' offeso, e perciò di una malizia infinita: la sodisfazione prende il suo valore della dignità, e merito della persona, che la dà. Or per darsi una sodisfazione eguale all' offesa, deve essere la dignità di chi sodisfa eguale alla dignità dell' offeso, cui si dà la sodisfazione, e che sia questa di un' infinito valore. Un puro Uomo, essendo in se finito, e limitato, e finiti, e limitati i suoi atti, non potea dare una tal

sodisfazione a Dio, e qualunque sodisfazione gli avesse data non sarebbe stata condegna sodisfazione, e sarebbe stata infinitamente minore alla sua reità. E perciò il suo peccato sarebbe rimasto inespiabile. A dare tal condegna sodisfazione richiedevasi, non un puro Uomo, ma un' Uomo Dio; acciò come Uomo avesse sopra di se assunti, non solo i peccati dell' Uomo prevaricatore, e della già infetta natura, ma soggettato si fosse ai rigori della Divina Giustizia, per sodisfare i nostri peccati, e come Dio avesse data quell' infinita efficacia alle sue azioni, che dal suo essere infinito ne risultava. Udite, come in poche parole tutto dice S. Anselmo: *Debitum tantum erat, ut istud, cum non deberet solvere, nisi homo, non posset nisi Deus; ita ut, idem esset homo, qui Deus*. L' Uomo sodisfar dovea alla divina giustizia il gran debito contratto col peccato, ma non avrebbe mai ciò potuto, non giungendo un puro Uomo a dare l' equivalente sodisfazione, se non fosse stato ancora Dio: *Unde necesse erat, ut Deus assumeret hominem in unitatem personæ; quatenus, qui in natura solvere debebat, et non poterat, in persona esset, qui posset* (lib. 2 cur Deus homo, c. 18.). Era dunque necessario, posto il Decreto della condegna sodisfazione, che una persona Divina assumesse in unità di persona la natura umana, e com' era vero Dio divenisse vero Uomo, e così come Uomo pagasse ciò che doveva, e come Dio das-

se il valore infinito alla sua sodisfazione: *Homo purus*, così ancora l' Angelico, *satisfacere non poterat pro toto genere humano: Deus autem satisfacere non debebat: Unde oportebat Deum, et hominem esse*: (in 4 dist. 13 a. 5 quæst. 2.).

Riccardo da S. Vittore a ciò dimostrare assume un' altra ragione, e così la discorre: *Perspicua ratio docet, quod sine satisfactione homo ad plenum reparari non posset*. Semprechè la divina Giustizia richiedeva per il fallo commesso una condegna, ed equivalente sodisfazione, senza questa la ruina dell' Uomo era irreparabile. *Ad plenitudinem autem satisfactionis oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione*: Acciò la sodisfazione compensasse il male commesso in insuperbirsi, e ribellarsi l' Uomo contro Dio, era necessario, che chi si assumeva il peso di sodisfare, tanto si avvilisse, e si umiliasse a Dio, quanto l' Uomo prevaricatore erasi col peccato insuperbito contro Dio. S' insuperbì tanto, che il niente si elevò contro il tutto: *Quando homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum*. Per darsi il controposto di una equivalente sodisfazione; *Oportuit, ut ad expiationis remedium, fieret humiliatio de summo ad imum*. Ma come poteva ciò succedere, se non se col farsi Uomo un Dio, e così succedere questa umiliazione dal sommo al niente? *Sed hoc*

omnino non potuit, nisi aliqua in Trinitate Personarum (l. de Incarn. Verb. c. 18.), si abbassasse col farsi Uomo. E tanto appunto fece l'eterno Verbo per dare per noi una condegna sodisfazione alla giustizia del Padre per le nostre colpe. Era Dio, si fece Uomo, assumendo la nostra natura umana, abbassandosi dall'alto di sua divinità al fondo degli avvilimenti col vestir l'umana carne, per assoggettarsi al Padre, umiliarsi al Padre, e sodisfare a tutto rigore per noi: *Qui cum in forma Dei esset*, ci addita un tal mistero l'Apostolo: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens* (Ph. 2.): *Ex omni, quasi ad nihilum se redegit* (apud Alap.). Si avvilì, si annientò, si ridusse quasi ad esser niente, chi era tutto.

E quale umiliazione più profonda può pensarsi, che da padrone farsi servo, da creatore creatura, da immortale mortale, da impassibile passibile, da Dio Uomo? *Rex Regum, Dominus Dominantium servili forma induitur*; fa le sue maraviglie S. Gregorio Nisseno: *Qui complexu suo ambit omnia, locum in diversorio nullum invenit; sed in brutorum animantium præsepi reclinatur* (cit. in Conc. Ephes. T. 2. c. 7.). Vedere, oh Dio! il Re de' Regi, il Signor de' Signori assumere la forma di servo; l'incomprensibile, che tutto comprende, l'immenso, che tutto abbraccia, non trovare un'angolo nel comune albergo, e ridursi a prendere alloggio in una mangiatoja di bestie; soggettar-

si alla povertà la più grande, alla mendicità la più penosa, sino a non avere che pochi, e miseri pannicelli, per essere avvolto. Ah sì: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*. Almeno fosse restata paga la divina giustizia, e si fosse chiamata contenta, e sodisfatta del debito de' nostri peccati a vista di questo Figlio Dio umiliato. Che più ricercasi per una condegna, abbondante, soprabbondante sodisfazione de' nostri eccessi, e peccati? Abbia l' uomo verme schifosissimo osato di commettere orrendi strapazzi contro l' infinita maestà del Creatore, insolentirsi, insuperbirsi contro lui, da lui ribellarsi ingratamente; gli abbassamenti di quest' Uomo Dio non li compensano con infinito eccesso? Eh nò; che la divina giustizia è sì lontana dal dichiararsene sodisfatta, che vuole irremisibilmente, che versi dalle vene tutto il sangue sino all' ultima stilla, e tutto beva l' amaro calice di sua decretata passione, e così resterà l' uomo redento, e salvato: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius* (ad Rom. 3. 25.).

E non è questo un beneficio il più massimo, il più indicibile, il più incomprensibile, che abbia a noi fatto, e potea fare un Dio? *Ex pretio erogato pro te*, dirò qui con S. Lorenzo Giustiniani: *Redemptoris tui agnosce munus* (de Triumph. Ch. Ag. c. 10.). Considera, o uomo, il prezzo di tua redenzione sborsato per te, e non potrai non restare in estasi di stupo-

re in faccia ad un beneficio così grande. Circostanza rilevata dall' Apostolo S. Pietro, il quale fa a tutti sentire: *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine Christi* (1. Petr. 1.). Il prezzo di vostra Redenzione non è stato di oro, o argento, ma di sangue, versato a torrenti dall' uomo Dio su la Croce: *Empti*, vi replica S. Paolo, *empti estis pretio magno* (1. Cor. 6.). E qual prezzo maggiore potea darsi di questo divino sangue, di cui ogni stilla valeva infinitamente più di tutt' i tesori del mondo, e perciò abile a redimere infiniti mondi? Eravamo noi indebitati a segno colla divina giustizia, che sarebbe stato disperato per noi il caso, ed irredimibile tal nostro debito: *Desperata esset humani generis causa*, parla il S. Abate di Buonavalle Arnoldo Carnotense, *quæ aliter componi non poterat, nisi exolveretur tanti pretii quantitas* (de 7. Verb. Dom. Verb. 5.). Egli il Figlio di Dio: *Peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum* (1. Petr. 2.). Si offerì a scontare, ed in effetto scontò i nostri peccati colla sua amarissima morte sul duro legno di Croce: *Delens*, *quod adversus nos erat*, ci dice S. Paolo, *chirographum decreti*, *quod erat contrarium nobis*, *et ipsum tulit de medio*, *affigens illud Cruci* (Col. 2.). Vi era contro di noi il chirografo del decreto, con cui ci eravamo noi obbligati ad una perpetua schiavitù col Demonio, ed a patire una morte eter-

na, scritto da noi con le nostre iniquità: *Hoc chirographum peccatorum nostrorum cautio fuit*, così Origene; *unusquisque enim nostrum in his, quæ delinquit debitor efficitur, et peccati sui literas scribit* (Hom. 13. in Gen.). Quest'obbligo, questa carta cancellò, e lacerò Gesù sulla Croce a forza di chiodi, di spine, di piaghe, d' immense pene, e sodisfece per noi al debito contratto colla giustizia divina, che mediante tal chirografo aveva jus di vendicarsi di noi: *Christus ergo*, parla il Suarez, *suam satisfactionem offerens Patri, qui jus habebat suas injurias vindicandi, pro pœnis nostris peccatis debitis satisfecit* (Disp. 4. in 3. p. sect. 3.). E da ciò ne venne la nostra riconciliazione con Dio, tornati tutti nella sua grazia, ed amicizia, e nella vera libertà de' Figli di Dio: *Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Jesu* (Rom. 3.).

Ma non è questo il tutto del beneficio immenso di nostra redenzione. Non solo pagò per noi il debito contratto, ci conciliò col Padre, e ci restituì nella sua amicizia; ma ci lasciò un tesoro infinito di meriti, con cui potessimo, sempre che ce ne fa di bisogno, ottenere da Dio grazie, e perdono, per quanto gravi, innumerabili, orrendi, e direi, infiniti i nostri peccati ne fossero. Poichè la sodisfazione data da quest' Uomo Dio collo spargimento del suo sangue, colle sue pene, colla sua tormentosis-

sima morte, non fu solo condegna, ma abbondante, e soprabbondante, e di un valore, ed efficacia infinita, e quindi abile a compensare tutt' i peccati possibili a commettersi: *Modici gutta Sanguinis*, parla come oracolo dal trono del Vaticano Clemente VI.: *Propter unionem ad Verbum pro redemptione totius generis humani suffecisset* (*in Extrav. Unigenitus*). Una sola stilla del sangue di Gesù Cristo, perchè sangue unito al Figlio di Dio, divenuto sangue del Verbo, sarebbe stata soprabbondante per il riscatto di tutto il genere umano. Volle versarlo tutto, e quindi con i suoi meriti infiniti il Redentore formare nella sua Chiesa un tesoro infinito, tesoro indeficiente, indefettibile, inesausto di meriti: *Christum Dominum militanti Ecclesiæ infinitum thesaurum*, soggiunge il lodato Pontefice, *acquisivisse propter infinita Christi merita* (ibi); e così arricchirci in maniera, che più non ci resta ad invidiare lo stato stesso dell' innocenza perduta.

Udiamo il Crisostomo, come discorre su quel famoso passo dell' Apostolo, dove parlando del peccato di Adamo, e de' danni da lui a noi cagionati, e della sodisfazione data dal Redentore, e de' beni a noi meritati, ci dimostra con sommo eccesso avanzarsi la sodisfazione di Gesù Cristo sopra l' ingiuria fatta a Dio da' nostri peccati; e molto maggiori essere i beni ricevuti da Gesù, che non sono i danni da noi incorsi in pena del peccato: *Si enim unius de-*

licto multi mortui sunt; multo magis gratia Dei, et donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit. E di poi: *Si unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiæ, et donationis, et justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum* (Rom. 5.). Notate, dice il Santo, che l' Apostolo: *Non dixit gratiam, sed gratiæ exuberantiam*; non disse, che Gesù ci ha meritata semplicemente la grazia, ma l' abbondanza di grazia, perchè grazia superiore a tutto il male cagionatoci dal peccato: *Non enim quantum indigebamus ad peccati interitum, tantum accepimus ex ipsa gratia; sed et multo plus*: Cristo col morire per noi non solo ci ha liberati dal meritato supplicio; ma togliendo da noi ogni reato ancora di colpa, ci ha rigenerati a nuova vita sopranaturale, redenti, santificati, giustificati, restituiti nell' ammirabile adozione di Figli di Dio, dichiarati di lui fratelli, e coeredi, essendosi di noi, e di lui formato un sol corpo, divenuti membri di Gesù nostro Capo; *Nam et supplicio liberati sumus, et vitiositatem omnem deposuimus, et de integro regenerati sumus, et resurreximus sepulto vetere homine; et redempti sumus, et sanctificati, et in adoptionem adducti; et præterea justificati, et fratres effecti Unigeniti, et Cohæredes, et in eandem Corporis unitatem redacti*. In una parola, dice il Santo, noi in Gesù non abbiamo ritrovato

il solo medicamento alle nostre ferite; ma sanità, e bellezza, e gloria, e dignità infinitamente maggiore della bassezza della nostra misera creta: *Hæc igitur omnia gratiæ exuberantiam appellavit Paulus; declarans nos non medicamen vulneri par accepisse solum; sed et sanitatem, et pulchritudinem, et honorem, et gloriam, et dignitatem, longe naturam nostram superantem* (Hom. 10 ad Rom.).

Tutto ciò, o Cristiani, abbiamo ricevuto da Gesù, e per Gesù. Gesù ci ha redenti, Gesù ci ha salvati, Gesù ci ha arricchiti di grazie, e di meriti; e tanto, che: *In omnibus divites facti estis in illo; ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* (1 Cor. 1 v. 5 & 7.). In Gesù troviamo il nostro Redentore, in Gesù il Padre, in Gesù il Maestro, la guida per tanti santi insegnamenti lasciatici, per l' esempio luminosissimo di sua vita in tutte le virtù, in Gesù tutto: *Divites facti estis in illo*. E come non lo chiameremo, frutto per noi veramente benedetto del Ventre sacratissimo di Maria, che tali e tanti beni ha a noi arrecati? E nello stesso tempo non possiamo non confessarci obbligati a questa Madre, che ci diede dal suo purissimo seno Frutto sì bello. *O Venter*, sclama S. Proclo, *in quo communis libertatis Syngrapha confecta est*! (Hom. de Nat. Dom.). Per liberarci Gesù impiegò la sua carne, il suo sangue, la sua vita; ma carne, e sangue preso dal seno di Maria; onde in questo seno bea-

to si lavorò la Carta del nostro riscatto : *Hic est Liber*, grida ancor il Crisostomo, *in quo salutis nostræ Syngrapha scripta est* : (in Ps. 2.) *Alvum Sanctam*, *Dei receptatricem* ! dirò con S. Basilio da Seleucia. In questo sacrato seno si fece Uomo un Dio ; ed oh seno per noi felice ! *Alvum Sanctam* ! *in qua disruptum est peccati chirographum* ; *in qua Deus factus est homo*, *permanens Deus* (Orat. 30.). Seno per noi fortunato, da cui uscì il nostro Redentore, quello per mezzo di cui fu cassato, e lacerato l' infame chirografo di nostra dannazione.

S. Pier Damiani, per renderci persuasi di quest' obbligo, che abbiamo noi a questa Madre, che ci diede frutto sì degno, e farcela riconoscere, come nostra Corredentrice, come Ristoratrice degli Angioli, e mezzana di tutti i beni, così ne parla : *Considera, et quæ in Cœlis, et quæ in terris in Virgine refabricata Deum, qui Cœlum palmo metitur Virginei Ventris brevitate conclusum, Redemptionem hominum, Angelorum restaurationem, denique quidquid est, fuit, et erat, per Virginis Uterum renovatum* : (Ser. de Assum.). Se per un Dio il Mondo è stato riparato, se ristaurate le perdite fatte, se l' Uomo salvato, l' utero sacratissimo di Maria, in cui calò un Dio a farsi Uomo, ci ha dato questo Riparatore, questo Ristoratore, ed Operatore di nostra salute. Onde S. Bernardo con ragione dice a Maria :

Per Te Cælum repletum, Infernus evacuatus est, instauratæ ruinæ cœlestis Jerusalem, expectanctibus miseris vita perdita data (Serm. 4 de Assump.). Quante piange perdite e sconfitte l' inferno, quanto vantan di riparo le Angeliche sedi, quanto gode di beni il mondo, tutto devesi a Voi o Maria.

Ed in simil maniera le parla S. Epifanio, riconoscendo come da Maria i beni tutti venuti al mondo per mezzo del Figlio: *Per Te*, le dice, *o Sanctissima Virgo, medius obstructionis paries inimicitias dissolvit*. Se prima fra Dio, e noi sue miserabili creature fraposto si era un muro di divisione, e Dio manteneva inimicizia implacabile con noi divenuti il bersaglio dell' ira sua per i nostri peccati; per Voi è stato distrutto, e demolito, o Santissima, ed immacolatissima Vergine, e si è riconciliato il nostro Dio con noi: *Per Te pax cœlestis donata est mundo*: Se prima il Cielo manteneva guerra finita col mondo, senza che vi fosse, chi osasse trattar di pace, ed ora riconciliato si vede colla terra il Cielo, Voi stata ne siete la potentissima Mediatrice: *Per Te homines facti sunt Angeli*; *per Te homines appellati sunt amici, servi, et Filii Dei*: Se gli uomini da demonj, ch' erano, son cambiati in Angioli, e divenuti sono servi, amici, e figli di Dio, a Voi dobbiamo sì ammirabile mutazione, e sì nobili prerogative, di cui oggi è l' umana natura arricchita: *Per Te homines fiduciam*

habent in cœlo erga Altissimum (de Laud. V.). Per Voi abbiamo tutta la confidenza di ricorrere a Dio in qualunque nostro bisogno , e necessità ; poichè Voi ci avete dato , o Maria , questo frutto del vostro seno , che incaricatosi di noi presso il Padre , fa ancor oggi da nostro Mediatore , ed Avvocato . Ah sì da Voi riconosciamo tanti , e sì gran beni , di cui siamo stati mediante il vostro Figlio ricolmati . Siatene perciò sempre benedetta Voi , o Madre , che a noi partoriste questo Figlio , e benedetto sia questo purissimo frutto del vostro ventre : *Benedictus fructus ventris tui* , che tanto ha fatto , e patito per noi .

Ah ! saremmo , o Maria , non solo ingrati , ma mostri d' ingratitudine la più nera , e diabolica , se non amassimo questo vostro Figlio , che tanto ha fatto per noi . *Tradidit semetipsum pro nobis* ; sino a contentarsi di morire per noi in un mare di pene , e di dolori . Se per lo passato non l' abbiamo amato , ora ce ne piange il cuore , e ce ne pentiamo assai , e vorremmo col nostro sangue , colla nostra vita rimediare , e riparare tanta nostra sconoscenza verso un Dio così buono , verso un Padre così amante . Promettiamo di cuore , e con vera risoluzione di amarlo , per quanto possiamo nella vita , che ci resta . Ma Voi , o Madre , ajutateci , soccorreteci , ed impetrateci quell' amore , che a noi manca . Fate che questo misero nostro cuore diventi tutto fiamme d' amore ver-

so Gesù, non amando da oggi avanti, che unicamente lui, che solo merita di essere amato. Sì tanto speriamo di ottenere per mezzo della vostra potentissima intercessione, o Maria. A Voi ancora oggi consacriamo tutti noi stessi per non amare, e servire che Voi nostra amantissima Madre.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO VOLUME.

IMPRIMATUR:
Fr. Lector Dominicus Rambaldi Vicarius
S. Officii Fulginiæ.
IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia, li 15 Maggio 1839.
Francesco Marchese Barnabò.

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1839.

Prezzo Paoli 3 il Volume.